



Napoli in testa Crolla la Juve Pari nel derby di Roma

Cambio al vertice del campionato. Il Napoli rifila quattro gol all'Ascoli e mette nei guai la panchina di Giancarlo De Sisti; i napoletani scalzano la Juventus approfittando dello scivolone bianconero a Marassi contro il Genoa. Passo falso a Parma della Sampdoria campione d'Italia, mentre la Roma (nel derby capitolino) e l'Inter (opposta alla Fiorentina) non vanno oltre il pareggio. Milan fa due punti a Bergamo. Quinta sconfitta consecutiva del Cagliari di Giacomini. (Nella foto Zola).

NELLO SPORT

E domenica stop al campionato per Urss-Italia Europeo a Mosca

Il Commissario tecnico, Azeglio Vicini, farà sapere oggi la lista dei 18 calciatori azzurri selezionati per la trasferta a Mosca di sabato prossimo, dove l'Italia affronterà l'Unione sovietica nell'incontro valido per la qualificazione al Campionato d'Europa del giugno 1992 in Svezia. I convocati si raduneranno a Varese da martedì e giovedì partiranno alla volta dell'Urss. Per poter conservare qualche chance di qualificazione, gli azzurri devono vincere.

NELLO SPORT

Tennis a Milano Torneo alla Seles Navratilova battuta in tre set

La numero 1 del tennis mondiale, Monica Seles, si è aggiudicata la prima edizione del torneo Figar, in programma al Forum di Assago e concluso ieri con la sfida tra la diciassettenne jugoslava e la trentacinquenne americana, Martina Navratilova. 6-3, 3-6, 6-4, il punteggio a favore della slava. Il torneo era valido per il circuito mondiale Wita ed era dotato di 225 mila dollari di premi.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Il rilancio di Gorbaciov sul nucleare piace a Bush e apre nuovi scenari

Forse è nata la corsa al disarmo

Da corsa agli armamenti è già diventata corsa al disarmo? La risposta di Gorbaciov è già un rilancio, ma non antagonistico come a poker, atteso più che temuto da Bush. E conferma che l'escalation a ridurre le armi nucleari può mettere in moto un proprio automatismo inerziale, anche al di là delle intenzioni originarie, come l'aveva l'escalation nella corsa agli armamenti nell'era della guerra fredda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Me la sentivo che la risposta sarebbe stata positiva», ha detto Bush. Se la sentiva non solo perché la risposta alla sua iniziativa era rimasta nell'aria per tutta la settimana, ma forse anche perché l'intero processo era partito da una sollecitazione da Mosca, una sorta di «faleto, noi vi risponderemo». È stato lo stesso senatore Nunn, la controparte democratica del Presidente Usa in materia di difesa, a raccontare che quando era a Mosca in agosto nei giorni dopo il golpe, un alto ufficiale, il comandante dei paracadutisti Graciov, l'uomo che rifiutandosi di attaccare il parlamento russo aveva rovesciato la situazione e che poi è divenuto vice-ministro della Difesa, lo aveva fermato sulle scale per dirgli che bisognava eliminare le atomiche tattiche, divenute le armi più pericolose in una situazione di disintegrazione dell'Urss, che se un'iniziativa partiva da Bush il avrebbe aiutati a risolverlo il problema. Lo stesso discorso lo aveva fatto il generale Lobov, capo di Stato maggiore dell'Armata rossa, al segretario di Stato Baker, come racconta in un'intervista a «Rabochaja Tribuna». «In primo luogo di armi da campo di battaglia entrambe le parti ne hanno accumulate troppe. In secondo luogo le nostre sono disperse in un territorio troppo vasto, il che crea un rischio specie alla luce dell'instabilità nei Balcani, in Germania e in parte del territorio sovietico», gli aveva detto. Analoga preoccupazione aveva espressa Ellsin, come ha testimoniato il suo collaboratore Gennadi Burbulis. Nunn e Baker avevano riferito a Bush. Da qui il pezzo forte dell'iniziativa annunciata da Bush una settimana fa: la rinuncia unilaterale alle atomiche tattiche in Europa, nel resto del mondo e sulle navi da guerra. Per far sì che Mosca potesse far lo stesso su due terzi delle proprie 27.000 testate nucleari, quelle più pericolosamente disseminate in ogni angolo.

Quel che era incerto era se Gorbaciov aveva l'autorità sufficiente sull'Armata rossa per prendere la palla al balzo. I dubbi si erano accresciuti quando a metà settimana il generale Graciov aveva prospettato un dimezzamento degli effettivi dell'esercito a 2 milioni di uomini, e il giorno dopo era stato «corretto» dal ministro della Difesa Shaposhnikov: solo a 3 milioni da 3 milioni e 700.000. Si era capito che litigavano.

Ora Gorbaciov non solo ha reciprocato, punto per punto, tutte le misure americane, ma ha esteso i tagli alle armi strategiche (riducendo unilateralmente, da 6.000 a 5.000 il numero di testate permesse dal trattato Start e riattivando la moratoria sui test nucleari). «Come a poker, Gorbaciov ha rilanciato», scrive il «New York Times». Ma a differenza del poker, il rilancio non sembra aver messo in imbarazzo Bush. Negli anni della guerra fredda sapeva di antagonismo anche quando uno dei due andava «a vedere» la proposta dell'avversario Stavolta manca il senso di sfida anche quando vengono superate. Era venuto una specie di permesso, anzi una sollecitazione a farlo. Washington aveva segnalato «lesibilità», anche su temi fino a pochissimo fa ostici come un allontani ai test nucleari. Con sole due tabù: «Non ci chiedano di togliere i missili dai sotterranei: non ci chiedano di eliminare del tutto le bombe nucleari sugli aerei: se sul resto rispondono «facciamo anche noi tutte le cose che fate voi e ci sono altre tre-quattro cose che vorremmo discutere, ci va invece benissimo», avevano anticipato alla stampa.

La grossa novità è però che nella corsa al disarmo potrebbe entrare in gioco un automatismo inerziale, al di là delle intenzioni originarie, analogo a quello che aveva retto la corsa agli armamenti. Non è scontato. Ci possono essere retroscorie. Non è ancora disarmo nucleare totale. Ma ci si può attendere anche altri portenti. Lo spazio di manovra è enorme. L'opinione più diffusa tra gli esperti nucleari Usa (ed una delle ragioni per cui l'iniziativa di Bush era stata da loro accolta con una certa freddezza) è che basterebbero a avanzere 3.000 testate nucleari per parte.

A PAGINA 5

Nuovo ultimatum della Cee alle Repubbliche jugoslave ma i combattimenti infuriavano
I federali premono su Dubrovnik. Zagabria trema. Oggi la Slovenia proclama l'indipendenza

Croazia in fiamme

L'Italia ci ripensa: niente tank serbi

I federali hanno conquistato l'aeroporto di Dubrovnik. La guerra alle porte di Zagabria. Bombardata la capitale croata: uccisa una guardia federale. Oggi la Slovenia proclama l'indipendenza. La Comunità europea minaccia sanzioni nei confronti di tutte le parti in conflitto se le ostilità non cesseranno entro le 24 di oggi. Il governo italiano revoca il permesso al transito dei carri serbi per Trieste.

DAI NOSTRI INVIATI

GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TRIVISANI

Tutta la Croazia è sottoposta al violentissimo attacco dell'armata federale. Ieri l'esercito ha conquistato l'aeroporto di Dubrovnik, mentre ormai i combattimenti lambiscono la stessa Zagabria. I carri armati federali sono a 30 chilometri dalla capitale croata e l'aviazione ha effettuato numerosi attacchi sulla città. Nei bombardamenti una guardia nazionale croata ha perso la vita e due civili sono rimasti feriti. Duri scontri anche in Slavonia dove, a Vukovar, è stato ucciso un fotografo canadese. La Comunità europea ha ieri intimato l'ultimatum a tutte le parti in conflitto: se entro le 24 di oggi non cesseranno le ostilità verranno assunte sanzioni nei confronti sia di Zagabria che di Belgrado. Il governo italiano, intanto, ha fatto dietrofront sul passaggio delle truppe federali da Trieste. Il sottosegretario agli Esteri, Claudio Vitalone, ha chiesto alla Cee di revocare il consenso al transito sul territorio italiano ai mezzi jugoslavi. «Le condizioni per cui avevamo dato l'assenso - ha detto Vitalone - non esistono più». La decisione ha calmato gli animi in città, surriscaldati da una manifestazione neofascista.



Alessandro II Karageorgiev, erede al trono jugoslavo

MICHELE SARTORI ALLE PAGINE 3 e 4

La marcia pacifista si conclude in Calabria con una grande partecipazione di giovani

Da Reggio ad Archi 30.000 contro la mafia Occhetto: «No alle connivenze di Stato»

Una mare di folla ha ieri raggiunto Reggio Calabria, una delle tappe della marcia contro la mafia. Achille Occhetto non ha voluto far mancare la sua presenza. Circondato da giovani e ragazze dei gruppi del volontariato cattolico e delle organizzazioni laiche, ha denunciato che «una parte dello Stato è dentro il perverso fenomeno mafioso». Il corteo è arrivato al quartiere Archi: il regno dei boss della 'ndrangheta.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO SAPPINO FABRIZIO RONCONE

REGGIO CALABRIA. Oltre trentamila persone hanno partecipato ieri a Reggio Calabria alla «marcia contro la mafia». Tantissimi giovani, ragazze, associazioni del volontariato laico e cattolico. Achille Occhetto, circondato da «boy scout», ragazzi della «Sinistra giovanile» e dell'Archi, è l'unico «big» della politica romana presente. «Si sente solo?», gli chiedono. «Mi sentirei solo se qui fossi con

Forlani e non con questi giovani», è la risposta del leader del Pds. La gente applaude, avvicina il segretario del Pds e fa tante domande: «Una parte dello Stato è dentro il perverso fenomeno mafioso, perciò è tanto più necessario cambiare il sistema politico italiano», denuncia Occhetto. Il corteo, rumoroso e allegro, ha raggiunto Archi, il quartiere a più alta densità mafiosa della città.



Achille Occhetto

ALDO VARANO

A PAGINA 9

De Mita e Scotti: «La Dc in difficoltà» Cambia la Finanziaria?

PAOLO BARONI ROSANNA LAMPUGNANI

Domenica agitata in casa dc. De Mita, parlando a Lignano, ha affermato che è stato sbagliato non andare alle elezioni politiche anticipate. E ha svelato le difficoltà del partito che non è più in grado di fare da guida al paese. Scotti da Napoli ha affidato ancor più il compito, dicendo che della vecchia Dc non se ne può più. Basta con i giochi meschini e tradizionali, con le rendite di potere, ha detto il ministro. E il

chirurgo, cioè Andreotti, se non è capace di operare, si toglia il camice. Attaccati da diversi fronti, dal centro e dalla sinistra, gli uomini di Andreotti si rivolgono ai socialisti, affrettandosi a dire che la finanziaria si può anche modificare. Per Cirino Pomicino ora tutto si può cambiare, per Cristofori l'importante è salvaguardare l'entità della manovra. E intanto domani la manovra approda al Senato.

A PAGINA 7

Cantante sovietico ucciso al concerto

MOSCA. Il noto cantante e compositore sovietico Igor Talkov, è stato ucciso ieri a San Pietroburgo (ex Leningrado) mentre teneva un concerto in un palazzo dello sport pieno di giovani. Uno sconosciuto si è fatto strada tra la gente giungendo in sotto il palco, e gli ha sparato a bruciapelo. Il cantante, 35enne, è stato colpito al cuore ed è morto all'istante. Lo sparatore è riuscito a dileguarsi tra la folla, approfittando del panico. Gli inquirenti non sanno dare una spiegazione all'assassinio.

Igor Talkov rifletteva nei testi delle sue canzoni un impegno politico che lo portava ad esaltare il ruolo della sua «madre Russia». I suoi testi erano aperti anche a temi sociali. Due settimane fa, durante un suo concerto in Siberia, qualcuno aveva fatto esplodere in sala una bomba lacrimogena, senza conseguenze.

A PAGINA 6

Raissa in tv racconta i giorni del golpe

MOSCA. «Sono stati tre giorni e tre notti tremendi...». Nella sua prima intervista televisiva dopo il golpe, Raissa Gorbaciov ha raccontato ieri dagli schemi sovietici i terribili giorni della prigionia a Foros. Molti i ricordi e particolare rimasti impressi nella memoria della moglie di Gorbaciov. Una delle cose che l'ha sconvolta di più è stata l'atteggiamento sprezzante dei congiurati arrivati improvvisamente dove Michael Gorbaciov e famiglia trascorrevano un breve periodo di riposo. «Abbiamo pensato di scappare, ma non era possibile». Su tutto, nelle parole della first lady sovietica la paura provata in quelle settimane dove era per la sorte dei congiunti. In un foglietto datole da Gorbaciov, con l'elenco dei congiurati, Raissa racconta di aver visto un punto interrogativo accanto al nome di Lukjanov.

A PAGINA 6

Sovranità limitata sul mistero di Ustica

Da qualche giorno continuano a trapelare notizie, addirittura verbali di conversazioni registrate, che indicano una presenza di aerei e forse di una portaerei americani nella zona di Ustica, nel giorno dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia. Naturalmente non è stata dimostrata la responsabilità americana dell'incidente, anche se le nuove informazioni richiamano alla memoria lo sfogo di un nostro capo di stato maggiore che, a suo tempo, esasperato dalle domande dei giornalisti, affermò che «noi (italiani) siamo soltanto testimoni».

Saremmo, o meglio sarebbero, dei bugiardi di seconda mano: è, infatti, sicuro che un numero impressionante di persone, a diversi livelli gerarchici, sono state via via smentite dai progredire delle indagini. Nessuno più dà credito alle spiegazioni ufficiali secondo cui l'incidente sarebbe accaduto per un «cedimento strutturale» o per una esplosione interna al velivolo. Nello stesso modo i verbali ormai di pubblica ragione sbugiardano il sottosegretario alla Difesa

americano, William Talt IV, che, il 24 gennaio 1989, aveva scritto all'allora ambasciatore d'Italia a Washington, Rinaldo Petrangola: «Non c'erano velivoli o navi americane né in quella zona, né in zone circostanti». Conclude Giuliano Zincone in un editoriale del «Corriere della Sera» (5 ottobre 1991): «Così, accanto ai lutti, accanto allo spettacolo pene del segreto dell'impunità, si fanno spazio le ipotesi più umilianti. E la peggiore fra tutte è quella che descrive la nostra classe dirigente come succube di una superpotenza, fino a vendere brandelli di sovranità nazionale, di giustizia e di onestà, pur di coprire un micidiale sbaglio dell'alleato».

Da parte nostra possiamo osservare che non vi sarebbe da stupirsi, a questo proposito. Una legge non scritta della guerra fredda, almeno come è stata praticata in Italia, con ogni probabilità esigeva anche queste forme di omertà da parte dell'alleato minore. Nel caso specificamente italiano vi sono decine di episodi che dimostrano l'incapacità

QIAN GIACOMO MIGNONE

delle nostre autorità di salvaguardare l'interesse e la dignità nazionale quando entravano in conflitto con la ragion di Stato dell'Alleanza atlantica o la semplice volontà del nostro maggiore alleato. Ci volle l'incidente di Sigonella, in cui la «Delta force» tentò d'impossessarsi sul suolo italiano dei responsabili del dirottamento dell'«Achille Lauro», perché il governo italiano, presieduto da Bettino Craxi, si ribellasse a questa condizione umiliante. La ragione di questa peculiarità italiana (perché un simile comportamento americano sarebbe stato impensabile ad esempio in territorio francese) era molto semplice. Autorità di governo che per anni avevano avuto bisogno del sostegno politico ed economico americano per salvaguardare il proprio potere interno non potevano che comportarsi di conseguenza. Il regime di so-

vrano limitata, particolarmente pesante nel settore della sicurezza, è stata una caratteristica fondante del regime democristiano che non consentiva nemmeno ai propri alleati di governo una piena conoscenza dei rapporti segreti che intercorrevano con Washington (lo hanno dimostrato le testimonianze di Giovanni Spadolini e di Bettino Craxi a proposito di Gladio). Ancora oggi sono i servizi segreti, non si sa in che modo controllati dai loro omologhi americani, a condizionare l'attività politica responsabile della sicurezza nazionale, piuttosto che il contrario, mediante la concessione dei nulla osta riguardanti la sicurezza di Stato.

A PAGINA 10

cambiando. La caduta del muro di Berlino e l'irreversibilità della crisi del comunismo sovietico eliminano alla radice ogni possibile giustificazione di una sovranità limitata in Occidente. Nessuno può più sostenere che la sicurezza nazionale, in quanto parte integrante di un supremo interesse occidentale, esiga quei meccanismi istituzionali occulti, quel regime di segretezza che hanno caratterizzato la storia del nostro paese per quasi mezzo secolo. Sono solo gli interessi di un regime politico interno a impedire che si faccia luce su tanti misteri del passato, a cominciare da quello di Ustica. Se il Congresso o la magistratura americana aprissero un'inchiesta a questo proposito siamo convinti che ne deriverebbe un fondamentale contributo alla ricerca della verità. A questo proposito è apprezzabile la nuova disponibilità (la cui natura ed entità sono naturalmente da verificare) espressa dall'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia. Gli orientamenti di giornali come

il «Corriere della Sera» e di uomini politici come il senatore Gualtieri (che appartiene ad un partito non sospetto di sentimenti antiamericani o antitaliani) sono la prova che, anche su questo fronte, il regime democristiano comincia a scricchiolare. Da parte nostra siamo convinti che, al di là di queste considerazioni, più di ogni altra cosa giovi la pura e semplice ricerca della verità, senza preconcetti, con il pieno sostegno a chi, come il senatore Gualtieri, intende promuovere le condizioni e i mezzi perché ci si avenga, attraverso il pieno esercizio dei poteri della commissione Stragi da lui presieduta. E se, quasi per una nemesi storica, fossero convocati tutti i responsabili politici, in carica durante questa decennale operazione di occultamento e debitamente interrogati sotto l'obiettivo delle telecamere, proprio come avviene negli Stati Uniti d'America? Sarebbe un modo per dare inizio alla riforma delle istituzioni, senza attendere la prossima legislatura.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Una reincarnazione non un'imitazione

Zola non assomiglia a Maradona. È la sua reincarnazione. Solo calcistica, s'intende, ma pur sempre reincarnazione. La gente di Napoli ha cuore e sensibilità. Due qualità indispensabili per capire il calcio. Quando chiama il ragazzo Mara-Zola non l'offende di certo. Gli rende merito. Gianfranco è serio, tenace, intelligente, forse un po' introverso. È uno che ascolta più di quanto parli. E che, soprattutto, sa guardare e apprezzare. L'ha fatto per anni, giorno dopo giorno. Ha guardato e apprezzato di quel grandissimo maestro e «hijo de puta» i gesti, i trucchi, gli sberleffi, le emozioni, gli errori e le miserie. Sabato ha detto: «Maradona mi ha insegnato tantissimo. Lui è il calcio, il calcio più sublime. È inarrivabile, ma io credo di averne colto l'essenziale, quello che per me era più facile, più semplice da imparare». Il suo primo gol di ieri (quello

che ha riportato il Napoli in vantaggio ad Ascoli) è la prova di come l'operazione fotocopia gli sia riuscita bene. Nel dribbling stretto in area, nella rapidità di esecuzione, nella perentoria elementarietà del tiro c'era tutto lo spirito e tutta la fantasia del maestro. Alla faccia di chi crede che la classe sia solo naturale predisposizione, che l'arte, anche quella della palla, non si apprende a scuola e che gli stranieri improvvisano i vivai nostrani e tolgono lavoro agli onesti faticatori.

In fondo il Napoli di oggi, con il suo solitario primato (ma al Milan manca il replay con il Genoa), deve continuare a ringraziare il giorno in cui Diego ha posato il piede alle falde del Vesuvio. Certo non era scontato che i frutti del suo soggiorno partenopeo fossero ancora così generosi, che si trovasse un erede così «naturale» per quel numero 10. Sono

sicuro però che Gianfranco è d'accordo con me: senza Maradona non ci sarebbe mai stato uno Zola, anzi un Mara-Zola. Anch'io ai miei tempi ho avuto grandissimi maestri. Schiaffino e Liedholm mi hanno insegnato la bellezza del tocco semplice e essenziale proprio quando correvo il rischio di diventare un dribblatore egocentrico. Diù e Dalmata Santos la serietà nel mestiere proprio quando pensavo che madre natura potesse bastare. Non sono certo state le loro parole a farmi diventare, nel bene e nel male, l'Altafini che avete conosciuto. Piuttosto l'esempio, la continua vicinanza, l'amicizia. E la mia profondissima ammirazione (passione?) per loro. E così che nascono e si riproducono i campioni. Perché, dimenticavo, Zola «è» un campione. D'altronde una vera reincarnazione non ha nulla a che vedere con le volgari imitazioni.



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Poesia e politica

MICHELE SERRA

È uscito in libreria Ballate il nuovo libro di Stefano Benni editore Feltrinelli. È una raccolta di poesie scritte da un anno e mezzo...

Seconda riflessione parente quasi stretta della prima Stefano Benni è, volgarmente parlando, un estremista legato da sempre al manifesto...

L'Unità
Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti Giuseppe Calderola, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso presidente

Con la riforma dei partiti e delle istituzioni riconsideriamo l'istituto referendario. La spinta ad un sistema elettorale uninominale contraddice le proposte del Pds

Ma quei referendum non sono un «movimento riformatore»

GIUSEPPE COTTURRI

1. Le iniziative di referendum aprono la questione di riforma istituzionale, mentre i partiti di governo in questi mesi hanno tentato di scansarla o accantonarla almeno fino alle elezioni...

2. Neppure i promotori sono padroni ora della situazione. Perché le iniziative si susseguono e si inseguono, legandosi e prendendo significato l'una dell'altra anche al di là o contro le intenzioni dei primi promotori...

3. Questo può non piacere a qualcuno. Qualcuno recriminerà («apprendisti stregioni»). Ma non è dato a nessuno sottrarsi al commento che ora occorre. E nessuno può negare che «se tutto ciò è avvenuto, è perché ce ne erano le condizioni non si tratta solo della «degenerazione» dei partiti...

4. Ma chi può credere che attraverso lo strumento referendario per di più nella sua attuale connotazione abrogativa si possa governare? I precedenti sono contro i «pacchetti» referendari del '78 e dell'81...

5. Un problema democratico si pone e potrebbe essere affrontato con la fissazione di un tetto di referendum ammissibili (2-3 a ciascun tema) e la restituzione ai firmatari del potere di scelta se si stabilisce che la priorità va ai quesiti più firmati...

6. Vediamo insieme se alcune notizie apparse nei giorni scorsi sui giornali ci aiutano a capire quale è oggi l'intreccio tra mafia, società civile e forze politiche...

7. Un problema democratico si pone e potrebbe essere affrontato con la fissazione di un tetto di referendum ammissibili (2-3 a ciascun tema) e la restituzione ai firmatari del potere di scelta se si stabilisce che la priorità va ai quesiti più firmati...

8. Vediamo insieme se alcune notizie apparse nei giorni scorsi sui giornali ci aiutano a capire quale è oggi l'intreccio tra mafia, società civile e forze politiche...

9. Vediamo insieme se alcune notizie apparse nei giorni scorsi sui giornali ci aiutano a capire quale è oggi l'intreccio tra mafia, società civile e forze politiche...

10. Vediamo insieme se alcune notizie apparse nei giorni scorsi sui giornali ci aiutano a capire quale è oggi l'intreccio tra mafia, società civile e forze politiche...

11. Vediamo insieme se alcune notizie apparse nei giorni scorsi sui giornali ci aiutano a capire quale è oggi l'intreccio tra mafia, società civile e forze politiche...

12. Vediamo insieme se alcune notizie apparse nei giorni scorsi sui giornali ci aiutano a capire quale è oggi l'intreccio tra mafia, società civile e forze politiche...

Sono lieto che Rutelli condivida e rilanci la mia proposta elettorale

GIANFRANCO PASQUINO

Congratulazioni vivissime a Francesco Rutelli! La sua proposta di riforma elettorale («L'Unità» 5 ottobre) tranne pochissimi dettagli data la vaghezza con cui delinea i due turni è esattamente uguale alla mia...

Una risposta a Chiaromonte

TONI MUZZI FALCONI

Considero utile per la chiarezza generale della (ormai iniziata) campagna referendaria di un tuo intervento del senatore Chiaromonte apparso domenica 29 settembre sull'Unità...

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Beneficati e beneficatori



Quattrone (parente dell'uciso) ex sottosegretario attualmente segretario della Dc e presidente della Camera di commercio L'ingegner...

Quattrone (parente dell'uciso) ex sottosegretario attualmente segretario della Dc e presidente della Camera di commercio L'ingegner...

Quattrone (parente dell'uciso) ex sottosegretario attualmente segretario della Dc e presidente della Camera di commercio L'ingegner...

della Camera di commercio? L'ingegner Quattrone era un beneficiario e un beneficiatore e in questa veste è inciampato...

Gibellina e tutti i tecnici del comune di Castelvetrano (il suo) per ovvi motivi? E già per ovvi motivi abbiamo dato uno sguardo solo ad uno spicchio della società...

La crisi jugoslava



Su richiesta del sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone l'Europa revoca il consenso al transito dei blindati federali I Dodici alle repubbliche: «Cessate il fuoco entro 24 ore altrimenti attueremo l'embargo economico contro chi spara»

«È deciso, niente tank a Trieste»

Marcia indietro dell'Italia, ultimatum Cee a serbi e croati

Ultimatum della Cee alle repubbliche jugoslave: se entro 24 ore non si arriverà al cessate il fuoco l'Europa attuerà un embargo economico selettivo. I carri armati dell'esercito federale non passeranno più da Trieste: lo annuncia in Olanda il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone. Chiesto a Perez De Cuellar l'invio immediato di un rappresentante personale.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

HAARZUILEN. Non sono passate neppure quarantotto ore dall'accordo raggiunto all'Aja che l'Europa sprofonda nel più nero pessimismo. Dall'ottimismo di venerdì si passa all'ultimatum.

Le attestazioni di buona fede rilasciate ai presidenti croato e serbo vengono smentite dai fatti e la Cee si sente tradita. Da Zagabria Tudjman fa sapere che l'assemblea delle caserme non verrà tolto se prima l'esercito non smetterà di sparare e si ritirerà. Da Belgrado i generali rispondono che se non cesserà il blocco dei miliziani croati attorno alle guarnigioni i bombardamenti continueranno ancora più intensi. Evidentemente venerdì scorso nella capitale olandese qualcuno non aveva capito bene con chi aveva a che fare. È forte è il sospetto che questo qualcuno fosse la Comunità Europea, nella persona del suo presidente di turno Hans Van Den Broek. Così i ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti nel castello di Haarzuilen, vicino a Utrecht, per discutere di unione politica dell'Europa, hanno dovuto interrompere il dibattito per tornare a occuparsi di Jugoslavia. Lo aveva già fatto sabato con il comunicato contro Serbia e Montenegro per il golpe istituzionale all'interno della presidenza federale, è tornata a farlo ieri pomeriggio, visto che dalla Croazia giungevano solo notizie di ferro e fuoco, di morte e guerra, decidendo l'ultimatum.

«Violenze e violazioni del

la tregua - si legge nel documento approvato - sono commesse da tutte le parti in conflitto. Gravi dubbi esistono sulla volontà dei belligeranti di arrivare ad una soluzione pacifica della crisi. I ministri sono particolarmente allarmati dall'atteggiamento dell'Esercito federale che non si comporta più come una istituzione neutrale e disciplinata».

Il documento ricorda quindi i termini dell'intesa raggiunta alla conferenza di pace dell'Aja tra Tudjman, Milosevic e il generale Kadjevich e ne chiede l'immediata attuazione. «Se entro le ore 24 di lunedì 7 ottobre (oggi ndr) l'accordo non verrà rispettato la Cee prenderà sanzioni contro tutte le parti responsabili delle violenze e delle violazioni della tregua».

E le sanzioni consistono in un congelamento dell'accordo di cooperazione e commercio con la Cee che prevede la concessione di crediti per oltre un miliardo di dollari e quindi l'adozione di ulteriori misure restrittive sino a prefigurare una specie di embargo selettivo contro la Jugoslavia. Non va sottovalutato che il

60% di tutto l'interscambio jugoslavo è con i paesi della Comunità. Aiuti economici verranno invece concessi a tutte quelle repubbliche che si adopereranno per il successo della conferenza di pace. La proposta dell'inglese Hurd di bloccare subito, attraverso la Grecia l'oleodotto che porta il petrolio praticamente a tutte le repubbliche non è stata approvata.

I ministri inoltre - prosegue la nota - sono preoccupati per le continue minacce alla sicurezza degli osservatori comunitari che quindi sospendiranno la loro attività sino a quando non verrà garantita la loro incolumità.

Infine la Cee si rivolge al segretario generale dell'Onu perché acceleri la messa in opera della decisione del Consiglio di sicurezza sull'embargo delle armi e chiede a Perez De Cuellar di inviare immediatamente in Jugoslavia un proprio rappresentante personale.

Alla riunione di Haarzuilen è stata presa anche un'altra decisione che coinvolge direttamente l'Italia. Su richiesta del sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, che sostituisce il ministro De

Michelis, è stato revocato dalla Cee il consenso al transito sul territorio italiano dei carri armati e dei soldati jugoslavi attualmente di stanza in Slovenia. Come ha spiegato Vitalone nei giorni scorsi Belgrado si era rivolto alla presidenza olandese della Cee per chiedere se poteva intervenire presso l'Italia onde ottenere l'autorizzazione

da parte delle autorità di Roma per far partire dal porto di Trieste (essendo impossibile pensare a un transito attraverso la Croazia) blindati e soldati che dalla Slovenia sarebbero dovuti rientrare in Serbia. «Avevamo dato - ha detto il sottosegretario - la nostra disponibilità a prendere in considerazione - in costante raccordo con gli al-

tri partner, tutte le iniziative utili a favorire il processo di pace in Jugoslavia. Questa disponibilità era vincolata a due condizioni, primo: il consenso di tutte le parti, secondo: la certezza che uomini e mezzi non venissero schierati in altre aree di conflitto. Queste condizioni essenziali per rendere operative la scelta ora non sussistono più. Abbiamo espresso le nostre valutazioni al consiglio dei ministri Cee, che le ha interamente condivise. Così armi e carri resteranno fermi sui vagoni alla stazione di Postumia ancora per diverso tempo.

Al termine dei lavori i ministri francese Dumas e tedesco Gensher hanno tenuto una conferenza stampa congiunta per ribadire quanto in questo momento sia importante inviare un messaggio di fermezza e dimostrare grande unità all'interno dell'Europa che deve sempre saper parlare ad una voce sola. L'olandese Van Den Broek, presidente di turno, che esce abbastanza ridimensionato da questi avvenimenti, ha commentato: «Ormai siamo giunti all'estremo limite delle possibilità di intervento dell'Europa».



Il comizio di Fini a Trieste contro il passaggio in Italia dei carri jugoslavi in basso, il recupero di un mezzo distrutto

I neofascisti portano le loro truppe e aggrediscono uno sloveno La città esulta per il dietro-front Ma sono riapparsi vecchi fantasmi

Quelli del «Melone» interrompono l'occupazione del municipio. I missini spondono il «presidio» di Trieste. Rimbalza la dichiarazione del sottosegretario Vitalone e l'improvvisa febbre della città comincia a sbollire. Ma fino a mezz'ora prima aveva sfiorato temperature elevate: l'adunata nazionale dei neofascisti, il pestaggio di uno sloveno, raccolte di firme, una mozione unanime del consiglio comunale...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Abbiamo centrato l'obiettivo». E adesso? «Facciamo pulizia e andiamo a dormire». Giulio Staffieri, l'ex pilota inventore di «Aquila selvaggia» oggi capogruppo della «Lista per Trieste», organizza tra i brindisi la ritirata del «Melone» dal municipio occupato. Nella federazione missina, contemporaneamente, rientrano nei cassetti i piani per il «presidio permanente» della città. «Abbiamo vinto la prima battaglia», fanno sapere. La febbre di Trieste, fatta salire dall'annuncio di Cossiga, dalle mezze parole del governo, da una robusta dose di strumentalizzazioni, comincia a sbollire. Medicina miracolosa: la dichiarazione dall'Aja del sottosegretario Vitalone, i carri ar-

mati jugoslavi non si ritireranno dalla Slovenia passando per Trieste, la situazione oltreconfine non lo consente. Ha pesato anche il no della città? Difficile non pensarci. La dichiarazione dall'Olanda arriva verso le sedici. Si è appena concluso un lungo consiglio comunale straordinario con l'approvazione quasi unanime di una mozione che esprime al governo «la netta contrarietà della città a ipotesi di permanenza, pur transitoria, dell'esercito jugoslavo a Trieste». Alle spalle, una mattinata di fuoco i cui echi arrivavano, in tempo reale, a Roma.

Sotto il municipio, banchetti del «Melone» per raccogliere firme: «Dimissioni immediate di sindaco e assessori se l'esercito jugoslavo passa per Trieste». Dalla vicinissima piazza della Borsa le note di «Le campagne di S. Giusto» annunciano l'adunata nazionale missina. È affollata, non c'è che dire, ma i triestini sono pochi. Pullman su pullman hanno scaricato neofascisti da Roma in su, un tripudio di canarie nere, reduci di Salò, bandiere repubblicane, giacchi alla Hulk e picchiatori alla Macho Man. L'on. Carlo Tassi, il Messner in nero, si arrampica per l'ennesima volta sull'impaletatura di un condominio piantando sul tetto un tricolore con aquila. Roberto Megna, triestino presidente nazionale del Fuan, ripete quello che ha già detto in Consiglio: «Questa è una delle occasioni in cui Trieste deve avere una reazione violenta, i tank comunisti non passeranno, faremo muro sui binari, ci stenderemo sotto i loro cingoli». «Agora, guido mi i treni», sbotta sui marciapiedi un vecchio comunista, in prudente sottovoce. «I carri non passeranno, i missini continueranno a presidiare Trieste, il Fuan è mobilitato», conclude rauco il suo discorsor il segretario nazionale missino Gianfranco Fini, dopo aver lanciato lo slogan «Riprendiamoci l'Istria!». Poi, tutti in corteo - dopo un vano tentativo di

raggiungere il presidiatissimo consolato jugoslavo - fra cori di «boia chi molla» e canti: «Dalmazia, Dalmazia, che c'importa se si muore...».

Sulle rive non c'è pubblico, splende il sole, il mare è coperto di vele. Si sono concessi un piccolo aperitivo, i missini, verso mezzanotte, circondando e pestando sotto il municipio un insegnante sloveno, Sano Pahor, dopo avergli chiesto: «Giri senza muscerola?». Adesso, mentre sfilano, il doloretto Pahor contromanifesta con pochi amici in piazza Oberdan. In piazza Unità si alternano invece a microfoni improvvisati gli esponenti del «Melone». È l'inizio di fatto della campagna elettorale, si pongono in diretta concorrenza coi missini: «Tra loro di triestini ce n'è quattro gatti», ironizza il «gran maestro» Manlio Cecovini. Anche lui si lancia in previsioni bellucose: «Se arrivano i carri armati, io dico che Trieste si armerà». Applausi dei capannelli di gente. Un po' meno per la stupenda uscita del capogruppo Gianfranco Gambassini: «Se proprio devono passare di qua, il trasporto dei tank jugoslavi sia almeno affidato ad una delle case di spedizione triestina!». In un clima del genere ragionare non è

tanto semplice. Su, in consiglio comunale, gli interventi si susseguono a raffica. «L'operazione sarebbe inaccettabile per qualsiasi città italiana, per il metodo e soprattutto perché non dà garanzie di favorire la pace», dice Nico Costa, Pds. Poco dopo un consigliere liberale, Gabrio Hermet, eletto però nella «Lista per Trieste», sbotta all'improvviso: «Basta con le solite faccende, e da le di-



missioni. Il pentapartito scende a 31 consiglieri su 60, si profilano complicazioni. Ma la mozione finale, precisa senza essere bellicosa, la votano tutti tranne l'Unione Slovena e alcuni verdi. Chi ha vinto, insomma? «Ha perso l'improvvisazione», giudica l'eurodeputato Pds Giorgio Rossetti. «Cosa c'è di nuovo in Jugoslavia per negare oggi un permesso di transito concesso solo due giorni fa?».

«Hanno perso tutti», ripete il deputato Pds Weller Bordon, «ha perso la serietà della nazione, ha perso Cossiga, ha perso il governo con la sua improvvisazione su questioni serissime, neanche Trieste dove la destra per qualche giorno ha avuto un revival rinfocolando i fantasmi del passato, e in conclusione non si è aiutato neanche il processo di pace in Jugoslavia». E che segni lascerà, a Trieste, la vicenda? «Sarà ricominciare un'opera paziente di ricostruzione dell'iniziativa unitaria per far fronte ai problemi veri della città e per ricredere un'immagine meno nazionalista, che non corrisponde alla realtà», dice Rossetti. E Bordon: «Questa città ha davvero pagato tanto, certi sentimenti non sono solo nella destra. Se domani passassero i panzer tedeschi per Marzabotto, credete che là sarebbero contenti? Non confondiamo la stragrande maggioranza con una minoranza nazionalista. Per una cosa del genere, 25 anni fa sarebbe montato un clima violento sul serio, adesso non è successo: i triestini sono arrabbiati ma non sono più disposti a cavalcare nazionalismi».

Usa, Bush elogia De Michelis «È un uomo di rispetto»



«È un uomo con cui ho lavorato negli ultimi anni, è un uomo che rispetto. Stasera è premiato per la sua forte leadership in Italia, per il suo appoggio a obiettivi comuni con gli Stati Uniti. Penso che abbiate fatto una scelta davvero buona». Lo ha affermato il presidente Bush (nella foto) intervenendo al banchetto della Fondazione nazionale degli italo-americani nei confronti di Gianni De Michelis, premiato come italiano dell'anno. Oltre al ministro degli Esteri, i premi della «Niaf» sono andati a Barbara Bush (per la sua lotta «umanitaria» contro l'analfabetismo), a Sylvester Stallone (per i successi nel cinema) e al capo della federazione di football, Paul Certo il 6 per cento di italo americani, tutti possibili elettori, debbono essere stati convincenti nel convincere il presidente degli Stati Uniti a presenziare il banchetto della Niaf

I due Grandi presiederanno la conferenza di pace?

Saranno il presidente degli Stati Uniti, George Bush e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a presiedere la conferenza di pace sul Medio-Oriente. Lo ha rivelato il quotidiano carota «Al gumhuriya» secondo il quale le varie delegazioni saranno guidate dai rispettivi ministri degli Esteri. Stando alle informazioni riportate dal quotidiano recentemente il Segretario di Stato americano James Baker e il capo della diplomazia di Mosca, Boris Pankin, hanno raggiunto un accordo sull'opportunità di nuove missioni separate per tentare di risolvere il problema della delegazione palestinese e degli insediamenti ebraici nei territori occupati. Il giornale egiziano afferma inoltre che Washington e Mosca sono state scartate come sedi della conferenza e che vi parteciperanno, probabilmente, in qualità di osservatori i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo e quelli dell'Unione del Magreb arabo, oltre a Siria, Egitto, Giordania, Libano, Israele, Palestinesi, Usa e Urss.

Il presidente sovietico condanna l'antisemitismo

In occasione del 50. anniversario del massacro di Babij Yar, dove nel 1941 i nazisti trucidarono più di 30.000 ebrei in due giorni, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha fermamente condannato l'antisemitismo che ha permeato tante fasi della storia dell'Urss. «La seconda guerra mondiale significa innumerevoli vittime. Il numero complessivo è agghiacciante. E tra le decine di milioni di morti ci sono quasi sei milioni di ebrei, rappresentanti di una grande nazione dispersa per volere del fato in tutto il pianeta. Babij Yar è la prova del fatto che nel nostro paese e in tutta l'Europa gli ebrei sono sempre stati fra le prime vittime dei nazisti. Il nazismo ha speculato sui sentimenti più vili, l'invidia, l'intolleranza e l'odio nazionalistici», ha affermato il capo del Cremlino in una dichiarazione letta durante una cerimonia a Babij Yar, vicino Kiev. Gorbaciov è poi passato alla denuncia del regime stalinista, che a parole condannava l'antisemitismo ma nei fatti lo faceva proprio con l'obiettivo di isolare il paese dal resto del mondo cercando di fondare il suo potere sullo sciovinismo».

La moglie di Honecker raggiunge in Cile la figlia

Margot Honecker, moglie dell'ex leader comunista della Germania est, è giunta a Santiago del Cile proveniente da Mosca, con lo scopo di ritrovare la figlia Sonia che vive a Concepcion, nel sud del paese. Lo ha annunciato oggi una fonte ufficiale. Le autorità cileni hanno intanto ribadito il loro rifiuto ad accogliere in Cile Erich Honecker, gravemente malato e rifugiato in Urss. La figlia di Honecker è sposata ad un militante del Partito comunista cileno che ha vissuto in esilio nella Germania est durante il regime militare di Pinochet.

Irak Nuova missione Onu di esperti in armi chimiche

Una delegazione di esperti Onu sulle armi chimiche è arrivata ieri pomeriggio a Baghdad per una ispezione dell'arsenale chimico iracheno. In una dichiarazione alla stampa, dopo l'arrivo, l'olandese Manus van Zelm, che guida la delegazione, ha detto che visiteranno il complesso chimico-militare di Muthanna, 350 chilometri a sud est di Baghdad. Tra le armi chimiche irachene da eliminare figurano, secondo gli esperti, una trentina di testate di missili suda e migliaia fra proiettili di cannone di diverso calibro e bombe da aereo.

Washington McCarthy in lizza per l'elezione a presidente Usa

L'ex senatore democratico del Minnesota, Eugene McCarthy, 75 anni ha presentato la propria candidatura per le elezioni presidenziali statunitensi del 1992. McCarthy, noto per le leggi antimuniste che dette il via alla denominata «caccia alle streghe» nell'America del dopoguerra, periodo che dal suo nome si definisce maccartismo, è al suo quinto tentativo. «Mi opporrò personalmente all'amministrazione Bush» ha detto l'anziano senatore, criticando il presidente in carica per le sue idee sull'aborto e sui diritti civili e per l'intervento nella guerra del golfo deciso, a suo parere «senza una adeguata consultazione del congresso».

VIRGINIA LORI

A sorpresa Parigi e Bonn convocano «vertice» Cee È ancora polemica: ma Cossiga non cambia opinione Fini canta vittoria De Michelis nel mirino dc

HAARZUILEN. Con una decisione che suona di aperta sfiducia verso la presidenza olandese della Cee, Francia e Germania hanno assunto l'iniziativa di organizzare per venerdì prossimo un incontro a Parigi, al quale invitano a partecipare tutti coloro tra i Dodici che sono decisi ad approvare il trattato di Unione al vertice di Maastricht il 9 e 10 dicembre. I ministri degli Esteri di Parigi e di Bonn hanno dato l'annuncio nel corso di una conferenza stampa congiunta al termine dell'incontro dei Dodici nella città olandese di Haarzuilen. «Francia e Germania sono decisi ad aiutare la presidenza a portare a coronare con un successo il vertice di Maastricht», ha detto Hans-Dietrich Genscher, aggiungendo che gli olandesi «dovrebbero essere contenti dell'iniziativa franco-tedesca».

ROMA. Il governo ha fatto marcia indietro, ma la polemica, per ora, non si placa. Fini canta vittoria, sognando non meglio precisate «imprese» del Msi a favore degli italiani di Pola, Fiume e Zara, la Dc continua a rincorrerlo sparando bordate contro il ministro degli Esteri De Michelis. Un girotondo di dichiarazioni, iniziate dopo l'annuncio di Cossiga, cui lo stesso Quirinale non ha voluto replicare. L'altro ieri, di fronte alla polemica montante, la presidenza della repubblica si era limitata ad osservare che la limitazione dell'Italia per il passaggio dell'esercito federale da Trieste era stata comunicata da Cossiga in pieno accordo col governo. Ieri il presidente della repubblica ha telefonato al direttore del Tg3 Alessandro Curzi complimentandosi per il lavoro dei giornalisti della testata su Ustica, Santarcangelo e appunto Jugoslavia. Una sottile lineatura, quest'ultima, che ha

l'aria di una conferma, da parte di Cossiga, della posizione espressa l'altro giorno: e cioè che era giusto da parte dell'Italia assumere una iniziativa di pace. Ieri Vitalone ha confermato che la disponibilità di cui aveva dato notizia il presidente della repubblica era vincolata ad alcune condizioni che non si sono concretizzate: e cioè che vi fosse il consenso di tutte le parti e che le truppe interessate al passaggio non fossero dislocate in zone di guerra. Della decisione del governo, maturata anche in seguito alle proteste della città di Trieste e alle critiche mosse un po' da tutte le parti politiche, il più contento è ovviamente Fini, secondo cui la rinuncia italiana «è stata imposta dalla ribellione popolare». «Coloro che si accingevano a subire questa incredibile provocazione di Belgrado e prosaicamente non avevano fatto i conti con i sofferenti sentimenti di italianità dei

triestini e della nostra estrema determinazione a porci alla testa di questo moto di sdegno». Fini vagheggia nuove iniziative: «Su questa strada - afferma - ci muoveremo ancora più speditamente: e gli italiani di Pola, di Fiume, di Zara, di Sebenico, di Spalato, di Ragusa, ci troveranno pronti al loro fianco». Ma la Dc, nei toni con cui affronta la questione, non è da meno. Carlo Francanzani, dal convegno della sinistra a Lignano, ritorna sulla polemica iniziata da alcune affermazioni del ministro De Michelis a proposito della posizione della Chiesa: «Per fortuna - dice - che in Vaticano esiste una lobby di difesa dei diritti del popolo che si contrappone al nazional-popolar-comunismo jugoslavo verso il quale il nostro ministero degli Esteri ha mostrato passività, se non complicità. Il polipismo serbo - prosegue Francanzani - trova scorcio nella gestione tecnocratica

della politica estera del Psi, al servizio degli interessi delle multinazionali». Contro De Michelis si schiera a sorpresa un compagno di partito, l'on. Fico: «Chiedo quali siano le ragioni concrete che spingono il ministro degli Esteri e altri membri del governo a tenere rapporti privilegiati col massacratore Milosevic». Ed ecco un altro dc, il senatore Toth: «La servitù di passaggio ai tanks è una vigliaccata senza limiti perché offende i sentimenti più sacri di noi istriani, triestini e dalmati. Se i federali non sanno come riportare a casa i loro carri armati li abbandonino dove sono o se li mettano dove preferiscono, ma non insozzino le strade di Trieste».

Nella polemica interviene anche il socialdemocratico Luigi Preti che ricorda però come «oggi si faccia il filo per la Croazia e per la Slovenia e si manifesta antipatia nei confronti dei serbi, come se questi fossero gli unici colpevoli di una situazione drammatica per la quale la responsabilità va almeno divisa a metà». «Si dimentica - afferma - che gli assassini degli italiani da parte di jugoslavi, nel periodo in cui Trieste fu occupata dalle forze di quel paese, non furono serbi ma croati e sloveni». E della situazione jugoslava ha parlato Cariglia, che si lamenta della mancata informazione da parte del governo. Del caso Trieste si parlerà questa settimana in commissione esteri. Tutti i gruppi hanno presentato interpellanze e interrogazioni. Il parlamentare europeo triestino del Pds Giorgio Rossetti ha dal canto suo presentato un'interrogazione al consiglio dei ministri Cee per sapere «come si sia giunti a ipotizzare il transito attraverso Trieste dell'esercito federale jugoslavo e da quale delle parti in causa sia stata avanzata la richiesta».

SABATO 12 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»

Fascicolo n. 14 «DENG»



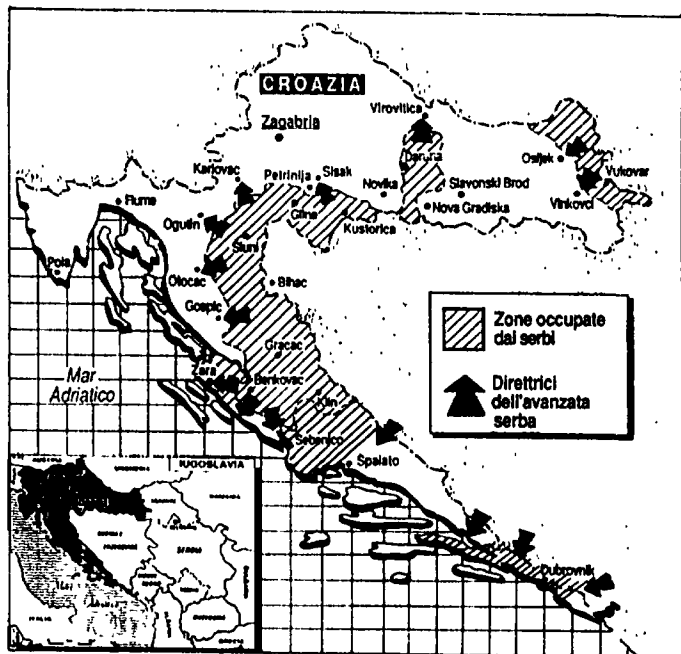
Giornale + fascicolo DENG L. 1.500

La crisi jugoslava



Continui allarmi aerei ieri nella capitale croata. Nei bombardamenti uccisa una guardia nazionale.

Cade l'aeroporto di Dubrovnik. Oggi Slovenia e Croazia voteranno la secessione. Trionfo per Alessandro II.



Bombe su Zagabria assediata

I carri armati federali alla periferia della città

Primo giorno di mobilitazione generale in Croazia. Il generale Andrija Raseta: «L'accordo dell'Aja non prevede la simultaneità fra lo sblocco delle caserme e il cessate il fuoco». Un morto nei bombardamenti di Zagabria. Carri armati alla periferia di Zara. Stanotte scade la moratoria di tre mesi per l'indipendenza di Croazia e Slovenia. Continuano in Serbia le scene di giubilo per il principe Alessandro II.

DA NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA L'annuncio della mobilitazione generale della repubblica, dato l'altra notte, poco dopo mezzanotte, dal presidente Franjo Tudjman non ha avuto riscontri evidenti a Zagabria. La solita gente per le strade, locali pubblici aperti e nient'altro di nuovo che possa distinguere questa domenica dalle altre. Eppure i cannoni che tuonano al di là della Kupa, il fiume che ora segna la linea del fuoco a meno di una trentina di chilometri dalla capitale, ogni giorno che passa diventano una realtà sempre più viva e soprattutto più vicina. Allontanarsi lungo la strada che porta all'aeroporto e quindi alla volta di Sisak e Petrinja significa andare incontro a automobili malandate, da sfasciacarrozze, colme fino all'inverosimile di valigie, di pacchi. In mezzo a gente con il volto teso che in fretta abbandona i campi di battaglia. Non

è, purtroppo, retorica, come non non lo sono i trattori che trascinano carretti con bestiame e divani che lentamente arancano alla volta di Zagabria. E i quattro allarmi che ieri si sono susseguiti nella capitale croata dalla mattina a tarda sera, accompagnati dagli scoppi della contraerea e dal lancio di razzi, rischiano di diventare quotidianità e, alla lunga, elementi familiari di giornate sempre più a rischio. Negli attacchi di ieri è morta una guardia nazionale croata e due civili sono rimasti feriti.

Il fronte bellico di terra avanza verso Zagabria, dove ormai i colpi di cannone si sentono quasi ogni giorno e aspri combattimenti a Karlovac, dove è morto un fotografo canadese e due giornalisti giapponesi sono rimasti feriti. Battaglia anche a Sisak, a meno di 60 chilometri da Zagabria, mentre a

Zara i carri armati federali sarebbero ormai alla periferia della città. Notizie drammatiche anche da Dubrovnik: l'aeroporto della città è stato conquistato dai federali. Ieri un gruppo di osservatori della Cee ha lasciato via mare la città. A bordo del traghetto si trovavano anche donne e bambini, motivo per cui la marina federale non voleva consentire di lasciar passare la nave, che alla fine è approdata a Rijeka. Non è arrivata invece alcuna conferma alla notizia, diramata ieri da Radio Belgrado, della morte del sindaco della città. Nel pressi di Dubrovnik, inoltre, è stato ucciso il comandante federale del settore marittimo di Boka Kotorska (Montenegro). Il militare si trovava su un elicottero abbattuto dalle forze croate; gli altri quattro ufficiali che occupavano il velivolo sono rimasti feriti. Si tratta del più alto graduato ucciso dall'inizio della guerra. Il «Neđeljnik Vjesnik» di ieri titolava a tutta pagina «Il presidente Tudjman chiama alla difesa della patria» e riportava il suo appello alla mobilitazione. Tudjman, dopo aver ricordato che l'offensiva dell'armata si propone di «ricacciare la Croazia nel buio bolscevico e nell'oppressione» afferma che «ci è stata imposta una guerra sporca e difficile» e «i nostri aggressori hanno adoperato strumenti inumani» mentre nella

loro polemica di rapina non rispettano nulla». Tudjman ricorda che «non potranno soffocare il nostro desiderio di vivere in una comunità civile sorta da libere consultazioni democratiche». E per «tutto questo siamo disposti a morire». «Migliaia e migliaia di nostri gardisti, poliziotti, marinai e gente comune - ha detto Tudjman - hanno dimostrato finora in battaglia, con un eroismo senza pari che il popolo che difende la propria terra è invincibile». Franjo Tudjman, quindi, dopo aver ricordato che «gli imperialisti della Grande Serbia e i resti dell'armata comunista sono passati ad un attacco generale» in violazione dell'accordo internazionale sul cessate il fuoco, ha invitato tutti a mobilitarsi in difesa della patria croata. «Tutti quelli che sono in possesso di un'arma - ha detto Tudjman - devono attivarsi immediatamente a difesa della Croazia».

L'appello di Franjo Tudjman alla mobilitazione, trasmesso come s'è detto nel cuore della notte, è giunto dopo la risposta al generale Veljko Kadijevic al presidente croato. Il ministro federale della Difesa ha ribadito nuovamente che lo sblocco delle caserme è condizione prioritaria per un effettivo cessate il fuoco e per una nuova ridislocazione

delle forze armate. Da parte sua Franjo Tudjman ha ulteriormente fatto presente che sblocco delle caserme e tregua devono essere simultanei. Dopo questo carteggio, tra interlocutori che non riescono a trovare una base di accordo, la Croazia ha annunciato la mobilitazione generale. Il generale Andrija Raseta, vice comandante della quinta regione militare, ieri mattina nel corso di un incontro con i giornalisti, ha ribadito che «si può continuare a cercare una soluzione secondo l'intesa raggiunta all'Aja». E la mobilitazione generale annunciata da Tudjman? L'appello, secondo Raseta, è una richiesta «di guerra totale». Secondo la televisione croata il generale avrebbe affermato che Zagabria sarà bombardata per ritorsione agli attacchi contro le caserme croate. «Non c'è alcun punto dell'intesa - ha sottolineato Raseta - che affermi la simultaneità del rispetto dello sblocco e del ridslocamento delle unità federali». Questa notte scade la moratoria di tre mesi, periodo che avrebbe dovuto essere utilizzato per trattative sul futuro della Jugoslavia. Slovenia e Croazia in questi mesi si sono impegnate a non procedere sulla via della piena indipendenza, approvando leggi e disposizioni in questo senso. Questi tre

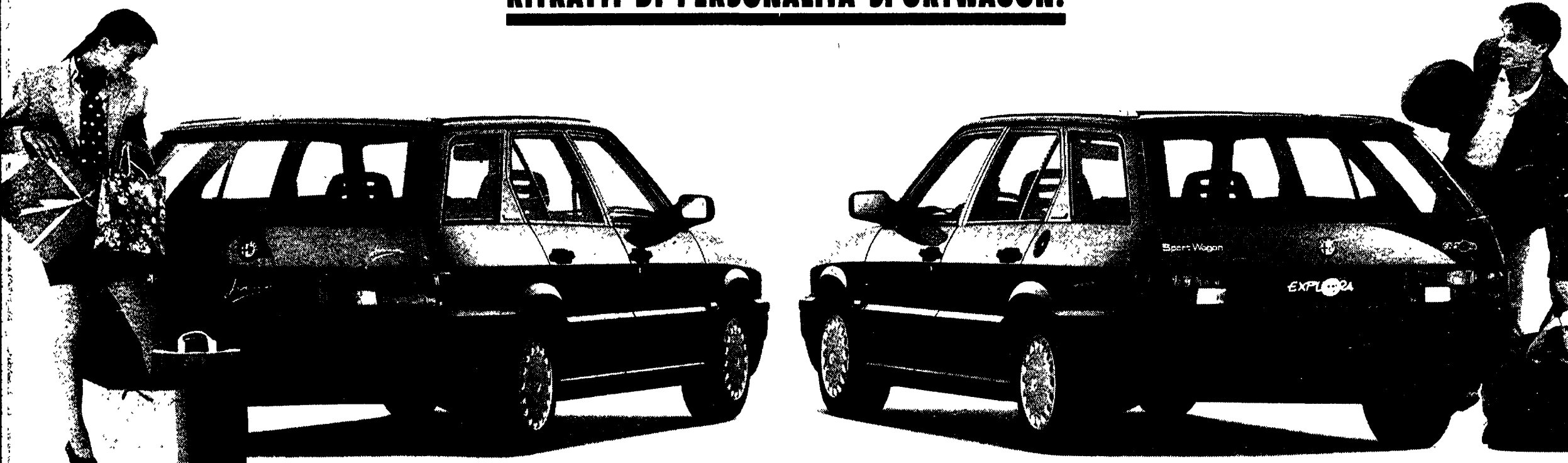


Il Papa: «Una crudeltà che distrugge ogni cosa»

ROMA. Giovanni Paolo II è omato ieri sulla crisi Jugoslava. Nel corso della messa celebrata a Roma a piazza Farnese in onore di Santa Brigida, il Pontefice ha ribadito i concetti già espressi una settimana fa durante l'Angelus domenicale. Quanto sta accadendo in Jugoslavia non è degno dell'Europa, non è degno dell'uomo. Lo ha ribadito alla presenza di tre capi di Stato: Francesco Cossiga, il presidente nicaraguense Violeta Chamorro e il re di Svezia Carlo Gustavo. Nel corso dell'Angelus di ieri il Papa ha detto: «Ancora devo rinnovare il mio invito a pregare per la Jugoslavia dove è in corso una guerra che non risparmia civili inermi, che distrugge monumenti storici e luoghi di culto e di preghiera». Giovanni Paolo II ha poi aggiunto: «Come ho già detto, quanto sta avvenendo in Jugoslavia non è degno dell'Europa, non è degno dell'uomo. Si deve pregare in questo momento critico per questi popoli, per questi paesi, per il nostro continente». Giovanni Paolo II ha quindi legato la preghiera per la Jugoslavia alle celebrazioni per il VI centenario della canonizzazione di Santa Brigida, una figura simbolica dell'ecumenismo venerata dai luterani e dai cattolici. «Per la Jugoslavia - ha detto il Papa - preghiamo questa santa europea che è tanto legata a tutti i popoli del continente».

Un soldato croato; in alto, una via centrale di Karlovac presidiata

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.



NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma. Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergiglunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

Explora. Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.

Disarmo nucleare



I premier europei apprezzano come George Bush il progetto del presidente dell'Urss. Soddisfazione negli ambienti Nato. Due delegazioni al lavoro a Mosca Major: «Opportunità unica per ridurre gli armamenti»

Il rilancio di Gorbaciov piace a Kohl

«È un altro passo avanti sulla via della sicurezza europea»



«Bravo Gorbaciov». Dopo la soddisfazione di Bush all'annuncio del piano di disarmo sovietico, ieri una pioggia di applausi ha salutato il «rilancio» sovietico nella storica partita della messa al bando del nucleare nell'era del post guerra fredda.

DARIO VERRAZZI

ROMA. «Sono molto felice. Questa è un'ottima notizia». Il generale americano John Galvin, comandante in capo delle forze Nato in Europa non nasconde la sua soddisfazione.

alla grande nella storica «sfida» sul disarmo ingaggiata dalle due superpotenze, protagonisti della gelida era della guerra fredda.

frontare il pacchetto disarmo. «Ormai è possibile parlare di iniziativa congiunta sovietico-americana nel campo della riduzione degli armamenti».

Kohl mettendo bene in chiaro che per il vecchio continente è di straordinaria importanza il fatto che l'ex superpotenza sovietica sia disponibile a distruggere le armi nucleari tattiche.

considerazione la possibilità di una moratoria sui test atomici? «Esamineremo molto attentamente tutte le proposte dei sovietici».

E gli scienziati ripropongono la «prevenzione»

DALLA NOSTRA INVIATA VICHI DE MARCHI

CASTIGLIONCELLO. Inverita la corsa agli armamenti si può parlare oggi di una nuova corsa, questa volta al disarmo?

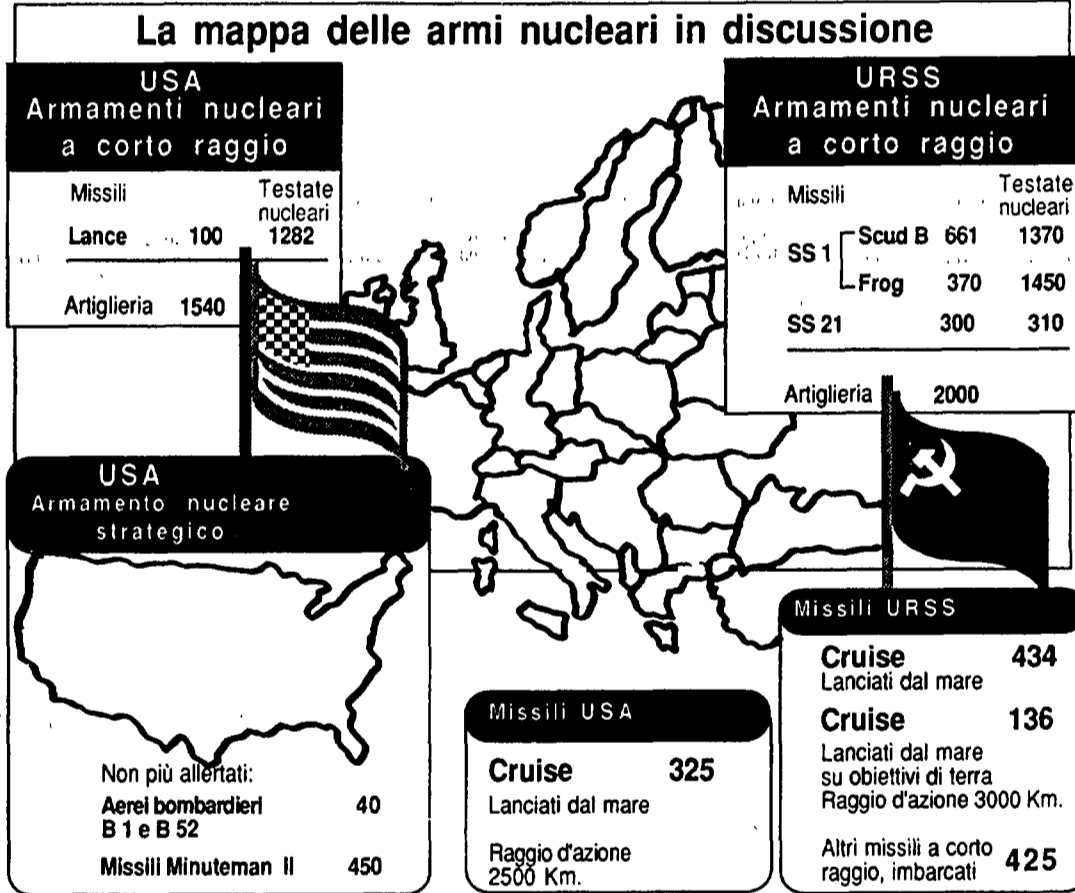
anche per Gorbaciov. Secondo la statunitense Catherine McArdle Kelleher dell'Università del Maryland «la proposta di Bush ha dato una ragione a Gorbaciov per «eliminare le armi dispendiate al di fuori della repubblica russa e questo vale soprattutto per le nucleari tattiche».

L'offerta americana Tutti i sistemi tattici di mare torneranno a casa

Le proposte del presidente americano George Bush. Armi nucleari tattiche di terra. Tutti gli ordigni sono destinati al macero.

La risposta sovietica Ridotte drasticamente anche le forze convenzionali

I sette punti della proposta di Mikhail Gorbaciov. Armi nucleari tattiche basate a terra. Se gli Usa faranno lo stesso, l'Urss eliminerà tutte le munizioni nucleari della sua artiglieria e tutte le testate dei missili a corto raggio.



Punto per punto il piano Bush la proposta più avanzata mai fatta dagli Stati Uniti

Questo commento al piano Bush, a cura del Cesp, è il risultato di una discussione a cui hanno partecipato Marco D'Amico, Gianluca Devoto e Paolo Farnella.

1. La risposta di Gorbaciov al piano Bush rende concreta l'apertura di una fase di disarmo senza precedenti. È notevole che ciò avvenga non con una trattativa formale tra Usa e Urss, ma con l'annuncio unilaterale di riduzioni unilaterali.

2. L'iniziativa di Bush riflette infatti, in modo specifico, l'aprensione e l'urgenza con cui vengono visti il problema del controllo sulle armi nucleari e i rischi di proliferazione: rischi diffusi da anni, ma la cui percezione è stata drammaticamente accentuata dalla crisi di agosto in Unione Sovietica.

3. La decisione di eliminare le armi nucleari tattiche terrestri dall'Europa era più scontata, dal momento che queste armi possono ormai raggiungere soltanto, partendo dall'Europa occidentale, paesi «amici» come Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria.

4. Le reazioni delle due potenze nucleari europee al piano Bush sono state forse meno negative del previsto. Inghilterra si è subito adeguata, dichiarandosi pronta a rinunciare alle proprie armi nucleari tattiche.

5. Il piano Bush segna infatti un importante cambiamento della «filosofia» della politica di controllo e riduzione degli armamenti: la combinazione di unilateralismo e contrattualismo. Le riduzioni annunciate da Bush sono state presentate come unilaterali, il presidente americano ha invitato i sovietici a fare altrettanto.

6. La proposta americana ha anche degli aspetti poco convincenti. Il primo è la rinuncia alle testate multiple basate a terra (Icbm, che è il punto forte dell'arsenale sovietico) e non per quelli basati su sommergibili (Slbm, che è invece il punto forte dell'arsenale americano).

Nei guai il giudice nero Thomas
Una donna accusa il candidato di Bush alla Corte Suprema
«Mi ha fatto avances oscene»

«Mi faceva avances oscene»: la testimonianza di un'ex assistente, ora insegnante di diritto in un'università dell'Oklahoma, dà quello che potrebbe essere il colpo di grazia alla conferma del giudice nero Clarence Thomas alla Corte suprema. Rovinato dalle donne, si potrebbe dire. Sul candidato di Bush già pesava l'accusa di farsi influenzare troppo, in direzione reazionaria, dalla moglie bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cherchez la femme. Un altro dei candidati di Bush rischia di essere rovinato dalla passione per il gentil sesso proprio mentre si avvicina al traguardo dell'agognata conferma. Era successo al senatore Tower designato a capo del Pentagono. Tocca al giudice Clarence Thomas, designato alla Corte suprema.

A metterlo nei guai è la testimonianza di una sua ex-assistente, la signora Anita Hill, che ora insegna diritto all'Università dell'Oklahoma. «Mi aveva invitato a cena. Al mio rifiuto si mise ad illustrare nel dettaglio le posizioni sessuali che preferiva e a descrivermi scene di film pornografici. Ho avuto la sensazione di essere messa dinanzi ad una scelta obbligata, che la pressione era tale che avrei dovuto sottostimare se volevo continuare ad avere incarichi importanti...».

Thomas, riconosce la stessa professoressa Hill, «non la toccò nemmeno con un dito». I suoi sostenitori continuano ad insistere che l'accusa non è credibile. Il giudice, che all'epoca era poco più che 35enne e aveva appena divorziato dalla prima moglie, avrebbe condotto una «vita monastica», comportandosi sempre da «gentiluomo». Se anche avesse fatto avances alla sua collaboratrice, non c'è alcuna prova che l'abbia detto che rischiava di perdere il lavoro se non ci stava, suona l'ultima linea di difesa. Ma il candidato è assai più nei guai di quanto si possa

Il razzismo incendia i Länder
Aggrediti anche due italiani?

Un nigeriano in fin di vita, pestaggi e attentati in molte città: l'ondata di xenofobia che da giorni investe la Germania non accenna a placarsi, mentre Cdu e Csu accendono nuove polemiche sul diritto di asilo e attaccano il presidente della Repubblica, «colpevole» di aver invitato alla ragione. Non ha trovato conferma la notizia d'un'aggressione ai danni di due italiani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ondata di violenze squadristiche contro gli stranieri in Germania non si placa. Ieri, dopo gli incidenti di sabato, diverse città della Repubblica federale sono state teatro di nuovi attentati, di pestaggi e di intimidazioni.

La polizia, nell'arco di 24 ore, ha registrato oltre 50 episodi di violenza, il doppio della media della settimana scorsa. Dell'episodio più grave è rimasto vittima un cittadino nigeriano, che è ricoverato in ospedale con profonde ferite alla testa e versa in pericolo di vita.

L'uomo, con altri quattro connazionali tra cui una donna, è stato aggredito da un gruppo di «skinheads» durante una festa a Brühl, non lontano da Mannheim (Baden-Württemberg). Il gruppo è stato circondato dai teppisti, armati di bastoni e bottiglie, e a nulla è valso l'intervento di un agente, che è rimasto ferito anch'egli.

Nel pomeriggio di ieri si era diffusa anche la voce d'un'aggressione ai danni di due cittadini italiani, che sarebbero avvenute a Hochheim am Main, tra Francoforte e Magonza. Né le autorità consolari italiane né la polizia di Francoforte, però, hanno confermato la notizia, che era stata diffusa da un'agenzia di stampa.

Non sarebbe la prima volta, comunque, che anche degli europei della Comunità europea, da tempo insediati in Germania e integrati nella società tedesca figurerebbero tra le vittime della inquietante ondata xenofoba che sta sconvolgendo la Repubblica federale: venerdì sera, ad Amburgo, è stato preso di mira, e distrutto, un locale gestito da portoghesi.

Da gennaio a settembre sono stati registrati un centinaio di attacchi contro asili e abitazioni che ospitano stranieri, con quattro morti accertati, e settanta soltanto tra agosto e settembre.

In un seminario a porte chiuse tenuto venerdì, con la partecipazione del cancelliere Kohl e di tutti i massimi dirigenti dei due partiti, pare che siano volate parole grosse perfino nei confronti del presidente della Repubblica von Weizsäcker (che pure viene dalle file della Cdu), «colpevole» di aver difeso, giorni fa, l'intangibilità del diritto di asilo nell'ordinamento democratico della Repubblica federale.

Al termine della «Klausur» il capo della Csu, il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, e il segretario organizzativo della Cdu Volker Rühe hanno ribadito la loro intenzione di esercitare tutte le pressioni su Spd e Fdp perché recedano dalla loro opposizione alla revisione costituzionale, portando la proposta al Bundestag anche in mancanza di un accordo tra i partiti e chiedendo il voto nominale. Spd e Fdp, però, restano sulle proprie posizioni e al vertice interpartitico convocato giovedì da Kohl si preannuncia uno scontro duro.

Gli incidenti, tra la notte di

sabato e ieri, hanno coinvolto località di quattro Länder occidentali (Baden-Württemberg, Renania-Westfalia, Bassa Sassonia e Brema) e di cinque dell'est (Sassonia, Sassonia-Anhalt, Brandeburgo, Turingia e Meclemburgo). Un episodio ancora misterioso, ma che potrebbe essere in relazione con l'escalation della violenza xenofoba, è avvenuto a Gotha, in Turingia, dove un gruppo di sconosciuti è entrato a forza nell'appartamento di un soldato sovietico e lo ha scaraventato dalla finestra. L'uomo, cadendo dal quarto piano, ha riportato ferite gravissime.

In meno di una settimana, dopo la «notte dei fuochi» tra il due e il tre ottobre e gli episodi dell'ultimo week-end, questo bilancio dev'essere probabilmente più che raddoppiato.

Bassa Sassonia
Alle comunali
Cdu in testa
La Spd tiene

BERLINO. La Spd non riesce nell'obiettivo di superare la Cdu, ma non subisce il tracollo registrato la settimana scorsa a Brema: resta stabile sulle posizioni di quattro anni fa.

Ma che cos'è l'Elim? Presto detto, è l'ente di finanziamento industriale manifatturiera, ente di diritto pubblico costituito nel 1962 e facente capo al ministro delle Partecipazioni statali. Quest'ultimo nomina presidenti e dirigenti. L'attuale presidente dell'Elim è l'ex senatore socialista Giacomo Mancini.

Per conoscere le qualità di questo presidente bisogna leggere l'intervista da lui concessa a un importante quotidiano che l'ha pubblicata qualche settimana fa. Veniamo a sapere che lui non c'è andato, all'Elim, per libera scelta e vocazione, no. «Mi hanno mandato qui per gestire». E si è subito accorto che era uno sfacelo. Allora è andato da Andreotti per spiegarli che, per tirare avanti, gli occorrevano 2300 miliardi. Ma Andreotti sapeva già tutto, il finanziamento chiesto sarebbe presto arrivato. Però, signora, Mancini non ha visto niente. E allora come procede la gestione? «Mi arrabato con le banche e spiego il presidente - un miliardo qui e uno là e tiro avanti». Ma i suoi grandi crucci sono due. Il primo, che la pubblica amministrazione non paga i suoi debiti verso l'Elim. Per questo ha quasi litigato con il ministro del Bilancio: «Come? gli ho detto - siete venuti a fare spesa nella mia bottega, ma non mi avete pagato».

Il voto comunale in Bassa Sassonia, al quale erano chiamati 5,8 milioni di elettori, era atteso con un certo interesse, dopo il terremoto politico della settimana scorsa a Brema e l'ondata di xenofobia che sta scuotendo la Germania.

Il voto nominale. Spd e Fdp, però, restano sulle proprie posizioni e al vertice interpartitico convocato giovedì da Kohl si preannuncia uno scontro duro.

A Brescia lista
unica Pds-Psi?
Per fare
un favore a chi?

Cara Unità, ho letto sui giornali che Piero Borghini ha proposto per le prossime elezioni comunali di Brescia una lista unica Pds e Psi. Non si capisce su che base, né per fare bene che cosa, dal momento che i socialisti fino all'altro giorno erano in giunta con la Dc, e il Pds all'opposizione.

Liste uniche cosa vorrebbe dire? Che dopo il 24 novembre si va tutti insieme all'opposizione, o in una nuova maggioranza (ma quale?), oppure che anche gli eletti di Brescia militanti del Pds dovranno fare il portaborrace della Dc? O invece, non appena costituito, il gruppo unico si dividerà in consiglieri del Psi e del Pds?

Come si fa a non capire che l'unità delle forze di sinistra è una cosa troppo seria per lasciare che passino proposte di questo tipo? Come si fa a dimenticare una collaudata esperienza secondo cui le liste unificate improvvisate in clima elettorale rendono sempre meno della somma dei voti dei partiti che si uniscono (basti pensare, da ultimo, alle candidature Pri-Pli, per non dire dei socialisti e socialdemocratici unitificati)? Forse nelle sue smanie «unificatrici», Borghini non si rende conto che si finirebbe col regalare un bel po' di voti a Rifondazione?

Gianni Parisi, Milano

Porta chiusa
per la classe
degli studenti
lavoratori

Signor direttore, al Liceo artistico statale di Verona si sta consumando, da parte delle autorità scolastiche, una delle più gravi ingiustizie contro la scuola: per la prima volta in Italia si impedisce a degli studenti lavoratori di completare un ciclo di studi già iniziato.

Il giorno 18 settembre 1991 gli studenti della classe 3ª del corso serale del Liceo si sono presentati a scuola per riprendere le lezioni. Hanno trovato le porte chiuse: la loro classe è stata eliminata!

Da qualche anno, ormai, il corso serale aveva incontrato una serie infinita di ostacoli: non vi è dubbio che l'obiettivo finale è la soppressione totale del corso serale: si è partiti dalla classe 3ª. Il provvidente stesso, barricandosi dietro pretestuose norme burocratiche (peraltro non chiare), non vuole concedere la classe. Il preside aveva contemporaneamente frapposto mille ostacoli, respingendo arbitrariamente le domande degli studenti che volevano iscriversi alla classe 3ª e alla classe 1ª.

Tanto sforzo dell'amministrazione scolastica sembra essere stato alla fine premiato.

Lettera firmata da 32 studenti lavoratori del Liceo artistico statale di Verona

Prima apparizione sugli schermi della first lady sovietica che ha revocato i giorni della prigionia nella dacia
L'immagine più amara quella dei «traditori sprezzanti». La paura per la vita dei familiari e la fuga impossibile

Raissa in tv ricorda: «Tremende le ore del golpe»

Morte sul palcoscenico
a San Pietroburgo
Ucciso un cantante pop

MOSCA. Morte sul palcoscenico a San Pietroburgo. Non era mai accaduto, un famoso cantante e compositore pop russo, Igor Talkov, è stato freddato con un colpo di pistola, sparato da uno spettatore, mentre stava tenendo un concerto al palazzo dello sport «Yubileyny», gremito in ogni ordine di posti.

Il dramma si è consumato intorno alle ore 16,40 locali (le 15,40 italiane). Il concerto pomeridiano, molto atteso dai giovani nella città che solo fino a pochi giorni fa si chiamava Leningrado, era al culmine. Come al solito il cantante era riuscito a trascinare il pubblico con le sue bellissime ballate. Approfittando dell'atmosfera, un individuo si è fatto avanti tra la gente assiepata intorno al palco, e prima che qualcuno potesse fare qualcosa per fermarlo ha sparato su Talkov quasi a bruciapelo. Il medico del pasport ha dichiarato che la morte dell'artista è stata pressoché istantanea, poiché il proiettile ha raggiunto il cantante al cuore. Inutile la corsa in ambulanza verso la più vicina clinica, dove i medici non hanno potuto fare altro che confermare in un referto ufficiale il rapporto emesso dal medico che per primo era accorso: il corpo di Talkov era ormai privo di vita.

Subito dopo lo sparo immediatamente si è diffuso il panico fra le migliaia di giovani che assistevano allo spettacolo. Mentre i più cercavano di capire cosa esattamente fosse accaduto, i giovani che si trovavano più vicini al corpo del cantante scappavano da ogni parte. Della grande confusione ha approfittato l'attentatore, che si è dileguato mimetizzandosi tra la gente.

Resta così sconosciuto il movente dell'assassinio. Un attentato politico? Il gesto di un pazzo? Gli inquirenti per ora non sanno dare una spiegazione, e naturalmente è difficile trovare una risposta a questo interrogativo almeno sino a quando la polizia non metterà le mani sull'omicida.

Nella sua prima intervista televisiva dopo il golpe, Raissa Gorbaciova racconta i terribili giorni della prigionia a Foros. La paura per la sorte di Michail Sergheevic e per la sua famiglia. L'atteggiamento sprezzante dei congiurati è una delle cose che l'ha sconvolta di più. In un foglietto datole da Gorbaciov, con l'elenco dei congiurati, accanto al nome di Lukianov c'era un punto interrogativo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Come ha vissuto quelle settimane ore Raissa Maximova? La first lady sovietica risponde lentamente, quasi forzatamente: è la sua prima intervista televisiva dopo i drammatici giorni fra il 18 e il 22. Racconta che la delegazione dei golpisti era arrivata da poco a Foros, in Crimea, dove Gorbaciov e la sua famiglia stavano trascorrendo un breve periodo di riposo. Ma già l'annuncio della loro visita aveva fatto capire che a Mosca stava succedendo qualcosa di grave.

Al primo piano, nello studio del presidente ci sono Boldin, Shenin, Baklanov e Varennikov non ci ha nemmeno salutati. Boldin si è fermato a una certa distanza e ha fatto un cenno di saluto. Gli unici che si sono avvicinati sono stati Shenin e Baklanov. Quest'ultimo mi ha detto salve e mi ha teso la mano, ma io non ho risposto né al saluto né alla stretta e ho chiesto subito, con quale intento siete venuti, che cosa sta succedendo? Tra l'imbarazzato Baklanov ha risposto: «Ci sono circostanze che ci costringono» e non ha aggiunto altro. E Gorbaciov? È uscito dallo studio minuto dopo: «Era molto emozionato, aveva in mano un foglietto che mi ha consegnato. Non lo trovo più, ma ricordo perfettamente che era stato strappato da un block notes e Michail Sergheevic vi aveva appurato, in fretta e con un pennarello blu l'elenco dei congiurati. Ricordo che non c'erano i nomi né di Tisliakov né di Starodubtsev, mentre accanto al nome di Lukianov aveva messo un punto interrogativo. Dopo, quando ci siamo resi conto che erano state tagliate tutte le comunicazioni, compreso il telefono rosso di comandante supremo delle forze armate, abbiamo capito che eravamo agli arresti».

Avete mai pensato di usare le 32 guardie che vi erano rimaste fedeli per tentare di scappare? «Quando la notte fra il 19 e il 20 - risponde Raissa - abbiamo fatto il famoso filmato, mi sono rivolto al capo delle guardie per chiedergli se era possibile portarlo fuori, ma lui ha risposto: Raissa Maximova che sta dicendo? siamo circondati da terra e dal mare, non si può uscire nemmeno strisciando». Dunque non avete preso in considerazione l'ipotesi della fuga? «Abbiamo discusso di questo, ma non so quali conseguenze potevano esserci per Michail Sergheevic». Che cosa le è passato di più? Il tradimento dei collaboratori del presidente, anche se nessuno di loro era un mio amico intimo, non è vero quello che hanno scritto i giornali a questo proposito... Sono stati tre giorni e tre notti tremendi, non una larva come oggi qualcuno tende a dire.

Ma, signor Mancini, lei mi sembra troppo geniale e ossequiente. Probabilmente lei sa poco o nulla dell'industria manifatturiera ma... essi lo mandano, e lei ci va; vorrebbe eliminare settori disastrosi, ma essi non glielo lasciano fare; essi pretendono che lei faccia miracoli, ma lei non li sa fare; lei ritiene forse opportuno liquidare tutto ma, come spiega: «Essi mi hanno mandato qui non per liquidare l'Elim ma per gestire».

E, come visto, la sua gestione consiste nell'arrabattarsi con le banche, trovare un miliardo qui e un là, pagare fortissimi interessi, perdere e tirare avanti. Un consiglio, presidente Mancini, prenda la liquidazione che le spetta, calcoli l'aumento di pensione, e se ne vada. Può essere certo che essi provvederanno a trovarle un altro posto, più confortevole alle sue alte qualità. E alla sua dignità.

avv. Vincenzo Giglio, Milano

Aumento dei socialisti, calo dei comunisti. Forte l'astensionismo
In Portogallo trionfo di Cavaco Silva
Maggioranza assoluta ai socialdemocratici

Il Partito socialdemocratico conquista nuovamente la maggioranza assoluta. Il Portogallo ha confermato la sua fiducia a Cavaco Silva che aveva chiesto un voto plebiscitario per proseguire la «rivoluzione tranquilla». Forte avanzata del Partito socialista. I conservatori del Cds rimangono esclusi dalla scena politica, cala il Cdu guidato dai comunisti di Cunhal. Altissima l'astensione: 33 per cento.

LISBONA. L'aut-aut posto da Annibal Cavaco Silva ai portoghesi ha dunque ottenuto l'effetto sperato: il leader socialdemocratico aveva chiesto al paese un voto plebiscitario che ricadde quello del 1987, quando il suo partito aveva ottenuto il 50,22% dei consensi. «Un governo di minoranza non potrebbe proseguire l'opera che abbiamo avviato» aveva detto nei suoi comizi elettorali. E i portoghesi gli hanno dato la fiducia richiesta. La vittoria del Psd era data per scontata da tutti gli osservatori, e la maggior parte dei sondaggi prevedeva per il partito di Cavaco Silva il conseguimento della maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, garantita dal 43% dei voti. E i primi risultati danno al Psd tra il 48 e il 51,5%, un risultato che va al di là delle aspettative dello stesso Cavaco Silva.

Buono il risultato anche per il Partito socialista, che ha ottenuto tra il 28,5 e il 31,5% dei voti rispetto al 22,2% dei precedenti consultazioni. Calo per il Fronte democratico unitario (guidato dal Partito comunista) che si sarebbe attestato tra il 7,3 e il 10% dei suffragi contro il 12,1% del 1987. Il Centro democratico e sociale, infine, rimane al 4,5% delle precedenti elezioni.

Le premesse per il trionfo socialdemocratico, comunque, c'erano tutte: quattro anni consecutivi di grande crescita economica, il tasso di disoccupazione mantenuto a livelli bassissimi (4,2%), e un paese impegnato a recuperare il gap che lo separa dal resto della Cee. E proprio sul mantenimento di questi standard ha puntato Cavaco Silva, il cui governo ha restituito fiducia al Portogallo deciso a non essere più considerato la Conterola dell'Europa comunitaria.

Si pensava che solo una decisa avanzata del Partito socialista - che per la sua campagna elettorale aveva anche chiesto l'aiuto di Bettino Craxi - potesse impedire al Psd il conseguimento della maggioranza assoluta. Ma l'eccellente risultato del Ps, che ha incrementato di molto i suoi suffragi, non è riuscito a incidere sui voti socialdemocratici. Rispettati invece i pronostici per quanto riguarda i conservatori del Cds, ormai completamente fuori dal gioco politico, e per i comunisti di Alvaro Cunhal, anch'essi in caduta libera.

La grande incognita era invece rappresentata dall'astensione, che nelle precedenti consultazioni era stata del 22%. Ieri le astensioni hanno toccato il 33,7%, piccolo record per il Portogallo. Nei giorni scorsi era stato addirittura il presidente della Repubblica, Mario Soares, a invitare tutti gli elettori a recarsi alle urne. Il voto si è svolto in tutto il paese nella massima tranquillità, salvo un ordigno rinvenuto in una sezione elettorale di Vilar Formosa, nel nord del Portogallo. Ma gli abitanti del villaggio avevano già deciso - come quelli di altri sei paesi portoghesi - di non recarsi alle urne in segno di protesta per problemi di approvvigionamento idrico.

Da segnalare che le elezioni di ieri hanno portato in Parlamento venti deputati in meno rispetto alle consultazioni del 1987. La revisione costituzionale del 1989 ha infatti portato il numero dei parlamentari da 250 a 230. Ed ora, per il 52enne Cavaco Silva, rappresentante della destra liberale, si preparano altri quattro anni di dominio incontrastato. I risultati di ieri gli consentono di ripetere l'exploit di portare a termine una volta la prossima legislatura. Prima di lui nessun leader portoghesi era riuscito a evitare le elezioni anticipate. Quella che lui ama definire una «rivoluzione tranquilla» potrà quindi continuare ad animare il Portogallo, salvo che le contraddizioni presenti nel suo modello di sviluppo non gli presentino un conto salatissimo. A fronte dei successi ricordati prima, infatti, Silva deve registrare un'inutile battaglia contro l'inflazione - da anni ferma al 12% - e un forte aumento delle immigrazioni con conseguente pesante deficit commerciale.

Il presidente democristiano ammette le difficoltà del suo partito e avverte: «C'è un impazzimento del sistema politico così prendono corpo i regimi autoritari»

Dal ministro duro monito al capo del governo «Ormai non è più tempo di mediazioni» Solo gli andreottiani smorzano i toni accusando chi «assedia» lo scudocrociato

«Dc accerchiata, meglio le elezioni»

De Mita e Scotti riaprono il fuoco sul «pianista» Andreotti

De Mita accusa: è stato uno sbaglio non andare alle elezioni anticipate. E Scotti chiede: basta con la vecchia Dc, il tempo delle mediazioni è finito. Il chirurgo che non riesce ad operare si toglia il camice. È di nuovo guerra nella Dc contro Andreotti. Che è «accerchiata», denunciano Bodrato e Cirino Pomicino, ma «incapace di svolgere il suo ruolo di guida», precisa il presidente del partito.



Ciriaco De Mita

lia ha saputo avere un ruolo importante soltanto quando c'è stata una classe politica in grado di guidarla. Gli imprenditori sono così sotto botta, ma la Dc è definita incapace di svolgere un ruolo guida nel Paese. Non è poco per il presidente di quel partito.

Poi, però, De Mita allarga lo spettro della sua requisitoria e afferma che «queste sono le situazioni in cui le istituzioni si irrigidiscono e prendono corpo i regimi autoritari». De Mita però non vuol restare solo nel suo «accuse», nel denunciare le difficoltà della Dc (che, dirà poi, sono «precedenti al crollo del muro di Berlino») e ricorda che anche Arnaldo Forlani si è reso conto di questo stato di cose complessivo e conclude che «è necessario che alla denuncia di questa situazione di sofferenza la Dc sappia accompagnare anche una cura efficace e convincente».

De Mita parla e Riccardo Misasi - presente a Lignano - raccoglie la palla, per denunciare l'assenza, nella situazione politica italiana, «di qualsiasi progetto, analisi, confronto», arrivando a ipotizzare «un ritorno all'Italietta prefascista».

Se da Lignano De Mita lan-

cia un messaggio chiaro a tutto il partito, ma senza prendere di petto nessuno esplicitamente. Enzo Scotti da Napoli, sostituisce la metafora forlaniiana del pianista con quella del chirurgo che deve togliersi il camice, ma la conclusione è la stessa: il presidente del Consiglio deve farsi da parte.

Di fronte a queste bordate pesantissime, le denunce che arrivano da Bardonecchia, dove ieri si è svolto il convegno degli andreottiani piemontesi, sembrano voci stonate di un coro. La parola ai ministri Bodrato e Pomicino: «C'è una convergenza di attacchi contro la Dc da parte di forze sociali e politiche finora radicalmente contrapposte», dice il primo. «È una storia che si ripete, una costante di ogni campagna elettorale: quella dell'accerchiamento della Dc», afferma il secondo. «Troppo poco per descrivere quanto si agita dentro e fuori lo scudocrociato. E per finire una bordatina di Bodrato a Forlani: «La Dc - dice - sembra essere diventata una casa comune scomoda, nella quale ritrovarsi solo per contare le tessere. La vicenda di Brescia ci insegna con quanta lentezza si muova il vertice del partito. Situazioni simili in Italia ce ne sono almeno cento».

con il mondo cattolico». Basta con la vecchia Dc, dice Scotti. E chi più di Andreotti la rappresenta? Così il pianista di Forlani diventa il chirurgo che deve togliersi il camice, ma la conclusione è la stessa: il presidente del Consiglio deve farsi da parte.

Di fronte a queste bordate pesantissime, le denunce che arrivano da Bardonecchia, dove ieri si è svolto il convegno degli andreottiani piemontesi, sembrano voci stonate di un coro. La parola ai ministri Bodrato e Pomicino: «C'è una convergenza di attacchi contro la Dc da parte di forze sociali e politiche finora radicalmente contrapposte», dice il primo. «È una storia che si ripete, una costante di ogni campagna elettorale: quella dell'accerchiamento della Dc», afferma il secondo. «Troppo poco per descrivere quanto si agita dentro e fuori lo scudocrociato. E per finire una bordatina di Bodrato a Forlani: «La Dc - dice - sembra essere diventata una casa comune scomoda, nella quale ritrovarsi solo per contare le tessere. La vicenda di Brescia ci insegna con quanta lentezza si muova il vertice del partito. Situazioni simili in Italia ce ne sono almeno cento».

Cossiga: «Mai pensato a dimissioni di protesta contro il Papa»



L'ufficio stampa del Quirinale ha smentito con un comunicato la notizia, data da *Panorama* di oggi, che anticipa un libro di Paolo Guzzanti sul presidente della repubblica. Il libro rivela che nei giorni drammatici della guerra del Golfo Cossiga sarebbe stato sul punto di dimettersi per protestare contro la posizione pacifista assunta dal Papa sul conflitto. Mai pensato di farlo, dice Cossiga attraverso il suo ufficio stampa: «Si tratta di un'errata e superficiale interpretazione di un ben più complesso ragionamento di carattere storico e teorico, relativo ai problemi che sul piano storico pone la distinzione tra Stato e Chiesa. E ai problemi morali ed ecclesiali che si possono porre a un cristiano che voglia essere obbediente e fedele alla chiesa e al suo sommo magistero e al tempo stesso agli autonomi doveri civili che su di lui incombono quando ricopra uffici di governo in uno stato di diritto, democratico e modernamente laico».

I radicali battono Segni Via ai referendum con 4 giorni di anticipo

La raccolta delle firme per i referendum «contro la partitocrazia», promossa dal partito radicale, partirà con quattro giorni d'anticipo rispetto alla analogia iniziativa di Segni e Giannini. Giovedì prossimo, infatti, i tavoli del Pr per la raccolta delle firme saranno pronti nelle principali città italiane. Lo ha deciso l'assemblea nazionale per il lancio dell'iniziativa, svoltasi a Roma all'Hotel Ergile. I referendum radicali riguardano la droga, il finanziamento pubblico ai partiti, l'ambiente. Quest'ultima è un'iniziativa che viene dagli Amici della Terra e intende togliere alcuni poteri di controllo ambientale alle Usl per restituirli alle province. Nel corso dell'assemblea nazionale, c'è stato il solito intervento furente di Pannella, che ha annunciato di riprendere lo scoperchio della fame interrotto per gravi ragioni di salute e ha espresso gravi giudizi sulla crisi jugoslava. In particolare, ha definito Milosevic «razzista e demagogico», paragonandolo a Pol Pot. Quanto al transito delle truppe federali in Italia, Pannella ha detto che «facciamo i trasportatori ufficiali di morte e di carri armati».

Fini contro Bossi: «La Lega come la mafia»

«La Lega si comporta in Lombardia come la mafia in Sicilia», ha detto a Milano, concludendo una festa del Msi, il segretario nazionale Gianfranco Fini. Nel suo intervento, Fini ha detto: «Abbiamo fatto venire allo scoperto l'imbroglione di Bossi, che punta cialtronescamente a fare l'opposizione spartendo i posti con la maggioranza, tutte le maggioranze». La Lega si comporterebbe come la mafia, insomma, perché «vuole imporre un proprio potere accordandosi con chi lo detiene».

Crisi a Cosenza In consiglio la mozione di sfiducia dc

regolatore. L'amministrazione è retta da una giunta di cui fanno parte Psi, Pds, Psdi, Pri e verdi, sindaco il socialista Pietro Mancini. La mozione di sfiducia, invece, l'ha presentata la Dc che fa capo a Misasi, ma non tutti i consiglieri dello scudocrociato sono d'accordo (cinque le defezioni). Così, ecco il necessario soccorso dei fuoriusciti missini (uno dei quali è appena stato rinvitato a giudizio). Le firme in calce alla sfiducia alla fine erano 22, non abbastanza per mettere insieme una maggioranza (occorrono almeno 26 voti su 50). Intanto, la discussione sulla mozione di sfiducia è stata fissata per sabato 12, la giunta rosso-verde ha infatti convocato il consiglio comunale. Il consiglio dovrà anche approvare la modifica degli articoli dello statuto municipale impugnati dal Corleo perché contrari, secondo l'organico di controllo, ai dettami della legge sugli enti locali.

Biondi a De Lorenzo: «I liberali non sono cirenei»

«Le dimissioni non si minacciano, si danno. I liberali non sono di quelli che escano dal governo per insoddisfazione nell'attribuzione degli incarichi ministeriali, come i repubblicani che hanno scoperto in vecchiaia la fregola dell'opposizione. I liberali devono andarsene dai governi quando la motivazione della loro presenza non ha più senso perché gli accordi vengono violati da parte dei compartecipi alla coalizione». Lo ha detto il liberale Alfredo Biondi, criticando l'inadeguatezza della classe politica italiana rispetto alla manovra economica e di fronte alla criminalità mafiosa, e alludendo chiaramente alle minacciate dimissioni del ministro della Sanità De Lorenzo. «I ministri liberali - ha detto ancora Biondi - finora si sono comportati con coerenza, ma non possono diventare i cirenei che portano la croce per conto terzi sulla sanità e sulle privatizzazioni».

GREGORIO PANE

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Doveva essere un convegno della sinistra dc del Friuli Venezia Giulia, e invece si è trasformato nella palestra di pesanti accuse lanciate da un De Mita duro e severo. Contro la scelta di non andare alle elezioni anticipate, contro gli industriali, ma anche contro il partito, di cui è presidente. De Mita non si è limitato a dire, come da settimane fanno altri leader scudocrociati, che la Dc è accerchiata, come hanno ripetuto ieri Enzo Scotti, Guido Bodrato e Paolo Cirino Pomicino. De Mita ha alzato il tono, svelando le difficoltà che sembrano aver messo all'angolo il partito.

ne del comunismo, dell'ammmodernamento dello Stato e del rinnovamento del partito - sia stato un errore, perché alcuni mesi fa eravamo riusciti a trasmettere all'opinione pubblica la suggestione della nostra proposta politica e di riforma del sistema elettorale, mentre ora siamo nella situazione in cui la nostra proposta è rimasta soltanto tale. Un'ammissione esplicita di difficoltà del partito, dell'empasse in cui ormai da mesi è costretto a vivacchiare. E a conferma di questa analisi ha poi proseguito, denunciando «la situazione di impazzimento del sistema politico, in cui tutti chiedono tutto a difesa dei propri interessi partitocolorati, con riferimento preciso agli industriali, «una classe che in Ita-

I due ministri chiedono però «scelte alternative di pari efficacia»

Pomicino e Cristofori «aperti» con il Psi: «Nella Finanziaria tutto si può cambiare»

Il Psi critica e gli uomini di Andreotti si affrettano a dire che la Finanziaria si può anche modificare. Cirino Pomicino è il primo a scendere in campo: «Tutto si può cambiare», dice. E il sottosegretario Cristofori aggiunge: «L'importante è salvaguardare l'entità della manovra». Fabbri (Psi): «Andreotti non può obbligarci ad approvare al Senato una Finanziaria che è la fotocopia di quella del governo».

genza della maggioranza e nell'esame parlamentare certamente il governo è aperto a miglioramenti». Alla domanda se ci sono margini per un compromesso sull'età pensionabile, altro punto d'attrito tra Dc e Psi, Cristofori ha risposto che «siccome il problema non è quello di opporsi ad un innalzamento dell'età del pensionamento ma degli strumenti per arrivare a questo obiettivo, credo ci siano spazi sufficienti per arrivare a delle intese».

Il «controcanto» socialista ieri è stato affidato al presidente dei senatori Fabio Fabbri per il quale «la dialettica governo-parlamento riguarda non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza: questo vale anche per la finanziaria, che ci proponiamo di migliorare secondo equità e di correggere in taluni punti nevralgici». Fabbri ha voluto comunque tranquillizzare i partners di governo, confermando di non voler alterare, con nuove spese, l'equilibrio complessivo dei conti pubblici. Riferendosi al vertice di maggioranza di mercoledì a Palazzo Chigi, Fabbri ha però

promotore della scelta compiuta. E ora «se c'è qualcuno che ha sottovalutato i problemi e i disagi provocati dai tagli alla sanità - dichiara il ministro - faccia la mea culpa, perché non si può imporre con la mannaia una manovra tecnicamente sbagliata».

Per quanto riguarda il blocco dei salari dei prezzi sarebbe stata una manovra di una grande efficacia ai fini della ripresa dell'economia italiana». Del Turco, criticando la manovra economica afferma inoltre che «la verità è che in questo paese si pensa che una cosa è rigorosa se fa molto male ai lavoratori dipendenti, e la cosa non ci piace». Sulle riserve avanzate dal segretario socialista Bettino Craxi circa l'efficacia dello scoperchio generale, Del Turco ha osservato che «Craxi da sempre, ha espresso delle obiezioni sull'uso dell'arma dello scoperchio generale, e che comunque non è «un problema» non avere un'opinione «assolutamente identica».



Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori

Ferma difesa dei valori costituzionali alla cerimonia per la medaglia d'oro a un partigiano «Assicurare un livello superiore di decisione politica ai cittadini e di stabilità al governo»

Iotti: «Cominciamo dalla legge elettorale»

Facciamo subito una riforma che renda coerente il sistema elettorale alla decisione del referendum del 9 giugno. Nilde Iotti, alla cerimonia di consegna della medaglia d'oro alla memoria di un partigiano, difende la forma parlamentare di governo, sollecita un processo riformatore che non stravolga l'impianto costituzionale, denuncia l'invadenza dei partiti, chiede più potere di decisione per i cittadini.



Nilde Iotti

fettamente presente - ha notato l'oratrice - lo stato di sofferenza della democrazia italiana, specie sotto il profilo della funzionalità delle istituzioni, ed anche (sarebbe ipocrita non riconoscerlo) sotto il profilo dei rapporti politici. Sono tra quelli che ritengono che in un mondo che cambia, anche l'Italia deve saper cambiare, ma a partire da un giudizio esatto sulla crisi, un giudizio che distingua ciò che è attribuibile a difetti o a invecchiamento delle istituzioni da ciò che è attribuibile all'uso che è stato fatto delle istituzioni: «In questo secondo caso, quel che occorre cambiare è la politica e non le istituzioni». Non si può infatti attribuire alla forma parlamentare di governo di essere all'origine di degenerazioni come il clientelismo, il sottogoverno, la contaminazione tra politica e affari, la corruzione; né essa ha nulla a che vedere con il «male dei mali» che è sotto gli occhi di tutti: l'occupazione dello Stato da parte dei partiti.

«Insomma, preferisco mille volte i difetti del Parlamento, che pure vanno combattuti, all'avventura di una riduzione o di un trasferimento ad altri soggetti della sovranità parlamentare perché quando il Parlamento decide lo fa in modo pubblico e trasparente, dopo che tutte le posizioni e gli interessi si sono confrontati alla luce del sole. Non altrettanto avviene quando le decisioni sono prese in altre sedi. Insomma, «ridurre il potere del Parlamento significa ridurre potere e controllo dei cittadini».

Lo spirito riformatore deve rivolgersi ad altro, alla vera questione che si pone e che Iotti così riassume: «un potenziamento della sovranità popolare che si esprime nel Parlamento, la possibilità per il popolo sovrano di determinare davvero l'indirizzo politico del Paese, il suo governo, il suo programma». Anche per questo occorre sciogliere alcuni nodi indifferibili come «una più semplice e avanzata struttura del Parlamento: drastica riduzione dei suoi membri, netta differenziazione dei ruoli delle due Camere in modo da eliminare doppijoni e deflagranti procedure e da affiancare ad un'unica Assemblea legi-

slativa una Camera delle Regioni».

La Iotti nega, poi, che un potenziamento dei poteri parlamentari comporterebbe un indebolimento dell'esecutivo. «Alla base dell'indebolimento del governo e del Parlamento c'è la crisi dei partiti, la loro invadenza-occupazione dello Stato, lo scontro e la conflittualità estenuante tra le stesse forze di maggioranza che le rende impotenti a realizzare i programmi». Si deve dunque perseguire il rafforzamento di ambidue i poteri (legislativo e d'indirizzo, ed esecutivo) e ciò è possibile solo se si andrà ad «una forte riforma del sistema elettorale che, senza umiliare il pluralismo politico, consenta un livello superiore di decisione politica per i cittadini e di stabilità e omogeneità per il governo».

La Iotti ha anche rilanciato la sua proposta di procedura legislativa per le riforme che, come si ricorderà, prevede una modifica temporanea della procedura costituzionale e un voto popolare confermativo.

Discorso da campagna elettorale contro Dc, Psi e Pds

La Malfa contro tutti «Servono uomini nuovi»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. La Festa dell'Edera ha chiuso i battenti, ieri mattina, salutata nel comizio finale da un iperbolico auspicio di Giorgio La Malfa: «Ora siamo una minoranza del 4%». Ma non è detto che l'Italia europea di fine secolo non possa vedere una minoranza con le nostre caratteristiche, ma del 10-15%. Finanziaria e moralità pubblica sono i due punti forti del nuovo Pri formato opposizione. Sulla prima, La Malfa ripete i suoi pesantissimi giudizi, pur facendo una marcia indietro sul ministro Carli, che aveva giudicato l'altro giorno privo di serietà e di coraggio per non essersi dimesso: «Mi ha fatto tenerezza - dice ora il segretario - gli esprimo la mia solidarietà per essere stato l'unico a difendere le sue tesi mentre le forze della maggioranza sparano su una legge «che esse stesse hanno proposto». Per questa Dc, invece, l'inappellabile condanna che La Malfa ha più volte ripetuto: «La prima generazione era quella dei De Gasperi. La seconda generazione invece è quella degli Andreotti, dei Gava, dei Cirino Pomicino.

Immaginatovi cosa sarebbe la quarta generazione». La Malfa insiste: «Occorre che nella Dc emergano uomini nuovi, gli uomini migliori».

Quanto al Psi, il leader dell'Edera si rallegra che la polemica si sia ultimamente attenuata, ma in realtà la va cercando: «Di questo governo, con alla testa Andreotti, l'on. Craxi avrà difficoltà a non portarsi la responsabilità, quando arriveranno le elezioni». In ogni caso, dev'essere chiaro che «se questa maggioranza si dissolve sulla Finanziaria, non ha titolo per chiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere». E che se si rompe, non si potrà andare al voto con questo governo».

La Malfa rivendica di aver perso «50.000 voti in Sicilia per ripulire il partito», e sfida gli altri partiti «a guardare in casa loro». Annuncia che dopo lo scandalo - corruzione di Milano - «al primo segnale di responsabilità degli uomini politici nella vicenda» chiederà ai suoi di uscire dalla giunta. Attacca Pillitteri per aver detto che quelle sono cose «che succedono e

che continueranno a succedere». «Se è così - assicura - siamo disposti a restare all'opposizione 20 anni».

Infine, il Pds. Da parte del Pri c'è «grande attenzione», ma «bisogna capire - dice La Malfa - qual è la sua fisionomia oggi. Sulla Finanziaria, per esempio, loro protestano per quello che c'è, non invece per quello che non c'è». E più tardi, parlando alla folla, aggiunge: «Ne deve passare di acqua sotto i ponti perché possiamo convenire col Pds sulle questioni di politica internazionale. La caduta del muro non vuol dire automaticamente che i comunisti entrano nel governo, ma che chi era obbligato a starci dentro per solidarietà internazionale, ora può starne fuori».

Già, il governo. Che cosa riserva il futuro? Non l'alternativa, dice La Malfa, né il «governissimo», che «sarebbe un'imbalsamazione, e nello stesso tempo una magnificazione del sistema dei partiti». Il Pri adombra ancora una volta l'ipotesi di un «governo del cancelliere», ma in realtà non sembra avere alcuna voglia di dire oggi che cosa farà domani.

Quanti siamo, dove viviamo, come guadagnamo? L'11 ottobre scatta il decennale censimento dell'Istat su popolazione, case, imprese. Ventiquattro milioni di moduli portati a domicilio

Novità di quest'anno: la «caccia» statistica agli stranieri residenti, in regola e non «Li conteremo: negli ostelli e sotto i ponti» Ma l'Istituto garantisce comunque l'anonimato

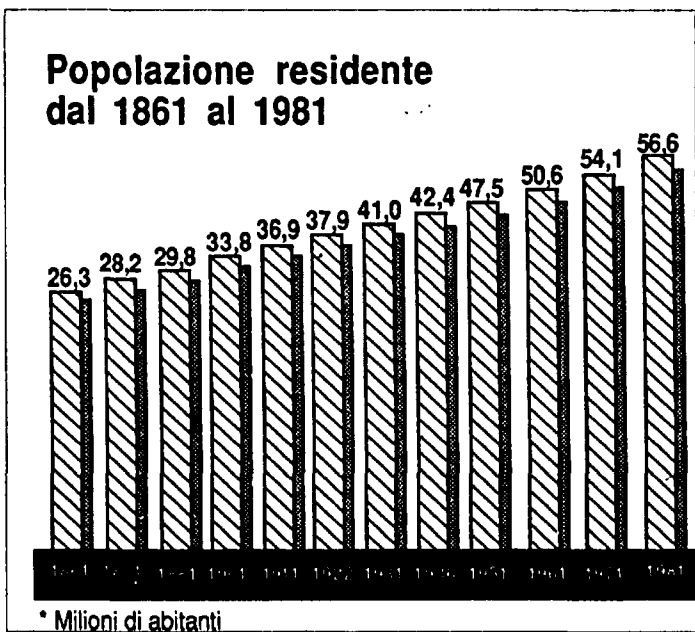
Si conta l'Italia: legale e clandestina

Ventiquattro milioni di moduli: fra l'11 e il 19 ottobre verranno distribuiti in ogni unità familiare, comunità (carcere, ostello, convento...), ufficio pubblico, impresa. Scatta il Censimento 1991: un'operazione da 446 miliardi per fotografare l'Italia. Un Paese sempre più sommerso: novità di questo censimento sarà la «caccia» agli immigrati. «Solo per contarli: anonimato garantito» giura l'Istat.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Quanti alberi si sarebbero dovuti abbattere per stampare questi ventiquattro milioni di moduli bianchi, lilla, rosa, gialli, celesti, che verranno distribuiti nel Paese fra la seconda e la terza settimana di ottobre? L'Istituto di statistica scansa il potenziale anatema ambientalista: i moduli, spiega, sono confezionati in carta riciclata. Ecco un primo segno dei tempi, in questo censimento che, come tradizione vuole da quando c'è l'Italia unita, viene effettuato sulla «Popolazione e le Abitazioni» ogni dieci anni: dal 1861, eccoci al tredicesimo. In contemporanea l'Istat effettuerà però anche il settimo «dell'Industria e dei Servizi».

Dunque, fra l'11 e il 19 ottobre persone fisiche, istituzioni pubbliche e private, imprese, si vedranno consegnare il modulo. Per evitare di essere confuso con un piazzista o un testimone di Geova l'operatore stoterà un tesserino con il simbolo di una matita tricolore e una freccia: sono un esercito, pagati 5.500 lire a questionario, parte dipendenti pubblici,



Scatta l'operazione censimento: ecco il grafico della popolazione in 120 anni. Cosa registrerà stavolta?

è accertare l'esatta consistenza numerica della popolazione italiana e la sua distribuzione sul territorio, e insieme la struttura dell'economia del Paese. Informazioni utili per capire, per esempio, quante aule scolastiche sono necessarie in una città, oppure dove va la domanda di lavoro». Abbiamo da rivolgerle domande specifiche sui questi posti del nostro modulo? No grazie, risponiamo. Perché era una telefonata d'assaggio, ma anche perché rispondere al sondaggio promette di essere un'impresa più noiosa che impervia. Per le «famiglie» ci sono domande sull'abitazione, sull'istruzione dei componenti, sul loro lavoro. Abbastanza simili per le «comunità». Per le industrie e per i servizi questi sulla regione sociale, gli addetti, le ore di lavoro, il volume di affari. Ma all'azienda, per carità, non si chiede che fatturato ha, bensì solo in quale «fascia» si colloca: l'Istat quale è obbligato non farà la spia al fisco... Allora questo censimento confermerà che la statistica è uno studio «neutro»? Alla fine, no. Ci sono, qua e là per i questionari, quelle domande che testimoniano la tripla emergenza: mobilità-inquinamento-ambiente: quanto tempo le ci

vuole per raggiungere il suo posto di lavoro, e con quale mezzo ci va? L'azienda ricicla le acque che usa, e se non lo fa dove le scarica? C'è la novità di quest'anno, il questionario per tutte le istituzioni pubbliche e private: nell'81 si cominciò a fotografare ministri ed enti locali, ora si continua con l'intenzione di raggiungere ogni ente di Stato (così potremo contare anche la proliferazione di quelli inuti), come il fenomeno, attualissimo, dell'associazione e del volontariato. Vera notizia di questo censimento 1991, però, è il «settore immigrati» per la prima volta il modulo Istat parla anche in tedesco, inglese, francese, spagnolo, portoghese, arabo, ed è diretto a loro, i più «imprendibili». Gli immigrati in regola con la legge Martelli e gli altri, i clandestini. Una «caccia» agli irregolari? La dottoressa Amelia Capodiferno, dirigente del servizio apposito dell'Istituto, si lascia sfuggire: «Li prenderemo tutti...». Ma sembra solo foga statistica, la sua. Perché ha promesso che il questionario è anonimo, e perché in effetti all'immigrato si chiede in che tipo di abitazione vive (non dove), perché sta in Italia, se qui è solo, quali e quanti lavori ha cambiato da quando è arrivato, quale livello di istruzione ha. Non gli si chiede se è «in regola». Però caccia sarà: individuare chi vive in Italia, ma formalmente non esiste, comporterà un'operazione di setacciamento di ostelli e Pantanelle sparsi per la penisola. E oltre all'Istat si sono attrezzati - annunciano - per raggiungere con quel gliocchio chi dorme sotto un ponte. Immigrato o barbone. Con l'ausilio di «esperti» persuasori capaci di spiegare a chi è costretto alla clandestinità che un censimento non è un'operazione di polizia. La statistica, conoscenza oggettiva della realtà, è la base per la democrazia propagandata, con qualche eccesso, l'Istat.

Ma l'esigenza di raggiungere con gli strumenti rigidi della demografia gli interstizi di un'Italia sempre più slungante, sempre più sommersa, informale, si manifesta anche altrove nel questionario: novità anche questo - per i venditori ambulanti. Eppure è scontato che dalle statistiche resterà fuori il nerbo vero dell'economia: quella illecita, droga anzitutto.

All'ultimo censimento, nell'81, rispose un'Italia che dichiarava 56.556.911 abitanti, in cui il Sud ancora contribuiva ad alzare il tasso complessivo di natalità, in cui le migrazioni erano soprattutto interne (cinque meridionali su 100 si trasferivano al Nord), dove il tasso di analfabetismo era del 3% e più alto per le donne. Dove però la «terzianizzazione» aveva già toccato il 50% della popolazione lavorativa, e dove la «famiglia» - questo topos caro allo Stato e alle stufi stucche - era bella che in crisi, con 10 matrimoni falliti ogni mille. Stavolta, dall'ultimo censimento del millennio, quale Italia - in cifre uscirà?



A Milano le collezioni estate '92 Tutù, guepière e una «rivoluzione»...

La novità Armani: vestirà anche le donne «povere»

Ballerine sexy con tutù immacolati e reggicalze neri, bambole lascive stile Cicciolina. Sulle passerelle di Milano-collezioni sfilata la moda romantica e aggressiva per la primavera-estate '92. Gli stilisti ricollocano l'offerta puntando al superlusso stravagante o all'economico discreto. Versace battezza la linea «signature» con pezzi da collezione. Armani promette prezzi contenuti per i capi Emporio.

GIAN LUCA LO VETRO

MILANO. Il tutù di Dolce & Gabbana è adatto al collegio delle Orsoline, ma nasconde e neanche poi tanto - un reggicalze nero da circo del sesso. La modella della seconda linea di Versace posa come una bambola, con la sottana rigata e la coroncina in testa. Ma quel diadema ha l'ingenuità malizia delle ghirlande di Cicciolina. Alle sfilate di prêt-à-porter femminile primavera-estate '92, in corso fino a giovedì prossimo nei padiglioni fieristici di Milano-collezioni, emerge questo modello di donna: una donna che, dopo aver rivalutato la femminilità in opposizione all'androgina degli anni Ottanta, si accinge ora a rivendicare il diritto al sogno romantico, calandosi in gonne, alle corte e rigonfie, coprigendosi di fiori, pizzi, trine e merletti. Il rischio dell'effetto oca giuliva e dell'immagine beata sciocchina è in agguato. Ma stilisti come Dolce & Gabbana l'hanno schivato elegantemente mescolando tulle candidi tipo Degas e fiori da Venere del Botticelli con indumento da bomba sexy del cinema anni Cinquanta: pantaloni aderenti e magliette stile Brigitte Bardot, calze nere da Silvana Mangano in «Riso amaro», guepière da Sofia Loren-pupa del gangster. Risultato: la nuova diva anni Novanta, molto simile a Madonna. «Un modello femminile - giurano gli in tanti - che andrà per la maggiore».

Certo - suggerisce la logica - non tutte le donne sono Madonna. Ma tant'è: quando arriva Dolce & Gabbana propongono i reggicalze ricamati da portare in vista si gnò al «candente», eppure quest'estate è stato il capo più venduto e indossato. «Non c'è che dire - teorizza Gianni Versace - per smuovere il mercato della moda

bisogna osare». E le cifre danno ragione allo stilista. «Nel '90 - spiega Santo Versace che cura il settore economica della casa - il nostro fatturato ha superato i 700 miliardi, 100 in più rispetto all'anno precedente». Un record conquistato con tutto quanto fa azzardi di stile. Il classico? Per qualche stagione «sembrava la via d'uscita» dalla crisi, ma si è rivelato un vicolo cieco. Quanto meno per chi vuol fare vestiti di moda e firmarli alla stregua di un'opera d'arte. Visti i prezzi spesso a sei zen, è evidente come il prêt-à-porter non sia roba da gente comune ma capriccio per ceti alti e soprattutto spendaccioni. Chi vuole mantenere questa fascia di mercato deve rilanciare a suon di glamour esattamente come ha fatto Versace battezzando la collezione «Signature», una selezione dei capi migliori prodotti nella sua carriera: accessori gioielli, botan stampati, foulard polimerici. Diametralmente opposta ma altrettanto logica la strategia di Armani con la linea «Emporio», rivolta al mercato medio, senza quel costo eccessivo che ha alienato al prêt-à-porter la grande distribuzione. Lo stilista ha mandato in passerella giacche lunghe ben strutturate, tailleur con minigonne svolazzanti, come vuole la tendenza, ma ben calibrate: capi di base nei quali lo studio d'igiene e delle linee garantisce costi contenuti. Insomma, superlusso capriccioso o supereconomico sobrio sono le vie opposte con le quali gli stilisti stanno cercando di garantire una strada al made in Italy. Perché le leggi adesso le fa il mercato. E le signore, quando si vestono, saranno anche disposte a fare le bamboline, ma quando sciglieno sono donne. E anche matrone.

Terremotati Alto Adige

«Chiederemo la cittadinanza a ogni paese» Intero paese evacuato per una bomba

CATANIA. «Vogliamo evitare strumentalizzazioni e allora per far capire che la nostra è una protesta imparziale abbiamo scritto anche ad altre ambasciate, chiedendo la cittadinanza oltre che alla Libia, a Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia, Svizzera e Germania». Così le novantasette famiglie di terremotati di Catania che ieri hanno provocatoriamente denunciato alla cittadinanza italiana e chiesto a Gheddafi di poter diventare cittadini libanesi, hanno deciso di allargare la loro protesta contro l'assenza dello Stato che da quasi un anno ha dimenticato i loro problemi e dissipato al vento i miliardi stanziati per la ricostruzione. Ancora duecento persone sono senza casa dal 13 dicembre dell'anno scorso e queste duecento persone da qualche giorno hanno occupato la Cattedrale di Catania. Ieri la messa è stata celebrata nella navata laterale mentre i senzatetto distribuivano volantini che raccontavano la loro storia. Dopo il terremoto che sconvolse la Sicilia Orientale le famiglie furono provvisoriamente stipate in due alberghi alle falde dell'Etna e lì sono rimaste, senza che si vedesse una via di uscita, fino al momento in cui hanno deciso di organizzare la clamorosa protesta.

BOLZANO. Giornata con il fiato sospeso oggi a Ora, cittadina agricola alle porte di Bolzano: verrà disinnescata una grossa bomba di fabbricazione statunitense, rostaglio della Seconda guerra mondiale. Per neutralizzare l'ordigno, che pesa la bellezza di otto quintali, verranno evacuate gran parte delle case di Ora, sarà chiusa la linea ferroviaria, lungo la quale passano i treni diretti al Brennero, nonché la strada statale. Verrà sospesa anche l'erogazione dell'energia elettrica. Gli artificieri hanno imposto tutte queste misure precauzionali, che a prima vista possono sembrare eccessive, per evitare brutte sorprese, dal momento che si tratta di un ordigno di notevoli dimensioni con una potenza esplosiva molto elevata.

La bomba è stata trovata venerdì scorso ed è stato un caso fortunato che non sia già esplosa durante il rinvenimento. È infatti venuta alla luce durante i lavori di scavo condotti all'interno di un cantiere edile. L'operaio che manovrava l'escavatrice ha sentito un ostacolo particolarmente resistente sotto i «denti» della macchina. In un primo momento ha pensato che si trattasse di una pietra, ma quando è sceso a controllarla si è subito reso conto che era qualcosa di molto più pericoloso.

Genova, la cantante ha querelato Angela Cavagna che l'accusò di essersi «gonfiata» Vero o finto il seno di Sabrina Salerno? La guerra tra «maggiorate» va in tribunale

Guerra di «curve» il prossimo 8 novembre al palazzo di giustizia di Genova. Si dibatterà, più precisamente, delle curve generose di Sabrina Salerno, l'autenticità delle quali sarebbe stata messa in dubbio da un'altra show-girl genovese: la superdotata (anche lei) Angela Cavagna, la sexy-infermiera di «Striscia la notizia». La Salerno si è sentita diffamata e si è fatta periziare da un esperto in chirurgia estetica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Approderà il prossimo 8 novembre, nelle fredde aule del palazzo di giustizia, la rovente controversia che da almeno tre anni oppone due supermaggiorate show-girl genovesi. Ad affrontarsi davanti al giudice saranno Angela Cavagna (la sexy infermiera dell'attuale edizione di «Striscia la notizia») e Sabrina Salerno, la prima in veste di presentatrice vera per aver messo in dubbio l'autenticità del décolleté della seconda, la Salerno decisissima a chiedere e ottenere i danni per l'asserita pubblica diffamazione delle proprie doti. La rivalità, come accennavamo, è antica. Da aprire le ostilità sarebbe stata, nell'88, Angela Cavagna (allora fresca ex-corisista ed ex-ballerina del team Salerno) con l'affermazione, nel corso di un'intervista, che le grazie di Sabrina dipendevano più dalla maestria di un bisturi che dalla generosità della natura. Immediata e risentita la smentita della Salerno, che proprio quell'estate aveva infiammato le platee televisive iberiche per il fortuito (?) strappo di una spallina dell'abito durante una esibizione canora in diretta, un successo strepitoso, tanto - si favoleggia - da influire sulla lingua spagnola con un piccante neologismo: «sabrinas» per indicare i seni, come «lols» in Francia anni prima, quando era esplosa il fenomeno Lollibrida. Le insinuazioni della Cavagna, insomma, andavano a colpire un bersaglio sensibilissimo, e la querelante evidentemente è andata avanti sempre più aspra, al punto che ora dovrà essere la magistratura genovese a dirimere l'ardua questione. Nel frattempo, però, cresciuta la notorietà della Salerno, le malignità si sono moltiplicate e un settimanale «telegio» è arrivato, qualche settimana fa, a spa-



Sabrina Salerno

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il consistente ed esteso corpo nuvoloso che dal Mediterraneo centrale arriva fino all'Europa centro-settentrionale ha abbordato ieri le regioni Nord-occidentali e parte di quelle tirreniche ed oggi attraverserà tutta la parte centro-settentrionale della nostra penisola. Dopo il passaggio del corpo nuvoloso il tempo tende a migliorare ma temporaneamente perché è attesa una nuova perturbazione proveniente dall'Europa Nord-occidentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse localmente anche di forte intensità. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal settore Nord-occidentale e successivamente dalle regioni tirreniche. Per quanto riguarda le regioni meridionali tendenza di annullamenti e schiarite ma tendenza in aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Sicilia.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da Nord-Est, sulle regioni centrali deboli o moderati da Ovest, su quelle meridionali deboli o moderati da Sud-Est.

MARI: generalmente mossi specie i bacini centro-meridionali.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità con schiarite più ampie sul settore Nord-occidentale e le regioni tirreniche e nuvolosità più consistente sul settore Nord-orientale e le regioni adriatiche. Al meridione nuvolosità irregolare con tendenza ad intensificazione e possibilità di qualche pioggia isolata.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	7	19	L'Aquila	5	22
Verona	9	19	Roma Urbe	12	25
Trieste	14	21	Roma Fiumic.	13	25
Venezia	10	21	Campobasso	11	22
Milano	14	15	Bari	12	22
Torino	10	15	Napoli	13	25
Cuneo	11	13	Pomezia	6	22
Genova	17	21	S. M. Leuca	17	24
Bologna	11	21	Reggio C.	17	28
Firenze	9	21	Messina	19	25
Pisa	12	19	Palermo	18	26
Ancona	8	22	Catania	12	27
Portofino	11	21	Alghero	12	23
Pescara	8	22	Cagliari	16	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	6	16	Londra	7	15
Atene	14	20	Madrid	12	20
Berlino	13	17	Mosca	np	np
Bruxelles	3	16	New York	15	23
Copenaghen	10	15	Parigi	8	17
Ginevra	10	14	Stoccolma	8	12
Helsinki	9	13	Varsavia	3	17
Lisbona	16	23	Vienna	8	19

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400, Agrigento 107.800, Ancona 196.400, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 105.500, Asti 105.300, Avellino 87.500, Bari 97.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 104.650, Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Benevento 105.200, Brescia 87.600 / 89.200, Brindisi 104.400, Cagliari 105.800, Campobasso 104.900 / 105.800, Catania 104.300, Catanzaro 104.500 / 108.000, Chieti 106.300, Cosenza 103.500 / 103.900, Como 96.750 / 88.900, Cremona 90.950 / 104.100, Civitanova 98.900, Cuneo 105.300, Chianciano 93.800, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 105.800, Forlì 90.000 / 87.500, Foggia 87.500, Frosinone 105.550, Genova 88.550 / 94.250, Lecce 96.900, Livorno 105.600 / 101.200, Lodi 105.800, Macerata 105.550 / 102.700, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.650 / 105.900, Milano 91.000, Messina 89.050, Modena 94.500, Montalcane 92.100, Napoli 83.600 / 98.400, Novara 91.350, Ostia 105.500 / 105.900, Padova 107.300, Parma 92.000 / 104.200, Pavia 104.100, Perugia 105.900 / 91.250, Piacenza 90.950 / 104.100, Pordenone 105.200, Potenza 106.900 / 107.200, Pesaro 89.800 / 96.200, Pescara 106.300 / 104.300, Pisa 105.800, Pistoia 95.800, Ravenna 94.650, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 97.000, Rovigo 96.850, Sassari 105.800, Salerno 98.800 / 100.650, Savona 92.500, Sassari 105.800, Siena 103.500 / 94.750, Siracusa 104.300, Sondrio 89.100 / 88.900, Teramo 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Treviso 107.300, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 105.200, Urbino 100.200, Vercelli 104.650, Vercelli 105.900, Vercelli 95.400, Venezia 107.300, Vercelli 104.650, Venezia 107.300, Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuo	Semestrale
Italia	L. 325.000	L. 165.000
7 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29172907 int. stato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici stampa organizzati dalle Sezioni e Federazioni dell'Unità.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale (settimanale), 358.000

Commerciale (settimanale), 410.000

Commerciale (settimanale), 515.000

Fine settimana 1/4 pagina (settimanale) L. 3.000 (0/9)

Fine settimana 1/4 pagina (settimanale) L. 3.500 (0/9)

Fine settimana 1/8 pagina (settimanale) L. 1.000 (0/9)

Manchette di testata L. 1.600 (0/9)

Redazionali L. 630.000

Finanz. - Legali - Concess. - Assistenza

Ferretti L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

Aparola - Neurologie - part. tutto L. 3.500

Economica L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertolotti 31, Torino, tel. (011) 575311

Stampa in fac simile - Telestampa - Romagna, Roma - via della Magliana, 285 Nrg, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Sps spa, Messina - via Taormina, 15 - Unione Sarda spa - Cagliari Elnas

La marcia antimafia



Al di là delle migliori previsioni la riuscita del corteo che si è diretto nel quartiere-bunker della 'ndrangheta...

Reggio Calabria apre i suoi balconi. Applausi ai 30.000 in marcia, la gente scende e partecipa

Oltre trentamila persone hanno partecipato, ieri a Reggio Calabria, alla «marcia contro la mafia».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONCONE

REGGIO CALABRIA. Il frastruono è aumentato, e quando aumenta il frastruono, vuol dire che il corteo sta per muovere, si è mosso.

mentano, mai visto ingrossarsi così stranamente un corteo, con persone che si uniscono metro dopo metro, un passo dietro l'altro.

dal silenzio. Per trovare il coraggio e la forza di spalancare le finestre, di far sedere le vecchie nonne larghe e vestite di nero sui balconi...

no di sventolarle, aiutando cost molto la scenografia del corteo che appare subito affollato da una massa di persone...

nostrino a tutte le mafie, anche a quella che apre le raffinerie di droga in Emilia-Romagna...

che il corteo sfilava lungo corso Garibaldi, proprio all'altezza di piazza Duomo, altre persone si uniscono, applaudono...

via due motorini Tre brutti celli con addosso catene, anelli e orologi d'oro, si fanno delle grandi risate...

Nel regno delle cosche vincenti La guerra di 'ndrangheta ha già ucciso cento persone «Guardate, questo è l'infemo» Ad Archi-Cep quartiere di morti ammazzati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Non crede ai suoi occhi Giovanni, quando, all'arrivo del corteo, scopre che in testa c'è un gruppo di donne di Archi...

Nell'ottobre dell'86 Luciano Cosmano e Sebastiano Rodà, 37 anni in due, sentinelle in sorredo, allentano per un attimo la vigilanza...

Il leader del Pds è l'unico segretario di partito che ha partecipato. «Mi sentirei solo con Forlani, non con tutti questi giovani»

Occhetto: «Riconquistiamo la democrazia perduta»

Una domenica nel Sud dilaniato dal sistema mafioso con Occhetto sceso a Reggio Calabria, assieme al coordinatore della Sinistra giovanile Gianni Cuperlo...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO CALABRIA. Ha sedici anni e forse un pizzico d'emozione. Ma Valeria Mascioli compie un gesto che dà in modo semplice un segno del clima di questa marcia.

collegato con certi settori politici, a impegno dell'intero Paese. Certo la marea di giovanissimi che marciano, assillati dal proprio futuro e intimoriti dal proprio presente...



Ad Archi-Cep si entra come in un corteo da una strada larga con a lato due cabine Sip. Da lì, ogni volta che arriva un forestiero, una giovane «sentinella» telefona, come qui si dice, «chi di dovere».

quella che si combatte qui, da quando don Paolino De Stefano, boss dei boss e capo incontrastato della 'ndrangheta reggina, venne ucciso, è una guerra vera.

mette sott'accusa «un vero e proprio regime antidemocratico che ci fa dire che in Italia lo Stato di diritto non esiste per tutti».



Dal Pds alla Rete, dalle Acli al Psi alla Dc, un coro di commenti unanimi «È entusiasmante Ora la città comincia a sperare»

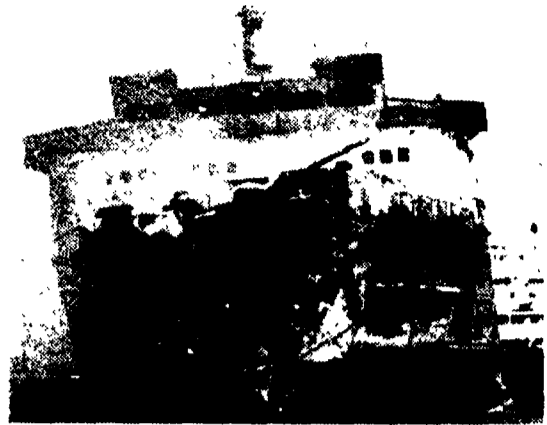
«È entusiasmante Ora la città comincia a sperare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA. Per il movimento della «Rete» ha sfilato Carmine Mancuso. E che idea s'è fatto, di quel che ha visto, Carmine Mancuso? «Ho avuto la netta sensazione che quella che sfilava fosse gente stufa, stanca di sopportare...»

vederla sfilare, era gente che faceva effetto. Antonio Bassolino, dirigente del Pds, è sinceramente contento...

città non è persa del tutto. E come non sembra ancora del tutto perduta Reggio Calabria, forse anche Palermo, Catania, Taranto, Napoli, sono città recuperabili...



Il traghetto Moby Prince in fiamme nel porto di Livorno

La tragedia di Livorno Anche per il Moby Prince c'è il rischio «muro di gomma» Si dimette un commissario

LIVORNO. I familiari delle 140 vittime del Moby Prince lo gridarono subito forte nei giorni successivi alla tragedia: «Non vogliamo che questa storia diventi uno dei tanti misteri italiani. Se qualcuno ha sbagliato deve pagare». Quella paura di non arrivare alla verità rischia di diventare reale. Dopo i tentativi di sabotaggio a bordo del relitto - scoperti dalla magistratura - che miravano ad accreditare la tesi che al momento della collisione con la petroliera Agip Abruzzo il traghetto viaggiava con il pilota automatico inserito, ora rischia di sfaldarsi la commissione d'inchiesta nominata a maggio dal ministero della Marina mercantile. Il capitano di vascello Antonio De Rubertis, «esperto in sicurezza della navigazione», ha deciso di dimettersi, dopo essere stato sottoposto a non poche pressioni. Questa mattina il ministro Ferdinando Adornato dovrebbe esprimersi sulla sua decisione. Se accoglierà le dimissioni, però, anche altri componenti della commissione d'inchiesta, per protesta, potrebbero seguire l'esempio del capitano.

Molto esplicita la reazione del commissario Luigi Boeri, dirigente dei servizi della protezione civile della Regione Toscana. «Siamo di fronte - al-

L'ambasciatore Secchia dice che Washington indagherà sulla presenza di suoi velivoli quando venne abbattuto il Dc9

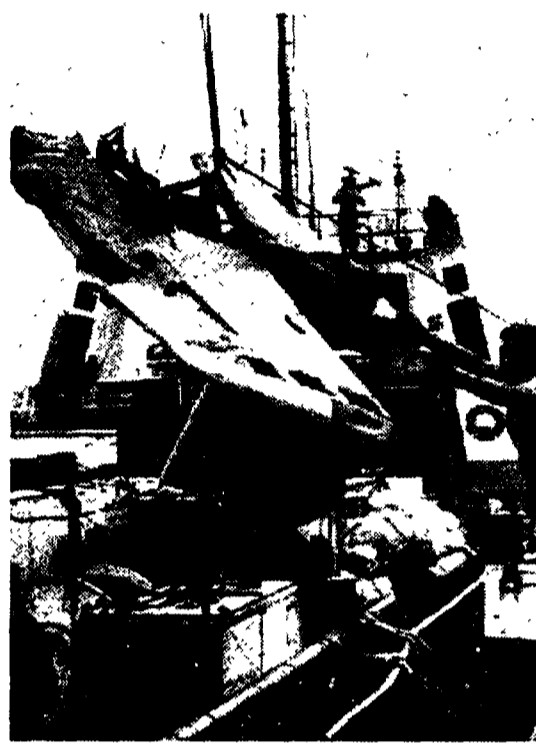
Per anni gli Stati Uniti hanno negato drasticamente un loro coinvolgimento. Poi, sono arrivate le «prove»

Ustica, gli Usa ci ripensano «Faremo accertamenti»

Gli Stati Uniti ora promettono: «Effettueremo accertamenti sulla presenza di un aereo americano al momento della sciagura del Dc9 dell'Itavia». Così, si apre un nuovo capitolo sulla tragedia di Ustica: dopo anni di smentite e di no comment, Washington sembra voler collaborare. L'annuncio è stato dato ieri da Peter Secchia, ambasciatore statunitense a Roma, ai microfoni del Tg3.

ROMA. Ustica, gli Stati Uniti ci ripensano. O almeno così sembra dalle dichiarazioni che Peter Secchia, ambasciatore statunitense a Roma, ha rilasciato ieri a Washington. «Gli Stati Uniti - ha detto Secchia al corrispondente del Tg3, Lucio Manisco - effettueranno accertamenti in merito alle indicazioni emerse in Italia sulla presenza di un aereo militare americano nei cieli della Calabria al momento della sciagura». L'ambasciatore ha detto anche altre cose. Domanda di Manisco: «Dunque, gli Stati Uniti, che per anni hanno fornito solo smentite e no comment, cambiano atteggiamento?». Risposta di Secchia: «No, Gli Stati Uniti si mantengono coerenti: noi abbiamo sempre fatto tutto il possibile perché emergesse la verità sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia». Risposta dovuta, inevitabile, diplomaticamente necessaria.

Si tratta di una svolta, anche se, per il momento, solo annunciata. Una svolta, comunque, sollecitata. Infatti,



Recupero dei rottami del Dc-9 precipitato ad Ustica

prima della tragedia, non c'era alcun aereo in volo. C'è altro, nelle settecento pagine con le «sbobinate» delle telefonate intercette quel giorno tra i centri radar. Furono in molti a vedere navi e aerei Usa, ma gli Stati Uniti negarono un loro coinvolgimento la sera stessa del 27

giugno 1980. Negarono l'evidenza. Perché agli operatori apparve subito chiaro che la scomparsa del Dc-9 e l'«intenso» traffico di caccia statunitensi potevano (dovevano?) essere in qualche modo collegati. Altra registrazione telefonica: «Ha detto il generale... lui dice: non è che c'è

Corruzione a Milano Interrogati dal giudice i 5 burocrati della tangente In Comune cresce la paura

Il giudice delle indagini preliminari Guido Piffer ha avviato gli interrogatori dei cinque esponenti della burocrazia delle tangenti al centro dello scandalo che ha coinvolto l'assessorato all'Edilizia privata di Milano. Gli imputati sono dietro le sbarre, in isolamento, nel carcere di Milano e in quelli di Pavia e di Lodi. Questa sera, in consiglio comunale primo confronto pubblico sulla vicenda.

MARCO BRANDO

MILANO. Il carcere milanese di San Vittore, poi quello di Pavia, quindi quello di Lodi... La giornata di ieri è stata intensa per il giudice delle indagini preliminari Guido Piffer, impegnato - assieme al sostituto procuratore Fabio Napoleone - nella scottante inchiesta sulla corruzione all'assessorato all'Edilizia privata del Comune di Milano e in altri comuni vicini.

Fin da venerdì le cinque persone arrestate erano state poste in isolamento. Ieri il giudice Piffer ha iniziato gli interrogatori. Nel pomeriggio ha interrogato Sergio Ratti, capo del settore «grandi opere» dell'assessorato all'Edilizia privata di Milano, e Giovanni Maria Tinelli, l'architetto responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Vaprio d'Adda (avrebbe ammesso una mediazione per la pratica riguardante un ospedale, sostenendo però che non la svolse nelle vesti di pubblico ufficiale).

Entrato alle 15,30 nel carcere di Lodi, dove questi ultimi sono reclusi, il magistrato ne è uscito solo a tarda sera. Prima nella sua agenda c'erano anche gli incontri con Sergio Sommazzi, detenuto a Pavia (ex dirigente dell'Edilizia privata, considerato il «gran manovratore», attraverso la sua agenzia di intermediazione, della burocrazia della tangente), e con gli ospiti delle celle di San Vittore: Luigi Masera, attuale capo dell'Edilizia privata, e Maria Luisa Sisti, assistente di Sommazzi. Entro mercoledì il magistrato dovrà decidere se confermare i provvedimenti presi nei loro confronti e dovrà pronunciarsi sulle richieste degli avvocati difensori (che i loro clienti possano attendere l'esito dell'inchiesta a piede libero).

Se sono ormai a buon punto i primi interrogatori dei cinque imputati e delle altre 32 persone su cui s'indaga, il mondo della burocrazia comunale sta ancora tremando: l'inchiesta prosegue per quel che riguarda un numero imprecisato di altri dipendenti comunali. E tremava la variegata costellazione degli imprenditori edili e dei professionisti che ruotano intorno a loro: erano questi i principali interlocutori di Sommazzi. La magistratura sta cercando coloro i quali pagavano i funzionari municipali per ottenere che le loro pratiche edilizie venissero vagliate e approvate con celerità.

Si preparano dunque giornate di tensione per quanti, ancora nell'ombra, stanno assistendo allo smantellamento di un'oligarchia che ruotava intorno a lui: erano questi i principali interlocutori di Sommazzi. La magistratura sta cercando coloro i quali pagavano i funzionari municipali per ottenere che le loro pratiche edilizie venissero vagliate e approvate con celerità.

Tre colpi di fucile alle spalle dei militari ad un posto di blocco: oscuro il movente Nuoro, l'«anonima attentati» alza il tiro Feriti due carabinieri in un agguato

Due carabinieri sono stati gravemente feriti, la notte scorsa, in un agguato per le strade di Desulo, nella provincia di Nuoro. Gli attentatori hanno sparato per uccidere, ad altezza d'uomo. Oscuro il movente, anche se non è la prima volta che l'Arma viene presa di mira da queste parti. Interrogatori e accertamenti per l'intera giornata di ieri, ma la prova del quanto di paraffina non ha dato esiti positivi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. L'appuntato Leonardo Nencetti, 29 anni, deve con ogni probabilità la vita al suo mitra. I colpi di fucile, sparati alle spalle, sono stati infatti «attuiti» dall'arma, tenuta a tracolla, prima di raggiungere il fianco destro: ne avrà per 30 giorni, secondo il primo referto dei sanitari dell'ospedale di Sorgono. Il suo superiore, il vicebrigadiere Attilio Mazzone, 25 anni, invece, è stato ferito in modo meno grave a una gamba: nel buio, evidentemente, i sicari, appostati dietro

alcune rocce, non sono riusciti a prendere bene la mira. L'agguato è avvenuto l'altra notte, attorno alle nove e mezzo, all'uscita di Desulo, un centro di circa 4 mila abitanti della provincia di Nuoro. Non è la prima volta che l'Arma dei carabinieri viene presa di mira da queste parti: attentati dinamitardi contro la caserma e contro qualche macchina dei militari, fino alla prova del fuoco del 2 luglio scorso, quando una campagnola dei carabinieri venne investita da due

uomini appostati dietro un cestone roccioso a una trentina di metri di distanza. Solo un colpo è andato a vuoto, gli altri due hanno ferito il vicebrigadiere Mazzone e l'appuntato Nencetti. Subito quest'ultimo è apparso il più grave. Un gruppo di persone, accorse sul posto per gli spari e le urla, hanno adagiato su un'auto i feriti per trasportarli all'ospedale più vicino, quello di Sorgono, ad una ventina di chilometri dal luogo dell'agguato. Pur in gravi condizioni, Nencetti è stato quasi subito dichiarato fuori pericolo: ne avrà per una trentina di giorni.

L'attentato ha provocato sconcerto e timore in tutta la zona. Dopo le bombe «dimostrative» contro gli amministratori, dopo le minacce al titolo del racket dei taglieggiatori contro commercianti e imprenditori, dopo le vendette di faida contro questo o quel clan familiare, l'«anonima attentati» sembra aver alzato il tiro pericolosamente. Il tutto - come

denunciano da anni soprattutto i sindacati e forze politiche della sinistra - nella più assoluta impunità. E senza mezzi adeguati per fronteggiare l'escalation criminale e isolare i violenti: proprio nei giorni scorsi si è dimessa per protesta la giunta comunale di Oniferi, un altro centro del Nuorese già falcidiato negli ultimi anni da delitti di faida e attentati contro gli amministratori, ma tuttora abbandonato a sé stesso dal governo e dalle stesse autorità regionali. Ma l'attentato contro i carabinieri sembra rientrare - ammettono gli investigatori - in una categoria diversa: a Desulo infatti si è sparato per uccidere e non per un'azione dimostrativa. Da parte di chi? Le indagini sembrano prendere la pista della vendetta, probabilmente per qualche inchiesta sgradita. Di banditismo o di che altro, ancora non è stato accertato. Ma nel Nuorese, adesso, è nuovamente tempo di paura e rabbia. L.P.B.

Fabrizio Fabrizi, la vittima della morte aveva cenato con due giornalisti romani Avvocato ucciso sotto casa a Pescara È stato attirato da una falsa telefonata

PESCARA. Una telefonata nel cuore della notte: «Avvocato, è la polizia, il suo studio è stato svaligiato, ci raggiunga subito per farci il bilancio dei danni». Poteva essere un semplice fastidio, un brusco risveglio nel cuore della notte di domenica. Ma per Fabrizio Fabrizi, quarantunenne avvocato civilista con studi a Pescara, Chieti e Roma, quella telefonata si è rivelata una trappola mortale. Sceso in strada, nel centralissimo viale Regina Margherita in compagnia di Patrizia Donatelli, la sostituita procuratore Anna Maria Abate, stanno scavando nelle attività del civilista. Negli ultimi tempi Fabrizi si occupava di contenziosi amministrativi, seguiva alcune imprese impegnate in appalti con enti pubblici, ma nulla



L'avvocato Fabrizio Fabrizi

di grosso che possa far pensare ad un omicidio collegato alla sua professione. Gli investigatori si stanno concentrando sulla telefonata fatta da un falso agente di polizia, il numero del legale, infatti, era «riservato», e come tale non appariva sugli elenchi telefonici. Il killer era una persona vicina all'avvocato, tanto da conoscerne il numero del telefono di casa? È una delle ipotesi.

Negli ultimi tempi Fabrizi aveva avuto un momento di notorietà legato alla vertenza dei 25 mila sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che chiedono l'equiparazione degli stipendi a quelli dei nuovi gradi della polizia di stato. Giudizi tutti vinti davanti al Tar del Lazio e al

Week-end nero sulle strade: 56 morti e 36 feriti

Tra il pomeriggio di venerdì e quello di ieri, sulle strade italiane c'è stato un record di incidenti. Cinquantasei morti e trentasei feriti, molti dei quali gravi, è il tragico bilancio del weekend. La metà di coloro che hanno perso la vita, aveva un'età tra i 15 e i 33 anni. Particolarmente drammatica la notte di sabato, con un alto numero di giovani coinvolti in incidenti: in Lombardia, in 5 incidenti, sono deceduti 7 giovani. Tra le vittime della strada anche un bimbo di nove mesi e uno di sei anni. A Brughiero, nei pressi di Milano, tre giovani sono morti dopo che la loro vettura era piombata nella carreggiata opposta, schiantandosi. Tra i giovani deceduti, 8 si trovavano a bordo di moto e motocicli.

Palermo Giovane ucciso in un agguato

Un suo amico, Antonino Cangemi, 25 anni, è rimasto ferito. L'agguato è avvenuto sabato. Santoro era un ex tossicodipendente, mentre Cangemi ha precedenti penali per spaccio di sostanze stupefacenti. A bordo dell'auto dalla quale sono stati esplosi i colpi, pare che vi fossero due persone. L'allarme è stato dato da un anonimo che ha chiamato il 113.

Cagliari Passante muore per fuga di gas in trattoria

Un pensionato cagliaritano, Vincenzo Cardia, è stato ucciso ieri mattina, assieme al suo cane, da un'improvvisa esplosione, mentre passava davanti ad una trattoria nella zona dell'angiporto. Altre quattro persone sono rimaste lievemente ferite, mentre altri tre ristoranti ed alcune palazzine sono state gravemente danneggiate. Secondo i primi accertamenti, a provocare la tragica esplosione, è stata una fuga di gas all'interno della trattoria: da una bombola dimenticata aperta la notte precedente il gas sarebbe fuoriuscito, fino a saturare i locali. L'uomo e il cane sono stati scaraventati contro un muro dalla saracinesca della trattoria, rimanendo uccisi sul colpo.

Altri 3 decessi per salmonella a Fidenza Si teme epidemia

Altri tre anziani ospiti della casa di riposo di Fidenza, nel Parmense, dove la scorsa settimana una donna era morta per salmonella, sono deceduti nelle ultime 48 ore. I tre uomini erano stati colpiti da febbre, dolori al capo e dissenteria all'indomani di una «festa dell'uva» che aveva richiamato nella casa di riposo un numero elevato di persone. Il malessere aveva coinvolto una trentina di anziani e quattro dipendenti della casa che, dopo alcuni giorni di ricovero in ospedale, si erano ripresi. Ma altri sospetti casi di intossicazione, segnalati da diversi medici di base, avrebbero colpito alcuni cittadini di Fidenza. E crescono i timori che possa trattarsi di un'epidemia di salmonella. Una delle ipotesi è che il virus sia stato introdotto all'interno della casa di riposo da uno o più portatori sani, durante la festa.

GIUSEPPE VITTORI

A dieci anni dalla morte del compagno

LUIGI PETROSELLI

uno dei tanti testimoni del suo indimenticabile impegno dalla parte dei lavoratori e dei più deboli lo ricorda e sottoscrive per l'Unità Roma, 7 ottobre 1991

Si è spenta all'età di 92 anni la compagna

MARGHERITA DI CRESCENZO

I nipoti ricordano la nobile figura di antifascista e di partigiana e la lunga militanza politica sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità Roma, 7 ottobre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

La conferenza dei responsabili dei gruppi di commissione del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata alle ore 18 di martedì 8 ottobre (legge finanziaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 8 ottobre (ore 18,30).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 9 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds alla Camera è convocata per martedì 8 ottobre alle ore 21.

Partito Democratico della Sinistra DIREZIONE NAZIONALE AREA DI LAVORO ENTI LOCALI E REGIONALI

Incontro amministratori Pds di Comuni e Province, parlamentari, ministri del governo ombra e di dirigenti federali e regionali del partito.

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991 - ORE 9,30

ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 4

OdG:

1) Finanza locale e bilanci '91: eventuale iniziativa nazionale del Pds (Luciano GUERZONI)

2) Congresso Anci

Parteciperà il compagno:

Umberto RANIERI

SI RACCOMANDA PRESENZA E PUNTUALITÀ

La distensione e i problemi di bilancio spingono alla riduzione delle spese militari. A tutto vantaggio della ripresa

Ma la corsa agli armamenti continua, e nel mondo assorbe più risorse che per la sanità e per l'istruzione

Armi, mercato a rischio. Il mondo congela le spese

Le proposte di disarmo di Bush offrono all'economia mondiale l'occasione per aiutare una ripresa che sarà lenta e a macchia di leopardo. Negli Usa riprende la polemica dei democratici sullo Stato sociale: in sei anni gli impegni di bilancio si sono ridotti del 22%, ma l'esborso effettivo solo del 3,8%. E nel '90, la spesa per armi ha superato del 35% quella sanitaria, e del 15% quella per l'istruzione.

Importazioni di armi di paesi del Sud del Mondo con grado di repressione omogeneo (in milioni di dollari correnti)

	Import 1976-80	%	Import 1981-85	%
A. Paesi con grado di repressione sistematico	48.610	60,3	88.700	62,8
B. Paesi con grado di repressione frequente	26.060	32,3	41.145	29,1
C. Paesi con grado di repressione poco frequente	5.840	7,2	11.400	8,1
D. Paesi con grado di repressione scarso	150	0,2	95	0,1
Totale	80.660		141.340	

Fonte: Terreni, 1990, tabb. 3.1, 3.2

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Con un disavanzo pubblico che l'anno delle elezioni presidenziali salirà al 6% del prodotto lordo, gli Stati Uniti si apprestano a raggiungere il secondo posto dopo l'Italia dei paesi più indebitati del G7, il club che governa l'economia mondiale. Presto la spesa per interessi supererà tutte le voci di bilancio, compresa la spesa militare.

Non c'è una coincidenza solo temporale tra il clamoroso annuncio americano di avviare una riduzione drastica degli armamenti cercando di ingaggiare con l'ex nemico Usa una gara al ridimensionamento degli schieramenti bellici e degli investimenti e la necessità di ampliare i margini di controllo sul bilancio. Se la scelta di ridurre la militarizzazione della politica internazionale nelle relazioni est-ovest orientando gli apparati militari su guerre di piccola e media intensità non è stata scalfita dallo scontro

con Saddam Hussein è proprio per la stretta connessione tra politica ed economia. Neppure negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, i due paesi più ampiamente coinvolti nella guerra del Golfo, si assiste ad una drastica ripresa della spesa militare.

Due i motivi: la rivoluzione gorbacioviana e la drastica diminuzione dei margini di manovra del bilancio in una fase in cui l'uscita dalla recessione si dimostra piuttosto tortuosa e risulta più difficile convincere i consumatori ad una stretta fiscale o di riduzione della copertura dello stato sociale che non affrontare le potenti lobby dell'industria militare ed elettronica. Gli Usa restano pur sempre dal 1985 il più grande debitore del mondo. La spesa aggiuntiva per la guerra contro Saddam rispetto al bilancio e alle spese esistenti per gli americani è stata di 15 miliardi di dollari. Si può dire che i con-

ti non sono stati influenzati perché gli Usa la guerra è costata poco o nulla, dal momento che le petromonarchie hanno versato 37 miliardi di dollari. I paesi del nord-riccio coprono l'85% della spesa (Usa e Urss da soli arrivano al 60%) e circa la metà della spesa militare è concentrata in Europa. I paesi del sud nel 1990 hanno speso un quarto in meno di sei anni prima. La Gran Bretagna ha ridotto, la Francia si mantiene stabile, Belgio, Olanda, Danimarca e Grecia si attestano sui più bassi livelli dal 1980. L'Italia è una preoccupante eccezione (come dimostra il rapporto «Addio alle armi» pubblicato dalle Edizioni Cultura della Pace): solo

raggiungendo i 950 miliardi di dollari, pari al debito estero di Africa, America Latina e Asia o ad un terzo del reddito della parte meno sviluppata del mondo. I paesi del nord-riccio coprono l'85% della spesa (Usa e Urss da soli arrivano al 60%) e circa la metà della spesa militare è concentrata in Europa. I paesi del sud nel 1990 hanno speso un quarto in meno di sei anni prima. La Gran Bretagna ha ridotto, la Francia si mantiene stabile, Belgio, Olanda, Danimarca e Grecia si attestano sui più bassi livelli dal 1980. L'Italia è una preoccupante eccezione (come dimostra il rapporto «Addio alle armi» pubblicato dalle Edizioni Cultura della Pace): solo

nel 1990 registra un lieve calo del 2% rispetto al 1989, ma rispetto al 1981 il livello della spesa resta superiore del 40%. Solo il Giappone si accoppia al nostro paese.

La Difesa americana sta applicando un piano che prevede la riduzione del 25% delle forze armate entro il '95, un calo del 15-20% dei dipendenti civili del Pentagono, del 20% della spesa sulle armi nucleari strategiche, la chiusura di 314 basi militari all'estero su un totale di 1600 sparse in tutto il mondo. Una proposta della Brookings Institution (confermata dalle opinioni del ex responsabile della Difesa statunitense McNamara) ha raccolto ampi consensi anche nell'establishment repubblicano: diminuire della metà l'attuale bilancio (300 miliardi di dollari) entro il 2000. Fino al '94 sarebbe possibile tagliare di un terzo, il risparmio di 280 miliardi di dollari potrebbe essere utilizzato per una classica manovra keynesiana di rafforzamento del ciclo postrecessivo, finanziando un programma di spese sociali, infrastrutture e ambiente. Un milione 688 mila posti di lavoro sarebbero cancellati, ma gli investimenti civili ne potrebbero creare altri 2 milioni 165 mila. Il Pentagono è sulla difensiva e nonostante i morbidi distinguo del segretario Cheney sempre pronto a ricordare che oggi i sovietici si

confermano pacifici ma domani le proposte unilaterali di disarmo potrebbero rapidamente capovolgere, non può impedire che la mossa del Presidente riapra prepotentemente la discussione su quale deve essere in futuro il livello della spesa militare.

Alcuni analisti americani, in realtà, ritengono che l'impatto delle proposte europee di Bush non abbiano un effetto enorme sullo standard delle commesse militari previste nei prossimi quattro-cinque anni. Bush finora non ha bloccato gli stanziamenti dei bombardieri B-2 che costano 850 milioni di dollari l'uno, ma i democratici hanno già promesso battaglia al Congresso. Se è vero che il programma di riduzione delle spese militari approvato finora non ha precedenti, è anche vero che rispetto agli investimenti decisi negli anni '80, non è così ampia l'incidenza sulla spesa effettiva come anche il Pentagono afferma. Il Defence Budget Project ha calcolato che se tra l'85 e il '91 gli impegni di bilancio sono diminuiti del 22%, la spesa effettiva si è ridotta soltanto del 3,8%.

La storia di una società di charter e aerotaxi nata e quasi subito morta

Sagittair, un anno per fare crack

ROMA. L'ultimo stipendio l'hanno ritirato a giugno. Una beffa. L'assegno era scoperto. Un crack annunciato per i dipendenti (un centinaio) della Sagittair, la società di charter ed aerotaxi nata con ambiziosi programmi nell'agosto del 1990, i cui aerei sono ricoverati negli hangar di Ciampino. Gli ultimi voli nell'agosto scorso. Decollò in affanno, sostenuti finanziariamente dalle agenzie di viaggio che assicuravano il pagamento del carburante, catering e diritti di assistenza aeroportuale e dallo stesso equipaggio che anticipava i soldi della diaria.

Un'agonia nell'agonia in cui si dibatte l'azionista di maggioranza della società, il Gruppo Socofimm di Napoli, 120 miliardi di fatturato, un capitale azionario in parte rastrellato con il sistema del «porta a porta», 20 o 30 miliardi di scoperto con le banche (Banca sannitica, Credito italiano, San Paolo di Torino), cifre ballerine che non aggiungono comunque molto con la bancarotta nel cortile di casa.

I fatti sono noti. La Socofimm è una creatura di Rosario Landolo, quarant'anni, faccione dalla mosca al naso e reclama d'ambai i suoi soldi, magari anche con pistola in mano? Nei giorni scorsi si sarebbe aperto uno spiraglio. Il socio di minoranza, la società svizzera Wibe holding di Stefano Will e Dario Bernasconi avrebbe deciso di investire alcune decine di miliardi, ma porrebbe come condizione uno landolo «sotto tutela», insomma con poteri minori. L'iniezione di capitale potrebbe riaprire il capitolo della Sagittair, sempre che il Rai (l'autorità per l'aviazione civile) rilasci nuovamente la autorizzazione di volo.

Ma chi farà volare gli aerei? I piloti (una trentina), per una fortunata quanto tempestiva coincidenza, sono stati ruscchiatoli dal programma di rafforzamento della Meridiana (ex Alisarda), che ha nella sua flotta BAC 136. Di riflesso, un analogo trattamento è stato riservato ai tecnici e agli operai specializzati. Senza stipendio invece ed in balia degli eventi restano gli assistiti di volo (una ventina con anni di esperienza alle spalle) ed il personale amministrativo. Per i primi il sindacato avrebbe contratto entro la fine dell'anno il passaggio nel gruppo Alitalia. Ma è soltanto un'intesa verbale e l'esperienza di Landolo almeno stavolta è tale da fare arricciare il naso.

La storia di una società di charter e aerotaxi nata e quasi subito morta

Sagittair, un anno per fare crack

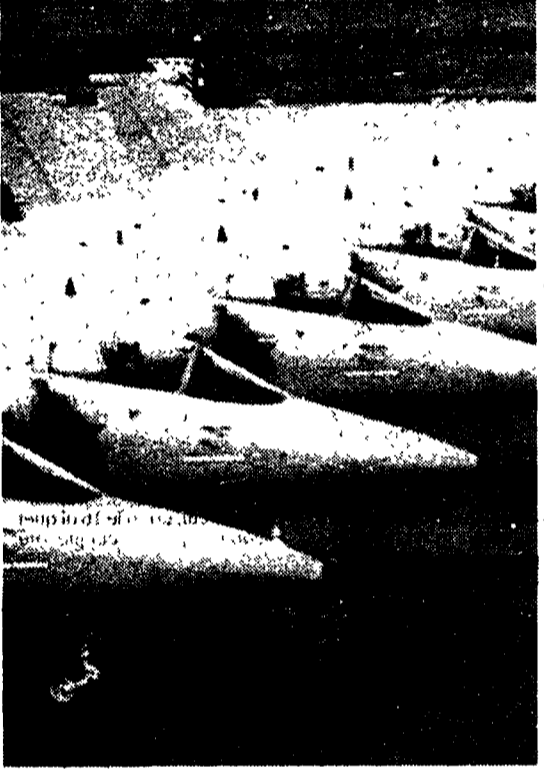
MICHELE RUGGIERO

ROMA. L'ultimo stipendio l'hanno ritirato a giugno. Una beffa. L'assegno era scoperto. Un crack annunciato per i dipendenti (un centinaio) della Sagittair, la società di charter ed aerotaxi nata con ambiziosi programmi nell'agosto del 1990, i cui aerei sono ricoverati negli hangar di Ciampino. Gli ultimi voli nell'agosto scorso. Decollò in affanno, sostenuti finanziariamente dalle agenzie di viaggio che assicuravano il pagamento del carburante, catering e diritti di assistenza aeroportuale e dallo stesso equipaggio che anticipava i soldi della diaria.

Un'agonia nell'agonia in cui si dibatte l'azionista di maggioranza della società, il Gruppo Socofimm di Napoli, 120 miliardi di fatturato, un capitale azionario in parte rastrellato con il sistema del «porta a porta», 20 o 30 miliardi di scoperto con le banche (Banca sannitica, Credito italiano, San Paolo di Torino), cifre ballerine che non aggiungono comunque molto con la bancarotta nel cortile di casa.

I fatti sono noti. La Socofimm è una creatura di Rosario Landolo, quarant'anni, faccione dalla mosca al naso e reclama d'ambai i suoi soldi, magari anche con pistola in mano? Nei giorni scorsi si sarebbe aperto uno spiraglio. Il socio di minoranza, la società svizzera Wibe holding di Stefano Will e Dario Bernasconi avrebbe deciso di investire alcune decine di miliardi, ma porrebbe come condizione uno landolo «sotto tutela», insomma con poteri minori. L'iniezione di capitale potrebbe riaprire il capitolo della Sagittair, sempre che il Rai (l'autorità per l'aviazione civile) rilasci nuovamente la autorizzazione di volo.

Ma chi farà volare gli aerei? I piloti (una trentina), per una fortunata quanto tempestiva coincidenza, sono stati ruscchiatoli dal programma di rafforzamento della Meridiana (ex Alisarda), che ha nella sua flotta BAC 136. Di riflesso, un analogo trattamento è stato riservato ai tecnici e agli operai specializzati. Senza stipendio invece ed in balia degli eventi restano gli assistiti di volo (una ventina con anni di esperienza alle spalle) ed il personale amministrativo. Per i primi il sindacato avrebbe contratto entro la fine dell'anno il passaggio nel gruppo Alitalia. Ma è soltanto un'intesa verbale e l'esperienza di Landolo almeno stavolta è tale da fare arricciare il naso.



Una squadriglia di aerei Amx da ricognizione in forza all'Aeronautica italiana. Sopra: carri armati americani in azione nella guerra del Golfo

UN PO' DI VELENO

BRUNO UGOLINI

La festa mancata di Cirino Pomicino

Qualche volta pareva che nel salone caprese, all'appuntamento dei giovani imprenditori, si aggirasse l'ombra di Sgarbi, l'insigne frequentatore di salotti televisivi dove ci si prende a pesci in faccia per divertire il pubblico. Ha cominciato un Beniamino Andreatta pressoché assopito. Eccolo scongiurare i sindacati. «Dateci pure dei farabutti». Ma perché Trentin, D'Antonio e Benvenuto dovrebbero profiere un simile improprio nei confronti di Andreatta e della compagnia di giro che gravita nell'area governativa? L'economista emiliano tentava così una paradossale difesa di quella legge finanziaria che dovrebbe mantenere gli aumenti per gli statali sotto il tetto del quattro per cento. Solo che questi «tetti» sono stati sempre mandati in frantumi, anche attraverso leggi e leggine fatte per compiacere gruppi e sottogruppi di dipendenti pubblici, dallo stesso governatore di lavoro. Lo ha ricordato, distrattamente, proprio il ministro del Bilancio Pomicino approfittando il presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carboni. Gli ha rinfacciato, con delicatezza, a proposito di rigore, un simpatico aumento mensile, pari a un milione e mezzo di lire, che i 175 membri della Corte erano riusciti ad ottenere. Un effetto del «galleggiamento», hanno poi spiegato. Uno con una paga opulenta viene assunto in un ufficio statale e, automaticamente, gli stipendi degli altri colleghi dell'ufficio si adeguano alla sua grossa busta paga. Alla faccia dei «tetti». Ora la ricetta di Andreatta è semplice: «Se lo rinfaremo, dilecchi prima che siamo dei farabutti».

E così la Finanziaria sembra diventata come una di quelle untuose e velenose carte moschicchie di un tempo. Tutti se ne vogliono distaccare. «Mi viene da vomitare», ha detto senza esitazioni Francesco Forte che è il responsabile del Dipartimento economico del Psi. Se lo dice lui che se ne intende e che sta al governo, che cosa dovrebbero dire i lavoratori dipendenti? Il ministro Bor drato, meglio, si è come scusato: «A me non dicono nulla, sono un ministro di serie C». Il massimo della tensione «sgarbita» si è avuto, però, in uno scambio breve e violento di accuse tra Carlo Patrucco e Giorgio Benvenuto, sul reale deficit dell'Inps. E ad un certo punto si è sentito una specie di mormorio cupo e indistinto nel microfono. Era il vice-presidente della Confindustria che, visibilmente irritato, profierava un pressoché intelligibile: «Ma va a quel Paese...». Con una scelta, però, meno elegante dei vocaboli.

Un nervosismo a fior di pelle. Sembrava quasi che gli imprenditori vedessero all'orizzonte un grande transatlantico affondare e si guardassero attorno per vedere di aggrapparsi a qualche parca di salvataggio. Chi non si è fatto prendere dal panico è Paolo Cirino Pomicino. Appena messo piede all'Hotel Quisisana, tra i giovani imprenditori, ha detto ai cronisti: «Lo sciopero generale non è contro il governo, è contro gli industriali». Ed è sceso, ridacchiando, in giardino. Tutti però si aspettava una grande festa, alla «Canzone del mare», noto locale dell'isola. Come lo scorso anno. Invece, Pomicino, stavolta, non ha fatto l'anfitrione. È arrivata l'austerità. Non si balla più.

Solo il nostro paese aumenta i budget. E l'Italia «guerrafondaia» continua a spender soldi

ROMA. L'Italia è nella lista degli assenti. Tra il 1981 e il 1989, mentre Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Danimarca, Spagna, Grecia, Turchia e Canada hanno tagliato in misura diversa la spesa militare, il nostro paese l'ha incrementata dal 2,1 al 2,4%. Un paradosso: il nuovo percorso della diplomazia del disarmo raccoglie tanto accorato sostegno politico pubblico quanto silenzio rispetto ai programmi di investimento.

Per il 1992 il governo ha previsto un considerevole incremento del bilancio della Difesa: 26.500 miliardi di lire pari al 3,7% più del 1991. Nel 1994 supererà i 30 mila miliardi ai quali ne vanno aggiunti altri 20-30 mila per l'acquisto di nuovi armamenti. Secondo il rapporto Sipri, l'Italia ha aumentato la propria spesa per armamenti a prezzi costanti dal 1988 da 2500 miliardi di dollari del 1981 a oltre 4 mila milioni nel 1989. Nel 1990 c'è stata una riduzione

di un poco più di 3 mila milioni di dollari, subito smentita dalle previsioni per gli anni successivi.

Lungo tutto il decennio, quindi, l'Italia ha conosciuto una crescita che non ha paragoni all'ovest. Da un'analisi degli impegni di bilancio e delle spese effettivamente sostenute, l'anomalia italiana (non dissimile da quanto accade negli Stati Uniti, solo che il Congresso in più di una occasione è riuscito a correggere o bloccare i programmi di investimento) deriva dal sistemico sfondamento delle previsioni. Nel 1990 la Difesa prevedeva una spesa di 24.454 miliardi di lire e ne ha effettivamente spesi 25.916. Secondo alcune indiscrezioni, il nuovo modello di difesa dovrebbe costare 56 mila miliardi nei prossimi dieci anni, metà dei quali coperti dal bilancio della Difesa, dal taglio della spesa per il personale e dalla crescita di un terzo della spesa per arma-

menti. L'altra metà arriverebbe da una legge speciale per costruzione e acquisto di nuovi sistemi d'arma a cominciare dai missili Patriot, dal caccia europeo E4, nuove fregate e sistemi di comunicazione. Sui missili Patriot è già scoppata una polemica: dovrebbero sostituire i vecchi missili antierei Nike-Hercules. Il programma Patriot-E4, 15.500 miliardi in dieci anni, per ammissione del capo di stato maggiore dell'aeronautica risulta «incompatibile con il complesso di tutte le risorse per l'ammmodernamento che la forza armata avrebbe a disposizione nello stesso periodo, circa 7500 miliardi, e richiede altre fonti di finanziamento». Si è pure parlato di utilizzare le banche Iri come coperture di credito, con oneri di indebitamento per mille miliardi. Non si tratterebbe così tanto di vincoli politici e di bilancio parlamentari.

C'è una differenza di comportamento nelle politiche di

bilancio dei vari paesi. negli Usa o in Gran Bretagna quando risulta palesemente non più conveniente l'acquisizione di un sistema d'arma, viene generalmente cancellato il programma nel suo complesso. La prassi italiana invece è fondata prevalentemente sul rinvio, sullo sfondamento piuttosto che sul taglio secco. La conseguenza è la lievitazione dei costi come dimostra il caso del carro armato Ariete: il costo per unità era previsto in 6,3 miliardi quando l'esercito ne aveva ordinati trecento; nel 1991 quando si prevedeva di acquistare duecento il costo era sceso a 5,85; ora la valutazione corrente è risalita a 6,9 miliardi. Anche 300 carri erano

pochi per renderne la realizzazione conveniente. Una ventina di organizzatori pacifisti, cristiani, ambientalisti che sostengono la campagna «Vent di pace» ha prodotto un rapporto sulla spesa militare mondiale e italiana sulla base di contributi di economisti, sociologi, giuristi, sindacalisti (tra gli altri Andreis, Balducci, Fieschi, Renata Ingrao, Menapace, Pianta, Castagnola) che sarà pubblicato dalle edizioni Cultura della Pace. Viene proposta una riduzione del 7% l'anno della spesa reale che conduca ad un taglio del 20% del bilancio entro il 1993 e del 50% entro il 2000 in linea con le decisioni dei paesi più forti del G7.

Amianto. Il sindacato degli edili della Cgil (Fillea) è in disaccordo con il decreto sulla tutela dei lavoratori negli ambienti di lavoro che uniforma la normativa sulla fuoriuscita, in Italia, dalle produzioni e utilizzazioni dell'amianto. Secondo il segretario nazionale dell'organizzazione sindacale, Romeo Lazzaroni «la riscrittura di questo testo, che, a quanto pare, si limiterà a fissare soglie di esposizione inaccettabili dal punto di vista sanitario, vanificherebbe, di fatto, la fuoriuscita dalla produzione dell'amianto e il diritto al prepensionamento di quanti lo lavorano». «Prima ancora che questa decisione sia formalizzata - conclude Lazzaroni - i sindacati di categoria assumeranno iniziative unilaterali, anche confederali, per promuovere incontri con parlamentari e forze politiche, adottando, al tempo stesso, iniziative di mobilitazione e lotta dei lavoratori».

Marittimi. A pochi giorni dalla ripresa sono già in difficoltà le trattative per il rinnovo del contratto degli amministrativi pubblici e privati delle società di navigazione presso le sedi Conifarma e Federlinea. Così le organizzazioni sindacali

Filt/Cgil, Fit/Cisl, Ultrasporti e Federmar, hanno richiesto al ministero della Marina mercantile un urgente incontro in materia. Tale necessità - precisa una nota sindacale - scaturisce dal negativo atteggiamento delle controparti che disattendono gli impegni precedentemente assunti nella stessa sede ministeriale. In attesa dell'esito dell'incontro i sindacati hanno confermato lo stato di mobilitazione del personale.

Artisti. Domani e mercoledì presso la scuola sindacale di Ariccia, si svolgerà il X Congresso nazionale del sindacato nazionale degli artisti della Cgil. Al centro del dibattito fra gli artisti sono le condizioni «insopportabili in cui sono costretti a operare, relative al fisco, finanziamento inesistente della ricerca, mancanza di atelier, vuoto legislativo per le pensioni, mancata applicazione della legge 2 per cento». Il tema è «arte e lavoro - diritti, doveri, funzione sociale, professionalità». I lavori saranno conclusi dal segretario confederale responsabile del settore cultura della Cgil, Fiorella Farnelli.

Fondi pensione. L'Italia è ultima fra i paesi più industrializ-

zati per quel che riguarda il sistema previdenziale. È il dato più interessante che emerge da una ricerca sul risparmio gestito in Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia realizzata dall'Istituto Lorenzetti in collaborazione con il gruppo Prime e l'Istituto per la ricerca sociale. Mentre in Italia non si è ancora riusciti a varare la prima riforma del sistema dopo quella del 1968, negli altri paesi si è già alla seconda o alla terza - si fa notare nella ricerca. Alla fine del 1990, il risparmio investito in fondi pensione, fondi comuni e polizze vita nei 6 paesi in esame, ammontava a 10.200 miliardi di dollari (circa 12,6 milioni di miliardi di lire) su un totale di 29 mila miliardi di attività finanziarie delle famiglie (circa 36 milioni di miliardi di lire). Nel rapporto fra risparmio gestito e risparmio totale delle famiglie l'Italia è ultima con il 9,9%, contro il 25,7% del Giappone, il 34,4% della Francia, il 35,4% della Germania, il 39,7% degli Stati Uniti, il 56% dell'Inghilterra.

Fiat Melif. Lo stato di attuazione dei lavori per la costru-

Cipputi & Co

zazione a Melif (Potenza) di uno stabilimento automobilistico della Fiat (oltre tremila miliardi di lire di investimenti; settemila posti di lavoro; 1.800 automobili al giorno con la fabbrica a regime) è stato esaminato venerdì scorso a Potenza in un incontro fra il responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi, e il presidente dell'Associazione degli industriali della provincia di Potenza, Angelo Salinarci. Da quanto si è saputo, durante l'incontro è stata confermata la volontà di uno stretto raccordo fra le attività che la Fiat svolgerà in Basilicata e il mondo imprenditoriale lucano. Sono stati, inoltre, esaminati i rapporti fra il gruppo torinese e le aziende che stanno costruendo lo stabilimento, del quale sono in corso di realizzazione i piloni e i pali di fondazione. Durante l'incontro sono state anche esaminate le preoccupazioni sul ricorso a subappalti, espresse nei giorni scorsi da Cgil, Cisl e Uil al prefetto di Potenza, Giovanni Bianco, che ha convocato per domani un incontro in prefettura con le organizzazioni sindacali e i re-

Piemonte. Situazione sempre più difficile per il mercato del lavoro in Piemonte. I risultati dell'ultima analisi congiunturale predisposta dall'osservatorio regionale rivelano un aumento del numero delle persone in cerca di lavoro (+3,1%) e di quello degli iscritti agli uffici di collocamento (+16,3%). La crescita del tasso di disoccupazione (+6,9%) supera quello delle altre regioni del nord, pur rimanendo inferiore a quello delle aree meridionali. L'analisi non tiene conto, tra l'altro, di quell'area di disoccupazione nascosta che è rappresentata dalla cassa integrazione strutturale cresciuta dell'83,2%, e da quella ordinaria aumentata in un anno del 217,5%. A queste tendenze negative, per ora, fa contrasto l'andamento della edilizia dove l'occupazione è aumentata di 20 mila unità, mentre il terziario ha registrato, in un anno, una crescita occupazionale dell'11,5%.

Dreher. Circa tremila persone - tra lavoratori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e degli enti pubblici della valle Pescara e della valle Peligna, hanno aderito sabato scorso alla manifestazione sindacale organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Popoli per offrire solidarietà ai

140 lavoratori licenziati dopo la chiusura dello stabilimento della Dreher-Heineken di Popoli. La manifestazione, che ha avuto l'adesione anche della Concommercio e della Confesercenti, è cominciata con un corteo che ha sfilato per le vie di Popoli ed è culminata con un comizio in piazza della Libertà.

Arsenale Taranto. L'Arsenale della Marina militare di Taranto, la più antica azienda della città, colpita come l'Itva dalla deregulation degli appalti, è in crisi. Gli esuberanti personale indiretto ammontano a 250-300 unità, per loro si profilano licenziamenti e prepensionamenti. Le imprese metalmeccaniche private hanno disdetto il cosiddetto «accordo Caroli» (dal nome del sottosegretario alla Difesa che nell'80 lo firmò), un patto in base al quale la Marina e la Difesa si impegnavano ad assegnare un budget annuo di commesse (circa 20 miliardi all'anno) alle imprese dell'Arsenale. A spingere i privati a disdetta il patto è stato il calo vertiginoso degli ordini per manutenzioni e ristrutturazioni che ora la Marina, che alle sue dirette dipendenze ha 3500 lavoratori, cerca di svolgere per proprio conto.

Exploratorium: cose dell'altro mondo.

Cosa ti sei messo in testa.

Mordere il mondo per conoscerne le culture. Mordere il mondo per assaporarne

le arti. Mordere il mondo per masticarne i saperi. È quel che ti offre la Coop con le manifestazioni che promuove in giro per

l'Italia. "Cosa ti sei messo in testa." (Milano, Ansaldo, 3-10,3-11): una mostra che ripercorre la storia dell'uomo attraverso quella dei cappelli.

Sogni senza rete.

"Exploratorium: cose dell'altro mondo" (Firenze, Istituto degli Innocenti, 1-10,27-10): una mostra su tutto quello che i viaggi di scoperta hanno

importato in Europa. E "Sogni senza rete" (Roma, 27-9; Bologna, 30-9; Ferrara, 2-10; Reggio Emilia, 3-10;

Torino, 5-10; Livorno, 8-10; Genova, 10-10; Faenza, 12-10): uno spettacolo sul circo e la sua

trasposizione poetica nell'interpretazione dei più celebri artisti internazionali. Non mancare: il mondo vuol farsi mordere da te.

trasposizione poetica nell'interpretazione dei più celebri artisti internazionali. Non mancare: il mondo vuol farsi mordere da te.

trasposizione poetica nell'interpretazione dei più celebri artisti internazionali. Non mancare: il mondo vuol farsi mordere da te.

trasposizione poetica nell'interpretazione dei più celebri artisti internazionali. Non mancare: il mondo vuol farsi mordere da te.

trasposizione poetica nell'interpretazione dei più celebri artisti internazionali. Non mancare: il mondo vuol farsi mordere da te.



coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Bicentenario del Belli Dal 19 ottobre le celebrazioni

L'edizione nazionale delle poesie romanesche di Giuseppe Gioacchino Belli, opera in 14 volumi pubblicata dal Poligrafico dello Stato, sarà presentata il 19 ottobre a Roma insieme alla medaglia commemorativa del bicentenario della nascita del poeta. La manifestazione aprirà le celebrazioni dell'anniversario. Nella stessa serata del 19 ottobre (ore 19) al Teatro dell'Opera di Roma avrà luogo una lettura di poesie del Belli ed esecuzione di brani musicali. Mercoledì 6 novembre si inaugureranno nella Biblioteca Nazionale di Roma un convegno internazionale sulla tradizione letteraria, il dialetto e l'opera di Belli nonché una mostra sul poeta.

IL COMUNISMO IL NOVECENTO

Intervista a Claus Offe
All'Est il consenso verso il neoliberismo rafforza le chiusure e le illusioni nazionalistiche. Per questo resta importante la critica democratica al capitalismo

Se il populismo sfida il Welfare

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. Nel 1968, quando già circolava il suo nome, Claus Offe era assistente di Habermas a Francoforte, capitale della «teoria critica». A questa scuola la figura di Offe rimane legata, anche se il corso delle sue ricerche, prima negli Stati Uniti, poi di nuovo con Habermas al «Max Planck» di Starnberg, poi a Bielefeld e, ora, a Brea, l'ha messo in contatto con i più importanti indirizzi della cultura politico-sociale contemporanea. Oggi è un punto di riferimento per le ricerche sulla crisi del Welfare, sulle trasformazioni sociali seguite alla fine dell'industrialismo fordista, sui modelli «flessibili». Ma negli ultimi anni la sua attenzione si è concentrata sul problema della democrazia. Accettata una concezione procedurale della democrazia, come insieme di regole che tutelano dagli abusi e dall'arbitrio e che garantiscono la libertà, rimane per Offe il problema della «infrastruttura morale» che la deve sorreggere, del patrimonio di risorse etiche che fanno argine ai rischi ai quali la democrazia è esposta, in quanto «combinazione di procedure certe e di esiti incerti».

Tutta la sinistra sta facendo i conti con la fine dei sistemi comunisti. Credo che questa riflessione sia perti-

nente anche per una tradizione di pensiero come quella che lei rappresenta: la teoria critica, che tanta parte ha avuto nell'alimentare i movimenti degli anni Sessanta e Settanta. La critica era essenzialmente critica del capitalismo: il collasso di questi anni è stato il collasso del comunismo, non del capitalismo. Non sente qui una contraddizione?

Sì, c'è una contraddizione, sebbene sia circoscritta e possa essere superata. La nostra generazione era nella fase di formazione intorno al 1968: ha vissuto la costruzione del Muro di Berlino nel 1961, le nostre origini intellettuali e politiche si sono formate nella guerra fredda. Questa generazione non si è mai profondamente impegnata su quello che succedeva nell'Europa dell'Est. Noi pensavamo che i maggiori crimini di questo secolo erano stati commessi, prima di tutto, in Germania e poi nella guerra del Vietnam a Ovest. Il contraltare a queste posizioni era rappresentato dal filosofo e storico tedesco Ernst Nolte, che diceva che il fascismo era proprio una risposta allo stalinismo. Io non sono mai stato comunista e non ho mai avuto simpatie per la Germania dell'Est o per la Russia però mi aggancio

con tutte le mie forze a questa tesi. E così si produsse una profonda e imperdonabile ignoranza su quella che accadeva nell'Europa dell'Est. Sostenevamo alcuni «elementi di Carta 77, gli attivisti dei movimenti per i diritti civili, ma per il resto non c'era un legame permanente con queste realtà. Adesso naturalmente tutto questo è cambiato. E c'è adesso un grande interesse, non solo per quello che accade ora ma anche per il passato di quei paesi.

I fatti di questi anni mettono in evidenza che quello che sembra essere essenziale nella lezione di questo secolo è la democrazia, con le sue istituzioni e regole. Non ci sono difficoltà nel collegare la teoria della democrazia con la cultura critica?

Ma io non penso che la critica al capitalismo, all'Occidente possa essere accantonata: le parzialità e le distorsioni continuano a manifestarsi nella democrazia rappresentativa, nei meccanismi della competizione tra i partiti, nella rappresentanza parlamentare, nella divisione dei poteri e nello stesso concetto di legge e libertà garantita dalla legge. Ma l'idea fondamentale in cui, mi pare, abbiamo sempre creduto è quella di istituzioni democratiche che devono essere estese ad altre sfere della

vita, al di là della politica, nell'economia e oltre. C'è una promessa fondamentale su cui si può contare: che la democrazia può essere migliorata. Io credo infatti che all'Est si coronino dei pericoli gravi a cominciare da quello di una degenerazione verso il populismo autoritario su basi etniche. La questione fondamentale sul piano teorico è se l'universo che dovrebbe essere rappresentato nelle istituzioni democratiche è il «demos» o l'«ethnos», se la sovranità popolare ha basi nazionali omogenee o etnicamente differenziate.

C'è chi, come lei, trova nell'emergere del nazionalismo essenzialmente un pericolo, ma anche chi insiste sul fatto che prima di tutto nell'aspirazione a uno Stato nazionale si manifesta un diritto insopprimibile.

Una intuizione che sta alla base della cultura politica democratica è che la virtù necessaria a una comunità democratica è la tolleranza per le diversità: si deve cioè accettare che ciascuno possa credere in cose diverse. Questa è la ragione per cui nei paesi islamici l'idea di democrazia appare così estranea e difficile da capire. In effetti, come qualcuno ha detto, «vivere in una comunità democratica è come camminare sulla testa». Vale a dire che, sulla base della fede in una verità rivelata da

Dio, si capisce come possa apparire una perversione contro natura il fatto che gli esiti del processo democratico siano esposti a una grande variabilità. Credo che questa mancanza di tolleranza per le diversità di opinione, interesse, retroterra culturale e politico, sia intrinsecamente connessa all'etnicità.

Ma non sempre, fortunatamente, una fede religiosa o una appartenenza etnica sono in contrasto con la democrazia.

Voglio spiegarmi meglio. Ci sono due razionalità in conflitto. Una è quella in base alla quale si formano piccole unità omogenee e chiuse: «Vogliamo stare tra noi simili e tenere fuori tutti gli altri» perché ci si sente bene a vivere tra gente che ha le stesse origini e retroterra, la stessa religione, la stessa lingua etc. Questa è una logica che porta a un nuovo nazionalismo, come quello che vediamo dappertutto nell'Europa dell'Est. L'altra logica è quella economica, è una razionalità democratica che spinge nella direzione opposta, verso sistemi grandi, interconnessi, eterogenei, aperti e diversi, basati su una complessa divisione del lavoro al loro interno. E questa è la logica che prevale attualmente a Ovest, con l'integrazione europea, le strategie globali sul piano finanzia-

rio, commerciale eccetera. E l'interazione fra queste due razionalità è la seguente: quando la prosperità e il progresso economico non si concretizzano, si cerca una consolazione politica nell'etnicità: «Se non possiamo partecipare al grande sistema, alla rete della grande divisione internazionale del lavoro, il minimo che possiamo pretendere è il piacere dell'omogeneità».

La fine dei regimi comunisti ha come conseguenza l'esplosione dei paesi dell'Est alla competizione economica e sociale globale. In questo è coinvolto il Welfare secondo un modello per il quale lei usa il termine «Stato competizione». Che cosa vuol dire?

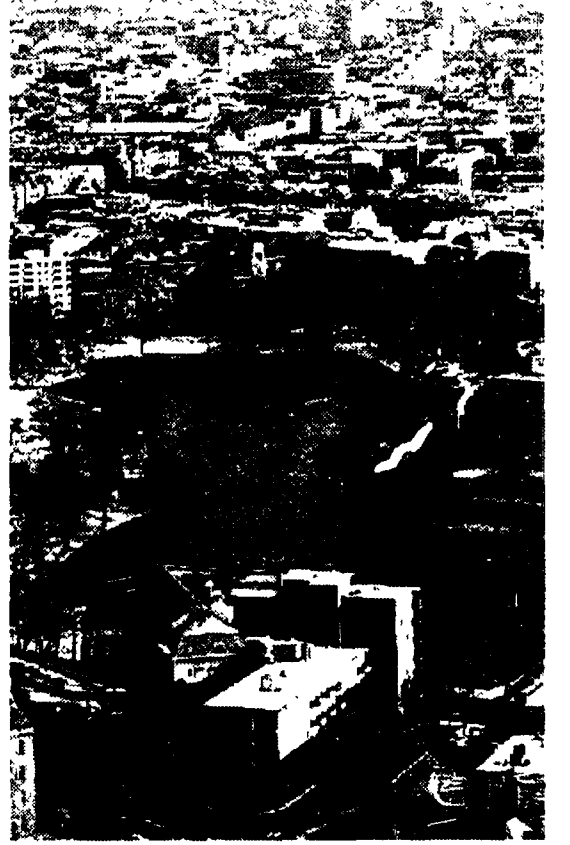
Il «Competition State» è un Welfare State che calcola ogni spesa per il benessere considerando quocosa che indebolisce la competitività dell'economia nazionale. E rivela il fatto che la maggioranza dei paesi Cee abbiano proposto di stabilire una legislazione sul minimo salariale valida per tutti ma che proprio Portogallo e Irlanda vi si siano opposti difendendo la possibilità di andare sotto quel minimo per ragioni di competitività. Alcuni Stati possono trovarsi in condizioni così disperate da sacrificare la protezione

sociale e la difesa dei redditi allo scopo di tutelare la crescita e la competitività. Tutto quindi dipende dalla capacità della Cee di imporre il Welfare State anche a questi «Competition States» che non vogliono. Questa situazione ci fa immaginare a quali rischi si espongono gli Stati dell'Est che basino la loro politica sull'omogeneità, la piccola dimensione, la chiusura. Per questa via resteranno eternamente in miseria o dipendenti da altri Stati che li aiutino e proteggano.

Nel dibattito tedesco pesa il fatto che i progressisti, la sinistra tendevano a farsi «realisticamente» una ragione del fatto che la Germania era divisa in due. Negli anni Sessanta e Settanta si pensava che il comunismo dell'Est fosse da riformare?

Sì, soprattutto per la Germania dell'Est. Era tra le economie più ricche in molti campi, pressappoco al livello del Belgio; era dodicesima o tredicesima tra i paesi industrializzati per livello di reddito. Non è mai stata in pericolo di uscire fuori dal club del 5% dei più forti nell'economia mondiale. Il gioco degli anni Ottanta tra Occidente ed Est era questo: tu smetti con le condanne a morte e noi ti diamo crediti per 4 miliardi di marchi. E poi tu la smetti con le restrizioni ai viaggi e noi ti diamo qualche

A destra: una visione panoramica di Berlino dalla torre della Radio. Al centro: il muro di Berlino nel 1989, cade il muro di Berlino. A sinistra: la recente manifestazione neonazista a Dresda.



altra cosa in cambio. L'idea dei socialdemocratici era quella di aiutarli a trasformarsi e di ridurre la forza «produttiva» impiegata nella repressione.

In questo confronto tra due sistemi non c'è una lezione più generale da ricavare per una cultura critica della sinistra?

La tendenza della sinistra, della vecchia sinistra è sempre stata quella di mettere l'accento sulle irrazionalità del mercato, lo spreco, le duplicazioni, gli errori, le ingiustizie, le esternalità ambientali, i guasti ecologici, e di pensare che tutta questa irrazionalità e il caos possono essere evitati affidando allo Stato poteri più forti nel coordinare e regolare il mercato. Ci sbagliavamo. Ha fallito il mercato, sì, e ha fallito anche lo Stato.

A che cosa affidarsi allora? Il dualismo «Stato versus mercato» è davvero troppo stretto, troppo limitato. C'è una terza categoria politica che ha a che fare con la sfera pubblica, con le risorse morali, con la capacità delle società civili di esercitare forme di controllo. Invece oggi nell'Europa dell'Est un reale pericolo viene da questo affidarsi totale al mercato. Il caso peggiore di «thatcherismo» dell'Est è quello che stanno introducendo in Polonia e che si esprime nella formula grottesca: «Prima avevamo il socialismo scientifico, adesso abbiamo il capitalismo scientifico». Il liberalismo del puro mercato è un pericolo, ma non perché si è indebolito lo Stato, il che va benissimo, ma perché le forze della società civile che dovrebbero fermare, controllare e contenere questo rozzo [non-sense] che sta prendendo piede, sono tanto deboli. Praticamente non esistono.

Eppure l'umore dei paesi dell'Est è quello.

Per loro è difficile vedere il problema che sto descrivendo. Ognuno si preoccupa di cavare il meglio per sé dalla situazione: o adesso o mai

più. Se si fa la mossa giusta adesso si può diventare molto ricchi e risolvere il problema della propria esistenza per sempre, se si fa quella sbagliata si resterà per sempre tra i poveri. La situazione là è turbolenta e piena di incertezze; una capacità critica e cosciente di valutazione delle cose è largamente assente. Si spiega così che, per esempio, in Ungheria le semilia famiglie al vertice dei redditi ottengano dallo Stato il privilegio di non pagare le tasse.

Su questo stato di turbolenza e sulla corsa individuale alla ricchezza influisce anche un rapporto molto difficile con il proprio passato?

Il fallimento del comunismo comporta anche il fallimento nella considerazione del significato della propria storia collettiva: questo è un tratto di molti paesi dell'Europa dell'Est post-comunista. E l'incapacità di affrontare la propria storia significa incapacità di stabilire standard morali per la sfera pubblica. Il che avrà conseguenze sugli sviluppi futuri. Queste società si presentano dunque come atomizzate e sono portate a ripetere e persino ad escacerbare i peggiori caratteri dei modelli dominati dalle forze scatenate e incontrollate del mercato, del genere più ingiusto e distruttivo.

C'è una esigenza che si può prospettare come comune per le politiche dell'Est come dell'Ovest?

Quello di cui c'è bisogno sia nei nostri paesi che a Est è un rafforzamento della ragione al di là dell'interesse, della ragione al di là della passione, dove ragione significa capacità di autocontrollo, auto-disciplina, da dispiegare secondo le regole della tolleranza, sviluppando la capacità di convivere con l'incertezza, la diversità e l'ambiguità della situazione. Questo vuol dire chiedere molto alla gente, specialmente a quella che non è mai stata abituata a queste regole. Ma è l'unica via d'uscita.

Le vite corrose della grande provincia americana

La scelta che un narratore si trova a dover fare nell'organizzare la sua materia in un ordine e in una struttura precisi, rappresenta un momento fondamentale. Una storia o un fatto sono, di per sé, materia brulla e disorganica, dai confini incerti. Spetta alla scrittura trovare il disegno interpretativo più giusto per fermarla e darle un senso. Questa operazione sembra perfettamente riuscita nel romanzo *La fine è nota*, tornato recentemente in libreria. Il suo autore è Geoffrey Holiday Hall, uno scrittore di cui non si hanno notizie biografiche. In realtà non si sa neanche se sia ancora vivente, ed è ormai quasi dimenticato da tutti anche in America, suo paese natale.

Il romanzo, apparso negli Stati Uniti nel 1949, era già stato pubblicato in Italia pochi anni dopo nella collana dei gialli Mondadori, col titolo *La morte alla finestra*. È stato Leonardo Sciascia a ripescarlo e a proporre la pubblicazione lo scorso anno all'editore Sellerio, che ha giustamente ripristi-

nato il titolo originale. Il quale riassume in sé sia il tipo di struttura che l'autore ha dato alla trama, sia quel groviglio di passioni e di credenze sotto il cui peso sembrano muoversi tutti i personaggi.

La fine è nota è un giallo godibilissimo. Racconta la storia di un ricco uomo d'affari di New York, Bayard Paulton, il quale rientrando a casa in una sera piovosa vede precipitare dalla finestra del suo appartamento, dirimpetto al Central Park, uno sconosciuto, un certo Roy Kearney, il quale si era presentato a sua moglie Margo proprio chiedendo di lui, perché solo lui, Bayard, poteva aiutarlo. Ma poi, inspiegabilmente, era caduto nel vuoto. Da quel momento inizia per il protagonista una lunga ricerca, un viaggio alla scoperta del legame che potesse unire la sua vita a quella dello sconosciuto.

Viene a crearsi quindi una situazione tipica del romanzo giallo: la morte e la ricerca delle sue cause. Ma Holiday Hall che, come dice Sciascia nella

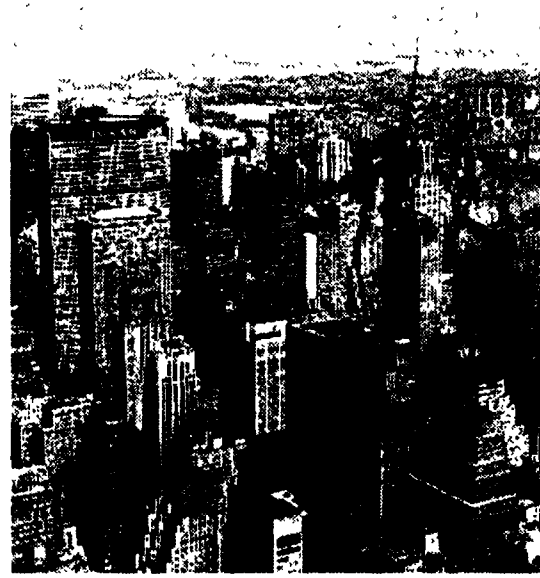
Torna in libreria «La fine è nota» dello scrittore Geoffrey Holiday Hall. Attraverso i meccanismi del «giallo» si intraprende un viaggio attraverso figure stanche e amori svogliati

SANDRO ONOFRI

nota alla fine del libro, e «intrappolato» tra i giallisti ma è di miglior vocazione e di diverso avvenire», non ha piegato la storia e la caratterizzazione dei personaggi alle esigenze della struttura. Ha fatto il contrario: si è servito del movimento regressivo, tipico della struttura del giallo, per dare ordine alla sua materia e presentarla secondo un disegno interpretativo capace di sublimare la storia e darle spessore poetico. L'indagine di Bayard si risolve in una serie di incontri e di riflessioni in cui i vani personaggi che avevano conosciuto Roy in vita riguardano il proprio

passato e, alla luce del fatto tremendo che si è verificato, lo interpretano, confessano i fallimenti e le disillusioni. Lo scopo della storia non sta solo nell'accertamento della verità, ma anche nel viaggio intrapreso per raggiungerlo. In questo senso perfino la ripetitività delle situazioni che vengono a crearsi, non solo non appesantisce la lettura ma diventa a sua volta significativa, contribuendo a creare quell'atmosfera di doloroso isolamento che è una delle caratteristiche principali del libro.

Bayard percorre una galleria, un tunnel a cielo aperto di



Grattacieli a New York

figure stanche e di amori svogliati, descritti con uno stile asciutto, sempre attento a mantenere le distanze con la sua materia, evitando di cadere nel pantano del patetismo. Meglio descrivere l'aridità di vite che sembrano non avere ormai più nulla da chiedere, perse nella loro creaturale solitudine, e la sechezza di parole che si perdono in una natura troppo vasta, il cui silenzio brucia e corode ogni passione umana.

La scrittura di Holiday Hall è abiliissima e raffinata. Approfitta del ritmo pacato del suo racconto per cospargere la storia di indizi che sembrano secondari ma che si riveleranno illuminanti alla fine. Riesce a passare di continuo e impercettibilmente dalla terza persona alla prima, in un alternarsi sempre misurato di discorso indiretto e di discorso diretto che rende la narrazione incalzante, nonostante il suo ritmo calmo e quasi indolente. Ha ragione Sciascia a fare il nome di Faulkner fra i maestri di Holiday Hall. Sicuramente

fra le pagine di questo libro si ritrova la stessa forza essenzialmente epica di immediati altri personaggi e nelle loro vicende.

Il lettore vede crearsi sulla pagina un mondo ossessivo e insistente, tanto misterioso all'inizio quanto malinconico quando il mistero comincia a diradarsi e la realtà appare nella sua ineluttabile semplicità. È il mondo di Jessie Demmond, Jessie la Matta, una figura petrosa e sgraziata, condannata a vivere con un vecchio padre irroso e prepotente in una locanda spera nelle regioni più desolate del Montana. È il personaggio forse più riuscito di tutto il libro, disegnato con tratti duri, eppure sempre inteso: «Le estati spietatamente innuocate e gli inverni spietatamente gelidi, il vento che urla nelle tormentate di neve e che spazza ardo e ardente le assolate praterie... tutto questo era nella voce di lei, nelle sue mani ossute e calluse».

Oppure è il mondo del languido giocatore di scacchi Holtsinger, o della disinvolta

Helen Marr. Fino a Peggy Kearney, la moglie del morto, la quale per tutto il libro appare solo attraverso i racconti degli altri personaggi, tutti concordi nell'evidenziare la crudeltà immotivata, fine a se stessa, e per questo quasi innocente. E fino allo stesso Roy Kearney, un carattere dalle passioni forti, sempre combattuto, di una vitalità disperata.

C'è una religiosità tenace e derelitta dentro questi personaggi, che vivono immersi in un senso di stupore e insieme di rassegnazione. Il seme dell'ultima notte newyorchese di Roy Kearney, dice Jessie la Matta, era stato gettato tanti anni prima dalla colpa della madre: la sua fine non si poteva evitare. «Quello era il seme, e il corpo non poteva essere diverso. Lo si vide alla fine quella fine che Roy aveva dentro di sé fin dall'inizio». A questo nodo significativo centrale della storia, Holiday Hall ha fatto concorre una struttura narrativa che risponde allo stesso criterio interpretativo: la fine ripete l'inizio.

I problemi delle aree urbane dell'Europa in un convegno del Pds a Venezia
Il caso Italia: come uscire dall'alternativa conservazione-sviluppo? Le scelte politiche

Il grande ritorno della città

Dove sono i progetti per le città? Sembrano scomparsi. Dei problemi delle grandi aree urbane ci si ricorda solo quando scoppia un'emergenza. Ma qualcosa comincia a muoversi. A Venezia si è svolto un convegno promosso dal Pds, dal gruppo parlamentare europeo della sinistra unitaria e da Euro-nordest sul tema: «la città sostenibile». Come mettere d'accordo ambientalismo e urbanistica?

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO ROSCANI

VENEZIA. Le città? Non esistono. O meglio ci si ricorda di loro solo quando scoppia un'emergenza: che si chiami Pink Floyd a Venezia o tanghe alterne a Milano. Altrimenti si vacchiano tra piccole notizie di cronaca, bianca o nera che sia, con gli inghorgi e lo smog o gli arresti per le bustarelle edilizie distribuite da costruttori in odore di mafia. E i progetti per le città? Anche quelli sembrano scomparsi. A meno che non si tratti di emergenze. Così, passati da poco i solidi straordinari dei mondiali di calcio, emergono qua e là quelli altrettanto straordinari dei grandi progetti. E ogni città ha il suo. De Micheli voleva inventare l'Expo per Venezia. Cennamo si rifà il look con le Colombiadi, Cirino Pomicino vorrebbe passare alla storia come l'uomo che ha rifatto (Neo)Napoli, Milano si getta in corsa per le Olimpiadi, Roma s'affatica a mettere in moto la grande macchina dei finanziamenti conosciuta col nome di Roma-Capitale. Quel che non è speciale, semplicemente non è, schiacciato sotto la routine dell'ordinaria amministrazione senza progetto.

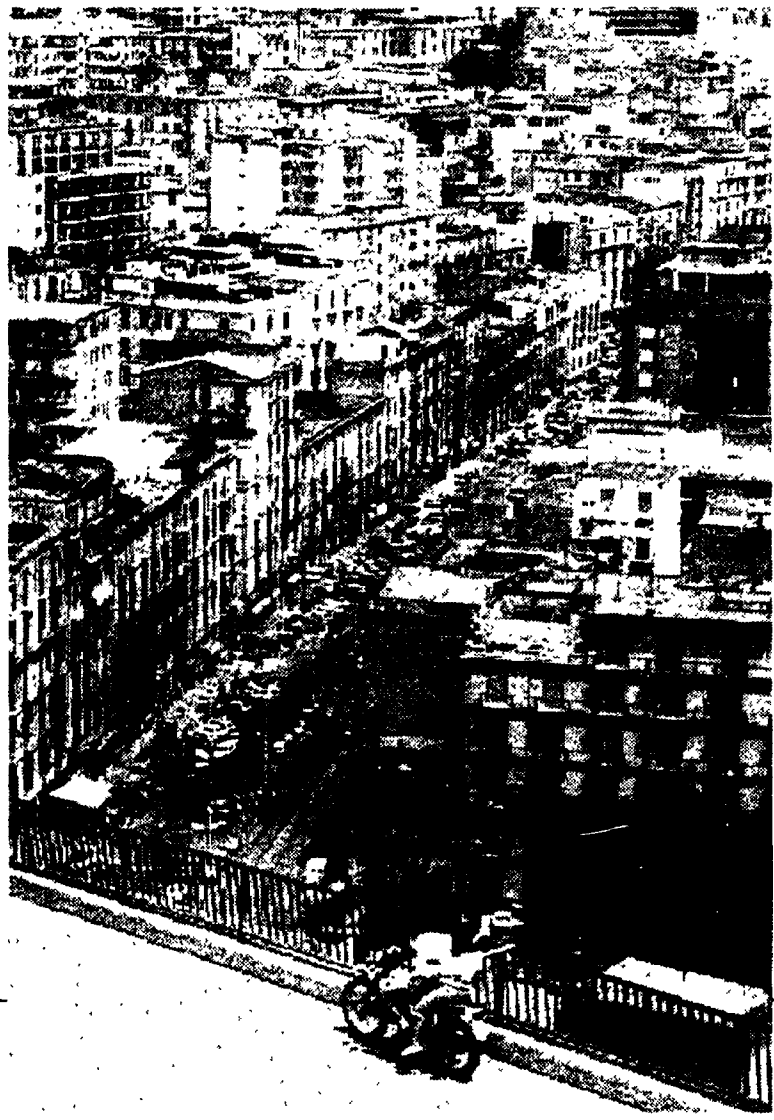
Il panorama è grigio, ma qualcosa sembra rimettere in movimento. Qualche studio interessante, l'accenno di ripresa del dibattito (un tempo molto popolare e persino di massa) sull'urbanistica. E qualcosa si rimette in movimento anche nei partiti. L'opposizione, tanto per cominciare. Così a Venezia (promosso dal Pds, dal gruppo parlamentare europeo della sinistra unitaria e dalla fondazione Euro-nordest) si è svolto un convegno di due giorni all'insegna di uno slogan nuovo, a suo modo ad effetto: la città

sostenibile. Un slogan che vuole mettere d'accordo ambientalismo e urbanistica, coniugando la formula ormai storica dello «sviluppo sostenibile» (inventata da Gro Harlem Brundtland nel rapporto della commissione mondiale per l'ambiente) ai problemi delle città e in particolare a quelli tutti speciali delle nostre grandi città italiane. Spunto del convegno il *Libro verde sull'ambiente urbano*, il rapporto della commissione Cee che tenta una diagnosi e indica alcune terapie per i problemi delle grandi aree urbane del vecchio continente. Ma l'Italia ha una specificità in più. Perché più acuti sono i problemi e i segnali di degrado e «in serie B» ci si rischia di andare - ha notato De Piccoli, presidente della fondazione Euro-nordest nella sua relazione - non solo per i buchi nelle finanze pubbliche ma anche per il grado bassissimo della qualità della vita delle nostre città. Perché - ha aggiunto nell'altra relazione l'urbanista Edoardo Salzano - le nostre città si hanno in difetto la qualità della organizzazione hanno la risorsa non producibile (e non riproducibile) del patrimonio storico artistico. Il rischio in una realtà come quella delle città italiane è quello di esser messi davanti all'alternativa secca tra il *fondamentalismo* di chi dice «non si tocca nulla» e la vecchia parola magica dello sviluppo, Massimo Cacciari, filosofo e a Venezia capofila del Ponte, in un intervento polemico ha detto di aver sentito in giro troppe rinvierze per la «signora Conservazione», col rischio che se la sinistra sceglie di non far nulla e di tentare di bloccare tutto finisce per dare una ma-

indicati unanimemente nei tanti interventi del convegno riguardano la mobilità urbana (una rete di trasporti integrata nelle aree metropolitane), il riutilizzo delle aree dismesse dalle attività industriali, la richiesta di un'immediata legge stralcio sugli espropri delle aree da far subito, studiando con più cura il nuovo regime dei suoli.

Nella discussione e nella tavola rotonda che ha chiuso il convegno è riemerso anche il dibattito che in questi anni ha impegnato (bloccato?) la cultura urbanistica: la contrapposizione tra piano e progetto, la dichiarazione di morte (presunta e forse interessata) della pianificazione e la sua reale crisi. Stavolta a riaprire il dibattito però non sono stati gli urbanisti ma gli esponenti politici, nella tavola rotonda conclusiva a cui ha partecipato anche il commissario Cee all'ambiente Carlo Ripa di Meana. È possibile, si è chiesto Chicco Testa, che la politica urbanistica della sinistra sia stata sconfitta solo da un attacco esterno («quel vento neoliberalista che ha attraversato gli anni Ottanta») e da errori soggettivi («chiamiamo le cose col loro nome: insomma è solo colpa di Libertini?»). La risposta è, per il ministro ombra, evidentemente no. C'era in quella elaborazione qualche punto di debolezza. E Luigi Colajanni, presidente del gruppo europeo del Pds, ha collegato il dibattito urbanistico alla crisi più generale dei modelli di pianificazione. Non significa - ha aggiunto Colajanni - che dobbiamo distarci dell'idea di piano, ma che dobbiamo rivedere i contenuti culturali e teorici, abbandonando ogni eventuale nostalgia degli elementi dirigistici e in qualche modo autoritari che simili modelli contenevano, facendo fino in fondo come sinistra i conti col mercato.

Il rischio della nostalgia è sempre in agguato. Eppure il dibattito urbanistico può ricominciare senza avere la testa voltata all'indietro. E se si ricomincia a parlare (e a scegliere) di città è già un buon segno. Altrimenti non ci resta che lamentarcene.



Parola d'ordine: mobilità

Due o tre cose che sappiamo di lei, ovvero della città. Il convegno veneziano si è chiuso mettendola un punto fermo. Approvando un documento che fissa alcuni cardini per la futura politica del Pds sulle scelte urbanistiche. Il documento parte da un apprezzamento del *Libro verde sull'ambiente urbano* che prende le mosse dalla considerazione, niente affatto scontata sinora, che la qualità dell'ambiente urbano è una precondizione di base dello sviluppo economico. Insomma senza qualità non c'è sviluppo, al massimo c'è crescita priva di forma. L'altro punto rilevante dell'indagine della commissione ambiente della Cee è la sottolineatura del fatto che la crisi della mobilità è l'aspetto più appariscente e drammatico della crisi delle città. Una crisi della mobilità che se è vera in tutta Europa da noi in Italia è sottolineata dalle scelte errate compiute nella politica dei trasporti che ha puntato sulle comunicazioni a lungo raggio (autostrade e oggi i megaprogetti sull'alta velocità) e sottovalutando la necessità di reti integrate connesse alla rete territoriale. Proprio la mobilità è il primo dei quattro «punti strategici» indicati dal convegno. Ecco.

- 1) Per la mobilità va privilegiato il finanziamento nelle aree urbane di reti integrate che privilegino il trasporto su ferro (ovvero ferrovie, tramvie e metrò);
- 2) sul regime degli immobili, in considerazione del percorso accidentato e dei rischi di ulteriori peggioramenti della legge Cenerre, diventa necessaria una proposta di legge snella che riguardi il solo tema degli espropri, non rinunciando ad una riforma dell'intera materia;
- 3) per il recupero e il miglioramento della qualità urbana assumono grande rilievo le aree dismesse e residuali. Gli spazi abbandonati dalle industrie sono forse l'ultima possibilità da giocare per realizzare un sistema di relazioni di luoghi pubblici, di parchi, di pause urbane, di verde attrezzato con cui cucire e dare senso alle diverse parti della città, riqualificando quelle più degradate;
- 4) ultima questione, molto tecnica all'apparenza ma molto concreta nella realtà, è la richiesta dello smantellamento dell'Iri-Tecna, all'interno delle privatizzazioni decise per il comparto delle partecipazioni statali. L'Iri-Tecna è divenuta infatti un centro di coagulo di interessi, di poteri e di capacità di pressione politica che va sciolto.

Ai banditi-ribelli verrà dedicata in Brasile una statua alta 40 metri

Cangaceiros veri rivoluzionari o malfattori?

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Per alcuni eroi della povera gente, dalla parte dei contadini contro i grandi latifondisti; per altri, appena comuni e crudeli banditi. «Guerriglieri rivoluzionari», secondo i documenti dell'inter-nazionale comunista degli anni 30; «banditi sociali», nella definizione di Eric Hobsbawm. Più di cinquant'anni dopo la morte, armi in pugno, dell'ultimo cangaceiro, il giudizio storico non è ancora unanime ma, in Brasile, il mito continua vivo.

Pochi giorni fa, gli abitanti di Serra Talhada, un piccolo centro dell'interno dello stato di Pernambuco, hanno deciso con un referendum di far costruire sulla collina che domina la città una statua alta quaranta metri in onore di Lampiao, il più famoso e sanguinario dei cangaceiros, ucciso in una imboscata della polizia nel 1938. La «campagna elettorale» è stata aspra. «Una statua a Lampiao è una apologia al crimine», ha ripetuto invano il giudice di Serra Talhada, spalleggiato da alcuni vecchi della città che avevano avuto parenti ammazzati nelle scorriere dei cangaceiros. Dall'altro lato, chi ripeteva ancora una volta che «Lampiao era buono, rubava ai ricchi per dare a chi non aveva nulla», e chi sempre clementemente si fregava le mani pensando ai turisti che sarebbero potuti arrivare per visitare il progettato «Parco Virgolino Ferreira» (era questo il vero nome del capo cangaceiro), con annesso museo, hotel e ristorante. Alla fine, il «sì» alla statua ha vinto col 76% dei voti, e la nottata si è conclusa tra balli e fuochi d'artificio.

Piccola storia di provincia, ma che in Brasile ha riaperto una questione che non ha mai smesso di intrigare gli studiosi. Perché il mito dei cangaceiros è durato tanto a lungo, in un paese praticamente privo di memoria storica, in cui solo in nome di Feltz sembra resistere all'oblio del tempo?

La storia di questi banditi-guerriglieri ha certamente avuto tutte le caratteristiche indispensabili per entrare a far parte della cultura popolare brasiliana. I primi cangaceiros cominciarono ad agire nel 1877, dopo una delle terribili secche che periodicamente, ancora oggi, martoriano i poverissimi stati del nord-est del paese, trasformando il sertão brasiliano in un deserto. Divisi in piccole bande, davano l'assalto alle fazendas dei latifondisti, saccheggiavano viveri e li distribuivano alla popolazione dei villaggi. Intorno al 1890, un leggendario capo banda, Antonio Silvino, cominciò ad attaccare anche le città e le truppe governative, e fino alla sua cattura nel 1914, mise in scacco l'esercito e la polizia in cinque diversi stati. A differenza dei capi banda che lo avevano preceduto, Lampiao divenne famoso più per la sua ferocia che per la sua generosità. Ma se le stragi nei villaggi, gli assassinii a sangue freddo (vittime preferite: poliziotti e soldati), gli stupri e le torture praticate dai cangaceiros di Lampiao sono poco ricordate, il mito è rimasto vivo.

Nelle pagine dei giornali

d'epoca come nelle storie orali che ancora si tramandano nel nord-est, Lampiao è raffigurato come una specie di crudele ma generoso Robin Hood guerrigliero - cappello di cuoio, cartucce incrociate sul petto e fucile sempre in mano - capace di «luggere» per più di trent'anni alla caccia da tagli dall'esercito per mezzo Brasile. Nei rapporti inviati dal Partito comunista brasiliano al Comintern a Mosca, si parlava dei cangaceiros come possibili alleati per la rivoluzione pianificata per il 1935 (che poi fallì sanguinosamente, aprendo la strada alla dittatura di Getulio Vargas).

Allo stesso modo, in uno dei suoi più bei romanzi, *Capitani della spiaggia*, Jorge Amado racconta della presa di coscienza politica di Volta Seca, un ragazzo di strada di Salvador di Bahia che diventa uno dei membri più temuti della banda di Lampiao. Negli anni, il mito è stato rafforzato anche in altri paesi, tanto dal cinema (da *O Cangaceiro*, di Lama Barreto, a *Antonio das Mortes* di Glauber Rocha, passando persino per qualche spaghetti-western tropicale con Tomas Milian) che dai fumetti (Corto Maltese, Mister No).

In realtà, come nota Billy Jaynes Chandler nella sua bella biografia del «re dei cangaceiros», Lampiao è stato un abilissimo stratega di guerriglia, ma certamente non un rivoluzionario e neppure un «vendicatore» dei torti subiti dalla povera gente del sertão. I fazendeiros contrattavano i suoi servizi per risolvere, a fucilate, qualche disputa fondiaria o politica, spesso a danno degli stessi contadini che hanno poi continuato ad alimentare il mito di Lampiao. Ma anche se non aveva l'obiettivo di trasformare lo status quo del nord-est - sostiene Eric Hobsbawm in un saggio del suo noto libro *I ribelli* - Lampiao era comunque un «bandito sociale», frutto della situazione di miseria, oppressione e sfruttamento in cui era nato e cresciuto, e la cui «gloriosa» alla fine consisteva nella distruzione. Una esplosione di violenza, dunque, ma per la prima e sinora unica volta nella storia brasiliana, praticata e non solo subita dalle classi subalterne. «A differenza di molti altri paesi latino-americani, in Brasile la resistenza all'ordine sociale costituito non è mai stata organizzata», spiega il sociologo Paulo Sérgio Pinheiro, direttore del Centro di studi sulla violenza dell'Università di San Paolo. «Inoltre, nella storia di questo paese sono stati pochissimi gli eroi e i grandi personaggi che non fossero espressioni delle classi dominanti. Per questi due motivi, i cangaceiros si sono trasformati in un mito, e Lampiao in un simbolo di riscatto popolare».

Poco importa che le leggende facciano a pugni con la storia. Il nord-est è sempre miserabile, i fazendeiros comandano ancora, la riforma agraria non è mai stata fatta, la violenza della legge rimane al servizio esclusivo dei potenti. E allora, ben venga la statua di Lampiao.

Quell'incerta, frammentaria unità dell'opera d'arte

Un americano a Parigi
Donald Judd, artista e filosofo statunitense approdato in Europa alla Galleria Lelong. Il legame tra l'idea e la sua forma materiale

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. Dopo decenni di scontri, incomprensioni e censure reciproche, artisti americani e artisti europei si incontrano sullo scenario parigino. New York ha perso lo smalto degli anni Cinquanta e Parigi è diventata soprattutto un centro di raccolta a cose fatte, uno spazio di confronto, più che di collaborazione. Con questo articolo apriamo una piccola ricerca sugli americani eccellenti che popolano le gallerie di Parigi. Sulla Riva destra della Senna troviamo alcuni dei più noti artisti americani degli anni Sessanta, proprio quelli che avevano decretato la morte dell'arte europea, la fine dell'emozione pittorica, l'infinità del formalismo. Sono approdati nel paese di Cartesio con opere che fanno riflettere sulla geometria della nostra civiltà che sventa a liberarsi dai modelli meccanici.

Ferminoci su Donald Judd alla Galleria Lelong: difficile dire se sia più pittore, scultore o filosofo. Di sicuro, Judd ha perseguito ostinatamente per trent'anni un solo obiettivo: la ricerca di purezza, di semplicità assoluta dell'opera d'arte, che dovrebbe acquistare una compattezza serena, evidente, una qualità singolare da fare invidia ai frutti della natura, ai capolavori della grande madre



che non ripete mai la forma di una conchiglia, le venature di una pietra, la corteccia di un albero. Nello stesso senso, ogni opera di Judd è un individuo irripetibile, una matrice artistica di nuova realtà.

L'opera è un tutto, come l'individuo. Le idee dell'artista, le qualità che vuole dare alla sua opera, i materiali utilizzati e le tecniche si influenzano e si costruiscono l'un l'altro. Di solito un individuo vive al centro di un caos di idee e di convinzioni molto varie, e malgrado questo funziona come un tutto. Oggi nemmeno l'arte si fonda più su un sistema imponente. L'unità dell'arte è simile a quella dell'individuo: fusione naturale in un tutto, nata dal fatto che si capisce e si accetta la dimensione incerta e frammentaria del sapere... l'arte si fa come si vive. Bisogna che sia decisiva come gli atti della vita e ancora di più. Ma le prese di posizione artistiche poggiano su un modo di essere organizzati e vigili a cui, nella vita quotidiana, si rinuncia. La forza di un'opera dipende da un processo lungo. Per darle chiarezza e forza ci vogliono costruzioni, sviluppo, numerose decisioni». Donald Judd ha studiato il pensiero di Carnat e di Dewey quando era studente alla Columbia University. Le sue riflessioni sull'arte, raccolte nei *Complete Writings 1975-1986* (Van Abbeemuseum, Eindhoven 1987, e adesso in francese, nelle edizioni della Galleria Lelong di Parigi) sono degne della massima attenzione.

Le sue opere, brillanti, curate come gioielli, sono immagini di un equilibrio sospeso fra le qualità della materia, che non è un dato incerto, lo spazio, il colore e l'esecuzione umana. Non più oggetti in uno spazio vuoto, ma presenze fisiche, volumi di spazio che rendono viva ed ordinata la realtà dell'ambiente, come se fosse abitate da un'armonia mentale profonda, estremamente personale. Sulla sinistra della sala

cubo è un'entità misteriosa, pesa tre quintali e mezzo, che sono quasi inconcepibili. Staccato dal muro di pochi millimetri, il cubo è un volume di colore senza peso apparente. Come le altre opere, è il trionfo della qualità ideale.

Judd è convinto che la forma pura, come il pensiero puro, staccato dalla vita sensoriale, non esistono. E l'opera d'arte, come ciascuno di noi, appartiene a un contesto che la altera. È un processo di formazione costante, diverso da quello naturale, che rivela la capacità umana di espandere il proprio rapporto con la natura senza ripeterla, senza imitarla, ma anche senza abbandonarla. Un altro cubo sospeso nella sala ha le stesse misure del precedente (*Senza titolo*, 1991). Il materiale è un legno di pino chiaro. Al centro è incastonato un cilindro che non preme verso l'alto o verso il basso e non è schiacciato dalle pareti, è soltanto una rotondità limitata, con la pelle già scritta dal tempo che ha disegnato i nodi, i segni dell'età vegetale. L'opera d'arte non fa che valorizzare in un contesto nuovo, misurato e simmetrico, la scrittura del tempo.

Sulla destra un'opera seriale scandisce la verticalità del muro: una scala di gradini identici che solo lo sguardo può risalire, o un volo d'uccello. Una scala di vetro nella quale ogni gradino è un volume indipendente, bordato da una fascia di alluminio rosso. Il rosso rubino non ha imperfezioni, non assomiglia né al sangue né alla pietra preziosa, è l'unicità di quel colore in quell'opera. Qui, in una dimensione ridotta rispetto agli eventi della natura, l'arte ci mette di fronte al valore irripetibile dell'esistenza, per le cose che esistono,

per noi che le percepiamo, singoli di fronte alla singolarità, senza nessun gioco di rimando. Quanti conti Donald Judd abbia fatto con Mondrian, con Malevich, con Pollock, Newman e Rothko, con il minimalismo venuto negli anni Sessanta, l'arte concettuale o altre classificazioni, diventa poco interessante. È evidente che li ha fatti. Ma la sua invenzione principale, che si deposita nelle sue opere, fa della sua arte una spina intellettuale molto pungente: rende concepibile un senso della realtà che non è realismo, una unità indissolubile fra l'idea e la sua forma materiale. In breve, rimette al mondo una forma di comunicazione, chiaramente non verbale, che ha il suo fulcro nella qualità come valore.

L'UOMO E' CIO' CHE MANGIA.

PASTORIZZATO, CONGELATO, LIOFILIZZATO, INSCATOLATO.

TECNOLOGIA ALIMENTARE: le moderne tecniche di produzione e conservazione permettono di mantenere la qualità organolettica e nutrizionale. Quando industriale significa anche buono, saporito, igienicamente sicuro. *La dolce tecnologia.*

Secondo le statistiche, vivere in provincia è meglio che vivere in città. Ma poi, in Italia le differenze tra provincia e città non sono poi così nette. *Metropoli di provincia.*

- I viaggi. *Chilometri di ricordi:* quindici idee per un Natale d'altri tempi.
- Il Racconto di A. Antonaros. Lucca: bisbigli fra le mura.
- L'itinerario enologico, nel paradiso dei vini californiani. *Valli divine.*
- Il test: abbiamo esaminato trenta scroppi per la tosse. Solo tre sono davvero efficaci. *Un cucchiaino di illusione.*
- Le rubriche: ricetteria, ristoranti, specialità, vinbledon, berbere, un mondo di test, libri, arcigola.

IN EDICOLA MARTEDÌ 8 OTTOBRE CON IL MANIFESTO A LIRE 3.000

A New York i grandi del jazz rendono onore a Miles Davis

NEW YORK Quincy Jones, Herbie Hancock, Dizzy Gillespie e Max Roach figuravano fra le circa cinquecento persone che si sono ritrovate a New York per assistere ad una cerimonia funebre in onore di Miles Davis, il grande jazzista morto la scorsa settimana all'età di 62 anni. Bill Cosby ha ricordato l'uomo che «ruppe le regole, sia nella musica, sia nella vita», mentre il sindaco della città, Dinkins, che accompagnava una delle mogli di Davis ha detto: «Miles Davis era un tesoro per la città, fin dal giorno in cui lasciò Saint Luis nel 1944. Da allora ha fatto un magnifico viaggio nell'armonia musicale».

monia funebre in onore di Miles Davis, il grande jazzista morto la scorsa settimana all'età di 62 anni. Bill Cosby ha ricordato l'uomo che «ruppe le regole, sia nella musica, sia nella vita», mentre il sindaco della città, Dinkins, che accompagnava una delle mogli di Davis ha detto: «Miles Davis era un tesoro per la città, fin dal giorno in cui lasciò Saint Luis nel 1944. Da allora ha fatto un magnifico viaggio nell'armonia musicale».

SPETTACOLI

Da stasera su Telemontecarlo riparte «Festa di compleanno» Con Gigliola Cinquetti ci sarà Luttazzi, sul piccolo schermo dopo venti anni. Suonerà e canterà motivi della sua gioventù «Toglietemi tutto, ma per favore lasciatemi l'autoironia»

Torna Lelio Swing e veleno

Lelio Luttazzi torna in tv dopo venti anni di semiclausura. Appuntamento da stasera (alle 22.30) a Festa di compleanno su Telemontecarlo. Suonerà al pianoforte «canzoni della mia gioventù, il jazz americano degli anni Trenta». È il ritorno «soft» di un

personaggio che dal 1970, quando fu accusato, ingiustamente, di essere in un giro di droga, ha chiuso con il mondo dello spettacolo. Sessantaquattro anni, amareggiato e ferocemente autoironico, oggi vive nella sua casa di campagna con la moglie, molta

tv, qualche giornale e pochi libri. «Sono fantozziano e pigro, lo sono sempre stato. Quando alla radio facevo Hit parade la musica stava prendendo strade che non mi interessavano: mettevo il nastro registrato e rimanevo lì dietro al microfono a leggere i giornali».



Lelio Luttazzi e Luciano Salce in una vecchia edizione di «Studio Uno»; a sinistra, Luttazzi in un recente concerto; in alto a destra, Marina Malfatti e Maria Pettiti in «La signora Morli uno e due»



Ci sono venti anni di vuoto nella sua vita. Che è successo?

Niente, decisi di abbandonare in blocco il mondo dello spettacolo. Dopo la galera ho tentato altre vie per manifestare me stesso, per esempio attraverso la scrittura, ricompiendo per un paio di estati migliaia e migliaia di cartelle dattiloscritte. Potevano diventare un romanzo umoristico, autobiografico, erotico. Risultato: nullo. Gli editori le trovarono sempre poco interessanti. Io credevo che lo fossero, ma avevano ragione loro.

Nient'altro? Quasi. L'unica attività che ho

intrapreso negli ultimi anni, anche se tutt'altro che intensa, è stata quella di effettuare serate, come le chiamo io, o concerti come usa dire oggi, in un trio jazz. In genere con Massimo Moriconi al contrabbasso e Sergio Conti alla batteria. In queste occasioni eseguo un programma di un'ora, un'ora e mezzo, con canzoni della mia gioventù. Sono per lo più ricordi di quell'ero ragazzo, che vanno dai grandi autori americani degli anni Venti, Trenta, Quaranta, raramente Cinquanta. E autori italiani più vicini al mio gusto musicale, tipo Gorni Kramer, Trovatioli, Gianni Perino. Rifarò le stesse cose per Festa di compleanno, anche se

con musicisti diversi. E della sua vecchia attività di compositore?

Mah, sono stato un musicista di serie B, ho fatto qualche commedia musicale, la colonna sonora di qualche film, ho scritto centinaia di canzoni, ma di veramente buone ne saranno venute fuori sette o otto. Non sono mai stato un autore popolare. E se ora mi dite che c'è un pubblico che mi ricorda, rispondo che si tratta di gente che ricorda volentieri la sua gioventù. Perché io, quando lavoravo, non me ne sono mai accorto.

Veramente si parla di lei come del personaggio che contribuì a portare lo swing in Italia.

Ho formato alla Rai di Torino un'orchestra d'archi ritmica, questo sì, e non l'avevo mai usata nessuno. Poi ho fatto molta radio, qualche disco mio: ne ricordo giusto uno ben riuscito, Trent'anni di swing, pulito, con un piccolo complesso. Ma un vero intenditore di jazz compra altri dischi.

Lei comunque non ha scritto «qualche» commedia musicale, ma «molte» commedie musicali. «Souvenir d'Italie», «Tutte donne meno io», «Gli italiani sono fatti così», «Il diplomatico», «Io e la Margherita», «Ciao fantasma», solo per fare qualche titolo...

Si, un poco, anche per due amici ancora là. E poi sto in grande ansia per quello che succede fra Trieste e la Jugoslavia. Trovo ignobile, a prescindere dalle scelte di bandiera, l'assenteismo dell'Europa e dell'America, che non glene frega niente perché lì non c'è il petrolio.

Tornando a lei. Non compone più, non fa più radio, solo ora ha ripreso a fare tv. Cosa fa?

Guardo la televisione come un pazzo, o come un pensionato. Molto il talk show, poco i varietà. Leggo i giornali, la narrativa mi stanca, non ricordo i nomi dei personaggi e devo sempre tornare qualche pagina indietro. Faccio una vita e metà tra l'erede, il pensionato e il degenere. Sono stato sempre proclive alla degenza. Sto benissimo dove sono, a casa con mia moglie.

C'è molto veleno sotto tutto questo?

No, c'è il fatto che mi hanno tolto tutto e voglio almeno che mi sia lasciata l'autoironia, il mio umorismo nero. Che poi è l'unico possibile: si è mai riso di una cosa bella?



E al lunedì la tv gioca al lotto e a trasgredire

ROMA. Cinque in un colpo solo. Stasera partono contemporaneamente cinque nuovi programmi televisivi. C'è di che abbuffarsi, o forse disgustarsi del tutto. Se vi piacciono le classifiche, in quantità di proposte vincono a pari merito Raidue e Telemontecarlo (oltre a Teletutto di cui parliamo qui, la tv rinegata parte anche con la nuova edizione di Festa di compleanno con Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi, di cui parliamo accanto). In mezzo, Italia 1 che presenta stasera, con una settimana di ritardo, Primadonna, lo straripante show con Eva Robin's. Ve li anticipiamo uno alla volta, in ordine rigorosamente d'apparizione (cioè orario).

Primadonna (Italia 1 alle 19). Quiz televisivi, una rubrica quotidiana riservata all'attualità, balletti delle «Piccole italiane», presenze ingombranti di ragazzi «marines». È tutto questo lo spettacolo che Italia 1 serve come aperitivo alle famiglie italiane. Il trucco, come sapete già, causa martellamento tv e stampa, sta tutto nel nome della conduttrice, Eva Robin's. L'«ermadrodita» più famosa d'Italia è qui nel ruolo di conduttrice, anzi «di filo conduttore» come le piace dire. Giura di voler sembrare abbastanza sobria da piacere alle casalinghe, cosa effettivamente necessaria data la collocazione oraria. Tailleurini, gonne scure, mise da direttrice di collegio. Trasgressione si ma non troppo. Il programma, il primo che Gianni Boncompagni firma in questa sua ultima «fuoriuscita» dalla Rai, è siliato a oggi (la prima puntata doveva andare in onda una settimana fa) ufficialmente per motivi tecnici, e per consentirgli alla «Primadonna» di andare più tranquillo al primo appuntamento. L'associazione Spada di Cristino ne aveva chiesto lo spostamento a un orario più notturno.

Teletutto (Telemontecarlo, alle 19.45). Raffaele Pisu, lasciato Ricciarelli, dove è stato grande insieme a Ezio Greggio, torna in tv per condurre un gioco quotidiano. Un gioco particolare, riservato al primo luogo ai patiti del lot-

to. Per gli appassionati di vicine televisive, doppia possibilità: giocare da casa via telefono, o semplicemente stare a guardare i concorrenti in studio. Si viaggia tra Smorfie e numeri magici, si punta davanti a cartelloni e uscite sulle varie ruote. Al sessantaseienne attore nonché showman bolognese, il compito di nianovare il quiz con le sue solite battute da bambino briccone. Varie sezioni per giocare: terno secco, caccia alla cinquina, rigioco. Gettoni d'oro ai vincitori.

La signora Morli, una e due (Raidue, alle 21.35). È la prima commedia in cartellone a «Palcoscenico», il teatro di Raidue. E non pensate che sia la tv a salvarvi dai vari Pirandello proposti un po' da tutti i teatri italiani. Anzi, qui si rincara la dose. Stasera partenza, appunto, con la doppia vita di Evelina Morli, ma è Pirandello garantito anche nei prossimi tre appuntamenti: La vita che tu die di, regia di Gianfranco Mingozzi con Piera Degli Esposti ed Elena Scola Ricci. Così è di pare regia di Massimo Casini con Valeria Moriconi, L'uomo, la bestia e la virtù regia di Carlo Cecchi, con Carlo Cecchi e Raffaella Azim. Stasera comunque non vi troverete davanti a una ripresa televisiva della messinscena teatrale, né a un rifacimento in studio si tratta invece del tentativo di tradurre in linguaggio televisivo la celebre commedia. «Ho evidenziato l'ironia del testo - dice il regista Gianni Serra - senza togliere nulla alla drammaticità della situazione. Tecnicamente, nell'adattare il testo per il piccolo schermo, lo sforzo è stato quello di cercare un linguaggio «diverso», che svolga la funzione di mediatore fra il teatro e la televisione». Gli interpreti, Marina Malfatti, Paolo Graviosi, Massimo Bellinzoni, Marta Pettiti, Emilio Bonucci.

T2 Pegaso (Raidue alle 23.15). Approfondimenti dei fatti del giorno, opinioni e commenti secondo il punto di vista del T2? Si prende una notizia e la si rovescia come un guanto, almeno in teoria. Il settimanale d'attualità, inaugurato nella scorsa stagione, ha raccolto un buon ascolto. Premiato con il bis. □Ro Ch

1991 Odissea nel video. Riappare (in cassetta) Kubrick

Il 1 aprile del 1991, giorno notoriamente destinato agli scherzi, è finito nella rubrica «Missing Persons» (persone amarrate) della rivista Variety, un angolo in cui la Bibbia dello show-business mondiale lancia periodicamente la fatidica domanda: che fine ha fatto il tale o il tal'altro? Già, che fine ha fatto Stanley Kubrick? È dal 1987, anno d'uscita di Full Metal Jacket, che non abbiamo notizie di colui che in molti, kubrickiani integralisti e non, considerano il più grande cineasta vivente.

L'anno scorso alcuni festival hanno ospitato le proiezioni di una copia restaurata di Spartacus, ma lui non si è fatto vedere, e sarebbe stato folle aspettarlo. Kubrick vive in un castello nei pressi di Londra e non esce nemmeno per fare la spesa. Si mormora che stia lavorando, e tempo fa è circolata la voce (riportata anche da qualche rivista di settore) che il suo nuovo film possa essere ispirato al romanzo Profumo di Patrick Süskind. Per ora, nessuna conferma e nessuna smentita. Variety è almeno riuscita a pizzicare Leon Vitali, ex attore

Esce «Full Metal Jacket» mentre «Bary Lyndon» e «Arancia meccanica» passano in edizione economica. E il nuovo film? Si attendono notizie imminenti...

ALBERTO CRESPI

(era Lord Bullingdon, figlio-cio del protagonista, in Barry Lyndon) che da anni è il factum del regista; ma anche lui non sa nulla, o finge di non sapere nulla, sulle voci che danno Kubrick al lavoro su una nuova sceneggiatura: «Non mi dice mai niente - dice Vitali - né io gli chiedo nulla. Quando sarà pronto, ce lo farà sapere». Ora, almeno, sappiamo a che cosa si è dedicato Kubrick negli ultimi mesi: all'uscita in videocassetta in vari paesi europei del suo ultimo capolavoro, Full Metal Jacket. Ed ecco, quindi, la notizia, davvero gaudiosa per i suddetti kubrickiani e per tutti gli appassionati di cinema: il film (che era già disponibile negli Usa e in Inghil-

terra nella versione originale) esce ora nelle edizioni francese, spagnola e italiana, e nei negozi italiani sarà disponibile nel corso della settimana. Ci dice Guido Benassi, responsabile del marketing della Warner Home Video. «Cominciamo le consegne ai negozi lunedì 7 (cioè oggi, ndr) e possiamo affermare che da lunedì 14 tutti i punti vendita avranno il nastro».

Dettaglio importante: Full Metal Jacket esce a prezzo alto, oscillante intorno alle 145.000 lire, quindi destinato principalmente al noleggio (anche se nessuno impedirà ai kubrickiani danarosi di acquistarlo); ma quasi contemporaneamente



Matthew Modine in una famosa scena di «Full Metal Jacket»

passeranno all'edizione economica altri quattro capolavori del nostro. Si tratta di Orizzonti di gloria, di Rapina a mano armata (e fin qui nulla di trascendentale, sono film assai visti in tv), di Arancia meccanica e di Barry Lyndon, e questa è una vera bomba: perché questi due gioielli erano finora disponibili solo a prezzi molto alti e - per scelta della Warner, che li distribuisce in tutto il mondo - non sono mai passati in tv, e chissà se mai passeranno. Sempre Benassi ci dice: «Arancia meccanica e Barry Lyndon arriveranno nei negozi dal 14 in poi al prezzo di 29.900 lire. Soprattutto il primo dovrebbe essere un best-seller, ma è da Full Metal Jacket che ci aspettiamo un volume di noleggio altissimo. Infatti esce in un numero di copie notevole. Quando passerà in economica? È difficile dirlo. Per Arancia meccanica ci sono voluti tre anni. Dipende anche da Kubrick. Le decisioni sulla commercializzazione dei suoi film le prende tutte lui, in prima persona».

Già, questo è un risvolto interessante, anche se conoscendo Kubrick c'era da aspet-

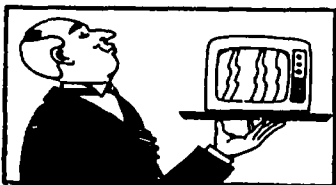
tarlo: il regista ha curato personalmente, in tutti i dettagli, la realizzazione delle cassette, ha scelto la data dell'uscita, ha supervisionato la campagna promozionale. «Per l'approvazione della cassetta - racconta Benassi - abbiamo patito le pene dell'inferno. Non ha idea dello scambio di nastri che è avvenuto fra Londra e l'Italia, prima di arrivare a una copia che lo soddisfacesse. Idem per le foto e per i manifesti, tutti realizzati a Londra e scelti da lui, uno per uno». È l'unico regista che cura in questo modo i propri film? «Per fortuna sì. Per noi, sarebbe impossibile seguire tutte le uscite in questo modo. È ovvio che un'eccezione, per film di tale livello, si fa volentieri».

C'è poco da aggiungere. L'importanza dei titoli citati, nella storia del cinema e nella più modesta storia di noi spettatori, è dimostrata dalla loro «durata» nella memoria del pubblico. Arancia meccanica non è mai stato trasmesso dalla tv eppure anche i giovanissimi lo conoscono a menadito, perché tutte le sue riedizioni sono state dei trionfi. E forse il

film di Kubrick invecchiato meglio, e la sua metafora sulla violenza di stato è ancora di agghiacciante attualità. Barry Lyndon è più colto, quasi «eccitante» nel suo gelo, ma è un'opera che, «snobbata all'uscita» (1975) come un album di illustrazioni da 11 milioni di dollari, è cresciuta negli anni, diventando un film-culto per almeno tre generazioni. Full Metal Jacket, per i tempi lunghi di Kubrick (che è ormai un regista da un film ogni 6-7 anni), è ancora giovane, giovanissimo, ma già nell'87 si staccò di prepotenza dalla massa di film sul Vietnam, ponendosi come la più alta riflessione sulla guerra e sulla violenza che il cinema degli anni Ottanta abbia partorito.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Otto milioni e 600mila spettatori per la prima puntata dello show con Raffaella Carrà e Johnny Dorelli

«Bisognerà sveltire lo spettacolo» L'ascolto è calato bruscamente con l'irruzione della pubblicità Da Enrico Montesano il solo brivido

Raiuno, fantastici fantasmi

Otto milioni e 646mila spettatori di media (il 41,26%), con un picco di 9 milioni e 700mila per la prima puntata di «Fantastico» condotto da Raffaella Carrà e Johnny Dorelli.

Table with 5 columns: Year (1987-1991), Hosts, and Audience (Millions of listeners). Shows a decline in audience from 1987 to 1991.



Enrico Montesano e Johnny Dorelli; a destra, Raffaella Carrà

DOTTORE IN... (Raidue, 9.30). Dottori di animali. Nella guida ragionata all'università di oggi, curata dal Dse, si parla di iscrizione, frequenza, libri di testo, imprevisti e probabilità nella facoltà di medicina veterinaria.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È ancora tempo di parlare, a proposito di una trasmissione, di «elecrack»? Forse no. L'ascolto televisivo di Raiuno è complessivamente in crisi, la media dei telespettatori settimanali ananca intorno al 20 per cento dell'ascolto globale.



buono è sembrata un mercato, tra «magici surgelati» e cartolina grafica. Forse, meno spazio ai giovani, per carità, possono anche essere bravissimi: ma un mega show in mano agli esordienti non può pretendere anche di avere pubblico (l'Auditel con loro è stato severo: l'ascolto è piombato alla loro

prova, da 9milioni e 700 mila ascoltatori all'avvio a 9milioni e 200mila durante l'esibizione dei fantastici Bellamo e Mustic e della cantante di jazz Ascanio. Confermata invece l'inutile cartellina in platea sui volti della tv, che Dorelli senza occhiali non riconosce, di cui dimentica il titolo dell'ultimo film, con cui scambia battute di cui ci si scorda rapidamente e felicemente.

Il crollo dell'ascolto del sabato sera, però, è avvenuto con l'irruzione pubblicitaria: un milione netto di telespettatori ha cambiato canale o ha spento la tv alle 21.46. Dorelli, al suo ritorno in video, ha

ritrovato infatti 8 milioni di telespettatori (mezzo in milione in più per lo sketch con Montesano e Pozzetto, ma solo per quello). Uno sketch che non era tutto... da copione. Probabilmente più di un telespettatore si è stupito a veder comparire, durante la perquisizione del poliziotto-Montesano a

Dorelli, un preservativo ma come, con tutte le polemiche per la pubblicità dei preservativi sulla tv pubblica... È stato uno scherzo, che Dorelli ha definito poi «pesante», ma che a caldo, dietro le quinte, lo ha fatto montare su tutte le furie. Tra i due, alle prove prima dello spettacolo, c'era stato uno scambio un po' acido di battute. Montesano aveva giudicato lo spettacolo «un Fantastico della terza età». Dorelli, nella riservatezza di un camerino, gli aveva risposto per le rime e Montesano ha avuto l'ultima parola in diretta: mostrando il preservativo ha insistito: «Sesso sicuro, eh?».

RAIUNO TV schedule listing programs like 'LA VITA DI CAVOUR', 'UNO MATTINA', 'L'ALBERGO AZZURRO'.

RAIDUE TV schedule listing programs like 'CUORE E BATTICUORE', 'PICCOLE E GRANDI STORIE', 'SORGENTE DI VITA'.

RAITRE TV schedule listing programs like 'TENNIS. Torneo Challenger', 'DSE. Il circolo delle 12', 'TELEGIORNALI REGIONALI'.

5 TV schedule listing programs like 'PRIMA PAGINA NEWS', 'BONANZA. Telefilm - Il toro', 'IL FRUTTO DEL PECCATO'.

STUDIO APERTO TV schedule listing programs like 'STUDIO APERTO. Notiziario', 'CIAO CIAO MATTINA', 'STUDI APERTO. Notiziario'.

SCGLI IL TUO FILM TV schedule listing movies like 'IL FRUTTO DEL PECCATO', 'LA VALLE DEI PINI', 'CARI GENITORI. Quiz'.

TMC TELEMONTECARLO TV schedule listing programs like 'SCRIPPO LOBO. Telefilm', 'I GIOVANI DI BRYON', 'VITE RUBATE. Telenovela'.

RAIUNO TV schedule listing programs like 'CARTONI ANIMATI', 'IL MERCATINO', 'USA TODAY. Attualità'.

ODEON TV schedule listing programs like 'CARTONI ANIMATI', 'CONTINENTE PERDUTO. Film', 'MISSIONE HYDRA. Film'.

5 TV schedule listing programs like 'MATTINATA CON 5 STELLE', 'IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela', 'LA PADRONCINA. Telefilm'.

TELE+1 TV schedule listing programs like 'Programmi codificati', 'THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film con Tim Curry', 'ROUND MIDNIGHT. A MEZZANOTTE CIRCA'.

RADIO TV schedule listing programs like 'RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.30; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.50'.

TELE+3 TV schedule listing programs like 'PROCESSO E MORTE DI SCRATCH. Film con Ermene Zacconi', 'OLTRE LA NOTIZIA', 'TOA NEWS', 'L'INDOMABILE. Telenovela'.

Danza
A Milano
ultimi passi
per Béjart

M. QUATTERINI

MILANO «Mi sento come un direttore di giornale che ogni giorno deve riempire il suo quotidiano. Ogni articolo è utile, ma non indispensabile. I giornali si consumano, invecchiano, come la danza. Per questo non voglio che nessuno allestita più il mio Bolero, il mio Uccello di fuoco o la Nona Sinfonia: non desidero lasciare nulla dietro di me».

Chissà se queste impressionanti parole pronunciate da Béjart a Milano sono influenzate dal lavoro sulla vita e la morte di Mozart che si concluderà con il debutto del nuovo balletto del coreografo: Morte a Vienna. È comunque già sicuro, da quanto si può vedere sul palcoscenico del Lirico, che il famoso coreografo marsigliese ha iniziato un lento, inesorabile smantellamento del suo repertorio. Béjart ha nascosto nuovi balletti, come Sept Danses et Alleluia, sulle ceneri di coreografie del passato. Mescola passi, situazioni, musiche secondo un procedimento che potrebbe ricordare gli Eventi di Merce Cunningham. Ma gli Eventi nascono dal caso e restano composizioni di danza astratta.

I «romake» di Béjart, invece, sono determinati da una volontà che muta e aderisce allo spirito del tempo. Così Sept Danses et Alleluia - ove si riconoscono pezzi dalle Danze greche e persino dal Ring wagneriano proposto a Venezia - punta alla danza pura. Insegue persino la purezza dell'astrattismo di Balanchine, specie nel finale, quando i gesti meccanici, le pose cereali e fissate sulla musica di gusto pseudoromantico convivono con un balletto classico arioso, a tempo di waltz. Sept Danses et Alleluia è affascinante, ma la sua mancanza di fisionomia può sbalordire. Il santone Béjart ha capito che il nostro tempo rifiuta le verità assolute, ma nella sua danza, così spesso indirizzata verso grandiosi ideali, questa nuova consapevolezza non può che creare contraddizioni.

E infatti nel discontinuo programma milanese sono soprattutto le opere dal segno unitario e chiaro a convincere. Sono Uto e trois, tratto dal dramma di Sartre A porte chiuse, è nato nel 1957. Dimostra i suoi anni, ma non importa, tanto è valida ancora oggi la costruzione dei passi sulla musica intensa di Bartók. Un tempo c'erano Shonakh Mirk e Jorge Donn, due danzatori romantici a descrivere i tormentosi legami di due donne con un uomo. Oggi, soprattutto nella danza della bellissima e aggressiva Katarzyna Gdaniec, in rosso, Sonate à trois è quasi un balletto urbano e nervoso. Come se la claustrofobia delle passioni riflesse il disagio esistenziale al di là della porta: unico elemento di scena, assieme a tre sedie.

Più divertente, ma non meno riuscito, è L'Après-midi d'un Faune. Il coreografo ha smitizzato il celebre balletto di Debussy e Nijinskij del 1912. Il Fauno è un ragazzo narciso, tutto concentrato nell'ammirazione dei propri muscoli. La Musa è una citazione ironica. Si leva una scarpetta prima di uscire di scena e se ne va indifferente Fauno, dopo averla presa a calci, se la stringe al petto. Qui Béjart può contare sulla bravissima Jania Batista e su un nuovo acquisto dal fisico perfetto, nero, e dai movimenti morbidi.

Il Béjart Ballet Lausanne ha interpretato con grande partecipazione Le cercle di Philippe Lizon. Ma la nuova creazione del fedelissimo allievo béjartiano è lunga e retorica. Il «cerchio» è la vita che scorre con attimi di gioia e di dolore; gli spettatori colgono subito il messaggio disegnato su musiche di John Lurie e Lloyd Webber, ma restano un po' delusi. Forse basterebbe cambiare l'ordine di presentazione dei balletti per ingantire il volume degli applausi.

«Sono solo il cantante di un gruppo che si chiama Tin Machine», dice David Bowie di se stesso. E a Milano lo dimostra in un concerto super

Un rock potentissimo e raffinato in cui spicca la chitarra del «virtuoso» Reeves Gabrels Trionfo (e un bis fuori programma)

I quattro Duchi elettrici

Baci e ruvide carezze: David Bowie a Milano gioca alla sua più bella finzione, quella che lo vuole cantante dei Tin Machine e non più dandy solitario. Il gruppo gira che è un piacere, sfiorando raffinatezze chitarristiche e rock duro, mischiando soluzioni melodiche, innovando con piccoli tocchi un classicismo rock filologicamente perfetto. Un trionfo vero, e Bowie è richiamato sul palco a furor di popolo.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Chissà se vuole fare una battuta o parla sul serio. Fatto sta che David Bowie da un paio d'anni lo ripete a tutti: sono solo il cantante dei Tin Machine. Bene, bravo: la piccola banda di fuoriclasse che si porta appresso, infatti, gli si adatta come un guanto. Per il debutto italiano ha scelto lo Smeraldo di Milano, 2500 posti occupati l'altra sera da un pubblico di fans in visibilibio, tutti in piedi alle prime note, tutti a seguire il turbine che si scatenava dal palco spoglio. Anche qui, sulla scenografia, i Tin Machine giocano la carta della raffinatezza: niente capelli, appena qualche luce che cambia il colore del fondale, qualche diapositiva proiettata, uno show studiato come si fosse in un club per piccole band esordienti.

E invece è un'ora e mezza di rock trasversale, che parla la lingua degli anni Settanta ma non disdegna inserimenti chitarristici che hanno a che vedere coi buoni sapori del rock progressivo; ritmica cattiva e voce in primo piano. A tessere senza sosta la trama complessa del disegno Tin Machine c'è Reeves Gabrels, chitarrista di altissima scuola che Bowie piega alle esigenze di un suono nuovo. La ritmica è faccenda dei due fratelli Sales, l'untale, e Tony al basso, anche lui tagliente come un rasoio a inseguire un quattro quarti perfetto. Il resto è compito di Bowie, che gioca a non strafare mai, a mantenere il suo posto di front-man lasciando ai compagni tutto lo spazio necessario a far capire che questi Tin Machine sono davvero un gruppo, un amalgama, certo non una band d'accompagnamento per il Duca.

Si parte con Tin Machine, canzone che apriva il primo album del gruppo, a dichiarare subito voglie e intenzioni: mu-

scoli e sudore, dimostrazione che l'energia non è in antitesi alla forma e all'eleganza. A poco a poco sparisce la giacca gialla di Bowie, parte la camicia, si alza il tono e la fisicità del concerto si meschia perfettamente con la formula musicale: piccoli intelluttualismi rock capaci di non staccarsi da una musica eccitante e solida, con Gabrels che si getta a capofitto in ogni spazio che gli conceda un assolo.

Scivola via il concerto di Bowie da Betty Wrong all'aggressione ritmica di If There Is Something, da You Belong in Rock'n'roll fino ad Always, piccola concessione allo spirito esotico che degrada anche lei, alla fine, in un rock cerebrale e elegante. Regali al passato, al Bowie-dandy, al Bowie-Ziggy Stardust o all'altampannato marziano del rock, poco o nulla. Arrivano i bis: Waiting, Under the Gods e una versione violentissima di quella Crack City che era una delle perle del primo disco dei Tin Machine. Il trionfo è completo e indiscutibile, tanto che, a luci già accese, il pubblico non vuol saperne di lasciare il teatro e per almeno un quarto d'ora continua a richiamare la band. Compare anche qualche poliziotto, nel caso ci fosse da spiegare che il concerto è finito. Ma no: a torso nudo, strappato al camerano, Bowie riappare, riprende la chitarra, regala ancora qualche minuto di tenera violenza. Strette di mano e attestati di stima, come il reggismo che dalle prime file cade dritto sulla chitarra di Bowie. Il Duca sorride, ringrazia, si inchina a tanto entusiasmo e se ne va, sul serio, questa volta. Dopo la replica milanese, la rotta verso Firenze (mercoledì) e Roma (giovedì e venerdì), a diffondere il verbo soave dei suoi Tin Machine, piccola grande band, di rock'n'roll.



Al Palatrussardi Marco Masini. Retorica, buon senso e tutto esaurito

DIEGO PERUGINI

MILANO. Nel camerino c'è una maglietta nera appesa al muro, dono di qualche fan in vena di esagerazioni: sopra, una scritta in curato stampatello: «Marco sei la cosa più bella che la musica abbia mai creato». Lui, Marco Masini naturalmente, la guarda e sorride, poi si schernisce. «Ma no, la cosa più bella che la musica ha creato sono i Beatles - dicono sono solo uno che canta le storie della vita di oggi e rappresenta il mondo dei ragazzi, di tutti quei ragazzi che hanno il diritto di urlare le proprie sofferenze e la propria rabbia».

Batti e ribatti il concetto è sempre quello, un'affinità elettiva creata ad arte per sconvolgere platee adolescenziali, fiumi di retorica e buon senso spicciolo, catarsi di frustrazioni e nevrosi collettive: Masini è oratore diretto ed emozionale,

snocciola le sue canzoni quasi fossero psicodrammi, scene di «stiff» generazionale e moniti contro le «brutte strade», una terapia a lieto fine, uno sfogo di urla, lacrime e sudore di novemila anime e più. Parla poco, ma quando lo fa si produce in emblematici sillogismi: «I veri creatori di Marco Masini siete voi - arringa la platea - perché voi siete Marco Masini e io sono uno di voi».

Il resto è trionfo annunciato. Con la solita coreografia di fiori luminosi agitati senza soluzione di continuità, le manme soddisfatte e un po' commosse anche loro, i coreisti sovrastanti, gli imbarazzanti striscioni («Marco guarda in alto, solo il cielo è più grande di te» e il più ruspante «ci hai colpito il cuore con quel tuo magnifico sedere»), le musiche banalotte e zuccherine, gli assoli strascica-

ti ad allungare il brodo. Cantano tutto questi adolescenti scatenati (con nella prevalenza femminile), anche le pagine più dolenti. Dal buio, Ci vorrebbe il mare. Perché lo fai, Malinconia, roba da stendere pure gli spiriti più ottimisti. È giusto parlare molto schiettamente di certi argomenti - spiega - anche ai bambini di dieci anni che magari conoscono le canzoni a memoria, ma non capiscono bene il significato delle parole: questo perché devono crescere senza credere a false illusioni.

Masini è stanco, distrutto, provato da un tour impegnativo: a Milano ha dovuto replicare ieri sera, viste le incessanti richieste di biglietti. Ma è quasi finita: mancano poche date, per lo più recuperi di concerti, saltati, Firenze (13 e 14), Ve-

rona (15) e Trieste (16). Poi una pausa di un anno e mezzo, un viaggio all'estero («dove non saranno lì ad assalirmi dietro ogni angolo») e una cura disintossicante in una clinica della salute. E, intanto, stremato sulla sedia del camerino dispensa ancora qualche dichiarazione diradando la fila dei ragazzini a caccia di autografi dietro la porta chiusa: «Mio padre c'è rimasto male quando ho deciso di fare il cantante, mollando gli studi di ragioneria al quarto anno. E dire che a scuola non andavo male, soprattutto in italiano». Poeta preferito, manco a dirlo, è Giacomo Leopardi. «Trovare che sappia raccontare in maniera eccezionale la vita, in tre parole ti crea una scena, un'immagine perfetta, un po' come Mogol e Battisti...».



Paolo Villaggio incoronato al Funny Film Festival

Il popolare attore si confessa: farà uno special tv con Fellini poi manderà Fantozzi in Paradiso Villaggio: «Sento di nuovo la voce della luna»

BRUNO VECCHI

BOARIO TERME. Stregati dalla luna, da La voce della luna, Paolo Villaggio e Federico Fellini hanno deciso di sfruttare le maree. E di riprendere in forma privata e pubblica un dialogo di cui il film è stato una sorta di «assaggio». «Due mesi fa il Maestro mi ha chiamato per dirmi: voglio fare uno special televisivo con te», butta il con apparante nonchalance Villaggio, incoronato Re della risata della sesta edizione del Funny Film Festival. «Inizialmente dovevo essere una serie di quattro puntate sul mestiere dell'attore, con Mastroianni, Benigni, Gassman e Giulietta Masina. Invece, Fellini ha deciso di fare un unico filmato solo con me. Cominceremo a girare il 15 novembre e «lui» ha assicurato che le riprese dureranno quattro settimane: io non ci credo per niente».

Ma che tipo di film sarà? «Non c'è ancora un'idea precisa. Diciamo che sarà una specie di intervista», ribatte un po' vago l'attore genovese. Le uniche certezze, Villaggio, le sciorina sul fronte produttivo (oltre alla Rai sono coinvolte le tv francese e spagnola), lo sponsor dell'operazione (il presidente della Rai Manca), sulla data di presentazione (la prossima edizione di Umbriafiction). Il futuro dell'ex ragioniere Fantozzi, però, non si ferma qui. Anzi, prosegue in un flusso ininterrotto di progetti che somigliano sempre più ad una nuova stagione della vita. Lontana dalle tracce del passato, anche se con il passato continua a mantenere qualche

contatto. «Le comiche 2, diretto da Neri Parenti e scritto da Benvenuti e De Bernardi, è pronto. Quest'anno, chiaramente l'abbiamo concepito per avidità, visto che con la prima puntata eravamo i campioni d'incasso nazionali», sorride con fare furbo più che compiaciuto.

Poi, a seguire, ci sarà lo speriamo che me la cavo, firmato da Lina Wertmüller e ambientato a Napoli: «Sarà diverso sia dal libro che dallo spettacolo teatrale. Lavorare con Lina mi diverte, è una regista impeccabile: ha già selezionato qualcosa come 100 mila bambini per il film. Per finire il quadro, mi consegnerò ad Ermanno Olmi per la riduzione cinematografica della Leggenda del bosco vecchio di Buzzati. Le riprese cominceranno nel giu-

gno '92 e termineranno a Natale. Dopodiché la pellicola dovrebbe rappresentare l'Italia a Cannes. Nel frattempo, cerco di riordinare un Manuale sulla seduzione negli anni Cinquanta».

E Fantozzi, che fine ha fatto? La nostalgia è un male sottile, possibile che Villaggio si sia dimenticato del suo doppio? «Con i soliti Benvenuti e De Bernardi sto pensando a Fantozzi in Paradiso - l'attore tranquillo subito la platea degli addetti ai lavori - siamo ancora nel campo delle ipotesi, non c'è nulla di concreto. Non sappiamo cosa farà Fantozzi una volta arrivato in cielo». Paolo Villaggio sulla terra, invece, cosa farebbe se una bacchetta magica gli permettesse di metter mano alla sua carriera? «Io una bella collezione di film sbagliati. Non tutti, per fortuna».

Mi piacerebbe mettere in cantiere un remake di Sistema l'America e torno di Nanni Loy, magari ambientandolo in Brasile e parlando di calcio al posto del basket. Cercherei di aggiustare meglio i primi due Fantozzi, ripeterei Fracchia contro Dracula, mi piace ancora Ho vinto la lotteria di Capodanno e salvare la scena dell'ingresso in discoteca di La voce della luna e il Signor Robinson del povero Corbucci».

Il resto, anche se Villaggio non lo dice apertamente, forse meriterebbe di essere dimenticato. «In realtà non ho niente da ricordare, perché non conservo niente. Non ho neppure una cassetta dei miei film. Non amo poi tanto il mestiere dell'attore. Mia madre, che ha 85 anni, mi ripete: quando metterai la testa a partito? Vorrebbe

che finissi l'Università. Per difendermi fingo di essere uno sprovveduto. I miei colleghi, invece, vivono la professione drammaticamente: si arrabbiano, si rompono bottiglie in testa, sono perennemente angosciati».

Lei, signor Villaggio, non è mai angosciato o rassegnato? «Angosciato sì, dal cibo. Rassegnato, no. Nessuno si rassegna mai. Gli italiani, ad esempio, non sono rassegnati, sono solo capaci di fare l'abitudine a tutto. Scandali compresi. Mafia, delinquenza: non ci si indigna più. In America hanno fatto saltare un presidente per una storia di intercettazioni. Da noi si è visto di tutto ma la classe dirigente è sempre lì, inamovibile. E, mentre parlano di lotta alla mafia in tv, vieni quasi spontaneo da pensare che in fondo i mafiosi siano loro».

Diciannove e quarantacinque. Non è un ambo, è l'orario di inizio di Teletotto, il nuovo gioco di Raffaele Pisu che of-

La dea bendata ha finalmente un volto.

fre una seconda opportunità a chi non ha avuto fortuna al lotto. Partecipare è semplicissimo: basta conservare la cedolina scaduta e presentarsi allo 02/58103813.

TELELOTTO ALLE 19.45 DALLUNEDI' TELMONITORIO AL VENERDI'



LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergiorgio Alleva avvocato Cdl di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario
Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino Nyranno Moshi, avvocato Cdl di Milano Saverio Nigro avvocato Cdl di Roma

**C'è una normativa rigorosa: chiederne il rispetto
Trasferimento dei ferrovieri**

risponde l'avv. SAVERIO NIGRO

Il resto cancellato con la penna e pertanto illeggibile, il che rende difficile dare una risposta compiuta, considerato che non può essere letta la delibera nella sua interezza si potesse eliminare il nome dell'interessato, ma consentirci di poter leggere tutto il provvedimento.

Questo problema - concernente il trasferimento di un dipendente dell'Ente Ferrovie dello Stato - è stato già ampiamente trattato nella rubrica del 31/10/1987 in risposta ad un lettore di Roma che, pur avendo indicato nome cognome e indirizzo volle mantenere l'anonimato. L'art. 67 del Ccnl dei ferrovieri del 18/7/1990 disciplina il trasferimento e dispone che esso non può essere disposto se non per motivate ragioni tecniche organizzative e produttive o a domanda dell'interessato, che deve essere congruo preavviso non inferiore ai 15 giorni e che l'Ente deve contemperare le esigenze aziendali con le ragioni del dipendente. Questa norma

le parti. Se tutto ciò rientra nella politica generale dell'Ente Ferrovie sarebbe bene che i suoi massimi dirigenti dessero attuazione alla normativa contrattuale da essi sottoscritta o se invece, come sembra più probabile, è frutto della soterzia di qualche dirigente ancorato tutto ai metodi autoritari del passato è opportuno che da parte della dirigenza dell'Ente si faccia comprendere che in uno Stato democratico vige il principio di legalità in base al quale le norme di legge ed anche quelle pattizie, debbono essere da tutti osservate ed applicate.

È necessario quindi che il collega del lavoratore che ci ha scritto impugnare il provvedimento illegittimo chiedendogli innanzitutto che gli siano specificati i motivi che hanno determinato il suo trasferimento e - se sussistenti - esamini se è stato rispettato il termine di preavviso non inferiore ai 15 giorni e se, soprattutto, siano state tenute presenti le ragioni che hanno addotto contro il provvedimento. Nel caso in cui tutto ciò non sia avvenuto, è bene che si rivolga - con procedura d'urgenza - al Pretore del lavoro

I lineamenti del sistema di «sicurezza sociale in Italia»

Voglio esprimere alcune osservazioni in merito al progetto di riforma pensionistica Marni e in particolare sul punto che riguarda il minimo integrato e collegato al cumulo reddituale dei coniugi.

Se si è d'accordo che l'assistenza deve essere distinta dalla previdenza la normativa sull'integrazione al minimo Inps non può restare così com'è oggi, sia per un necessario collegamento al settore pensionistico pubblico e sia per quanto riguarda le condizioni individuali di reddito che stabiliscono il diritto al titolare e agli eredi della reversibilità.

La motivazione di garantire un certo reddito individuale e in particolare alla donna non può giustificare il rifiuto assoluto alla proposta Marni. Se si vuole garantire veramente un reddito individuale per tutti non si può difendere la normativa dell'attuale integrazione al minimo che è evidentemente discriminatoria. Ci sono tante altre migliaia di donne che per cause diverse hanno dovuto fare le emarginate casalinghe che pur avendo versato un certo numero di contributi inferiori a 780 settimanali al compimento dei 55 anni non avranno diritto non solo al minimo integrato ma non sarà loro riconosciuto neanche la pensione sulla base dei reali contributi versati.

Si consideri inoltre che una notevole parte delle stesse casalinghe per effetto del cumulo del reddito con il coniuge al compimento dei 65 anni non matureranno neanche il diritto alla pensione sociale.

Inoltre sempre in tema di emarginazione delle casalinghe se consideriamo che i pensionati con reddito non superiore ai 16 milioni annui (però anche il minimo Inps) sono esentati dal pagamento dei ticket sanitari, viene spontaneo chiedersi:

«Invece di limitarsi a difendere con il solito comodo paracadute l'esistente, non sarebbe invece più saggio cogliere

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

coerentemente la proposta Marni come opportuna occasione per fare chiarezza su tutta la materia e costruire così una vera riforma previdenziale e assistenziale che garantisca a tutti i cittadini parità di trattamento?

Voglio chiarire che io non sono dalla parte di Marni e basta.

Vista la risposta verticistica dei sindacati confederali e anche del Pds dei giorni scorsi mi premeva fare risalire alcuni particolari poco dibattuti e che da quel che si può capire non sono tanto chiari a chi, ai vari livelli e al lavoro delle trattative dovrebbero rappresentare senza differenze tutti i cittadini casalinghe comprese.

Giorgio Talli
Vicenza

(oltreché all'età anagrafica).

Anche sul trattamento di reversibilità la discussione è da approfondire. Si tratta di una «cessione» dell'assicurazione individuale per garantire la prosecuzione del reddito alla famiglia. Esigenza fondamentale quando il lavoratore costituisce l'unica fonte di reddito nelle famiglie operaie.

La situazione ora è diversa e anche l'istituto della reversibilità andrebbe adeguato. Forse nel caso della reversibilità a supersi privi di altri redditi la quota dovrebbe essere superiore rispetto a quella attuale ma nel caso di superstiti con propri redditi dovrebbe annullarsi in rapporto all'entità dei redditi stessi.

Il dibattito sul riordino del sistema pensionistico dovrebbe contribuire a dare giusta soluzione anche a questo istituto.

questi meccanismi con il risultato di ottenere l'anzianità di servizio di Stato che non hanno più procezioni in tale merito da parte dell'Amministrazione.

Pochi. La Costituzione obbliga il governo a dare immediata esecuzione, il che significa che la Corte costituzionale, in domandando se seguendo la procedura consigliata, non può cioè ricorso alla Corte di conti non venga ancora ritardato il pagamento da parte dell'Amministrazione. D'altra parte è da considerarsi che essendo stata stralciata dalla legge 59/91 l'attività alla liquidazione delle pensioni di annuità la parte alterante i dirigenti questi corrono il rischio di non ottenere né la liquidazione per effetto di sentenza della Corte costituzionale né quella relativa alla legge 59/91.

Mario Marino
Campobasso

La Stampa ha cantato vittoria per i dirigenti statali i quali hanno ottenuto l'aggiustamento delle pensioni alle retribuzioni dei colleghi rimasti in servizio. Ma di fatto non è così in quanto il governo non ha ancora messo in pagamento alcun aumento.

Franco Bianchini
Roma

Con la sentenza n. 1/1991 la Corte costituzionale ha sancito il diritto alla liquidazione delle pensioni dei dirigenti dello Stato collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1979 e stabilito che tale liquidazione avrebbe dovuto avere effetto dal 1° marzo 1990.

Il governo è tenuto a dare seguito alla sentenza senza alcuna specifica istanza da parte degli interessati. Logicamente, per poter dare esecuzione alla sentenza è indispensabile che sussista la necessaria disponibilità finanziaria nello specifico capitolo di spesa. Ma in una situazione inflazionistica da decreti legge il governo ha proposto di mettere a disposizione le somme occorrenti per l'anno 1991 attraverso disegno di legge - all'esame del Parlamento - relativo alle disposizioni per l'assetto del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991.

Per quanto riguarda le somme occorrenti per gli anni 1990 1992 e successivi, ci risulta che il governo intenda provvedere mediante la legge finanziaria 1992.

Lettera firmata. Roma

Allegata alla lettera sopra trascritta vi è il provvedimento di trasferimento del direttore del Dipartimento nel quale si riesce a leggere soltanto «delibera il trasferimento per esigenze di servizio e con decorrenza» essendo tutto il resto cancellato con la penna e pertanto illeggibile, il che rende difficile dare una risposta compiuta, considerato che non può essere letta la delibera nella sua interezza si potesse eliminare il nome dell'interessato, ma consentirci di poter leggere tutto il provvedimento.

Questo problema - concernente il trasferimento di un dipendente dell'Ente Ferrovie dello Stato - è stato già ampiamente trattato nella rubrica del 31/10/1987 in risposta ad un lettore di Roma che, pur avendo indicato nome cognome e indirizzo volle mantenere l'anonimato. L'art. 67 del Ccnl dei ferrovieri del 18/7/1990 disciplina il trasferimento e dispone che esso non può essere disposto se non per motivate ragioni tecniche organizzative e produttive o a domanda dell'interessato, che deve essere congruo preavviso non inferiore ai 15 giorni e che l'Ente deve contemperare le esigenze aziendali con le ragioni del dipendente. Questa norma

Il lavoro domenicale dei dipendenti delle cooperative

risponde l'avv. ENZO MARTINO

presentanti, oppure obbligatorio.

Lettera firmata da lavoratori e delegati Filcams, Ravenna

Il riposo settimanale è innanzi tutto garantito al lavoratore dall'art. 36, III comma della Costituzione, che lo qualifica come inalienabile. La norma costituzionale non precisa però alcunché rispetto alla cadenza del riposo, e pertanto bisogna fare riferimento alle disposizioni dell'art. 2109 del codice civile, nonché all'art. 3 della legge 22 febbraio 1934, n. 370 che fissano il principio della normale coincidenza del riposo con la domenica. Al principio in questione sono però ammesse

La possibilità di derogare al principio della normale coincidenza del riposo con la domenica può essere autorizzata temporaneamente per ragioni transitorie che creino un movimento di traffico di eccezionale intensità solo dal Prefetto che prima di emanare l'ordinanza in materia, deve sentire le organizzazioni sindacali le quali pertanto in quella sede hanno

la possibilità di formulare ogni opportuna osservazione sia sulla sussistenza delle effettive esigenze sia sul rispetto dei diritti dei lavoratori.

Inoltre, non può in alcun modo essere violato il diritto costituzionale al riposo settimanale sia pure in giorno di verso della domenica, e pertanto il personale con criteri di turnazione dovrà comunque godere di un giorno di riposo ogni sei di lavoro.

In fine, quasi tutti i contratti prevedono delle maggiorazioni retributive per compensare il disagio dei lavoratori chiamati a prestare attività la domenica. Pertanto opportunamente il contratto aziendale della Coop

Romagna Marche stabilendo una maggioranza del 35% introduce un trattamento di miglior favore per i dipendenti rispetto alle disposizioni del Ccnl per le cooperative di consumo che per il personale chiamato a prestare attività di vendita al minuto di generi alimentari la domenica in forza dell'applicazione dell'art. 7 legge 370/34 cit. esclude espressamente la corresponsione per le ore di lavoro normali (cioè non straordinarie) prestata la domenica.

Nel rispetto di questo quadro normativo, si deve ritenere che il ricorso al lavoro domenicale sia obbligatorio. In caso contrario, tutto il sistema di turnazione posto in essere per venire in contro a precise esigenze di carattere pubblico potrebbe essere vanificato dall'eventuale rifiuto dei lavoratori chiamati a prestare attività la domenica. Cronologicamente, secondo i principi generali dovrebbero essere ammesse delle eccezioni per sé e comprovati motivi addotti dai dipendenti.

Il sistema previdenziale italiano è costituito da forme di assicurazioni sociali si ha diritto alla prestazione solo se si possono far valere i prescritti requisiti assicurativi. I requisiti assicurativi possono anche essere modificati, ma ci sarà sempre chi non avendoli maturati non ha diritto alla prestazione.

La stessa forma assicurativa può stabilire dei massimi (massimale pensionabile o «tetto») e dei minimi. Anche questi parametri possono essere modificati (e sono stati più volte modificati) ma non possono che essere riferiti alla persona assicurata.

Cosa diversa se si fa riferimento a un «reddito minimo» da garantire alle persone al di fuori di una qualsiasi forma di assicurazione individuale. Il «reddito minimo» o «minimo vitale» è tutto da rivendicare e definire. Come criterio si può fare riferimento alla normativa per l'attuale «pensione sociale» che ne subordina il diritto non solo al reddito individuale ma anche a quello della coppia.

La Corte costituzionale con sentenza n. 1 dell'8/9 gennaio 1991 dichiarava la illegittimità dell'articolo 3, primo comma del decreto legge 16 settembre 1987 convertito con modificazioni in legge 14 novembre 1987 n. 468. Per effetto di tale sentenza la liquidazione delle pensioni che la citata legge n. 468/87 disponeva a favore dei dirigenti dello Stato collocati a riposo dal 1° gennaio 1979 deve essere estesa a quelli collocati a riposo anteriormente al 1° marzo 1990.

Qualcuno esperto in materia ha consigliato a coloro che non l'hanno ancora fatto di proporre ricorso alla Corte dei conti perché solo il possesso di una sentenza, cioè di un titolo esecutivo si possono attivare

Il sistema previdenziale italiano è costituito da forme di assicurazioni sociali si ha diritto alla prestazione solo se si possono far valere i prescritti requisiti assicurativi. I requisiti assicurativi possono anche essere modificati, ma ci sarà sempre chi non avendoli maturati non ha diritto alla prestazione.

La stessa forma assicurativa può stabilire dei massimi (massimale pensionabile o «tetto») e dei minimi. Anche questi parametri possono essere modificati (e sono stati più volte modificati) ma non possono che essere riferiti alla persona assicurata.

Cosa diversa se si fa riferimento a un «reddito minimo» da garantire alle persone al di fuori di una qualsiasi forma di assicurazione individuale. Il «reddito minimo» o «minimo vitale» è tutto da rivendicare e definire. Come criterio si può fare riferimento alla normativa per l'attuale «pensione sociale» che ne subordina il diritto non solo al reddito individuale ma anche a quello della coppia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 65 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

Itinerario: GENOVA - CASABLANCA (MARRAKECH) - CADICE (SIVIGLIA) - MALAGA (GRANADA) - ALICANTE - GENOVA

Capodanno in crociera con la motonave Taras Schevchenko

DAL 28 DICEMBRE '91 AL 5 GENNAIO '92

La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co è un transatlantico nato al crocieraisti italiani. La Giver Viaggi e Crociere propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso del passaporto individuale.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE			
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e diffusione			
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicata a poppa	terzo	820.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	terzo	920.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	secondo	1.020.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	principale	1.120.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	passaggiata	1.220.000
CABINE A 3 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
BL	Con oblò, a 3 letti (1 basso + 1 alto) ubicata a poppa	terzo	1.070.000
L	Con oblò, a 3 letti (1 basso + 1 alto)	terzo	1.170.000
K	Con oblò, a 3 letti (1 basso + 1 alto)	secondo	1.270.000
J	Con oblò, a 3 letti (1 basso + 1 alto)	principale	1.370.000
H	Con finestra, a 3 letti (1 basso + 1 alto)	passaggiata	1.470.000
G	Con finestra, singola	passaggiata	1.970.000
CABINE A 3 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DODICI E W.C.			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 3 letti (1 basso + 1 alto)	terzo	2.000.000
E	Con finestra, a 3 letti bassi	passaggiata	2.200.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	lance	2.300.000
(*)C	Con finestra, a 2 letti bassi e scottino	lance	2.600.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	bridge	2.900.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco/Sbarco 100.000

Usi Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Usi Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Non sempre le stesse parole hanno lo stesso valore

Se scegliete un buono pasto qualsiasi potete anche chiamarlo ticket, ma non potete avere lo stesso servizio che vi offre Ticket Restaurant.

Perché Ticket Restaurant è stato il primo a introdurre in Italia il sistema del buono pasto ed è ancora oggi primo in termini di servizio e diffusione.

Soprattutto è l'unico in grado di offrirvi il massimo in fatto di assistenza, sicurezza, organizzazione, grazie a una presenza capillare in tutta Italia e alla sua pluriennale esperienza. Per questo solo Ticket Restaurant è la risposta giusta, se per la vostra azienda volete il meglio.

Per scoprire subito tutto ciò che solo un servizio leader può offrirvi, telefonateci al **NUMEROVERDE 1678-34039**

ticket restaurant

T.R.

Il valore del servizio.

TOTOALCALCIO		
2	ASCOLI-NAPOLI	1-4
2	ATALANTA-MILAN	0-2
X	BARI-CREMONESE	0-0
1	GENOA-JUVENTUS	2-1
X	INTER-FIORENTINA	1-1
1	PARMA-SAMPDORIA	2-1
X	ROMA-LAZIO	1-1
1	TORINO-FOGGIA	3-1
1	VERONA-CAGLIARI	2-0
1	CESENA-BOLOGNA	1-0
2	MESSINA-BRESCIA	0-2
X	CHIETI-SAMBENEDETTESE	0-0
X	TRANI-LODIGIANI	1-1
MONTEPREMI L. 30 996.086.900		
QUOTE: AI 60 +13» L. 258.300.000		
AI 1.785 +12» L. 8.682.000		

SPORT

L'Unità

Tennis a Milano
La ragazza e la Lady
Seles non rispetta
Martina Navratilova

A PAGINA 25

S'avanzza



Claudio Ranieri, allenatore del Napoli capitolino, sembra indicare la strada del successo alla sua squadra. A sinistra Azeglio Vicini. Sabato a Mosca la nazionale azzurra si giocherà le ultime chances di qualificazione ai campionati europei di giugno

Il Napoli torna dopo 17 mesi solo in testa
Il Milan passa a Bergamo
mentre Samp e Juve sono battute da Parma e Genoa
Finisce pari il derby romano
Dal campionato problemi per il ct



Antonio Matarrese ambasciatore felice negli Stati Uniti

L'armata azzurra

Napoli in testa al campionato: non accadeva dalla stagione dello scudetto (89-90). È il sorprendente flash di una sesta giornata che peraltro può fornire solo una classifica incompleta, visto che Milan e Genoa debbono recuperare una partita e dunque i rossoneri hanno la concreta possibilità di scavalcare (per ora in teoria) i rivali. Ma il Napoli in testa è comunque una rivelazione di non poco conto: quante volte si era detto che, finito Maradona, era da considerare finita un'epoca per il calcio partenopeo? Invece questa squadra (imbattuta da 14 giornate: dall'1-4 a Genova con la Samp del 24 marzo

scorso) fila che è un piacere: ha ritrovato Careca (ieri una doppietta) che sembrava alla frutta, ha ritrovato soprattutto un piccolo Diego, vale a dire Zola. E il suo allenatore, Ranieri, dice molte banalità in tivù ma evidentemente ci sa fare molto bene. A prescindere dal Napoli, la sesta giornata ha riservato anche la prima sconfitta della Juventus (dove si assiste all'ennesima polemica su Baggio), rimontata e battuta dal Genoa, e il secondo ko (su tre trasferte) della Samp a Parma: i doriani in una domenica si ritrovano dal secondo all'ottavo posto in classifica. Buon debutto di Gigi Radice sulla

panchina della Fiorentina: un pareggio a San Siro con l'Inter dalla mille lune storte di Orrico che ieri ha toppato proprio in una delle sue poche, attuali certezze, in Walter Zenga che ha subito un gol incredibile e se l'è presa con l'assessore Castagna per il prato di San Siro... Giornata di «toppate» (due rigori sbagliati su sei) ma anche di gol: 23 complessivi, record stagionale. Nessuno di questi è stato realizzato a Bari, dove la Cremonese ha colto un'importante pareggio per la sua modesta graduatoria, e Boniek ha ricevuto i primi fischi: per la squadra pugliese, dopo le dimissioni di Salvemini, è più che mai ancora crisi. Un paio

sono stati segnati in un derby romano mediocre come ci si aspettava, fra squadre abituate a giocare di rimessa e incapaci di far gioco; altrettanto a Verona, dove il Cagliari ha raccolto la quinta sconfitta stagionale e Giacomini rischia seriamente il posto, e dove il fuoriclasse slavo Stojkovic ha segnato la prima rete italiana. Classifica generale sempre più delineata, con Ascoli, Cagliari, Bari e Cremonese: già schiacciata sul fondo e una discreta ammucchiata alle spalle del Napoli: 6 squadre. Una grande ammucchiata che potrà sbrogliarsi soltanto fra due domeniche: la prossima prevede riposo, sabato tocca agli azzurri.

Oggi le convocazioni di Vicini Nazionale sabato a Mosca con l'Urss

Una zattera per rimanere in Europa

Oggi il ct Azeglio Vicini diramerà i 18 convocati per la partita Urss-Italia di sabato a Mosca, una partita decisiva per l'accesso alla fase finale del campionato d'Europa in Svezia. Solo vincendo gli azzurri hanno possibilità di centrare l'obiettivo. Non ci sarà al 99% Baggio, infortunato, mentre al suo posto sarà chiamato Lentini e anche De Napoli dovrebbe rientrare. Punto interrogativo, invece, per Casiraghi.

FRANCESCO ZUCCHINI

Questa settimana tocca dunque agli azzurri: ma stavolta non si tratta di un impegno qualunque, come può essere stato quello di Sofia con la Bulgaria. Sabato 12 ottobre a Mosca può restare una data storica. E questo soprattutto in una eventualità, quella al momento più probabile: nel caso di una sconfitta o di un pareggio dei nostri, che renderebbe superflue e inutili le restanti partite con Norvegia e Cipro. In questo malaugurato caso, non solo la Nazionale sarebbe automaticamente tagliata fuori dal campionato Europeo, un'ipotesi già presa abbondantemente in esame prima dell'inatteso pareggio dell'Urss con l'Ungheria che ci ha indirettamente rilanciato, ma anche la sua panchina quasi

certamente dovrebbe rassegnarsi al cambio del ct, via Vicini dentro Sacchi, come da tempo predisposto e non realizzato. Un'eliminazione condurrebbe gli azzurri a poco meno di un anno di riposo, di gare non ufficiali e dunque chissà quanto sentite (vedi il vergognoso esempio della partita con la Bulgaria): la soluzione Sacchi da subito sarebbe la più logica per dare una decisa stertza e nuove motivazioni: va da sé che, assieme ai ct, almeno metà dell'attuale squadra andrebbe in pensione.

Ma c'è anche l'altra ipotesi: che la Nazionale vinca a Mosca nella più delicata partita della gestione-Vicini dopo Italia-Argentina del Mondiale. A quel punto, Sacchi resterebbe

«congelato» ancora per un pezzo mentre i nostri avrebbero la concreta possibilità di raggiungere «Svezia '92». Soltanto ipotesi: l'unica certezza è che oggi verso mezzogiorno sapremo i nomi dei 18 convocati (mancherà Baggio, rientrerà Lentini: Casiraghi chissà), i quali si dovranno trovare a Varese entro le 12 di domani. Due giorni assieme prima della seconda fase di quest'avventura sovietica: partenza per Mosca fissata nel pomeriggio di giovedì, partita al sabato, rientro il giorno successivo alla Malpensa, e il venerdì se saranno festeggiamenti, pomodori o semplice indifferenza, ieri Azeglio Vicini era a Torino: ha visionato Gianluca Lentini. Il giocatore è da tempo alle prese con problemi di pubalgia, ma stavolta sarà della partita: «L'ho visto molto bene e ha segnato anche un bel gol», ha detto Vicini facendo trasparire ampiamente le sue intenzioni. Avrebbe visto la Sampdoria di ieri e il Mancini di ieri, nuove paure: l'avrebbero assalito. La Samp darà 4-5 titolari alla causa ma a Parma ha fatto davvero una gran brutta figura. Nel migliore campionato se l'è cavata tutto sommato un altro Gianluca: Viali, il quale oggi sarà puntualmente fra i convocati e sabato giocherà. Niente di sorprendente, se non che Viali in Bulgaria era stato espulso, poi in qualche modo, per qualche regola che ha il pregio di non essere chiara, Matarrese è riuscito ad ottenere la «grazia» sbandierandola come una vittoria personale. Il caso Viali è stato il «caso» della scorsa settimana: per l'attaccante è stato tenuto dalla Federcalcio un comportamento ben diverso rispetto a quello assunto nei confronti di Bergomi e Ferrini, tenuti fuori in passato per altre squalifiche, con la scusa della «sacra maglia azzurra». Per fortuna pare non sia finita qui: anche Campana si è mosso di fronte a tanta incoerenza e tale faccia tosta.



Matarrese da Bush «Ti spiego il calcio (ma non Italia '90)»

Di sicuro avranno anche parlato dei mondiali di calcio. Quei mondiali che gli Stati Uniti hanno fortemente voluto, e finalmente ottenuto per il 1994. E chissà cosa avrà detto Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio italiana, a George Bush, sì, proprio lui, il presidente della superpotenza. Si sono incontrati, i due presidenti, al gala annuale della Nial, la comunità italo-americana degli Usa, a Washington. E Bush si è mostrato particolarmente interessato a conoscere gli interessi economici che muove in Italia il fenomeno calcio.

Si è saputo che Matarrese ha promesso a Bush di portare, appena possibile, la nazionale italiana in tournée negli Stati Uniti per una serie di amichevoli. E l'occasione potrebbe anche essere il prossimo giugno, qualora la squadra az-

zurra, come è abbastanza probabile, non riuscisse a qualificarsi per la fase finale degli europei.

Non si è saputo, invece, se Matarrese abbia illustrato al presidente statunitense l'esperienza di Italia '90. È probabile, però, che canti di patria di col e di Fige lo abbiano indotto a sorvolare sulla vicenda degli stadi di cartapesta, costruiti a suoni di miliardi, con costi che aumentavano col passar dei mesi, e che ora vengono giù a pezzi sotto le prime pioggerelle autunnali, finendo spesso per interessare la magistratura. Se non lo ha fatto, potrebbe aver perso un'occasione d'oro: quella di convincere il presidente americano a varare in fretta e fura un «Piano Marshall» per il calcio italiano devastato dalla sua gestione.

AGENDA PER 7 GIORNI	
MARTEDI 8	VENERDI 11
● CALCIO. Germania-Resto del Mondo; raduno degli azzurri a Varese. ● RUGBY. Coppa del mondo: Inghilterra-Italia.	● CALCIO. Spagna-Francia Under 21, qualificazione Europa.
MERCOLEDI 9	SABATO 12
● CALCIO. Incontri valevoli per le qualificazioni agli Europei: Austria-Danimarca e Finlandia-Grecia. ● BASKET. Ritorno primo turno di Coppa Korac e Coppa Ronchetti. ● PALLAVOLO. World Gala a Roma.	● CALCIO. Incontri valevoli per le qualificazioni Europee: Urss-Italia e Spagna-Francia. ● BASKET. Sottogiochi europei. ● BOXE. Toney-Dell'Aquila, mondiale medi lbt.
GIOVEDI 10	DOMENICA 13
● BASKET. Ritorno 2° turno Campionato d'Europa Club (M) e Coppa Campioni (F). ● AUTOMOBILISMO. Calendario della F. 1. 1992.	● CALCIO. Serie B, C. ● BASKET. Serie A1, A2. ● PALLAVOLO. Serie A2. ● CICLISMO. Parigi-Tours. ● AUTOMOBILISMO. Rally di Sanremo.

Incidenti ad Ascoli e Bergamo Tifosi napoletani scatenati Auto distrutte, bar assaltati Un poliziotto all'ospedale

Domenica a tinte gialle ad Ascoli e Bergamo prima e dopo la partita. Gli incidenti più gravi si sono verificati nella città marchigiana. Questo il bilancio: quattro feriti (di cui tre in maniera lieve), tafferugli, sassate e tifosi fermati. La città picena, fin dalla mattinata di ieri, è stata invasa da quasi seimila napoletani giunti in città con pullman, treni ed auto private. Le prime avvisaglie si sono avute prima dell'incontro tra i marchigiani e il Napoli, quando alcuni tifosi hanno letteralmente saccheggiato le bancarelle nei pressi dello stadio ed un bar della zona, costretto a chiudere forzatamente per evitare guai maggiori.

Sono state distrutte anche diverse vetture da entrambe le tifoserie ed un'anziana signora è stata colpita al capo e ferita, durante l'incontro, dal lancio di una moneta. I carabinieri hanno fermato tre tifosi napoletani intenti a lanciare oggetti in campo. Infine, tafferugli si

sono verificati, durante il viaggio di ritorno dei napoletani, sull'autostrada. Momenti di paura per il poliziotto, Emidio Alessiani, trentatré anni, di Porto San Giorgio. Colpito negli scontri con i tifosi (ha riportato una ferita al muscolo di una gamba) avrebbe accusato un principio di infarto. Subito soccorso è stato rianimato con un massaggio cardiaco e ricoverato all'ospedale di Giulianova.

Incidenti con tentativo di invasione anche a Bergamo. Durante la partita un gruppo di scalmanati ha tentato di superare la barriera divisoria, ma sono stati prontamente respinti dalle forze dell'ordine. A fine gara, nel piazzale antistante lo stadio, le due tifoserie hanno cercato lo scontro frontale, costringendo la polizia ad un superlavoro. Sono state effettuate diverse cariche e sparati 75 lacrimogeni. Sei persone sono state fermate, mentre due tifosi bergamaschi sono rimasti feriti. La prognosi è di 7 e 5 giorni.

SERIE A CALCIO

Al gol di Riedle risponde Rizzitelli. Molto agonismo e poco spettacolo con record di ammoniti. Beschin protagonista: nel finale convulso sorvola su due falli da rigore. Il prato verde dell'Olimpico sembra la spiaggia di Ostia e il successo casalingo resta un tabù per entrambe



Gli scontri in curva Nord che hanno movimentato l'inizio partita. Al centro Rizzitelli si stacca oltre Bergodi e realizza il gol del pareggio romanista

ROMA-LAZIO

Table with 2 columns: Player name and score. Includes players like Cervone, Garzya, Carboni, Bonacina, Aldair, Nela, Haessler, Di Mauro, Salsano, Voeller, Giannini, Rizzitelli, Zinetti, Pellegrini, Piacentini, Muzzi.

Table with 2 columns: Player name and score. Includes players like Fiori, Bergodi, Bacci, Pin, Corino, Soldà, Rieppa, Doll, Marchegiani, Riedle, Sclosa, Ruben Sosa, Orsi, Vertova, Melchiorri, Neri.

Vittoria insabbiata



Beschin 4,5: il peggiore in assoluto. Ci mette parecchio a tirare fuori il primo cartellino giallo, sorvolando su due falli di Soldà e Bonacina che meritavano l'ammonizione. Estratto il primo, non si ferma più e alla fine saranno nove. Le «perle» sono i due rigori non concessi per interventi su Sosa e Rizzitelli. Lasciamo stare la storia che i due falli avvengono al 91' e al 92': quando il rigore c'è, va dato. Ma lui, forse, non ha il coraggio dei leoni e preferisce chiudere il pomeriggio senza problemi.

2' Azione personale di Voeller che salta tre uomini e viene messo giù da Soldà. Sulla punizione di Haessler, respinta della barriera e sventolata da fuori, centrale, di Bonacina: Fiori para. 10' Di Mauro-Haessler-Giannini: venonica del Principe, tiro e Fiori para a terra. 11' Cross di Stroppa, Cervone esce e smarcaccia, Sosa, con la porta libera, tira fuori. 24' Tacco di Voeller. Carboni entra in area, salta un avversario, tira e la diagonale finisce tra le mani di Fiori. 25' Haessler appoggia a Rizzitelli, l'attaccante vola verso Fiori, ma pasticcia con il pallone e lo perde. 42' Azione in area laziale, Bergodi anticipa tutti e rischia l'autogol. 45' Haessler-Di Mauro-Voeller, il tedesco tira in corsa e sfiora il palo destro di Fiori. 51' Punizione di Haessler, Di Mauro, libero, manda fuori di testa. 65' Sclosa a Sosa, appoggio elegante dell'urugajo per Riedle: il tedesco indovina lo spazio giusto e da fuori fa secco Cervone. 81' Cross a spiovare di Haessler, Bergodi salta male e Rizzitelli buca Fiori, due metri fuori dalla porta. 91' e 92' i due rigori non concessi per fallo su Sosa prima e Rizzitelli poi.

ROMA. Nell'arena vestita da derby ha vinto lui, lo stadio, che si è permesso il lusso di beffare in un colpo solo le formazioni capitoline: Roma e Lazio, per l'ennesima volta, non sono riuscite a frantumare il complesso Olimpico, dove le squadre di Bianchi e Zoff non hanno ancora conquistato i due punti. Ci è andata più vicino la Lazio, che per quindici minuti ha camminato sull'1-0 siglato da un gran numero di Riedle. Ma un quarto d'ora dopo, è arrivato il pareggio di Rizzitelli: cross sbilenzo di Haessler, Bergodi sbaglia il tempo della battuta, Rizzitelli ci arriva con la zucca e Fiori, un paio di metri fuori dalla porta, accompagna con un tuffo clownesco il pallone dentro la rete. Tutto secondo copione, l'1-1 a quel punto era il risultato giusto. Più aggressiva la Roma nel primo tempo, Lazio più disinvolta nel quarto d'ora iniziale della ripresa e poi, dopo il gol, capace di arginare la frenesia giallorossa. Ma nell'arco di due minuti, ecco salire sul podio Beschin. L'arbitro di Legnano, dopo aver distribuito ben nove cartellini gialli (sette ai laziali e due ai romanisti),



decide di aggiudicarsi la copertina della giornata. Ci riesce, Beschin, che improvvisamente fa come i cavalli: indossa i paraocchi e galoppa senza fermarsi. Scocca il 91'. Un pallone alto arriva a Sosa. Garzya fa sentire il fiato all'urugajo, ma stavolta lo scatto del sudamericano è vincente. I due si stratonano, ma Sosa resta in piedi. Due passi dentro l'area e Garzya, sbilanciato cerca di deviare con la gamba alzata il pallone. Colpisce male, Garzya, e Sosa è pronto a imboccare l'autostrada che porta a Cervone: a quel punto, mano destra del numero due giallorosso che cerca e trova la

maglia dell'urugajo. Sosa cade a terra, Beschin arriva veloce come un treno e mostra, con la maschera del viso in piena trance, il cartellino giallo al laziale. Neppure il tempo di calare il sipario sullo show, che si passa al secondo atto. È il 92'. Rizzitelli accende il motore per l'ultima volta e scende verso l'area laziale. Sclosa e Soldà si mettono a fare il muro, Rizzitelli scivola, ma è il più veloce a tornare sul pallone. Un passo, due, siamo in area, questione dei famosi centimetri che fecero passare Viola alla storia, e il pedone di Soldà frena l'attaccante romanista. L'impressione è che Rizzitelli vada a cercarlo, quel pedone, ma il contrasto c'è. Il problema è capire se il fallo avviene fuori, sulla linea o dentro l'area, ma Beschin trova un'altra soluzione: non è successo nulla, si continua, anzi no, meglio portare il fischietto alla bocca e dare l'amen alla partita. Su questi episodi, come in tutte le tragicommedie vestite di campanilismo, Roma e Lazio si sguizzeranno per mesi. Fino al prossimo derby, magari. E le chiacchiere sul doppio show di Beschin, che salomonicamente ha fatto parare anche sul bla bla destinato a riempire le serate al bar, le cene all'osteria e i salotti buoni e grasselli della borghesia romana, rischiano di far passare in secondo piano la vera morale di questa gara dell'Olimpico: Roma e Lazio sono due squadre abbastanza simili nei valori complessivi e faticano male-dettamente a imporsi dentro le

mura di casa. I giallorossi macinano gioco, jeri l'asse Carboni-Bonacina-Di Mauro ha innalzato con il sudore l'erba dell'Olimpico (a proposito, complimenti vivissimi alla ditta «Binda» alla quale è stata affidata la manutenzione del prato: con quella sabbia si può giocare a beach-volley), ma alla fine, producono ben poco. Gol di Rizzitelli a parte, ci sono da ricordare un tacco di Carboni dopo elegante colpo di tacco di Voeller, una puntata del tedesco servito da Di Mauro, un paio di tiri da lontano di Bonacina, uno sgorbio di Giannini: troppo poco per giustificare il tran tran insistente degli uomini di Bianchi. La Lazio, che pure ieri ha dato l'impressione di essere un po' troppo leggerina dal centrocampo in su, ha fatto pure di meno, ma l'occasione all'ata da Sosa all'11' vale comunque: cross di Stroppa, errata di Cervone che dà una manata al pallone e l'urugajo, con la porta spalancata, tira fuori. Chiusura dedicata al pubblico. I «circensesi», per una volta, sono riusciti a non infangare troppo l'erba. Prima dell'inizio e subito dopo il match c'è stata qualche zuffa nella curva Nord fra ultra laziali e polizii. Molto fumo e poco arrostito, per fortuna, e nell'arostito ci mettiamo una ventina di seggiolini scagliati in campo e qualche manganelata isolata. Tutto qui, forse poco per i guercioni della domenica, ma sufficientemente, comunque, per dire che la stupidità pallonara non finisce mai.

Per Giannini giallorossi superiori «Non vince più chi gioca meglio»

ROMA. Il pari, una volta tanto, non va bene a nessuno e, a mezza bocca, lo si dice anche. Magari condendo l'«Abbiamo dominato» e il «Mentivamo di più», con un po' di calcolistica rassegnazione, ringraziando tutti dello spettacolo. Di pubblico e di gioco. Chi per primo non ci sta è il presidente della Lazio, Calleri, che si autocensura sul rigore reclamato da Sosa nel finale, «voglio vedere la moviola», ma che afferma, «avevamo la partita in pugno», e, «abbiamo subito un gol per ingenuità». Da parte sua il presidente della Roma, Ciarrapico, parla del grande spettacolo di pubblico e di gioco, mentre il suo vice, Petrucci, ha visto, con qualche ripiantato per un paio di occasioni perse a rete, «un buon derby, difficile agonisticamente, con un primo tempo migliore per la Roma». E questo prima del battibecco a distanza Calleri-Ciarrapico su uno striscione laziale fatto ritirare dalla polizia. Concordano con Petrucci i romanisti Giannini, «siamo stati superiori, abbia-

In tribuna il ct azzurro Vicini: «A Mosca con Lentini» Toro, più gol che meriti Ma «riappare» Vazquez

Table with 2 columns: Player name and score. Includes players like Marchegiani, Bruno, Policano, Annoni, Mussi, Benediti, Fusi, Scifo, Lentini, Bresciani, Vazquez, Venturin, Carillo, Di Fusco, Cravero, Casagrande.

TORINO. Gol, vittoria e spettacolo: il Torino festeggia nel modo migliore la «riconquista» del Delle Alpi in campionato, dopo le due magre iniziali. Il Foggia gli ha dato una mano in tutte e tre le imprese, favorendo la prima marcatura granata, sbagliando un rigore sullo 0-2 e giocando a viso aperto fin dalle prime battute. È il risultato finale, eccessivo nel punteggio, premia la squadra più concreta soprattutto il pubblico, che ha assistito ai match più spettacolari dei sei disputati finora allo stadio torinese. L'avvio «arrembante» del Foggia aveva procurato grossi brividi ai granata, che non pensavano a un pres-

Lo slavo protagonista toglie ossigeno a Giacomini Stojkovic assopigliatutto Gioca, segna e diverte

Table with 2 columns: Player name and score. Includes players like Gregori, Pellegrini, Cardì, Rossi, Pin, Renica, Pellegrini, Magrin, Prytz, Raducioiu, Stojkovic, Fanna, Piubelli, Zaninelli, Guerra, Lunini.

VERONA. Un assedio alla porta cagliaritano durato 60 minuti e la bellezza di 15 calci d'angolo contro l'unico battuto dai sardi nell'arco intero della partita durante la quale il Verona ha bellamente disposto dei suoi più che arrendevoli avversari. Un Cagliari in effetti sempre in difesa a montare baricate ad oltranza fino a quando al quarto d'ora della ripresa ci ha pensato Fanna a dare la giusta sostanza ad una gara che avanti così rischiava di diventare stregata: il capitano scaligero a coronamento di una mischia furibonda davanti a lei la botta sicura ha scaraventato in rete il pallone dell'1-0. È stata una liberazione per

Giagnoni rovina il debutto in panchina del polacco Aperitivo superalcolico Boniek ha il mal di testa

Table with 2 columns: Player name and score. Includes players like Biato, Loseto, Rizzardi, Terracenero, Manighetti, Fortunato, Carbone, Cucchi, Parente, Farina, Platt, Soda, Caccia, Alberga, Progna, Maccoppi.

BARI. Per chi soffre d'insonnia, questo Bari-Cremonese rappresenta un'ottima soluzione. Né gioco, né gol, né emozioni in quella che per il Bari era considerata la «partita della svolta». E così il Bari, in perfetta media retrocessione (pareggia in casa e perde fuori) continua il suo deludente campionato ed è ancora alla dura ricerca della prima vittoria. Boniek, del resto, non poteva certo risolvere in una sola settimana tutti i problemi della formazione biancorossa. La Cremonese avrebbe anche potuto vincere, ma Dezzotti prima e Giandebiaggi poi hanno graziato, in contropiede, il portiere Biato. I grigioretti si sono

sempre difesi con molto ordine, ma senza mai esitare a scaraventare il pallone in tribuna e a spacciarsi per moribondi per cercare di guadagnare qualche prezioso minuto. L'unica emozione della gara l'ha offerta il debuttante Carbone, che al 77' si è fatto espellere per aver protestato troppo energicamente con l'arbitro, per un dubbio rigore non concesso a Fanna. La partita, scialba e modesta, solo nei primi minuti ha visto in campo un Bari più ordinato, più solido e più aggressivo a centrocampo, ma con il passar dei minuti si è rivista la solita squadra disordinata e con poca grinta. La Cremone-

Advertisement for 'in' and 'out' brands, featuring images of clothing and descriptive text.

SERIE A CALCIO

I rossoblù non hanno mostrato di patire la fatica per il giovedì di Coppa. Bagnoli ha organizzato una barriera a centrocampo su cui si sono infrante le velleità della capolista. Bortolazzi migliore in campo. Schillaci nullo: il neoacquisto Ravanelli sulla rampa di lancio



Due momenti contrapposti della sfida di Marassi. La grande paura per Caricola, colpito da arresto cardiaco. Il giocatore poi si riprenderà in ospedale. A destra l'esultanza del mucchio rossoblù dopo il gol vittoria realizzato da Bortolazzi

GENOVA-JUVENTUS

Table with player names and minutes: 1 BRAGLIA 6.5, 2 TORRENTE 6.5, 3 BRANCO 6, COLLOVATI 85' sv, 4 FERRONI 6, 5 CARICOLA 6, BIANCHI 90' sv, 6 SIGNORINI 6, 7 RUOTOLO 6.5, 8 BORTOLAZZI 7.5, 9 AGUILERA 7, 10 SKUHRAVY 7, 11 FIORIN 6, 12 BERTI, 14 FORTUNATO, 16 CECCHINI

2-1

MARCATORI: 8' Corini (rigore), 60' Aguilera, 69' Bortolazzi. ARBITRO: Sguizzato 6. NOTE: Angoli 8-2 per il Genoa. Ammoniti Carrera, Branco, De Agostini, Schillaci, Casiraghi, Skuhravy, Aguilera, Bortolazzi. Spettatori paganti 15.675 per un incasso di lire 702.935.000, abbonati 23.125 per un incasso di lire 468.629.000

Table with player names and minutes: 1 TACCONI 6, 2 CARRERA 6, 3 DE AGOSTINI 6, 4 REBER 6, 5 KOHLER 6.5, 6 JULIO CESAR 6, 7 ALESSIO 5, DI CANIO 70' sv, 8 MAROCCHI 6, 9 SCHILLACI 5, 10 CORINI 5.5, GALIA 70', 11 CASIRAGHI 6, 12 MARCHIORO, 13 LUPPI, 15 CAVERZAN



Le pagelle

Skuhravy: che bel duello con Kohler

Tacconi grandi parate e un errore

Braglia: Sempre sicuro e tempestivo nelle poche occasioni in cui è stato chiamato in causa. Ha diretto ottimamente i suoi compagni di difesa.

Tacconi: Ha effettuato mezza dozzina di parate difficili, alcune providenziali per la propria rete, mostrando come al solito prontezza di riflessi e sicurezza.

Torrenze: Ha montato la guardia ad un Casiraghi grintoso e pericoloso. Se l'è cavata piuttosto bene stoppandolo e permettendosi anche il lusso di proporsi in alcune azioni di disimpegno.

Carrera: Ha duellato per 90 minuti con Aguilera subendo a volte la sguasante velocità del sudamericano. Nell'occasione del primo gol è stato preso in contropiede dal maligno rimpallo fra Kohler e Skuhravy.

Collovati (dall'85 sv): È entrato al posto del brasiliano per spezzare il ritmo agli ultimi attacchi bianconeri.

De Agostini: Non spinge come nei periodi migliori e questo è uno dei suoi difetti.

Ferroni: Disciplinato nella fascia destra, ha aiutato il centrocampo nella fase di contenimento riuscendo anche a frenare gli slanci di De Agostini. Positivo nel complesso il suo contributo.

Schillaci: Ha pianto la Schillaci. Ma non è stata una grande fatica vista l'abulia dell'avversario. S'è porposto in attacco e al 36 ha avuto sul piede una ghiotta palla gol che però ha sprecato sbagliando la coordinazione.

Caricola: Ha pianto la Schillaci. Ma non è stata una grande fatica vista l'abulia dell'avversario. S'è porposto in attacco e al 36 ha avuto sul piede una ghiotta palla gol che però ha sprecato sbagliando la coordinazione.

Kohler: È il migliore della Juve. Il suo duello con Skuhravy è davvero bello. Da notare che i due combattono con straordinaria grinta su ogni pallone senza mai commettere falli. Il tedesco riesce a limitare le giocate del "cecco" e ad impedirgli conclusioni importanti.

Bianchi (dal 90' sv): È entrato al posto dell'infortunato Caricola, giocando solo una manciata di minuti.

Julio Cesar: Sufficiente e nulla più. Non ha mai compiuto interventi decisivi, ma ha svolto solo l'ordinaria amministrazione.

Signorini: Risoluto e tempestivo, ha sbrogliato alcune situazioni difficili nella propria area con poderosi rinvii. Sempre ottima la scelta di tempo negli interventi.

Alessio: S'è visto poco. Non è mai entrato nel vivo del gioco e non s'è prodotto in azioni produttive sulla fascia destra del campo a lui deputata. Grigio.

Ruotolo: Ha raddoppiato i propri sforzi per sentire il meno possibile l'assenza di Eranio. Se l'è sbrigata molto bene. È stato sempre al centro della manovra rossoblù, proponendosi anche in alcune significative conclusioni a rete.

Di Canio (dal 70'): Entrato al posto di Alessio non ha avuto modo e tempo per incidere. Molto buono il suo primo tempo durante il quale è stato il vero ispiratore della manovra juventina, dal suo piede sono partite alcune iniziative efficaci. Nella ripresa è calato con tutta la squadra.

Bortolazzi: È stato il migliore dell'incontro. Non avrebbe dovuto giocare per un problema al ginocchio sinistro. Ha stretto i denti, è sceso in campo ed ha disputato una partita-capolavoro comandando da campione la manovra rossoblù, correndo come un ossesso per tutti i 90 minuti e inventando lo splendido gol del successo. Il suo tiro da 35 metri non è una casualità. Sono abbastanza noti i suoi tiri di lunga gittata.

Schillaci: L'attaccante sciliano non s'è visto. Ha trottato per 90 minuti da un fronte all'altro dell'attacco juventino, "incrociando" con Schillaci senza però fornirgli il benché minimo supporto. Col passar del tempo si è inervosito e le sue azioni sono ulteriormente calate.

Aguilera: Ha lavorato decine di palloni, cercando costantemente il dialogo col compagno di reparto Skuhravy. Veloce e tighoso in ogni frangente, non è mancato all'appuntamento con la rete, sfruttando al meglio il rimpallo fra Kohler e il cecoslovacco.

Corini: Un'altra giornata grigia per il ragazzino bresciano. Era partito bene muovendosi con diligenza, duettando con disinvoltura con marocchi e mandando in avanti alcuni palloni interessanti. Poi però s'è smantato. E Trapattoni l'ha richiamato in panchina.

Galia (dal 70'): Non ha potuto far molto per aiutare la squadra nel tentativo di recuperare.

Casiraghi: Ha lottato con caparbità dal primo all'ultimo minuto. È andato anche a cercarsi palloni a centrocampo, ma così facendo ha perso lucidità. Disperato il suo tentativo di colpo di testa, al 90, che ha portato all'impatto con Caricola.

La Lanterna magica

Caricola: si arresta il cuore Fuori pericolo

GENOVA. Allo stadio di Marassi si è sfiorato il dramma. A un minuto dal termine di Genoa-Juve, il difensore rossoblù Nicola Caricola, 28 anni, nel tentativo di colpire di testa il pallone si è scontrato con Casiraghi. Colpito alla testa s'è accasciato al suolo privo di sensi. I gesti disperati degli altri giocatori facevano subito intuire l'estrema gravità dell'accaduto. È intervenuto immediatamente il professor Luigi Gatto, medico del Genoa, che accertatosi dell'arresto cardiaco del difensore, gli ha praticato immediatamente il massaggio. Il cuore di Caricola ha ripreso a battere dopo 35 secondi. Il giocatore ha ripreso conoscenza pur restando in stato confusionale. È stato immediatamente portato in barella negli spogliatoi. Qui il professor Gatto, col cortisone, ha evitato un nuovo arresto cardiaco. Caricola è stato trasferito all'Ospedale San martino di Genova dove i sanitari l'hanno sottoposto a Tac (tomografia assiale computerizzata). La diagnosi parla di trauma cranico e lieve commozione cerebrale. In serata le condizioni del giocatore sono via via migliorate.

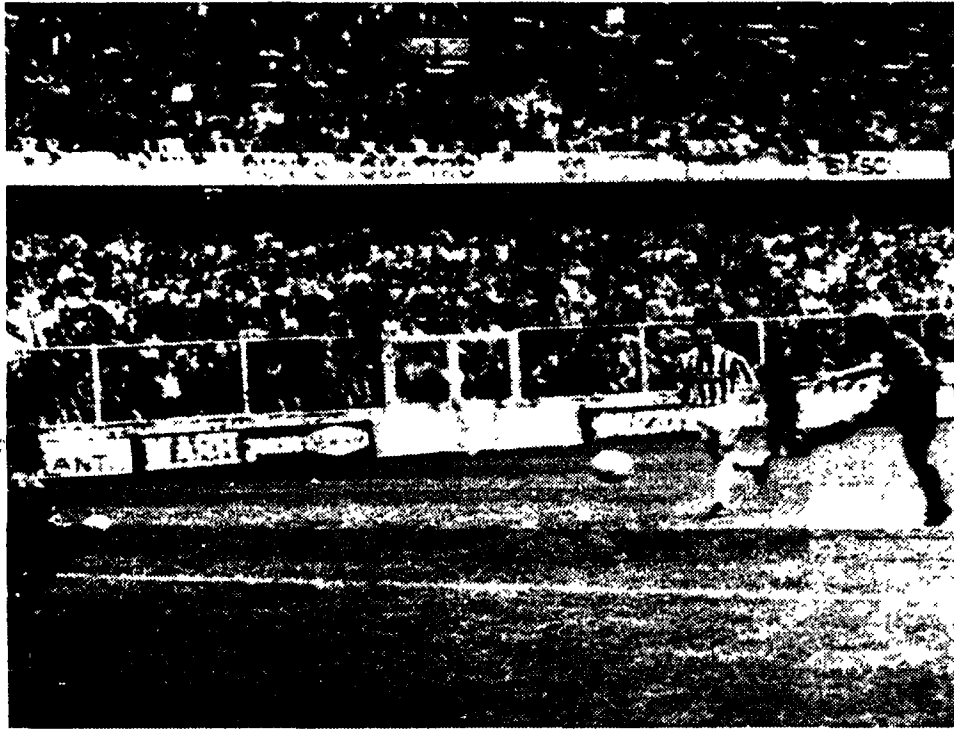
Microfilm

5' Aguilera lavora un bel pallone in area, appoggia indietro a Ruotolo, gran botta e parata di Tacconi. 8' Sambio Corioni-Marocchi con conclusione dell'ex bolognese sventata da Braglia. La palla resta nell'area genoanae Bortolazzi commette fallo su Alessio che va a terra. Rigore che Corioni trasforma impeccabilmente. 18' Punizione di Branco da 20 metri. Un missile. Tacconi in tuffo manda in angolo. 36' Un colpo di testa di Skuhravy libera in area Caricola a sei metri da Tacconi. Il terzino «cicca» la palla. 60' Un rimpallo al limite d'area fra Kohler e Skuhravy. La palla finisce ad Aguilera che, solo davanti a Tacconi, non sbaglia. 69' Bortolazzi conquista palla a centrocampo, percorre pochi metri e, vedendo Tacconi leggermente avanzato rispetto alla linea di porta, lascia partire un gran tiro di destro da 35 metri, la palla colpisce la traversa e va dentro. 90' In piena area scontro tremendo fra Caricola e Casiraghi. Il genoano ha la peggio e crolla a terra con la testa sanguinante. Ha un arresto cardiaco. Interviene il medico del Genoa e gli pratica il massaggio. Immediato il ricovero in ospedale dove però il giocatore si riprende.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUANELI

GENOVA. Tutti aspettavano la sindrome da affaticamento di Coppa. Invece il Genoa di Bagnoli ha stupito poi esaltato la platea di Marassi con una prestazione super che messo in ginocchio la Juve. Osvaldo Bagnoli incamererà la seconda prestigiosa vittoria di questa storica settimana e Giovanni Trapattoni conosce la prima cocente sconfitta stagionale che gli fa perdere il primato in classifica.

Il Genoa ha compiuto un autentico capolavoro. La squadra rossoblù, priva di due uomini fondamentali nell'economia del gioco, Eranio e Onorati, non solo non ne ha risentito ma è riuscita a proporre una manovra corale comunque veloce e ispirata che alla lunga ha bruciato le speranze bianconere.



Il gol del pareggio genoano. Aguilera, cocchino implacabile, batte l'incolpevole Tacconi con un violento tiro

migliore. Ha contrastato, organizzato la manovra, ha tirato in porta ed ha segnato un gol da antologia. Quello della vittoria. Era il 24 della ripresa. Dopo aver conquistato palla nel cenerchio del centrocampo, ha fatto pochi passi poi, non vedendo alcun compagno smarcato e accorgendosi invece della posizione avanzata di Tacconi, ha lasciato partire un gran tiro di destro. La palla sembrava destinata in curva, invece pian piano s'è abbassata, è andata a sbattere contro la traversa e s'è infilata nel «sette» sinistra dell'estereffato Tacconi.

Da eleggere in blocco. Tutti hanno lottato di primo all'ultimo minuto senza accusare le «ossine» degli estenuanti 90 minuti giocati giovedì sera con l'Oviedo. Il fatto è che Signorini e compagni hanno abbinate vigoria fisica e lucidità nella manovra.

Di fronte a tanto Genoa la Juve s'è persa. Marocchi e compagni avevano iniziato bene, con lucidità e velocità. Ma col passar del tempo la manovra s'è inaridita. E comunque non ha mai dato l'impressione di poter creare situazioni apprezzabilmente valide per Casiraghi e Schillaci.

Indubbiamente l'assenza di Baggio s'è fatta sentire. Anche perché Corini pare ancora molto acerbo e comunque non continuo nelle sue iniziative.

Ora invece Trapattoni deve rivedere e risistemare parecchie cose. Soprattutto deve affrontare fino in fondo il problema Schillaci. L'attaccante siciliano è in evidente difficoltà. Corre a vuoto, è nervoso, sbaglia cose anche facilissime. E fornisce uno scarso contributo a Casiraghi.

Non è un caso che piazza Crimea si stia muovendo per ingaggiare Fabrizio Ravanelli, attaccante della Reggina. La trattativa è ben avviata. Alla riapertura delle liste di trasferimento, a novembre, potrebbe essere proprio la punta «grattata» la grande novità dell'attacco bianconero.

Bagnoli recrimina sul rigore del vantaggio juventino

«Ma battere Agnelli è un piacere doppio»

GENOVA Quando arriva in sala stampa, ha l'aria di chi è appena uscito da una battaglia. Osvaldo Bagnoli ha vinto, ma per una volta non rinuncia a tornare su un episodio che non lo ha per nulla convinto. Naturalmente è il rigore che aveva portato in vantaggio la Juventus. «Meno male che è andata a finire così bene - esordisce l'allenatore del Genoa - rivideremo quell'azione alla moviola con la massima tranquillità. Secondo me, in ogni caso, era un rigore perfino discutibile». Fatto inusuale per lui, Bagnoli a un certo punto del primo tempo se l'è presa addirittura con un guardalinee. Forse si sentiva vittima di un sopruso? «Sì, ce l'avevo con quel segnaline perché sembrava che avesse un martelletto che gli picchiava in continuazione la schiena. Alzava la bandierina soltanto per segnalare il fuorigioco dei nostri. A parte gli scherzi, non ho proprio nulla contro la Juve e non mi sento vittima di nessuna congiura. Certo, se faccio

una partita a scopa con Agnelli e lo batto, la soddisfazione è doppia, ma lo stesso discorso vale nei confronti di Berlusconi o Pellegrini». Il Genoa ha ottenuto il secondo successo consecutivo in pochi giorni a dispetto di una panchina corta, ma Bagnoli non è d'accordo. «No, non è vero, c'è gente che in questa squadra sta fuori e in qualsiasi altra formazione di serie A giocherebbe tranquillamente. Anzi, a volte provo un grande rammarico per certe esclusioni che sono costrette a fare». Qual è il merito maggiore del Genoa? «Avere giocato in questo modo a due giorni dalla partita di coppa ed essere riusciti a rimontare un gol alla Juventus. Significa che ho a disposizione un gruppo di professionisti seri, che non sgarrano mai, nemmeno nella vita privata». Chiusano ha detto che il Genoa è la squadra che gli piace di più. «Se è per questo, ditemi che il Genoa è piaciuto anche a me». Mattatore dell'ennesima rimonta, Aguilera svela la ricetta del successo.

«Ci abbiamo creduto sempre, anche dopo l'intervallo, Bagnoli negli spogliatoi ha detto che se avessimo continuato a giocare come nel primo tempo sarebbe stato impossibile perdere. Aveva ragione. Il gol del pareggio? È stato facile, quando ho tirato ero rimasto solo davanti a Tacconi». Per Branco, alla seconda partita quasi intera dopo la lunga sosta per infortunio, non ci sono neoli termini. «Siamo da scudetto e lo dimostreremo» Signorini, il capitano: «La gioia più grande è stata con l'Oviedo, ma anche stavolta non abbiamo scherzato». Bortolazzi, autore della rete del successo con uno stupendo destro da grande distanza, ha battuto la Juve ed un dolore al ginocchio rimediato nella sfida di giovedì di coppa Uefa. «Sì, il tiro è stato bellissimo, ho avuto un po' di fortuna, ma volevo segnare, non parlavo di casualità. Piuttosto, mi è rimasto qui il rigore che ha fischietto l'arbitro. Alessio si era allungata la palla, io sono entrato per colpirla. Rivedrò l'azione in tv, per fortuna abbiamo vinto e posso farlo in tutta serenità».

L'arbitro



Sguizzato 6: Ha diretto discretamente bene. Veloce e presente in ogni frangente del gioco. Perfetto l'accordo coi due guardalinee. Il primo appunto che gli si deve rivolgere riguarda l'estrema fiscalità nelle ammonizioni. La partita non è stata cattiva, eppure il fischietto veronese ha trovato il modo di estrarre otto volte il cartellino giallo. Esagerati alcuni provvedimenti, come quello contro Bortolazzi che si dilungava un po' prima di battere una punizione. Per l'incidente a Caricola ha recuperato più di sette minuti. Forse un po' troppi.

Trapattoni furioso mette sotto accusa la sua squadra

«Primo tempo da grandi poi ingenui e infantili»

GENOVA. Le parole di Trapattoni sono pesanti come macigni, anche se lui le scandisce con apparente imperturbabilità. La rabbia per la prima sconfitta della Juve è tanta, lo sconcerto per il doppio volto esibito dalla squadra portorinese una conferenza stampa spietata, dove l'allenatore non aspetta le domande per partire con la dura requisitoria. «Abbiamo ricevuto una lezione, se saremo in grado di capirla, potremo arrivare molto lontano. Il primo tempo è stato da grande squadra, che sa quello che vuole ed anche come ottenerlo. Poi, inspiegabilmente, siamo caduti nell'ingenuità e nell'infantilismo, abbiamo accusato un calo di tensione incredibile. Sono davvero arrabbiato, questi giocatori devono ancora capire come si vincono gli scudetti. In settimana ne parleremo, voglio che certe cose non si ripetano più».

Eppure il Genoa aveva giocato appena giovedì scorso una partita faticosissima in coppa Uefa. «Avevo anticipato - dice Trapattoni - che certi successi possono dare una spinta psicologica notevole. Il Genoa è maturo, ormai sa come si ottengono certi risultati. Comunque la Juve del primo tempo è stata perfetta, la partita l'ha persa nella ripresa. Ripeto che la squadra che ho visto nei primi 45' può arrivare molto lontano. La difesa è molto solida, posso quasi dire che è il reparto che mi soddisfa di più, quello che mi dà le maggiori garanzie. Sì, è vero, Kohler ha sofferto un po' Skuhravy, ma non è mica facile controllare un centravanti così forte».

Arriva la solita domanda sulle sostituzioni, Trapattoni glissa. Di Canio ha messo in crisi il Genoa, gli chiedono, perché non l'ha fatto entrare prima? «L'ho inserito nel momento giusto, è la Juve che avrebbe dovuto affondare di più. È una questione di miglioramento graduale, diciamo pure di mentalità».

Mughini, supertifoso della Juve, dice di aborrire la parola mentalità. «Mughini lasciatielo a Maurizio Moscatrona il mister bianconero».

La tesi della Juve doubleface trova d'accordo i pochi giocatori bianconeri che si affacciano in sala stampa. Marocchi fa un tuffo nel passato. «Sembrava di essere tornati indietro di quattro mesi, nel secondo tempo in campo c'era solo il Genoa». Julio Cesar prova ad essere più ottimista. «In allenamento analizzeremo questa sconfitta, perché nella ripresa abbiamo sbagliato tutto. Ma è solo la sesta giornata, c'è tutto il tempo per recuperare». Per chiudere, il presidente Chiusano, che la butta sullo sportivo. «È questo terreno che ci porta iella. E Bortolazzi ha fatto una prodezza quasi irripetibile. Onore al Genoa, comunque. È la squadra che mi piace di più».

SERIE A

CALCIO

Il belga Grun, l'autore del secondo e decisivo gol del Parma, rincorso da Viali



Gli emiliani, reduci dalla delusione europea regalano lezioni di gioco ai campioni d'Italia e conquistano il secondo posto in classifica

Ruoli ribaltati: Boskov allievo del giovane Scala

PARMA-SAMPDORIA

1 TAFFAREL	6
2 BENARRIVO	7
3 DI CHIARA	6
4 MINOTTI	7
5 APOLLONI	6
6 GRUN	6,5
7 MELLI	7
8 ZORATTO	6,5
9 PULGA	6
10 CUOGHI	6,5
11 BRÖLIN	7
12 BALLOTTA	7
13 DONATI	6
16 CATANESE	6

2-1

MARCATORI: 13' Minotti, 55' Viali (rigore), 59' Grun
ARBITRO: Lanese 5.5

NOTE: Angoli 4-1 per la Sampdoria, pomeriggio di pioggia, terreno allentato. Ammoniti: Vierchowod, Grun, Pulga, Pari. Spettatori 23.195 di cui 6.015 paganti per un incasso complessivo di lire 799.585.000.

1 PAGLIUCA	6,5
2 MANNINI	6,5
3 ORLANDO	5
4 DOSSENA 51'	5,5
4 PARI	6,5
5 VIERCHOWOD	6
6 LANNA	5,5
7 LOMBARDO	6
8 KATANESE	5,5
9 CERZO 51'	6
9 VIALI	6
10 MANCINI	5
11 SILAS	5,5
12 NUCIARI	6
14 INVERNIZZI	6
16 BUSO	6

L'arbitro



Sui banchi di scuola

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. La sfida-simpatia fra le squadre accreditate del gioco più bello e dello spirito più sbarazzino (talvolta perfino irriverente) ha prodotto una vittima illustre: la Sampdoria. Sorpresa nella sorpresa, da queste parti il biadone doriano non era mai rotolato e gli indizi in nostra mano prima della partita facevano intuire un seguito di imbattibilità o comunque esiti ben diversi da quelli notati poi sul campo: la Samp non aveva in fondo realizzato le famose 13 reti (4 a Inter e Ascoli, 5 al Rosenborg) in 12 giorni, prima della gita con annessa vittoria mercoledì scorso in Norvegia? E il Parma non doveva essere come da copione ancora sotto shock per la sfortunata eliminazione dalla Coppa Uefa? Tuttavia, i «se» e i «ma» continuano evidente-

mentemente a contare meno di nulla nelle domeniche del pallone, se poi è la squadra di Scala a dare lezioni di football a un avversario battuto più che giustamente: quest'anno il fattore campo non va tantissimo di moda, ma la Samp anche qui vuole andare controcorrente, punti a iosa a Marassi, patemi in serie lontano da Genova, come dimostra un ruolino che finora contempla un pareggio a Bari e due ko, a Cagliari e, appunto, Parma.

Chi si aspettava una reazione della Samp è restato sicuramente deluso. Cuoghi, Zoratto, Pulga, Benarrivo e il furbo Brölin si sono messi a pressare come matti, con un gioco talora anche brioso che ha inchiodato la squadra di Boskov, mai in grado di affacciarsi pericolosamente dalle parti di Taffarel: Katanece, Silas, Pari e Orlando non riuscivano a lanciare Viali e Mancini in maniera decorosa. Soltanto a pochi minuti dalla fine del primo tempo, Silas ha rubato palla a Zoratto, servito Viali il quale ha smistato subito a Mancini, solissimo: ma il tiro del numero 10 è risultato sbalutissimo. In compensazione, sul rovesciamento di fronte,

Minotti ha battuto una punizione sulla quale Grun ha deviato di testa in modo perentorio: Pagliuca è stato eccezionale a deviare e Pulga non è stato poi in grado di ribadire in gol.

Dopo cinque minuti di ripresa, Boskov ha tentato il doppio cambio per restituire un po' di energia alla squadra, anche se può sembrare un paradosso: Cerezo e Dosseña, 69 anni in due, hanno rimpiazzato Katanece e Orlando che complessivamente di anni ne fanno una ventina in meno. Nel giro di quattro minuti, ma più per coincidenza che per la mini-rivoluzione, è arrivato il pareggio su un calcio di rigore fischiatto da Lanese per una clamorosa ingenuità di Apolloni. Lo statuario difensore ha colpito il pallone con la mano in piena area di rigore per impedire uno scambio Viali-Cerezo. Dal discolto, Viali ha segna-

to, ribadendo la sua leadership nella classifica cannonieri (6 reti in altrettante gare). Tutto finito? Neanche per sogno: dopo altri quattro minuti, al 59° un spunto di Benarrivo ha fruttato un palo e sulla ribattuta Grun ha realizzato la rete decisiva. La Samp è andata gradualmente saldandosi, mettendo a nudo tutte le distinzioni di giornata: quei difetti sui quali puntualmente il Parma ha invece costruito il suo successo prestigioso che lo porta al secondo posto in classifica, giusto quello da cui invece è stata sbalzata la squadra di Boskov, oggi in ottava posizione? E' il caso di domandarsi a questo punto cosa succederà a Mosca, in azzurro, visto che 4/5 undicesimi di questa Samp fra 6 giorni sarà trasportata in Nazionale. Questo legittimo, vista la sconcertante prova offerta ieri da Mancini e compagnia.



Brolin: ventidue anni, colonna della nazionale svedese, alla seconda stagione italiana si sta affermando giocatore di alto livello. Malgrado l'opposizione energica di Mannini, è in grado di suggerire e impostare quasi tutte le manovre del Parma.

Benarrivo: rivelazione di giornata. Corsore velocissimo, dovrebbe diventare presto titolare fisso.

Melli: doveva scattare per il rigore fallito in Coppa, non ha segnato ma è risultato efficacissimo, sempre pericoloso su ogni attacco.

Minotti: bravissimo sulla punizione con cui ha portato il Parma in vantaggio, per il resto amministra bene la difesa sugli attacchi (un po' blandi) della Samp.

Mannini: l'unico blucerchiato all'altezza della sua fama, malgrado Brolin. La sua parte la recita bene fino in fondo.

Mancini: brutte notizie per il «gemello» di Viali, nel primo tempo sbaglia incredolosamente una facile palla-gol, per il resto vaga senza costruito e senza meta.

Orlando: ci teneva a far bella figura sul campo dove è cresciuto calcisticamente, ha invece fallito la prova e ora potrebbe perdere addirittura il posto.

Lanna: si segnalava per un altro brutto intervento, stavolta su Melli che resta a terra 1'. Non chiude quasi mai con tempestività la difesa.

Katanece: sta diventando un problema per Boskov, da tempo non gioca una partita veramente buona, e qualcuno chiede che subentrì Cerezo a tempo pieno.

Apolloni: marcare il Mancini visto ieri non era impresa impossibile. Commente l'ingenuità maddornale del rigore (fallo di mano) rischiando di compromettere la garapopolavoro del Parma.

Melli

«Più forti dell'anno scorso»

PARMA. Nevio Scala non sta nella pelle dalla felicità. Ma si lascia andare ad un rimpianto. «Con la vittoria di oggi diventa più pesante l'eliminazione dalla Coppa Uefa di mercoledì, non si doveva uscire dall'Europa. Ormai non ho più dubbi sulla qualità dei miei giocatori, di questi uomini che da due-tre anni stanno facendo divertire l'Italia. Oggi abbiamo giocato in maniera intelligente, con umiltà e rabbia, desiderosi di riscatto. Rispetto alla Sampdoria siamo riusciti a sfruttare meglio la nostra aggressività. Sono convinto che possiamo inserirci nella zona alta della classifica, senz'altro ci salveremo con tranquillità. L'Europa? Beh possiamo ricominciare a pensarci un po' chetino». La parola scudetto mi pare un po' grossa - ha commentato il presidente Giorgio Pedraneschi -. Certo è che alla fine ci troveremo in alto. Alessandro Melli preferisce non guardare così lontano anche se dice: «Ho fatto un paio di calcoli e ho constatato che con lo stesso numero di giornate abbiamo un punto in più dell'anno scorso. Non bisogna dimenticare però che in un punto vi sono tantissime squadre. Piuttosto negli spogliatoi ci siamo guardati ed abbiamo ripensato a mercoledì scorso. Effettivamente ci manca la qualificazione in Coppa Uefa per coronare questo straordinario inizio. Ma il pareggio col Cska Sofia è già relegato ad un episodio lontano. Pure gli ultrà ieri hanno organizzato una «Festa di squalificazione Uefa» offrendo pane e salame agli spettatori di curva ed una medaglia speciale ai calciatori». F.D.

Vierchowod

«Che errore lasciar fuori Cerezo»

PARMA. La Sampdoria ha fatto indigestione nella terra della buona cucina. Tra i giocatori nessuno ha digerito la sconfitta. A partire da Vierchowod che spara a zero su Boskov. «Con Cerezo in campo dal primo minuto non avremmo certamente perso - attacca lo stopper - Chiedetelo al mister che sa sempre tutto di calcio. Una sconfitta immemorable. Ma che Parma e Parma. I l'anno fatto due gol su calci di punizione e poco altro». Ho ero pronto a giocare - conferma Toninho Cerezo - non avevo alcun problema di condizione. Quelli pesi oggi sono punti pesanti, che non «recuperano più». Da notare che, a parte Pagliuca, i giocatori blucerchiati si sono infilati subito sul pullman non presentandosi in sala stampa. Boskov invece aveva rimosso l'equità del risultato: «Tutto sommato il Parma meritava di vincere anche se la Sampdoria non meritava la sconfitta. È stata una bella, anzi bellissima, partita con tutti quanti che hanno pensato solo a giocare a calcio. Questa sconfitta è diversa da quella subita a Cagliari perché contro il Parma eravamo determinati al cento per cento nel voler vincere. Una delle ragioni della sconfitta sta nei troppi cross sbagliati dopo che ci eravamo liberati bene sulle fasce. Comunque la Sampdoria è stata grande nel secondo tempo e per questo dico che abbiamo le carte in regola per lottare alla conquista dello scudetto». Lombardo si consola guardando gli altri risultati: «A parte il Milan mi pare che le altre concorrenti non abbiano brillato». F.D.

La squadra partenopea torna grande protagonista: dilaga contro i marchigiani e balza prepotentemente in testa alla classifica. Ancora una volta il protagonista della sfida è il piccolo sardo, autore di una prova maiuscola e di una doppietta.

Ranieri, lo scopritore del gioco a Zola

Il primo gol di Careca che ha aperto la strada al successo del Napoli ai danni dell'Ascoli



ASCOLI-NAPOLI

1 LORIERI	6
2 ALOISI	4,5
3 DI ROCCO	4,5
4 ENZO	4,5
5 BENETTI	4,5
6 MANCINI 46'	4,5
8 MARCATO	5,5
7 PIERLEONI	6
8 TROGLIO	6
9 BIERHOFF	6
10 SPINELLI 71'	5
10 GIORDANO	5
11 ZAINI	6
12 BOCCHINO	6
14 PERGOLES	6
15 BERNARDINI	6

1-4

MARCATORI: 2' Careca, 27' Zaini, 51' Zola, 60' Careca, 85' Zola

ARBITRO: Trentalange 6,5

NOTE: Angoli 8-2 per il Napoli. Ammoniti: Crippa, Aloisi. Espulso Mancini al 67'.

1 GALLI	6
2 FERRARA	6
3 FRANCINI	6,5
4 AGOSTINI 85'	sv
5 CRIPPA	6,5
6 ALEMAO	6,5
6 BLANC	6
7 CORRADINI	6
8 NAPOLI	6
9 PUSCEDDU 76'	sv
9 CARECA	7
10 ZOLA	7,5
11 PADOVANO	6
12 SANSONETTI	6
13 TARANTINO	6
16 SILENZI	6

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. Careca-Zola, Careca-Zola e l'Ascoli, dopo il gol della speranza di Zaini, è affondato per l'ennesima volta al Del Duca. Il Napoli e Ranieri, invece, gioiscono per la netta vittoria e conquistano, approfittando degli altri risultati, il primo posto in classifica.

Nella da eccepire sul primato dei biancazzurri, in costante crescendo e autori di una prova intelligente quanto efficace. Se infatti Careca e Zola sono l'immagine emblematica e vincente della squadra partenopea (grazie ai gol realizzati e ad una prova maiuscola di entrambi), non vanno dimenticati lo spirito di sacrificio, la dedizione ed il rigore tattico dei vari De Napoli, Crippa ed Alemao, oltre che l'abilità tattica di mister Ranieri.

L'Ascoli, sul fronte opposto, ha evidenziato al meglio tutti i suoi limiti, favorendo con i puntuali svariati difensivi l'offensiva del Napoli. Sembra incredibile, ma il principale handicap della formazione di mister De Sisti è apparsa proprio l'eccessiva sicurezza nei disimpegni e la ricerca ostinata del dribbling, o del tocco difficile, al limite della propria area di rigore. Errori davvero imperdo-

lulmina tutti ed il Napoli, sul 3 a 1, diventa irraggiungibile.

L'Ascoli si disunisce e, con l'espulsione del subentrato Mancini, si ritrova in dieci; intanto Ranieri ed i suoi fanno accademia.

Quegli schemi intravisti nel primo tempo, appaiono impeccabili, con continue aperture sulle fasce, inserimenti, triangolazioni e pressing a tutto campo. Tutto ciò, naturalmente, condotto debilmente dalla fantasia di Zola. Ed è proprio lui, a cinque minuti dal termine, a siglare la quaterna dopo una trascinate azione personale.

Per gli spettatori è l'invito ad abbandonare lo stadio. Ancora una volta, la squadra che esce vittoriosa dal Del Duca di Ascoli si ritrova in testa alla classifica, elogiata e quasi osannata (lo stesso era accaduto per Milan e Lazio), mentre ancora una volta i padroni di casa si ritrovano a bocca asciutta, ridicolizzati e demoralizzati.

La legge del calcio, specie di questi tempi, è implacabile: vince quasi sempre il migliore o perlomeno il più concreto. E lo sfogo del presidente Rozzi, che accusa i suoi di scarsa umiltà, resta, per ora, soltanto uno sfogo senza... risultati.

Ma basta poco per far svanire il sogno: l'attimo di ordinaria follia di Aloisi (perfetto il suo assist per Careca) apre la strada alla goleada napoletana. Zola approfitta di una respinta di Loner sul tiro del brasiliano, dribbla la difesa e realizza il secondo gol partenopeo. Al 60' Francini pensa bene di crossare in area, Careca

6. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					FUORI CASA					Me ing	
		Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.
NAPOLI	9	6	3	3	0	10	4	2	1	0	6	3	1	2	0	4	1	0
MILAN'	8	5	3	2	0	6	2	1	1	0	2	1	2	1	0	4	1	+1
TORINO	8	6	3	2	1	7	3	1	1	1	3	2	2	1	0	4	1	-1
JUVENTUS	8	6	3	2	1	6	3	2	1	0	4	1	1	1	1	2	2	-1
PARMA	8	6	2	4	0	8	6	2	1	0	4	2	0	3	0	4	4	-1
ROMA	8	6	3	2	1	4	2	0	2	1	1	2	3	0	0	3	0	-1
INTER	8	6	3	2	1	6	6	1	2	0	4	2	2	0	1	2	4	-1
GENOA'	7	5	3	1	1	6	4	3	0	0	5	1	0	1	1	1	3	-1
SAMPDORIA	7	6	3	1	2	14	6	3	0	0	10	0	1	2	4	6	-2	
LAZIO	7	6	2	3	1	8	5	0	2	1	2	3	2	1	0	6	2	-2
FOGGIA	6	6	2	2	2	8	8	1	1	1	4	3	1	1	1	4	5	-3
ATALANTA	5	6	1	3	2	4	6	0	2	1	1	3	1	1	1	3	3	-4
FIorentina	4	6	1	2	3	6	7	1	0	2	4	4	0	2	1	2	3	-5
VERONA	4	6	2	0	4	5	9	2	0	1	4	2	0	0	3	1	7	-5
BARI	3	6	0	3	3	3	7	0	3	0	2	2	0	0	3	1	5	-6
CREMONESE	3	6	0	3	3	2	7	0	1	2	1	4	0	2	1	1	3	-6
CAGLIARI	2	6	1	0	5	4	10	1	0	2	3	4	0	0	3	1	6	-7
ASCOLI	1	6	0	1	5	3	15	0	0	3	2	9	0	1	2	1	6	-8

* MILAN e GENOA una partita in meno.
Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

CANNONIERI



- 6 reti Viali (Sampdoria) nella foto
- 4 reti Aguilera (Genoa), Sosa (Lazio), Careca e Zola (Napoli).
- 3 reti Baiano (Foggia), Desideri (Inter), Van Basten (Milan), Lombardo e Mancini (Sampdoria) e Scifo (Torino).
- 2 reti Platt (Bari), Van Basten (Milan), Francescoli (Cagliari), Faccenda (Fiorentina), Maiellaro (Fiorentina), Codispoti (Foggia), Casiraghi (Juventus), Bortolazzi (Genoa), Minotti (Parma), Prytz (Verona)

PROSSIMO TURNO

Domenica la serie A riposa in occasione dell'incontro Urss-Italia, valevole per il campionato europeo, che si svolgerà a Mosca il 12 ottobre. Si riprenderà domenica 20 (ore 14.30) con il seguente programma: Cagliari-Inter; Cremonese-Verona; Fiorentina-Bari; Foggia-Ascoli; Lazio-Genoa; Milan-Parma; Napoli-Juventus; Sampdoria-Atalanta; Torino-Roma.

TOTOCALCIO

- Prossima schedina
- ANCONA-MODENA
 - BRESCIA-UDINESE
 - CASERTANA-LUCCHESI
 - CESENTINA-VERONA
 - CESENA-VENEZIA
 - LECCE-TARRANTO
 - PADOVA-MESSINA
 - VERONA-MILAN
 - PESCARA-AVELLINO
 - PIACENZA-BOLGNA
 - PISA-PALERMO
 - REGGIANA-COSENZA
 - CARPI-SPAL
 - TEMPIO-SPITALETTO
 - PRATO-VIS PESARO

SERIE A CALCIO

Un errore del portiere nerazzurro regala il meritato pareggio ai viola In vantaggio con un gran tiro di Desideri, la squadra milanese ha evidenziato i soliti limiti d'improvvisazione e di mancanza di idee Radice risale felice sulla Giostra, Orrico rischia di scendere...

È il terzo minuto del secondo tempo: Desideri ha appena realizzato il suo gol. È la rete del momentaneo vantaggio interista. Ventitré minuti dopo, il terzino viola Fiondella riporterà in equilibrio la partita. Nella foto a lato l'ex romanista riceve l'abbraccio dei suoi compagni di squadra. In basso Gigi Radice, che ha esordito positivamente sulla panchina gigliata dopo il licenziamento del brasiliano Lazaroni



INTER-FIORENTINA

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Zenga, Paganin, Brehme, Ferreri, D. Baggio, Desideri, Bergomi, Bianchi, Berti, Klinsmann, Matthaeus, Fontolan, Abate, Battistini, Montanari.

1-1

MARCATORI: 47' Desideri, 71' Fiondella. ARBITRO: Cesari 6.5. NOTE: Angoli 7-5 per l'Inter. Ammoniti: Paganin, Berti, Fiondella, Mareggini, Bergomi. Giornata autunnale con una leggera pioggia, campo in brutte condizioni. Spettatori 44.131 di cui 33.581 abbonati. Incasso totale L. 287.494.000.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Mareggini, Fiondella, Carobbi, Dunga, Faccenda, Pioli, Dell'Oglio, Mazinho, Iachini, Battistuta, Malusci, Mannini, Antoniacchio, Bucaro.



D. Baggio: nell'Inter delle incertezze è ormai una certezza. Ieri ha rilevato Ferri, colpito da un risentimento inguinale, senza mostrare il minimo turbamento. Autorevole, sicuro nell'interdizione, abile nel rilancio. Anche Orrico ha avuto parole d'elogio per Baggio. Auguri.

Klinsmann: inutile infierire, è come sparare su un bambino. Per motivi suoi, Klinsmann è teso come un elastico e sbaglia anche le cose più elementari. Ci mette pure una gran rabbia, ma è peggio ancora: gli conviene calmarsi altrimenti Orrico lo fa allenare anche sabato al mattino, come cuor di pietra Trapattoni.

Bianchi: bravo, uno che dall'attuale caos nerazzurro emerge sempre. Emerge perché fa con intelligenza le cose che deve fare. Per questo si differenzia dagli altri che fanno di tutto tranne quello che dovrebbero fare (vedi Klinsmann e Matthaeus).

Matthaeus: dietro la lavagna anche il mitico Lotthar. Sembra un generale nelle retrovie che dà ordini a tutti. Tu di qua, tu di là: si dia una mossa anche lui, grazie.

Mazinho: sempre uno dei migliori. Abile nel pallaggio, intelligente tatticamente, pericoloso da lontano. Da tenere d'occhio.

Zenga: non ci arriva e dà la colpa alle zolle. Non è bello, più classe, please.

Salvatori: una piacevole sorpresa. Di solito è confusionario, questa volta ha mandato in confusione gli avversari.

Battistuta: d'accordo, diamogli tempo. Però ha il pallaggio di un innocente.

Fiondella: da segnalare per il gol e per la battuta a Zenga: «Grazie».

Branca: idem come sopra. Solo che Branca di tempo ne ha avuto in quantità.

Zenga, buongiorno Gigi

L'arbitro



Cesari 6,5. Discreto arbitraggio, quello di Cesari. La partita non è stata di difficile conduzione, il direttore di gara comunque è sempre intervenuto al momento giusto. E anche le cinque ammonizioni ci sono sembrate opportune. In particolare quella del portiere Mareggini che cercava di perder tempo prima di rilanciare il pallone. Per il resto, normale routine e nessuna contestazione. Cesari era sempre vicino all'azione e questo gli ha permesso di valutare bene ogni situazione.

Il n.1 si giustifica: «Campo infame»

«Ha segnato l'assessore...»

MILANO. L'unico che non fa finta d'essere contento è Walter Zenga. È arrabbiato per il gol del pareggio fiorentino. Sa d'avere qualche responsabilità anche se poi dà la colpa alla solita zolla. «Sì, il pallone mi è saltato proprio nel momento in cui mi sono buttato. Una deviazione praticamente perfetta». Davanti a una telecamera improvvisa può un breve siparietto con Fiondella, l'autore del tiro che l'ha battuto. Il fiorentino, ironicamente, lo ringrazia e Zenga risponde: «Non devi ringraziar me, ma l'assessore Castagna che ha fatto un campo del genere...» Per stemperare la frase Zenga, che da tempo è in polemica con l'assessore Castagna, poi sottolinea che la sua è solo una «battuta». «Ma sì, su quel pallone ho proprio fatto la figura dello stupido. Il rimbalzo mi ha ingannato: ho cercato di deviarlo, ma l'ho appena toccato». A parte Zenga, moderata soddisfazione nel clan nerazzurro. Solo l'incidente a Ferri (risentimento inguinale, oggi si saprà se sarà disponibile per la convocazione in nazionale, è motivo di preoccupazione. «Ho visto un Inter in netto pro-

Microfilm

9' dopo una punizione, gran fiondata di Matthaeus che scivola di poco la traversa. 17' Klinsmann da posizione favorevole, tira ma Pioli devia all'ultimo momento in corner. 41' su appoggio di Matthaeus, Berti, libero in area tira: Mareggini respinge. 47' l'Inter va in vantaggio. Dopo una punizione, Desideri lascia partire un gran tiro che si infila sotto l'angolo destro. 48' Mazinho, da una ventina di metri, obbliga Zenga a una difficile respinta. 49' Dall'Oglio, dopo un corner, tira: Zenga devia in corner. 55' Fontolan libera Klinsmann che arriva da solo davanti a Mareggini: il portiere neutralizza. 70' Iachini tira da fuori area: Zenga respinge in angolo. 71' La Fiorentina pareggia. Dopo una punizione, Fiondella, da fuori area la partita in secca diagonale che, rimbaltando irregolarmente sorprende anche Zenga che tocca il pallone senza riuscire a respingerlo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Che strano gioco, il calcio: ognuno può dire quello che vuole anche se poi la realtà è completamente diversa. È l'evoluzione dei costumi. Finora, questo giochetto di negare la realtà, era appannaggio del mondo politico. La mafia? No, macché, qui non esiste... Le tangenti? Via, non esageriamo... Insomma, negare, negare, sempre negare. Anche a costo di essere ridicoli. Bene, visto che funziona, ora il trucchetto viene applicato anche al calcio. Prendiamo la partita di San Siro: beh, non è quello che si dice un match da cineteca. Soprattutto se la si guarda dalla parte dell'Inter.



una buona Inter. Beh, nulla di più falso. Avete in mente la favola di quel re che, pur andando in giro nudo, tutti lo compiacivano per paura di irritarlo? Ecco, stessa cosa: l'Inter è nuda, gioca male e segna pochissimo. E non fatevi ingannare dalla classifica che, con la grande ammucchiata al ver-

Già la partenza non è delle migliori. Con Fontolan al posto di Ciocci, l'Inter cerca di superare gli sbarramenti della Fiorentina colpendola da lontano. I viola, infatti, con Radice che inaugura la panchina, sono disposti bene. Mancano Maiellaro e Borgonovo, ma nessuno se ne duole particolarmente. Pioli segue Klinsmann, Fiondella si occupa di Fontolan, mentre Dunga fa da cerniera tra la linea difensiva e quella del centrocampo. Anche Lotthar Matthaeus sta nelle retrovie, poco più avanti di Ferri e Bergomi. Una strana posizione che non si capisce se sia voluta dal tedesco o da Orrico. Desideri sulla sinistra e Berti sulla destra, invece, s'incrociano con Mazinho e Salvatori. Sui corridoi laterali, Carobbi s'appoggia a Bianchi mentre Dell'Oglio fa la guardia a Brehme. L'attacco viola lo citiamo solo per i tabellini, perché Battistuta ha piedi come un ferro da stiro, mentre Branca fa di tutto per imitarlo. I pericoli, insomma, non verranno da loro.

corre per tutti, Matthaeus che fa il generale rintanato dietro la linea del fronte, Desideri che gira a vuoto. A centrocampo, tra l'altro, Mazinho e Salvatori svolgono perfettamente il loro lavoro. Morale: gli lunghi palloni per rifornire direttamente le punte. Bianchi è bravo, ma anche se crossa per chi lo fa? Serena ormai è al Milan, quanto a Klinsmann e Fontolan proprio non ci siamo. Il tedesco è il peggiore in campo sembra un tarantolato in preda ad allucinanti visioni. Corre di qua e di là come uno schizzato, ma quando deve concludere non guai. Al 55', dopo il gol di Desideri, è solo davanti a Mareggini naturalmente sbaglia. Avesse segnato, forse vi parleremo di un'altra partita. Tedeschi, quindi, in disarmo. Matthaeus, certo, ogni tanto fa qualche accelerazione. Ma per lui è robbetta, routine.

Il gol dell'Inter, al 47', viene da un exploit di Desideri. Una gran salsata da fuori area che fa fesso Mareggini. E' però un gol casuale, bello ma casuale. A sorpresa, poi, viene fuori la Fiorentina che per ben tre volte, su conclusioni da lontano, obbliga Zenga a delle affannose respinte. Poi arriva anche la frittata: Fiondella, raccolto un pallone respinto dalla difesa, sbocca un diagonale. Non è terribile, ma lievemente infido a causa della solita zolla. Zenga lo vede in ritardo, e riesce appena a sfiorarlo coi polpastrelli. La responsabilità, comunque, è sua.

Van Basten su rigore apre la strada, raddoppia il giovane rossoneri. Bianchezzi sbaglia dagli 11 metri

Albertini si laurea con trenta e gol

Giorgi

«Quel fischio ha stravolto la partita»

BERGAMO Nemmeno il minimo dubbio nello spogliatoio atalantino che abbia vinto il più meritevole. Un po' di rammarico sugli episodi che hanno determinato la sconfitta tuttavia non manca. «È chiaro - afferma Bruno Giorgi - che il rigore iniziale ha stravolto l'impostazione tattica della partita. Ed è venuto su una palla che stava uscendo dall'area e non so chi potrebbe giurare sulla volontarietà del fallo di mano di Pomini. A parte questo, noi abbiamo dato al Milan la possibilità di esprimersi a suo piacimento e in questo abbiamo una parte di colpa. Dovremmo tornare ad essere più pragmatici, sulla falsariga di come ci eravamo comportati con la Juventus». Si riferisce probabilmente il mister al fatto di aver supplito all'assenza di Nicolini schierando due punte e visto quello che ha combinato Careca... Sergio Pomini, atteso ad avvalorare i riluttanti ad i commentare il fallo da rigore. In sua vece parla Carletto Perrone: «Era una palla del tutto inoffensiva e a mio parere l'arbitro è stato eccessivamente severo». □ G.F.R.

Berlusconi

«Finalmente una squadra spettacolo»

BERGAMO Una domenica da dimenticare per il Milan. La più convincente prestazione dall'inizio della stagione e contemporaneamente quasi tutte le avversarie dirette sconfitte o fermate in casa. Silvio Berlusconi ha parole d'elogio per tutti, in particolare per Albertini ed Evani e così commenta la trasferta bergamasca: «Questo è il Milan che mi spettavo, forse anche un po' in anticipo rispetto alle mie previsioni. Una squadra che gioca per fare spettacolo e per onorare il calcio. Poco importa se poi non sempre si concretizza al cento per cento. La squadra mi è davvero piaciuta e, visti anche gli altri risultati, direi che siamo perfettamente in linea con i nostri programmi». Fabio Capello concorda che questo sia stato il miglior Milan della stagione. «Soprattutto sul piano del collettivo - afferma - Di fronte a un'Atalanta molto pericolosa abbiamo sempre mantenuto le redini del gioco creando occasioni a ripetizione». □ G.F.R.



A lato il brasiliano Bianchezzi, che ha fallito il rigore. A destra il giovane Albertini, primo gol in campionato con la maglia rossoneri. BERGAMO In fondo non si è stupito nessuno. Il Milan ha vinto e, non poteva fare altrimenti. Due gol, il primo su rigore (il terzo, il primo su rigore di campionato, ndr), il secondo su azione, ad opera del baby Albertini, hanno permesso alla formazione di Capello di sbarazzarsi con relativa facilità, dell'Atalanta, ex squadra miracolo dell'Italico campionato. Tanto movimento, molte le conclusioni sbagliate per un soffio, un gol annullato a Gullit e applausi a catinelle per tutti. Il Milan corre, trascinato da un Maldini in giornata di grazia e, l'Atalanta rimane come ipnotizzata. In verità la partita viene condizionata da un calcio di ri-

ATALANTA-MILAN

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Ferron, Minaudo, Pasciullo, Bordin, Bigliardi, Perroni, Perrone, Stromberg, Careca, De Patre, Caniggia, Ramon, Sottili, Tresoldi, Clementi, Cornacchia.

0-2

MARCATORI: 2' Van Basten (rigore), 47' Albertini. ARBITRO: Nicchi 5.5. NOTE: Angoli 8-5 per il Milan. Ammoniti: Bigliardi. Giornata di pioggia, terreno in buone condizioni. Spettatori 27.735 per un incasso di lire 829.331.000.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Evani, Rijkard, Van Basten, Gullit, Fuser, Massaro, Simoncini, Antonoli, Galli, Serena.



riava a sferrare il colpo del Ko dopo soli due minuti dalla ripresa. Angolo di Evani per Albertini, che avanza di qualche metro, carica il destro e lascia partire una staffilata che va ad infilarsi alle spalle di un Ferrone che rimane letteralmente impietrito. Passano nove minuti e i bergamaschi hanno la possibilità di accorciare le distanze. Perrone entra in dribbling sicuro in area e Rossi lo atterra: rigore. Bate Careca (quello visto ieri non ha nulla a che vedere con l'omonimo asso del Napoli), e Rossi respinge sicuro. L'Atalanta si getta in avanti, nel disperato tentativo di riuscire almeno a segnare il gol della bandiera, ma come spesso accade in queste circostan-

ze, presta il fianco all'avversario che per poco non trova la terza rete con Rijkard. Gli ultimi minuti sono tutti di marca rossoneria, come impone la filosofia milanista sempre alla ricerca di gol e spettacolo. Finire ad ogni modo due a zero. Resta comunque una domanda di fondo, che aprirà i dibattiti sui futuri destini tricolori del Milan, (con una partita ancora da giocare (quella con il Genoa). Perché l'atica così tanto a segnare? Qual è il problema? Solo colpa dell'indolenza di Marco Van Basten, sempre più schizzoso e poco propenso a sporcarsi il viso? Tifosi rossoneri di tutto il mondo, a voi l'ardua sentenza.

PIER AUGUSTO STAGI

partita. Facciamo rigirare indietro il film della partita e vediamo cosa è successo. Al fischio d'inizio, il Milan parte come Carl Lewis. I rossoneri nel primo tempo si affidano come detto alle grandi progressioni di Maldini. Si muove bene anche Ruud Gullit, che ieri si è presentato nel rinnovato Comunale di Bergamo, con un nuovo look: un laccetto da indios, per fermare le sue treccine sbarazzine: dopo essersi tagliato i baffi, il prossimo passo cosa sarà, un taglio tattico? Ad ogni modo l'olandese si muove con disinvoltura nella zona destra del campo, met-

SERIE B CALCIO

AVELLINO-REGGIANA 2-1

AVELLINO: Ferrarri, Ramponi (36' st Franchini), De Marco, Cucchi, Migliano, Pargiglia, Celestini, Levanto, Bonaldi, Gentilini, Bertuccelli (46' st Battaglia), (12 Onorati, 14 Parisi, 15 Ceccato).

CASERTANA-UDINESE 0-0

CASERTANA: Pucci, Monaco, Giordano, Petrucci, Serra, Suppa, Carbone, Manzo, Campilongo, Feranelli (34' st Mastrantuono), Piccino (12 Cicalese, 14 Volpeccina, 15 Esposito, 16 Signorelli).

CESENA-BOLOGNA 1-0

CESENA: Fontana, Destro, Leoni, Piraccini, Jozic, Marin, Turchetta (32' st Lantignotti), Masolini, Amarillo (40' st Nitti), Giovannelli, Lerda (12 Dagina, 13 Barcella, 14 Papi).

LUCCHESI-PADOVA 1-1

LUCCHESI: Landucci, Vignini, Russo (13' st Tramezzani), Di Francesco, Pasucci, Baraldi, Di Stefano, Monaco (1' st Maria), Paci, Giusti, Simonetta (12 Quironi, 15 Brunetti, 16 Delli Carri).

MESSINA-BRESCIA 0-2

MESSINA: Simoni, Tacchinardi, Gabrielli, Vecchio, Ancora, Dolcetti (42' st Teodorani), Lazzini, Battistella, Protti, Ficcadenti, Sacchetti (12 Oliverio, 13 Monza, 14 Fontana, 16 Cicconi).

MODENA-COSENZA 2-1

MODENA: Lazzarini, Voltattori (36' st Cercati), Marsan, Monza, Moz, Analdi, Bosi, Bergamo, Dionigi (32' st Cucchi), Caruso, Brogli (12 Meani, 14 Cardarelli, 16 Landini).

PALERMO-LECCE 1-0

PALERMO: Tagliapietra, De Sensi, Centonanti, Valentini, Bucciarelli, Bili, Paolucci, Favio, Rizzolo (23' st Lunardi), Modica, Cecconi (13' st Scaglia), (12 Renzi, 13 Fragiuliano, 14 Carbonara).

PISA-PESCARA 2-0

PISA: Spagnolo, Chamot, Picci, Fiorentini, Dondo, Bosco, Rinaldi, Sciaraffoni, Gallacci (34' st Marini), Ferrante (43' st Polidori), (12 Sardi, 13 Fimognari, 15 Zago).

TARANTO-ANCONA 0-0

TARANTO: Blatazzoni, Monti (34' st Giacchetta), D'Ignazio, Camolese (37' st Alberti), Brunetti, Zaffaroni, Turfiri, Ferrazzoli, Lorenzo, Muro, Bizzarri (12 Ferrareso, 13 Marino, 15 Guerra).

AVELLINO-REGGIANA 2-1

AVELLINO: Ferrarri, Ramponi (36' st Franchini), De Marco, Cucchi, Migliano, Pargiglia, Celestini, Levanto, Bonaldi, Gentilini, Bertuccelli (46' st Battaglia), (12 Onorati, 14 Parisi, 15 Ceccato).

CASERTANA-UDINESE 0-0

CASERTANA: Pucci, Monaco, Giordano, Petrucci, Serra, Suppa, Carbone, Manzo, Campilongo, Feranelli (34' st Mastrantuono), Piccino (12 Cicalese, 14 Volpeccina, 15 Esposito, 16 Signorelli).

CESENA-BOLOGNA 1-0

CESENA: Fontana, Destro, Leoni, Piraccini, Jozic, Marin, Turchetta (32' st Lantignotti), Masolini, Amarillo (40' st Nitti), Giovannelli, Lerda (12 Dagina, 13 Barcella, 14 Papi).

IL PUNTO

Brescia e Ancona che belle sorprese

La sesta giornata di campionato di serie B ha proposto tanti motivi interessanti. Vediamoli in sintesi. Le due capoliste Pescara e Reggiana hanno subito la prima sconfitta stagionale, ma sono ugualmente riuscite a conservare la vetta della classifica in solitudine anche se è cresciuto il numero delle inseguitrici.

Se è ancora presto per avanzare dei giudizi definitivi, vale comunque la pena sottolineare il ruolo di rivelazioni di Brescia, Ancona e Piacenza. La compagine di Lucescu ha vinto a Messina con due reti di giunta, mostrando autorità e gioco, determinando nel contempo una situazione delicatissima al Messina: contestazione dei tifosi a fine gara ed anche qualche incidente.



Lucescu allenatore del Brescia rivelazione del campionato

Cesena-Bologna. Per i rossoblù una nuova battuta d'arresto

Altalena ad alto rischio

ERMANNO BENEDETTI

CESENA Il derby ai romagnoli e con pieno merito. Gol di Lerda al 70', su azione combinata tra Turchetta e Piraccini. Cross di questi da destra e testa (decisiva) del numero 11 cesenate. Ciò che avrebbe dovuto fare Amarillo cinque minuti prima dell'intervallo, quando Masolini lo aveva mandato tutto solo davanti a Pazzagli, lo ha fatto invece Lerda, il quale, col suo colpo-partita ha vendicato anche la traversa colpita da Giovannelli poco dopo la mezz'ora di gioco.

l'ultimo da primo all'ultimo) ha dato il pugno del ko ad una Bologna che era partita a gonfie vele, ma per durare soltanto venti minuti. Con un Detari in cabina di regia che pareva ben disposto, ma che poi si è perso nel nulla. Povero Bologna: una figuraccia simile in Romagna avrebbe dovuto evitarla a tutti i costi. E, invece, proprio qui ha messo a nudo limiti preoccupanti di un attacco senza forza. Specie quando è uscito, per infortunio Poli appena alla mezz'ora di gioco.

La bella e il brutto di questa partita? Bhe: i primi venti minuti del Bologna - ripetiamo - sembravano promettere tante cose: alla formazione di Mairelli al quale i tifosi del Cesena a fine gara hanno dedicato uno

striscione che ricordava il suo recente passato juventino «do capellano a cherichetto». Tanto che, dopo cinque minuti appena, a Poli era anche capitata la palla del vantaggio. Ma il tiro conclusivo risultava molto approssimativo.

Se la formazione di Perotti avesse avuto Amarillo in giornata sì, il punteggio sarebbe stato anche più vistoso. Ma il numero 9 bianconero ne ha azzeccate pochissime. Mentre bravi, oltre a Lerda sono stati Masolini, Giovannelli, lo stesso Piraccini e Turchetta. Un Cesena spigliato, insomma, che è andato a concludere molto di più del Bologna. Da ricordare anche che i romagnoli avrebbero potuto raggiungere benissimo il 2-0 nel finale se Lerda a porta vuota non avesse mandato sopra alla traversa. Ma lasciamo perdere...

Pisa-Pescara. La cura Castagner sta dando i suoi frutti: cinque punti in tre partite

Adesso la Torre non pende più

LORIS CIULLINI

PISA. Due gol di cui uno realizzato su calcio di rigore e l'altro da non meno di 45 metri per il Pisa, tre giocatori espulsi, sette ammoniti. Questi i fatti più salienti della partita giocata all'arena Garibaldi fra i nerazzurri del Pisa ed il Pescara. Parità che nel primo tempo, per come i giocatori l'hanno interpretata, ha toccato vertici di gioco eccezionali, ma che nella ripresa è stata sopraffatta dal nervosismo e da un po' di cattiveria. A mantenerla sul giusto binario ci ha pensato l'internazionale Pezzella che non ha smentito la sua fama di arbitro che non concede solo rigori ma è sempre pronto a ri-

mandare negli spogliatoi i giocatori più scorretti. Insomma una partita nata sotto i migliori auspici dal punto di vista spettacolare, rovinata da una ripresa dove ha preso il sopravvento il gioco scorretto. Nonostante ciò la gara, sia per le espulsioni che per le occasioni da gol che si sono registrate, è risultata anche molto emozionante ed avvincente. A sbloccare il risultato in favore del Pisa ci ha pensato Ferretti: alla 36' su un lungo spionante dalla sinistra di Simone, il difensore pescarese prima ha preso per la maglia Scarafoni e poi lo ha sgambettato. Pezzella non ha esitato a concedere

il penalty: lo ha trasformato Simone. Con un gol di vantaggio i nerazzurri pisani hanno proseguito ad attaccare, a cercare il raddoppio, ma al settimo del secondo tempo Picci, per avere rifilato una gomitata a Pagano, ha preso la via degli spogliatoi. Pur numericamente superiore il Pescara non ha saputo approfittarne. Alla fine lo stesso Galeone lo ammetteva anche se è vero che fino a quando Righetti non si è fatto espellere i pisani si erano difesi con molto ordine. Era il 72'. Cinque minuti dopo anche Di Cara faceva la stessa fine di Righetti: commetteva un fallo su Ferrante e Pezzella lo mandava via dal campo per

summa di ammonizioni. Nonostante questa mazzata il Pescara, grazie all'abilità di alcuni suoi giocatori (Gelsi, Pagano, Massara, Allegri) non ha mai rinunciato al gioco. Anzi gli abruzzesi hanno aumentato il ritmo mettendo in grave difficoltà la difesa pisana. Per cercare il pareggio gli uomini di Galeone sono stati costretti a lasciare molti spazi agli avversari. Così negli ultimi 20 minuti il Pisa ha atteso gli abruzzesi nella propria trequarti e una volta in possesso del pallone sono partiti in contropiede. Se la partita fosse terminata con un punteggio diverso nessuno avrebbe potuto reclamare: Ferrante prima e Scarafoni dopo

hanno mancato dei gol che gridano ancora vendetta. Al 90' ci ha pensato l'argentino Chamot a consolidare il risultato con un tiro da quasi metà campo: il portiere Savorani aveva lasciato la porta con l'intento di intercettare il passaggio smarcante di Marini per Chamot. A differenza di Galeone, che ha messo in risalto la maiuscola prestazione offerta dal Pisa all'allenatore Castagner, pur felice del risultato (tre partite cinque punti) ha cercato di gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi. Si è limitato a dire che il Pisa è sulla strada buona e che esistono le condizioni per tornare ai vertici della classifica.

Germania contro Resto del mondo Assi in vetrina domani a Monaco



Amichevole di lusso e gara di notevole fascino domani a Monaco dove si troveranno di fronte la Germania campione mondiale ed una selezione del «Resto del mondo» composta da giocatori provenienti da tredici nazioni. L'incontro, organizzato per sostenere economicamente l'Unicef, sarà utile al selezionatore Bert Vogts per «rodare» la nazionale tedesca in vista del match del 16 ottobre contro il Galles, decisivo ai fini della qualificazione per gli Europei. Il campionato italiano formerà ben dodici atleti per questo confronto tra i tedeschi saranno presenti Klinsmann (nella foto), Brehme e Matthäus dell'Inter, Voeller ed Haessler della Roma, Riedle e Doll della Lazio, Kohler e Reuter della Juve mentre difenderanno il prestigio del Resto del mondo gli olandesi del Milan, Van Basten e Gullit, e l'attaccante cecoslovacco del Genoa, Skuhravy. Tra le forze del «Resto del mondo» va segnalata la presenza di grandi fuoriclasse come l'inglese Waddle, lo jugoslavo Prosenecy - in forza al Real Madrid - ed il bulgaro Stoichkov, fantasma del Barcellona.

Bruno Conti dona un camion di aiuti ai profughi del Sahara

Bruno Conti, ex-calciatore della Roma e della Nazionale, ha donato un camion contenente medicine, indumenti, materiale didattico ed altri aiuti alla comunità dei profughi del Sahara residente nella città algerina di Tinduf. L'ex-campione del mondo, che ora allena i giovanissimi della Roma, faceva parte della delegazione italiana (circa 100 persone) recatasi sul posto. Il camion di aiuti sono stati circa una trentina, quello regalato da Conti si distingue per il colore, ovviamente giallorosso.

Il terzino espulso si ribella e percuote l'arbitro Partita sospesa

L'incontro di calcio Pozzallo-Mascalucia del campionato siciliano d'eccezione è stato sospeso al 4° minuto della ripresa per aggressione all'arbitro. Il terzino destro della squadra ospite, Ficarra, infuriato con l'arbitro per l'espulsione appena comminata ai suoi danni, si è avvicinato al direttore di gara e, prima che potessero intervenire gli altri calciatori, lo ha colpito. Al momento della sospensione il risultato era di 1-1. L'arbitro, che ha deciso di denunciare il suo aggressore, è stato immediatamente soccorso e, dopo alcuni controlli dei sanitari, gli è stata diagnosticata una «ipocoecia», ossia un indebolimento dell'udito, causata da un pugno.

Un oggetto colpisce il segnalinee a Lucca

Durante la partita di serie B, Lucchese-Padova, il segnalinee Bilo, collaboratore dell'arbitro Amendolia, è stato colpito da un oggetto (forse una bottiglietta) il segnalinee aveva notato - a differenza di Amendolia - un colpo sferrato dal difensore toscano Pasucci ai danni del centrocampista padovano Di Livio, avvenuto subito dopo un contatto fallito tra i due rilevato dall'arbitro. Alla ripresa del gioco, autorizzata dall'arbitro, Bilo rimane immobile con la bandierina alzata per richiamare l'attenzione di Amendolia che, ferma il gioco, lo raggiunge e, dopo una breve consultazione, espelle Pasucci. Dopo l'allontanamento dal campo di Pasucci, la Lucchese rimane in nove (Baraldi era già stato espulso alla fine del primo tempo per somma di ammonizioni) ed i tifosi toscani iniziano a lanciare oggetti contro il segnalinee ricoprendolo di insulti. Ripresi dal colpo subito, il Bilo poteva rimanere in campo ma, il direttore di gara - molto opportunamente - disponeva l'inversione dei suoi due collaboratori.

Banfi e Boniek non bastano Bari ancora senza vittorie

Lino Banfi non ha portato fortuna al Bari. Il popolare attore, presente al San Nicola per le riprese di alcuni telefilm prodotti da Rai due dal titolo «Un inviato molto speciale», prima del match contro la Cremonese ha incontrato il suo amico Boniek all'esordio sulla panchina dei galletti augurandogli buona fortuna. Evidentemente né la presenza dell'attore in tribuna, né quella del nuovo tecnico in panchina sono servite per il primo successo del Bari in questo campionato.

MASSIMO FILIPPONI

6. GIORNATA

SERIE C

CANNONIERI

3 reti Campilongo (Casertana), Marulla (Cosenza), Scarafoni (Pisa), Bivi (Pescara), Morello, Zannoni (Reggiana), Balbo (Udinese).

PROSSIMO TURNO

Domenica 13/10 ore 15 ANCONA-MODENA BRESCIA-UDINESE CASERTANA-LUCCHESI CESENA-VENEZIA LECCE-TARANTO PADOVA-MESSINA PESCARA-AVELLINO PIACENZA-BOLOGNA PISA-PALERMO REGGIANA-COSENZA

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media. Rows include Reggiana, Pescara, Brescia, Ancona, Udinese, Lecce, Cesena, Piacenza, Cosenza, Bologna, Avellino, Casertana, Pisa, Modena, Palermo, Lucchese, Taranto, Padova, Messina, Venezia.

C1. GIRONA A

Risultati. Arezzo-Baracca Lugo 1-0; Casale-Como 2-0; Monza-Spezia 2-1; Palazzolo-Pro Sesto 1-1; Pavia-Alessandria 1-0; Siena-Chievo 1-1; Spal-Massese 4-0; Triestina-Empoli 1-1; Vicenza-Carpi 0-0.

C2. GIRONA A

Risultati. Aosta-Suzzara 3-0; Fiorentina-Novara 1-0; Lecco-Varese 1-1; Lefte-Virescit 1-0; Mantova-Cuneo 3-0; Olbia-Centese 1-1; Ospitaletto-Valdengo 1-1; Ravenna-Pergocrema 0-0; Solbiatese-Tempio 1-1; Trento-Legnano 1-0.

C1. GIRONA B

Risultati. Acreale-Licata 2-1; Casarano-Perugia 0-0; Catania-Siracusa 2-2; Chieti-Sambenedettese 0-0; F. Andria-Barletta 1-1; Fano-Monopoli 0-1; Nola-Ischia 0-2; Salernitana-Reggina 1-0; Ternana-Giarre 1-0.

C2. GIRONA B

Risultati. Avizzano-Viareggio 1-1; Carrarese-Lanciano 1-0; Castel di Sangro-Prato 1-0; Cesena-Gubbio 0-0; Francavilla-Gulianova 2-0; Montevarchi-Poggibonsi 1-1; Pontederà-Civitanova 2-1; Rimini-Vastese 0-0; Teramo-Ponsacco 1-1; V. Pesaro-Pistoiese 1-0.

C2. GIRONA C

Risultati. Bisceglie-Cerveteri 1-1; Campana-A. Leone 0-1; Formia-Astara 0-0; Matera-Latina 1-0; Potenza-Battipagliese 1-0; Sanguseppese-Stabia 2-1; Savoia-Catanzaro 0-0; Trani-Lodigiani 1-1; Turris-Altamura 1-1; V. Lamezia-Molfetta 1-0.

C2. GIRONA C

Risultati. V. Lamezia 8; Catanzaro, Lodigiani, Battipagliese, Bisceglie e Matera 7; Potenza e Sanguseppese 6; Savoia e Altamura 5; Trani, J. Stabia, Formia, Turris, A. Leone, Cerveteri e Latina 4; Astara 3; Molfetta o Campania 2.

VARIA



Monica Seles, 17 anni si conferma anche a Milano l'indiscussa n.1 del tennis femminile. Pubblico schierato con la Navratilova ma punteggio favorevole alla slava

A Milano la Seles si conferma ambiziosa ed insuperabile. La Navratilova a 35 anni lotta e s'arrende al terzo set

Martina sconfitta è felice «L'Italia mi vuole bene: con questi applausi ho voglia di giocare ancora per molto»

Signorina grande tennis

Edberg numero uno senza amnesie A Sidney batte Gilbert

SYDNEY. Lo svedese Stefan Edberg è più che mai numero uno al mondo. A Sydney ha dominato i Campionati internazionali indoor d'Australia sfreggiando con splendida autorevolezza l'americano Brad Gilbert in soli 97 minuti. Netto e spietato il punteggio: 6-2 6-2 6-2. Col successo australiano lo svedese ha intascato 122.700 dollari (circa 150 milioni di lire) che portano la cifra guadagnata nella stagione a un milione e mezzo di dollari.

Monica Seles ha vinto il primo torneo internazionale femminile di Milano, il Figar Ladies Indoor, battendo in una splendida finale Martina Navratilova arretrata solo al decimo gioco del terzo set e passata vicino a un successo contro la numero uno del mondo. Il contrasto di stili e la differenza di età hanno reso ancora più interessante l'incontro di fronte a un pubblico partecipe e finalmente numeroso.

NICOLA ARZANI

MILANO. Monica Seles è l'indiscussa regina del tennis mondiale. Non avrà un servizio devastante, a rete ci va quasi solo per stringere la mano all'avversaria, ma la sua superiorità nel 1991 sullo scorcio della stagione è stata imbattibile. Monica non è imbattibile, quest'anno ha perso cinque incontri, ma nelle occasioni importanti difficilmente si lascia sfuggire il successo. Nel corso di questa stagione ha vinto tutte le prove del Grande Slam a cui ha preso parte, ha manca-

to solo Wimbledon dove si è ritirata pochi giorni prima dell'inizio del torneo facendo nascere un vero e proprio mistero sul suo forfait. La sua forza prima ancora che nei due formidabili colpi da fondo campo risiede nell'incrollabile fiducia nei propri mezzi e nella volontà di non mollare mai di giocare ogni punto come se fosse il più importante della partita. Nella finale di ieri contro Martina Navratilova tutte le qualità della jugoslava sono venute fuori malgrado una

stanchezza accumulata giocando tre tornei consecutivi in Giappone, Germania, e appunto, a Milano. «Sono contenta di poter finalmente tornare a casa, queste ultime settimane sono state davvero faticose. Ora non gioco in torneo per cinque settimane, così posso lavorare sul servizio e sulle volées», ha detto Monica dopo l'ennesimo successo, il diciottesimo in carriera e ricordiamo che ha solo diciassette anni! Se la jugoslava, che con il suo paese ha però ben poco da spartire visto che è di origine ungherese e vive da ormai parecchi anni in Florida, migliorerà la battuta e il gioco al volo diventerà allora troppo forte per tutte? «Non si può dire - ha risposto la Seles - anche se potrebbe sembrare così, visto che sono nettamente la numero uno con un gioco incompleto. La verità è che al vertice del tennis femminile non bisogna mai stare tranquilli o rilas-

sarsi, ma cercare sempre di progredire tecnicamente, poiché ci sono alcune giocatrici in agguato che potrebbero soffiarmi il primato». Una di queste potrebbe essere Martina Navratilova, sfortunata ieri nel perdere una finale in cui ha conquistato più punti della sua vincitrice (non stupitevi, nel tennis succede spesso) ma che ha dimostrato, a poco più di dieci giorni dal trentacinquesimo compleanno, che il suo tennis non ha età. Attaccando dalla prima all'ultima palla la campionessa americana ha dato tutto quello che aveva anche se ha commesso un paio di errori qua e un paio di errori là dei quali si è a lungo rimproverata dopo la sconfitta. Una palla break per andare in vantaggio per 5 a 3 nel terzo, dopo aver vinto un secondo set impeccabile, è stata giocata con troppa remissività. «Un incontro così serrato viene deciso da un

paio di punti e forse sono state proprio le mie due ultime volées a fare la differenza», ha detto Martina. Anche se durante l'incontro sembrava che il pubblico fosse diviso su chi sostenere, alla fine, durante la cerimonia di premiazione, la gara all'applausometro l'ha vinta nettamente la veterana. «Ricevere un'accoglienza così calorosa mi spinge a giocare a tennis per ancora dieci anni. A Roma i fans erano stati fantastici, evidentemente hanno guidato fino a quasi per questo torneo». Va detto che Martina ha mancato così l'appuntamento con il successo n. 157 in una prova del circuito professionistico che le avrebbe permesso di eguagliare il record di Chris Evert. Risultati: finale singolare, Seles (Jug) B. Navratilova (Usa) 6-3 3-6 6-4; finale doppio Collins-McNeil (Usa) B. Appelmanns (Bel) Reggi (Ita) 7-6 6-3.

Formula 1. Si chiama Giuseppe Cipriani è nipote del famoso ristoratore veneziano e genero di Raul Gardini e dopo un'esperienza in F3000 ha deciso il grande salto: nasce nuova scuderia

Il Barone Rampante a tavola

Gli è andata male. Nel senso che a Giuseppe Cipriani, nipote dell'omonimo fondatore dell'«Harris Bar di Venezia, il colpaccio non è riuscito. Il «Barone rampante», che è la sua scuderia, non è infatti riuscita nell'impresa di conquistare il titolo della Formula 3000, a Nogaro, con il bolognese Zanardi. Ha vinto Fittipaldi junior, ma i pensieri di Cipriani sono ormai rivolti alla Formula 1.

Ferrari un anno e mezzo fa, che si occuperà della parte tecnica. L'altro è Maurizio Nardon, il tecnico che seguita la macchina di Jean Alesi alla Ferrari e che ha chiuso il suo rapporto con Maranello da una decina di giorni. Il primo si adatta molto bene alla filosofia di vita di Cipriani. Dal suo paese, l'Argentina, ha portato con sé una grande voglia di vivere, uno spirito particolare nell'affrontare le cose, come quella di presentarsi agli addetti ai lavori del «circuit» dichiarando senza titubanze di non aver mai avuto la patente. «Non voglio mai drammatizzare le situazioni - ha più volte sostenuto Cipriani. Pur restando con i piedi per terra non mi voglio prendere troppo sul serio». I contatti che è riuscito ad allacciare sono però molto seri. Tanto che attraverso la Benetton, è riuscito ad aggiudicarsi i motori Ford ufficiali per la prossima stagione, gli stessi, cioè, che equipaggiano la scuderia Anglo-trovisiana e la Jordan. «Niente sponsor rubati alla Benetton - ha precisato Cipriani nei giorni scorsi -. Così come nessun aiuto da parte di mio suocero Raul Gardini. Avremo un'altra ditta di abbigliamento italiana, oltre ad un forte appoggio da aziende americane, giapponesi e brasi-

liane». Proprio un pilota di quest'ultimo paese potrebbe guidare una delle due F1 «Barone Rampante» e si tratta proprio di quel Christian Fittipaldi che si è aggiudicato ieri il titolo della F3000. Ma a Cipriani interessa molto anche Ivan Capelli, un giovane di talento che negli ultimi due anni molti indicavano come un possibile acquisto della Ferrari. Non c'è affatto bisogno di cercare grossi nomi, secondo la logica di Cipriani. In Italia ci sono ragazzi di talento e sufficientemente motivati per rispondere alle necessità di una nuova scuderia. Certo cento giorni (questo il termine fissato) per progettare una nuova monoposto, non sono molti. Ma le sedi c'è già e si trova a Lossone della Battaglia, in provincia di Venezia. Il budget previsto è di 26 miliardi di lire per la prima stagione e, stando alle assicurazioni di Cipriani, più della metà sono già coperte. Dopo Ferrari, Fondmetal, Minardi, Scuderia Italia, Coloni, Lambo e Benetton, ecco dunque la scuderia numero 8 made in Italy che si affianca nell'esclusivo mondo della Formula 1. Con buona pace del padrino Bernie Ecclestone, che nel nostro paese ha sempre trovato una sorta di pozzo di S. Patrizio.



Arturo Merzario, 49 anni è tornato al volante a Varano dopo un gravissimo incidente

Merzario torna a 50 anni e «spara» sulla Ferrari

VARANO MELEGARI (Parma). «Diavolo, quell'incidente. Sì, è stato proprio brutto. Ma mi ha spinto a continuare ancora di più, non mi ha certo demotivato». Arturo Merzario, ex-pilota della Ferrari negli anni '70 non ha perso né il pelo né il vizio. Ieri, a Varano, ha conquistato un terzo posto con la sua Symbol-Alla-Romeo nel campionato italiano sport-prototipi, che dimostra come la sua voglia di gareggiare sia tuttora intatta. Era un rientro, denso di significati, visto che in marzo a Magione (Perugia), tutti avevano temuto per la sua vita. Fratture varie che non avevano risparmiato la spina dorsale, non facevano certo pronosticare un ritorno sui campi di battaglia così immediato, e per di più alla rispetta-

bile età di 49 anni. «Sì, appartengo sicuramente a un'altra epoca - spiega Merzario - Basta vedere la Ferrari di oggi. Ai miei tempi, e sembra quasi che parli di preistoria, bastava che uno di noi criticasse quello che faceva l'uscire di Maranello per ritrovarsi subito a piede. Invece Prost, parla, straparla, sicuro che magari vanno anche a chiedergli scusa. È il business, prima era solo passione, anche se condita da un discreto guadagno». Due campionati del mondo marche conquistati con i bolidi di Maranello non si dimenticano facilmente. «Ora sono tutti viziali, non vogliono rischiare - sbotta il pilota comasco - Guardate Senna. Per molto è stato il kamikaze delle piste, poi si è messo a fare anche lui il ragioniere. O Schumacher. Tutti

hanno visto le acrobazie del tedesco. State tranquilli che prima o poi i colleghi gli diranno: ma chi te lo fa fare? Tanto il posto te lo sei assicurato, e allora perché rischiare?». Sembrano quasi parole nostalgiche di un vecchio campione, che dopo la parentesi con Maranello ha corso con svariate scuderie, fino a fondare una propria dal 1977 al 1980. «Sì, è il segno di un amore immutato per le corse - continua Merzario - Anche se di dispiacere ne ho avuti, come quando a fine '73, dopo avere fatto cose egregie in Formula 1 con la «rossa», capii da Enzo Ferrari che l'anno successivo sarei stato solo una ruota di scorta. Dissi no al vecchio e per questo feci scalpore. Oggi dentro Maranello spruzzerei del Ddt...»

LODOVICO BASALU
Campionato monomarca. In altri modi non si potrebbe chiamare il mondiale piloti di Formula 1. I «driver» italiani sono infatti la maggioranza nel «circuit» delle quattro ruote «doc» da svariati anni. Le scuderie idem. E ai clamorosi misti a quel pizzico di notorietà che non guasta mai vuole arrivare anche Giuseppe Cipriani. Giovane, marito di Eleonora, la figlia maggiore di Raul Gardini, l'erede della dinastia dell'Harris Bar ha messo da tempo i sogni da pilota nel cassetto. Ma tra gli addetti ai lavori il suo è un nome già conosciuto, essendo titolare della scuderia «Barone Rampante», che ha messo quest'anno a disposizione di Alessandro Zanardi una Reynard-Mugen nel serie intercontinentale della F3000. Ieri al giovane pilota bolognese è andata male. Il suo secondo posto nell'ultima gara valida per l'assegnazione del titolo, disputata a Nogaro, non gli bastato per acciuffare quel titolo che è invece andato a Christian Fittipaldi, nipote del due volte campione del mondo negli anni '70, Emerson. «Ora devo pensare al mio nuovo impegno - ha subito dichiarato Cipriani - e pur allontandolo con il solito spirito, non è davvero cosa da poco». Il nuovo impegno ha del colossale: una partecipazione con il mondiale conduttori di Formula 1. I nomi ci sono già, almeno per quel che riguarda i tecnici. Uno è quell'Enrique Scalabrini, battuto fuori dalla



Rugby-sorpresa Western Samoa batte il Galles a Cardiff

Clamoroso risultato nel Campionato mondiale di rugby a Cardiff dove la squadra delle Western Samoa ha battuto, davanti a 40 mila spettatori ammutoliti, il Galles 16-13. Nella squadra dell'emisfero australe militano nove giocatori che giocano in Nuova Zelanda e nella vittoriosa partita col Galles lo si è visto. La Nazionale delle isole ha esibito una eccellente organizzazione e un gioco di notevole fattura. Questa è la stagione nera del Galles che ha perso per l'ottava volta consecutiva. A Dublino l'Irlanda ha travolto 55-11 lo Zimbabwe. A Murrayfield la Scozia ha battuto 47-9 il Giappone. A Bayonne il Canada ha sconfitto 13-3 le Figi e pure questa è una sorpresa.

Suave Dancer domina il celebre «Arc» a Parigi

L'Arc de Triomphe, una delle corse di galoppo più famose, è stata vinta con grande autorevolezza da Suave Dancer, un cavallo americano di proprietà del libanese Henri Chalhoub residente in Francia, montato da Cash Rasmussen. Suave Dancer - 2'31"4 il tempo della sua corsa - ha preceduto di due lunghezze Magic Night (Alain Badel) Generous, il favorito della vigilia, ha molto deluso e si è spento dopo un timido tentativo di attacco a metà corsa.

Migliorano le condizioni di Tardozzi

Le condizioni di Davide Tardozzi, il pilota emiliano caduto sabato pomeriggio sulla pista del Mugello, sono migliorate. Il pilota è stato subito sottoposto a intervento chirurgico alla testa all'ospedale traumatologico di Firenze per ridurre un ematoma. Le condizioni del pilota sono migliorate nelle ultime 12 ore ma la prognosi non può ancora essere sciolta. La prima manche della gara del Mugello, valida per il Campionato mondiale di superbike, è stata vinta dall'americano Doug Polen, su Ducati, che ha conquistato il sedicesimo successo stagionale. La seconda manche non è sfuggita al francese Raymond Roche, pure lui su Ducati, che ha superato il solito Polen.

Maria Canins è mondiale anche nel mountain bike

Una splendida Maria Canins ha vinto al Ciccio la gara di fondo del Campionato mondiale di mountain bike precedendo di 5'14"5 la neozelandese Kathy Lynch. Al terzo posto la francese Valerie Simonnet. La gara di fondo uomini è stata vinta dallo svizzero Walter Brandli che ha staccato di 1'17"4 l'azzurro Sandro Bondo. La terza e ultima gara della giornata conclusiva del Mondiale, la prova di fondo delle juniors, se l'è aggiudicata la tedesca Karin Romer. Nel medagliere è in testa la Svizzera con quattro medaglie d'oro, tre d'argento e una di bronzo. Al secondo posto gli Stati Uniti (3+3+1), al terzo l'Italia (3+2+1).

Longhi e Lancia trionfano nel Rally città di Torino

Piero Longhi e Maurizio Imerto al volante di una Lancia Delta hanno vinto il Rally città di Torino, edizione numero sei, valido per il Campionato italiano. Il pilota novarese e il suo navigatore astigiano si sono aggiudicati tutte e 16 le prove speciali della corsa che hanno dominato con 3'06" di vantaggio su Vita-Calio (Lancia Delta) e 9'18" su Barchiesi-Parisi, sempre su Lancia Delta. Al quarto posto il capofila del Campionato Enrico su Ford Sierra. Nella classifica del Campionato alle spalle di Enrico, 346 punti, seguono, Rossi (260) e Andreucci (171).

Rosberg torna a vincere con la Peugeot nel mondiale sport

Il finlandese Keke Rosberg ed il francese Yannick Dalmas, al volante d'una Peugeot 905, hanno vinto la 430 km. Del Messico, penultima prova del campionato mondiale per vetture sport. Al secondo posto l'altra Peugeot e il suo navigatore tedesco si sono aggiudicati tutte e 16 le prove speciali della corsa che hanno dominato con 3'06" di vantaggio su Vita-Calio (Lancia Delta) e 9'18" su Barchiesi-Parisi, sempre su Lancia Delta. Al quarto posto il capofila del Campionato Enrico su Ford Sierra. Nella classifica del Campionato alle spalle di Enrico, 346 punti, seguono, Rossi (260) e Andreucci (171).

Giro delle Americhe Fondriest sotto il copra del mondo più vicina

Il Belgia Eric Van Lancker ha vinto il Gp delle Americhe, decima prova di Coppa del Mondo, battendo in volata sei compagni di fuga. Al secondo posto si è classificato l'olandese Stephen Rooks, al terzo l'irlandese Martin Earley. L'italiano Maurizio Fondriest, giunto settimo con lo stesso tempo del vincitore, ha rafforzato il proprio primato nella classifica generale di coppa.

Battuto da Jacob Così svanisce il sogno europeo di Picardi

Il francese Thierry Jacob ha conservato il titolo europeo dei pesi gallo battendo l'italiano Antonio Picardi per abbandono alla quinta ripresa. Per Jacob si è trattato della seconda vittoriosa difesa del titolo conquistato nel settembre del 1990. Dopo una prima fase di studio, il campione è passato all'attacco all'inizio del secondo round, rischiando di scoprirsi contro un Picardi molto mobile e pronto a rispondere con il diretto sinistro. Il napoletano però ha dovuto incassare qualche colpo pesante ed è apparso scosso. Nella quarta ripresa, Jacob ha aperto una profonda ferita sull'arcata sopraccigliare dell'avversario ed al termine del round Picardi, che in quel momento appariva molto provato, non si è rialzato dallo sgabello, restandosene nel suo angolo.

Europei femminili di pallavolo. Come da copione l'Urss centra l'obiettivo della medaglia d'oro. Le ragazze azzurre allenate per ultima volta dal ct Guerra falliscono tutti gli obiettivi e perdono anche il terzo posto. Polemiche fuori e dentro la Federazione

L'Italia non s'è desta, a Roma altra «pennichella»

L'oro europeo all'Unione Sovietica, argento all'Olanda e bronzo alla Germania. La deludente Italia è stata sconfitta anche ieri sera con il punteggio di 3 a 1 dalle tedesche che in campo hanno dimostrato una incredibile voglia di vincere. Quella voglia che le azzurre proprio non sembravano avere. Intanto continuano le polemiche. Stavolta Ruben Acosta se la prende con Federazione e Rai



Cristina Saporiti in attacco

L'iniziativa alle avversarie tedesche che, senza eccessivi problemi, riuscivano a superare il muro azzurro. Nemmeno la Mangifesta era capace di scuotere le sue compagne e la Germania concludeva l'incontro con i piazzali di 15-8; 15-7; 15-10. In campo esisteva una sola squadra: la Germania mentre l'Italia assomigliava più all'Armatata Brancalione che ad una squadra con la «s» maiuscola. Non uno schema ficcante, non un momento di dominio incontrastato, ma una volta che la Benelli e compagne abbiano dato l'impressione di poter vincere l'incontro e, quindi, agguantare il terzo posto che ci avrebbe almeno consentito di prendere parte al girone di qualificazione per le Olimpiadi di Barcellona. Questi campioni europei, che avrebbero

dovuto rilanciare tutto il movimento pallavolistico femminile italiano, si sono rivelti un buco nell'acqua enorme. Agli insuccessi azzurri vanno sommate anche le delusioni organizzative. «Mi sono illuso», aveva detto il presidente federale Catalano - che questi campioni europei potessero portare più pubblico nei palasport di Ravenna, Bari e Roma. Non è stato così, c'è ancora molto da lavorare. Questi campionati europei per noi sono stati una delusione totale». Al termine dell'incontro con la Germania, il tecnico azzurro Sergio Guerra si è detto soddisfatto del comportamento delle sue ragazze. «A loro - dice - non si può imputare nessuna colpa. Sono soddisfatto. La sciolta la nazionale senza rimpianti, senza rimorsi (da oggi,

infatti, Guerra tornerà al suo lavoro con la Teodora dopo aver preferito il club alla nazionale n.d.r.). Ma come, l'Italia ha fallito entrambi gli obiettivi e lei parla di piena soddisfazione? «Ripeto, sono soddisfatto dei miei atleti, non lo sono del 3° del 4° posto». La convinzione generale è comunque che l'Italia poteva e doveva fare di più, almeno centrare il torneo di qualificazione olimpica e così non è stato. Intanto le polemiche non si fermano qui: il presidente della Federazione internazionale Ruben Acosta se la è presa con la Rai e la Federazione italiana: «Non è la prima volta che la tv di Stato italiana ci gioca dei brutti scherzi. Per il World Gala (in programma mercoledì al Palaeur di Roma) gli orari dell'inizio degli incon-

SPORT IN TV		TOTIP	
Raiuno. Ore 15.30 Lunedì sport.	Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport.	1° 1) Samolinson 1	CORSA 2) Nealy Lobell 1
Raitre. 11 - 12.30 Tennistavolo e Tennis; 15.45 - 17.45 Calcio, A tutta B e Pugilato.	Itallauano. 18.20 Studio sport.	2° 1) Isidora 12	CORSA 2) G. Brera 12
Tmc. 13.15 Sport News; 23.55 Crono.	Tele +2. 13.30 Sport time; 14.15 Assist; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sport time.	3° 1) Leon Palm X	CORSA 2) Limbo D'Asolo X
		4° 1) Iolli X	CORSA 2) Lostiano X
		5° 1) Isagon X	CORSA 2) Isalusast X
		6° 1) Torre Grossa 2	CORSA 2) Jon Sutri 1
		Quote: a 28 -12- L. 28.365.000;	a 970 -11- L. 805.000; a 10.955 -10- L. 70.000.

BASKET

Partita senza storia fra la Filanto, sorprendente capolista, e la Philips
I padroni di casa reggono il passo dei milanesi soltanto nei primi minuti poi il pivot statunitense fa la differenza per la squadra di D'Antoni
Ai romagnoli, privi di Fumagalli, non bastano i punti dell'ex McAdoo

Lo «schiacciasassi» Dawkins frantuma i sogni di Forlì

IL PUNTO

Varese scopre l'autentico Theus

Doveva essere la rivincita dei due illustri ex, Bob McAdoo e il tecnico Franco Casalini, ed invece è stato un monologo della Philips. I milanesi hanno dominato una Filanto presentatasi nel suo Palasport con l'inaspettata veste di capolista. 120-88 (54 a 43 nel primo tempo) il punteggio di una partita senza storia. Nella squadra di D'Antoni grande prova di Dawkins, dominatore sotto i tabelloni.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANI

■ FORLÌ. C'erano le premesse per una grande partita. Bonamico, il capitano dei forlivesi, alla 600esima esibizione in serie A, McAdoo e il coach Casalini che si trovano di fronte la loro ex squadra che ha in panchina D'Antoni, ex compagno di McAdoo. E invece la partita dura un tempo solo, con Forlì a nove lunghezze da Milano (43 a 54). I 34 punti di differenza alla fine ci stanno tutti tra la Philips e la Filanto viste ieri pomeriggio.

■ Stanno tutti perché la squadra di D'Antoni ha mostrato di avere frombolieri precisi e di gradire la «zoneta» difensiva (prima uno 1-3-1, poi 1-3-2) preparata dall'avversario Casalini. Ad evitare la disfatta della Filanto non è servita la fresca gloria acquisita dai romagnoli con l'inaspettato primato in classifica dopo le prime due giornate di campionato. La Philips non si è proprio lasciata intimorire dal «bisone» dell'avversaria. Certo che è difficile affrontare le «scarpette rosse» senza il play titolare Fumagalli e con il vecchio Bob McAdoo ancora febbricitante. Difficile ma non impossibile, almeno fino a cinque minuti dal termine del primo tempo, quando Forlì è a una sola lunghezza da Milano: 34 a 35. Sotto le pance «gorilla Dawkins» non ha rivali. Solo Corzine gli resiste metà di un tempo. Casalini sceglie fin dal primo minuto la zona che l'aveva visto vincente domenica scorsa a Varese.

■ Gli americani milanesi, però, e soprattutto la pattuglia dei frombolieri made in Italy, con Pittis su tutti, sono un'altra cosa rispetto a due americani improvvisati della Ranger. E la partita si trasforma subito nella saga dei tre punti. Forlì resiste con la buona propensione offensiva di Corzine e con qualche sprazzo di McAdoo. Casalini, in regia al posto di Fumagalli, fermo per una distorsione, dirige con diligenza. Ma sono i tiratori italiani che mancano: Bonamico irrisconoscibile, Ceccarelli spaesato, Mentasti autoannullatosi per cercare di contenere Riva.

■ Dall'altra parte invece immaneabile Rogers, un bianco dalla mano sempre calda (chiuderà con 29 punti con 5 su 6 da tre punti). Letteralmente incontenibile le sette volte che si proietta in attacco il gigantesco Dawkins che, in

difesa, cattura il doppio dei palloni di Corzine e McAdoo messi insieme. La zona è un colabrodo ma Milano pur conducendo il primo tempo di 5-7 punti, non riesce a staccare Forlì. La ripresa è invece tutta un'altra storia. La Filanto perde la testa e serve troppo un McAdoo impreciso. Non prova quasi mai il tiro da tre, perde palloni, rimbalzi. La Philips scopre anche Pessina in ombra nei pochi minuti del primo si spegne un po' Rogers, ma si accende Riva. Non c'è più storia. A dieci minuti dalla fine Milano conduce di 12 lunghezze. Tre minuti più tardi di 25. La partita si chiude e Casalini fa entrare anche il baby Fusati. Fare risultato con Milano era una pia illusione sembra far capire il coach forlivese all'uscita dagli spogliatoi e rileva che la sua squadra non è riuscita a mantenere basso il punteggio della gara. Che si ricordi infatti 120 punti la Filanto non li ha mai incassati prima d'ora. Uno dei problemi è stato senz'altro l'assenza di Fumagalli. Ma l'altro grande problema è la «dipendenza» da McAdoo, che ha segnato 26 punti ma ne ha sbagliati almeno altrettanti.

■ Unica nota positiva della giornata per i tifosi forlivesi la buona prova del giovanissimo Casadei. Mike D'Antoni, invece, non ha alcun problema. La sua squadra macina gioco, la girare voracemente la palla e ogni volta si prepara 5 o 6 occasioni diverse di tiro. In più ha una montagna insormontabile in difesa e un pressing assistente. Una squadra davvero da scuotito.

A1

PHONOLA 74
STEFANEL 93

PHONOLA Donadoni 4, Gentile 18, Dell'Agnello 9, Tufano 2, Rizzo 10, Vitello, Falco, Fazzi 2, Brembilla 5, Kennedy 13, Avent 11.
STEFANEL: Meneghin, Priti 5, Fucchi 17, Bianchi 3, Cantarello 4, Sartori 21, De Pol 2, Vettore, Middleton 29, Gray 12.
ARBITRI: Pasetto e Nelli.
NOTE: Tiri liberi: Phonola 19 su 23; Stefanel 23 su 35. Usciti per 5 falli: Dell'Agnello.

L. LIVORNO 82
CLEAR 63

L. LIVORNO Diana n.e., Sonaglia 3, Ragazzi 13, Carera 10, Forti 4, De Piccoli 9, Busca 6, Raffaele n.e., Rolle 14, Vincent 23.
CLEAR: Tonut 6, Bosa 8, Giarli 2, Gianillo 8, Rossini, Zorzolo n.e., Buratti n.e., Tagliabue n.e., Manion 27, Caldwell 12.
ARBITRI: Baldi e Palonetto.
NOTE: Tiri liberi: Livorno 12 su 16; Clear 11 su 15. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 4000.

R. DI KAPPA 83
TRAPANI 82

R. DI KAPPA: Milano 2, Della Valle 10, Zamberlan 27, Bogliatto n.e., Abio 13, Negro, Prato, Iacomuzzi n.e., Magee 15, Hurt 16.
TRAPANI: Tosi 10, Martin, Favero, Zucchi n.e., Cassi 5, Castellazzi 6, Mannella, Piazza 17, Snasky 16, Alexis 28.
ARBITRI: Tallone e Borrioni.
NOTE: Tiri liberi: R. di Kappa 13 su 17; Trapani 22 su 24. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 1.500.

GLAXO 106
KNORR 114

(dopo 1 Ls.)
GLAXO: Savio 4, Minto 11, Gallinari, Brusmarello 13, Lazzera n.e., Morsatti 4, Bonora, Frogn, Schone 16, Kempton 38.
KNORR: Brunamonti 20, Bon 17, Morandotti 10, Binelli 12, Coldebella 14, Dalla Vecchia 9, Romboli n.e., Cavallari, Wennington 5, Zdvoc 27.
ARBITRI: Maggiore e Teofili.
NOTE: Tiri liberi: Glaxo 32 su 34; Knorr 25 su 30. Usciti per 5 falli: Binelli, Schone, Wennington, Moretti. Spettatori: 4.600.

RANGER 79
SCAVOLINI 76

RANGER: Caneva, Vescovi 11, Ferraiuolo 2, Savio n.e., Calavita 3, Conti 13, Meneghin, Theus 26, Wilkins 14, Odrini n.e.
SCAVOLINI: Zampolini 4, Grattoni 12, Gracis 11, Magagnoli 16, Costa 2, Boni 4, Cogliato n.e., Calbinin n.e., Daye 25, Workman 7.
ARBITRI: Colucci e Giordano.
NOTE: Tiri liberi: Ranger 24 su 32; Scavolini 27 su 33. Usciti per 5 falli: Caneva, Meneghin, Grattoni. Spettatori: 3.554.

F. BRANCA 98
TICINO 84

F. BRANCA: Aldi 17, Masetti 11, Minelli 6, Cavazzana 3, Del Cadia 3, Zatti, Monzocchi n.e., Gabba n.e., Oscar 41, Lock 17.
TICINO: Lasri 4, Spirini 9, Vitelli 27, Bucchi 12, Pastori 18, Portesani n.e., Bagnoli, Lampley 9, Kornett 5, Visigalli.
ARBITRI: Zancan e Pascolto.
NOTE: Tiri liberi: F. Branca 17 su 23; Ticino 13 su 18. Usciti per 5 falli: Pastori, Lampley. Spettatori: 3.200.

FILANTO 88
PHILIPS 120

FILANTO: Bonamico 9, Ceccarelli 12, Mentasti 2, Fusati, Codevilla 6, Casadei, Donnini n.e., Di Santo 8, McAdoo 26, Corzine 25.
PHILIPS: Montecchi 16, Riva 21, Baldi 3, Pessina 12, Pittis 18, Blasi 4, Rotasperi n.e., Alberti 1, Dawkins 16, Rogers 29.
ARBITRI: D'Este e Pozzana.
NOTE: Tiri liberi: Filanto 16 su 18; Philips 17 su 25. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 6.000.

BENETTON 114
MESSAGGERO 95

(Giocata sabato)
BENETTON: Del Negro 42, Milan 4, Iacopini 21, Pellacani 8, Rusconi 8, Keys 21, Generali 2, Vianini 8, Piccoli n.e., Morrone n.e.
MESSAGGERO: Fantozzi 23, Premeaux 5, Nicolai 21, Reda 8, Mahorn 24, Bargna 4, Avonina 5, Atruia 5, Croce n.e., Lullini n.e.
ARBITRI: Baldini e Duranti.
NOTE: Tiri liberi: Benetton 11 su 16; Messaggero 27 su 35. Usciti per 5 falli: Pellacani, Rusconi, Vianini. Spettatori: 5.194.

A1/ Risultati

3ª giornata	P	V	G	P
PHONOLA	74			
STEFANEL	93			
BENETTON	114			
IL MESSAGGERO	95			
LIVORNO	82			
CLEAR	63			
ROBE DI KAPPA	83			
TRAPANI	82			
GLAXO	106			
KNORR	114			
RANGER	79			
SCAVOLINI	76			
FILANTO	88			
PHILIPS	120			
F. BRANCA	98			
TICINO	84			

A1/ Classifica

Punti	G	V	P
KNORR	6	3	0
BENETTON	6	3	0
PHILIPS	4	3	2
SCAVOLINI	4	3	2
STEFANEL	4	3	2
L. LIVORNO	4	3	2
CLEAR	4	3	2
FILANTO	4	3	2
F. BRANCA	2	3	1
RANGER	2	3	1
MESSAGGERO	2	3	1
ROBE DI KAPPA	2	3	1
GLAXO	2	3	1
PHONOLA	2	3	1
P. TRAPANI	0	3	0
TICINO	0	3	0

A1/ Prossimo turno

Domenica 13/10
Knorr-Benetton; Il Messaggero-Livorno; Clear-Philips; Scavolini-Filanto; Stefanel-Glaxo; Ticino-Robe di Kappa; Trapani-Ranger; F. Branca-Phonola.

A2/ Risultati

3ª giornata	P	V	G	P
PANASONIC	102			
MARR	75			
BREEZE	113			
TURBOAIR	88			
LOTUS	92			
FIRENZE	74			
TELEMARKET	94			
SIDIS	80			
B. SARDEGNA	96			
BILLY	88			
MANGIAEBEVI	93			
NAPOLI	73			
REX	66			
SCAINI	71			
CERCOM	86			
KLEENEX	77			

A2/ Classifica

Punti	G	V	P
PANASONIC	6	3	0
LOTUS	6	3	0
FIRENZE	4	3	2
BREEZE	4	3	2
MANGIAEBEVI	4	3	2
KLEENEX	4	3	2
SCAINI	4	3	2
TELEMARKET	4	3	2
CERCOM	2	3	1
B. SARDEGNA	2	3	1
MARR	2	3	1
SIDIS	2	3	1
TURBOAIR	2	3	1
NAPOLI	2	3	1
BILLY	0	3	0
REX	0	3	0

A2/ Prossimo turno

Domenica 13/10
Sidis-Lotus; Napoli-Turboair; Firenze-Cercom; Kleenex-Mangiaebevi; Breeze-Telemarket; Scaini-B. Sardegna; Billy-Panasonic; Marr-Rex.

■ Negli ultimi giorni sul conto se n'erano sentite di tutti i colori: «Ormai ha tirato in remi in barca», «Gioca solo per se stesso», «Ha un caratteraccio». Lui, Reggie Theus, tredici anni passati a mitragliare i canestri della Nba, non ci ha fatto troppo caso, ha chiesto solo tempo. Ma a Varese devono avergli fatto capire che di tempo per ambientarsi, dopo due giornate di campionato e nessun punto in classifica, ne era già rimasto poco. E così, l'ex stella dei Nets ha deciso ieri di concedere un piccolo saggio delle sue immense capacità tecniche. A farne le spese è stata la lanciatissima Scavolini di Alberto Bucci, tralatta a più riprese dalle puntate offensive dell'americano (36 punti il suo bottino conclusivo), ma comunque capace di mettere a lungo in soggezione la Ranger. Varese, quindi, può finalmente ringraziare un Theus che comincia a dimostrare di valere almeno una parte dei miliardi sborsati in suo nome dal presidente Bulgheroni.

■ La caduta (onorevole) di Pesaro non è stata l'unico squilibrio di tromba in una terza giornata che ha cambiato volto alla classifica. Soltanto due squadre continuano la marcia a punteggio pieno. Accanto al-

la splendida Benetton ammirata nell'anticipo di ieri con il Messaggero, è rimasta la Knorr. I bolognesi sembrano aver fatto della concretezza la loro principale caratteristica. Sul canipo della Glaxo hanno giocato a corrente alternata, subendo lo strapotere di Kempton sotto i tabelloni. Eppure, nonostante la pessima prova di Wennington e un tempo supplementare, alla fine ha avuto ragione la squadra di Messina. La grande sorpresa è arrivata da Caserta dove la Phonola è stata umiliata dalla Stefanel. Che i campioni d'Italia avessero dei problemi, vedi i due americani e l'infortunio di Eposito, lo si sapeva, ma da questo a vederli in balia del quintetto tricolore non ce ne corre. Un brutto segnale per Gentile e compagni la cui difesa del tricolore appare sempre più problematica. Per una Caserta che sorride. Lo sconcertante è della domenica precedente aveva posto la formazione di Rusconi sul banco degli imputati. Ebbene, contro un avversario ostico come la Clear, i toscani hanno zittito i critici con una prova perentoria. Grande attenzione in difesa e un Vucelja efficace in avanti, gli ingredienti del successo livornese. □M.V.

VOLLEY

Il vecchio derby emiliano non regala più emozioni come una volta, ieri la Maxicono ha espugnato il campo di Modena senza troppe difficoltà. E la Carimonte vuole naturalizzare Conte

Una passeggiata sulla Via Emilia

A1/ Risultati

3ª giornata	P	V	G	P
CATANIA	1			
SISLEY	3			
15-3/2-15/10-15/5-15				
INGRAM	0			
SIAP	3			
11-15/12-15/11-15				
ALPITOUR	2			
MEDIOLANUM	3			
11-15/15-8/6-15/10-15/17				
CHARRO	3			
VENTURI	1			
11/15-12/9-15/10-15				
ABBIANO	2			
SIDIS	3			
15/15-13/9-15/10-12/15				
ABECA	3			
IL MESSAGGERO	1			
10/15-8/5-15/15-7				
CARIMONTE	0			
MAXICONO	3			
15/9-15/12-15				

A1/ Classifica

Punti	G	V	P
MAXICONO	6	3	0
SISLEY	6	3	0
SIAP	6	3	0
MEDIOLANUM	6	3	0
CHARRO	4	3	2
ABECA	4	3	2
MESSAGGERO	4	3	2
SIDIS	1	3	2
CARIMONTE	2	3	1
ALPITOUR	0	3	0
ABBIANO	0	3	0
CATANIA	0	3	0
VENTURI	0	3	0
INGRAM	0	3	0

A1/ Prossimo turno

Giovedì 17/10
Mediolanum-Sisley; Gabe-Alpitour; Charro-Catania; Sidis-Siap; Venturi-Maxicono; Il Messaggero-Ingram; Gabbiano-Carimonte.

A2/ Risultati

3ª giornata	P	V	G	P
GIVIDI	2			
S. GIORGIO VE.	3			
10-15/15-12/15-10/7-15/10-15				
MONT.ECO	0			
CARIFANO	3			
15-15/15-13/15-10				
MOKA RICA	3			
AGRIGENTO	1			
15-8/15-5/11-15/15-8				
SIDIS	3			
BRONDI	1			
15-12/7-15/10-12/15				
CENTROMATIC	3			
CODYECO	0			
15-12/15-4/15-7				
LAZIO	3			
FOCHI	2			
12-15/15-2/8-15/15-4/15-8				
B. POPOLOARE	2			
PREP	2			
15-10/15-13/10-15/15/10/9-15				
SPARANISE	0			
JOCKEY FAS	3			
15-17/12-15/11-10				

A2/ Classifica

Punti	G	V	P
JOCKEY FAS	6	3	0
CENTROMATIC	6	3	0
PREP	6	3	0
LAZIO	6	3	0
BRONDI	6	3	0
FOCHI	4	3	2
MOKA RICA	4	3	2
MONT.ECO	2	3	1
SIDIS	2	3	1
AGRIGENTO	2	3	1
S. GIORGIO VE.	2	3	1
CARIFANO	2	3	1
GIVIDI	0	3	0
B. POPOLOARE	0	3	0
CODYECO	0	3	0
SPARANISE	0	3	0

A2/ Prossimo turno

Domenica 13/10
Lazio-Monteco; Brondi-Moka Rica; B. Popolare-Sidis; Carifano-Jockey Fas; Agrigento-Sparanise. Anticipate al 12/10: Prep-Gividi; Fochi-Centromatic; San Giorgio Ve.-Codyeco.

ERMES FERRARI

■ MODENA. La pallavolo a volte è una scienza esatta. Ne sa qualcosa la Carimonte, sconfitta in casa dalla Maxicono in quello che una volta era il derby dei derby del volley di casa nostra. Già, una volta. Invece ora la scienza del volley da modenesi distanti almeno un paio di anni luce dalla Maxicono, squadra dalle braccia davvero pesanti, tanto da inchiodare i padroni di casa ad un 3 a 0 che lascia ben pochi spazi alle recriminazioni. La Carimonte ha buttato sul parquet tutto quanto passano le ormai magre finanze di patron Panini, cioè tanta grinta e la classe della coppia argentina Conte e Kantor. E purtroppo per i gemignani è troppo poco per sperare di averla vinta contro una Maxicono che per l'occasione ha dimostrato di avere un attacco superlativo. È questo fondamentale quello più carente in casa gialloblù, dove non si fa mistero di giocare la carta dell'italianizzazione di Conte per cercare costi di ingaggiare nella prossima stagione qualche nome illustre del volley mondiale (Fomin?). Per ora a Modena ci si accontenta

di lottare, come hanno fatto Lavorato e compagni contro la Maxicono, costretta a rimanere in campo oltre un'ora e mezzo per portare a Parma i due punti. Il tecnico della Carimonte Barbolini, a fine partita sembra abbastanza soddisfatto dei suoi. «In fondo, ha detto l'allenatore gialloblù, il nostro compito è quello di battere in ritirata i concorrenti per il sesto posto. Parma, Ravenna e le altre grandi sono lassù, troppo in alto per noi». Farà male al sostenitore della mitica Panini, ma purtroppo è così.

■ Allora per entusiasmarsi bastano i recuperi difensivi di Fabbri e Kantor, che tengono la Carimonte in partita per un paio di set, il primo e il terzo. Ed è proprio nel parziale iniziale che i gialloblù si lasciano sfuggire l'occasione più ghiotta, mancando il colpo di grazia complicando anche un disastroso Martinielli. Poi l'esperienza e la maggior classe di Carlaro e Dal Zotto, ben orchestrati da un poco appariscente ma produttivo Blangé, portano la Maxicono a vincere il set. Da dimenticare la seconda frazione di gioco. Più combattuta

invece l'ultima, cominciata a sbrambato dagli ospiti, in vantaggio per 2-7 6-11. Poi la Carimonte tira fuori la grinta, una dote mai dimenticata in casa Panini, e riesce a farsi sotto fino al 12-13. Ma è l'ultima botta di vita dei modenesi, un regaluccio confezionato dalla coppia arbitrale ed un muro del gigante Blangé regalano alla Maxicono la vittoria. Ai modenesi non rimangono invece che gli applausi di circostanza del pubblico. Per ora solo quelli in attesa di tempi migliori per i quali, si dice, si sta lavorando a fondo. I teoremi della pallavolo confinano Modena ancora alla periferia del volley.

Carimonte-Maxicono 0-3 (12-15; 9-15; 12-15)
Carimonte: Besozzi 3 punti 0 cambi palla, Lavorato 2+13, Fabbri 3+8, Conte 7+26, Kantor 2+4, Marinelli 5+24, Locanto 0+1, Sacchetti, Stagni n.e., Franceschelli n.e. Muzzo n.e. All: Barbolini.
Maxicono: Gravina 7+11, Gianini 6+25, Dal Zotto 4+10, Bracci 7+14, Carlaro 10+19, Blangé 3+3, Giretto, Michielletto, Corsano Pistolesi n.e., Bozzi n.e., Radicioni n.e. All: Bebetto.
Arbitri: Pecorella e Panzarella.



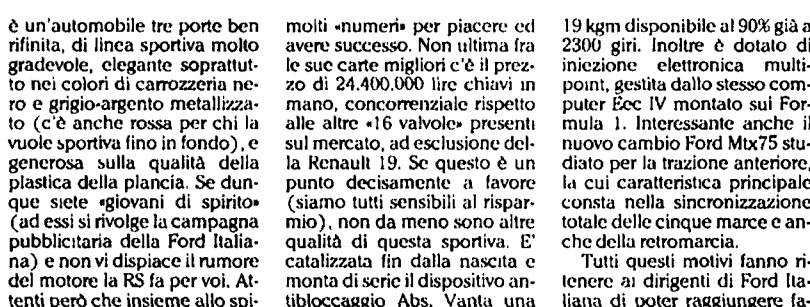
La gamma Escort cresce a fine novembre con la nuova RS 2000 16 valvole, sportiva di grandi ambizioni

Una Ford riservata ai giovani di spirito

Il parco delle auto con motore 2000 16 valvole cresce. A fine novembre arriva in Italia la nuova Ford Escort RS dalle prestazioni molto brillanti. Marmitta catalitica e Abs di serie. Ha un unico difetto: l'insufficiente insonorizzazione dell'abitacolo...

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLÒ

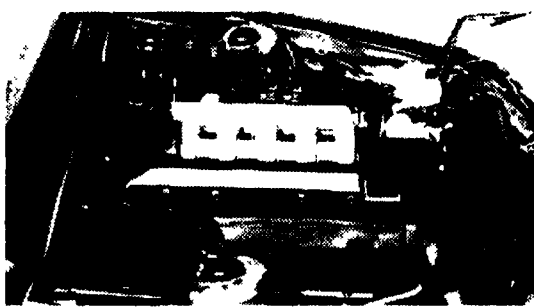
FRANCOFORTE. Per la Ford Escort è scattata l'ora del 2000 16 valvole. Anzi, è schizzata a 208 chilometri orari, cioè alla velocità che questa nuova «top» di gamma riesce a raggiungere facilmente come abbiamo constatato (in tachimetro) sulla rete autostradale intorno a Francoforte. Mentre sprigiona i suoi 150 cavalli di potenza a 6000 giri/minuto, non si può fare a meno di «sentirsi» a bordo di una vera e propria «bomba».



È un'automobile tra porte ben rifinita, di linea sportiva molto gradevole, elegante soprattutto nei colori di carrozzeria nero e grigio-argento metallizzato (c'è anche rossa per chi la vuole sportiva fino in fondo), e generosa sulla qualità della plastica della plancia. Se dunque siete «giovani di spirito» (ad essi si rivolge la campagna pubblicitaria della Ford Italiana) e non vi dispiace il rumore del motore la RS fa per voi. Attenti però che insieme allo spirito è bene avere riflessi altrettanto giovani perché la «top» Escort scatta a velocità superconnessa: una parte del percorso di prova ha dato modo di rendercene conto. Il motore bialbero a camme in testa (un Dohc evoluzione del 2 litri 8 valvole nato nel 1989 che equipaggia la Sierra e Scorpion) assicura una grande elasticità grazie ad una coppia di oltre 19 kgm disponibile al 90% già a 2300 giri. Inoltre è dotato di iniezione elettronica multi-punto, gestita dallo stesso computer Ec IV montato sul Formula 1. Interessante anche il nuovo cambio Ford Mx75 studiato per la trazione anteriore, la cui caratteristica principale consta nella sincronizzazione totale delle cinque marce e anche della retromarcia.

In Italia tra ottobre e novembre

Un turbodiesel eccellente per Bmw Serie 3 e 5



Il sei cilindri turbodiesel con intercooler consente alla «525 Tds» una velocità massima di 207 km/h (198 quella della «325 Td»)

VIENNA. Chi non ha mai provato una Bmw deve senz'altro partire da una nuova turbodiesel 325 e 525. Resterà sorpreso dalle loro prestazioni e dall'elasticità del motore, che non fa minimamente rimpiangere le «sorelle» a benzina. Merito della capacità progettuale e costruttiva dei tecnici dello stabilimento Bmw di Steyr (Austria) - dove si fabbricano il 60% dei motori della Casa tedesca - che hanno realizzato il propulsore turbodiesel a sei cilindri di 2,5 litri con cui vengono equipaggiate per la prima volta le berline Serie 3 e Serie 5, in commercio in Italia rispettivamente fra pochi giorni e a novembre ai prezzi di lire 35.900.000 e 43.600.000 «chiavi in mano».

Alleggerito nel peso e con soluzioni tecniche che garantiscono una maggiore resistenza termica e meccanica, il nuovo motore viene proposto in due versioni di potenza: 115 Cv per la «325 Td» che diventano 143 con la «525 Tds» grazie all'adozione dell'intercooler. Ma i tecnici di Steyr hanno fatto anche di più assicurando a questo motore una coppia molto elevata a un basso numero di giri, il che in «soldoni» significa «economicità nel consumo di carburante» e quindi minori emissioni nocive allo scarico, peraltro già molto ridotte dalla marmitta catalitica montata di serie) e grande elasticità in marcia.

Mentre la «525 Tds» ha bisogno di un certo tempo per sprigionare la sua enorme potenza - anche se poi la differenza di cavalli si sente - questa caratteristica è particolarmente evidente sulla «325 Td» dove la coppia è già disponibile a 1600 giri/minuto. E infatti, anche in quinta marcia a bassa velocità ha una ripresa fulminea. Vincendo quindi l'istintivo - anche a noi che l'abbiamo provata in Austria per qualche centinaio di chilometri in diverse condizioni di fondo stradale - approfittare delle sue doti di scatto, maneggevolezza e grande stabilità, molto apprezzabili sul misto e nei sorpassi veloci. Se non ci si lascia prendere la mano dal facile senso di padronanza della vettura, la risposta sempre pronta e sicura del turbodiesel giustifica persino quella guida «sbarazzina» (abbastanza tipica con le Serie 3 Bmw) che ad un osservatore esterno in genere fa pensare al «solito bauscia corsaiolo».

Su entrambe le vetture dotazioni ed equipaggiamenti corrispondono in tutto e per tutto a quelli previsti sulle analoghe versioni a benzina (ovviamente, di base la più accessoriata e confortevole è la «525 Tds» che vanta anche l'Abs di serie). In aggiunta, l'economicità dei consumi è resa ancor più favorevole dalla nuova gestione elettronica digitale diesel che, combinata con l'iniezione idraulica (ulteriormente perfezionata), oltre a un'eccezionale silenziosità, consente un dosaggio ottimale del carburante in ogni condizione d'uso e prolungato nel tempo. Per la «325 Td» si parla infatti di un consumo medio di 6,9 litri di gasolio ogni 100 chilometri, pressoché identico a quello della «525 Tds» (7 litri) nonostante la maggiore potenza.

Tutto ciò, insieme all'elevato rispetto delle norme antinquinamento (in Germania proprio per questo il governo ha deciso di esentare dal bollo per nove mesi gli acquirenti che immatricolano entro il 31 luglio una vettura con questo motore), fa ritenere a Bmw Italia che il nuovo sei cilindri turbodiesel possa incrementare il modesto mercato italiano dei Diesel (7% delle immatricolazioni globali). Le vendite della «325 Td» e della «525 Tds» ci diranno presto se la previsione è esatta. □ R.D.

Toledo è già un successo Difficoltà nelle consegne



Il favore incontrato dalla Toledo (nella foto) sul mercato italiano ha creato una imprevista difficoltà a Seat Italia che in un comunicato ammette «qualche lieve problema di approvvigionamento di prodotto». La grande Seat a quanto pare piace molto (in particolare il modello 1.6 GL), tanto che dalla fine di luglio ad oggi ne sono già state vendute 2.200. Ma le consegne già effettuate sono solo 600. In Seat giustificano i ritardi con la volontà di «mantenere un livello qualitativo estremamente elevato» e quindi con la necessità di «far crescere progressivamente, ma senza fretta, i regimi di produzione». Agli acquirenti non resta che pazientare quelle 4/5 settimane che sono il «tempo medio» per la consegna.

Da tre giorni in commercio la nuova gamma Audi 80

Venerdì scorso è incominciata nella rete dei concessionari Autogama la commercializzazione della rinnovata Audi 80. Caratterizzata da un vano bagagli più ampio, da dotazioni di serie più complete (sistema di sintonia elettronica sulle quattro punti di forza. Tutta la gamma benzina e Diesel è infatti provvista di serie del catalizzatore. A listino ci sono otto modelli, con motorizzazioni a benzina di 2.0 e 2.8 litri e Diesel di 1.9 litri. Questi i prezzi chiavi in mano delle 2 litri catalizzate: versione da 90 cv lire 24.496.150. E da 115 cv 28.220.850. E quattro da 115 cv 34.289.850. E automatica da 115 cv 29.970.150; versione 16V da 137 cv 34.063.750; 16V quattro da 137 cv 39.067.700. La top di gamma equipaggiata con il nuovo V6 2.8 quattro da 174 cv costa 55.995.500 lire, mentre la Diesel 1.9 TDI catalizzata (potenza di 90 cv) si compra con 26.923.750.

Una garanzia triennale su tutte le parti meccaniche e sulla carrozzeria per quanto riguarda la ruggine, nonché un formidabile magazzino ricambi a Settimo Torinese in grado di far fronte in poche ore alle necessità sono i nuovi cavalli di battaglia della Hyundai Automobili Italia che rappresenta qui il marchio coreano. Questa strategia di assistenza al cliente, sulla quale Hyundai ha investito molto risorse, è la risposta «alla crescente domanda che ha portato Pony, Lancia, Sonata e S-Coupé a totalizzare in otto mesi 4.538 consegne» e alle rosee previsioni di sviluppo nei prossimi tre anni.

Assistenza Hyundai: tre anni di garanzia

Le più belle Alfa di tutti i tempi esposte a Parigi

Centritre fra le più celebri Alfa Romeo del passato e del presente potranno essere ammirate dagli appassionati da giovedì prossimo fino al 10 gennaio 1992 in una eccezionale rassegna allestita al Centre international de l'automobile di Pantin, alla periferia di Parigi. Tra le «storiche» spiccano la 24 HP del 1910, la 15 HP del 1911 e la celebre 40/60 HP Aerodinamica del 1914 con carrozzeria Castagna, mai esposta all'estero prima d'ora. Le coupé, le vetture da competizione e le «dream car» uscite dal genio di Bertone (la Carabo), l'Altdesign (la Iguaçu) e Pininfarina (lo spider Cuoco) completano l'esposizione che è corredata da schede tecniche ed esplicative della storia e dell'evoluzione Alfa Romeo.

Nuovo punto vendita a Roma per la moto Aprilia

La Casa motociclistica Aprilia ha aggiunto un altro tassello - l'apertura a Roma di un nuovo punto vendita - al suo programma di sviluppo e modernizzazione della rete commerciale che proseguirà con l'avvio di nuove concessionarie in tutta Italia e con la informatizzazione del loro sistema di approvvigionamento. In questo modo Ivano Beggio, fondatore e presidente della Aprilia, si sta preparando al mercato unico europeo e soprattutto a difendersi dall'agguerrita concorrenza giapponese. «Ci siamo mossi per colmare il dislivello (costi e produttività, ndr) con l'innovazione e con la principale arma che abbiamo a disposizione, ovvero - dice Beggio - la creatività, cercando di catturare il più possibile il pubblico giovane».

Le «voiturettes» in Francia trovano la targa

GIANCARLO LORA

NIZZA. Dal primo marzo del prossimo anno anche le «voiturettes» dovranno essere dotate di targhe seppur di colore molto differenziato da quello delle auto. La disposizione è stata pubblicata sul «giornale ufficiale» (l'equivalente della nostra Gazzetta ufficiale) e ne ha dato la notizia monsieur Georges Sarre, segretario di Stato ai trasporti. La presenza delle «voiturettes» sul territorio dell'hexagone, cioè della Francia, è quantificabile in circa 60 mila esemplari e più della metà vengono utilizzate nelle zone agricole da persone anziane. La loro cilindrata è modesta, 50 cc., uguale a quella dei ciclomotori e non possono accedere alle autostrade. Velocità massima 45 chilometri orari, costo variante dai 25 mila ai 35 mila franchi, un prezzo che si aggira intorno ai 6-8 milioni di lire italiane. Il che non è certo poco.

Viene definito un ciclomotore a più di due ruote; ha una carrozzeria; dispone di due posti e lo si può condurre senza patente di guida. Il successo di questo veicolo sta anche nella sua funzionalità: è facile da parcheggiare in centro città perché occupa poco spazio, ma è altresì molto utile per i trasferimenti in campagna. Come detto, sono soprattutto gli anziani ad utilizzarle e coloro che, per vari motivi, sono stati privati della patente. La sua diffusione ha indotto il governo di Parigi a richiederle l'immatricolazione per porre fine all'annamotato.

Dal primo marzo del prossimo anno, dunque, sarà obbligatoria l'immatricolazione, ma non la patente di guida perché le «voiturettes» sono state riconosciute come mezzi poco pericolosi. Le compagnie di assicurazione, infatti registrano soltanto il 13 per cento degli incidenti con queste vetture, mentre ai ciclomotori di stessa cilindrata se ne addebitano il 71 per cento.

Le piccole auto «senza musetto» viaggiano anche in Italia, sia pure in numero molto inferiore perché non hanno trovato mercato. Anche da noi non sono richieste né l'immatricolazione, né la patente di guida.

BREVISSIME

Elias Carsi alla Seat Italia. Spagnolo, 44 anni, già con incarichi in Ford Europa, Volvo, Bmw Iberica e Seat è il neo direttore generale della Casa spagnola in Italia.

Jaguar più care. Dal 23 settembre scorso i prezzi delle berline sono aumentati mediamente del 2,2%, mentre restano invariati quelli delle nuove sportive presentate a maggio.

Grande successo Bimbovis 91. L'operazione estiva di «Quattro ruote» ha dimostrato ancora una volta la necessità di strutture fisse per bambini nelle aree di servizio autostradali.

La Renault Italia lancia la nuova gamma dei commerciali Express

In «camion» come su un'auto

La prossima settimana la Renault Italia rilancia la gamma dei veicoli commerciali Express (otto versioni, quattro motorizzazioni) con l'obiettivo di venderne 12 mila l'anno. Di rilievo l'adozione di un motore di 1237 cc per il modello base e l'introduzione del Diesel 1.9. Questi mezzi da trasporto hanno prestazioni e comfort sempre più di tipo automobilistico.



Il Super Express - un esemplare unico decorato dal californiano Bob Steven June - non entrerà in commercio. Il suo motore turbodiesel di 1.870 cc e 93 cv consente velocità di 177 km orari

FERNANDO STRAMBACI

ROMA. Martedì della prossima settimana, la Renault Italia darà il via alla commercializzazione dei nuovi Express. La loro comparsa sul mercato - secondo Thierry Dombrevil, vicepresidente della società - dovrebbe consentire di recuperare la flessione (5 per cento) delle vendite dei commerciali registrata quest'anno e dovrebbe riportare gli Express venduti in Italia al livello delle 12 mila unità e magari a superare...

La novità della gamma Express, che si articola su otto versioni, cominciano dalle motorizzazioni. Quella di base, infatti, non parte più dal motore di 1.108 cc, ma dal 1.237 cc, ampiamente collaudato sulla Supercinque, che eroga una potenza di 55 cv (più 10 per cento), ma soprattutto assicura elasticità e ripresa superiori, grazie alla coppia di 9,2 kgm a 3.000 giri. Con questo propulsore il furgone (portata 550 chili) può raggiungere i 138 km/h ed è accreditato di un consumo medio di 7,96 litri di benzina per 100 km.

Di rilievo anche la presenza nella gamma Express di un furgone e di un Combi, con motore benzina di 1.390 cc e 60 cv, provvisti di catalizzatore a tre vie e sonda lambda.

La novità più interessante è che è persa però la introduzione nella gamma (accanto alla già esistente motorizzazione Diesel di 1.595 cc e 55 cv) di un tutto assicura elasticità e ripresa superiori, grazie alla coppia di 9,2 kgm a 3.000 giri. Con questo propulsore il furgone (portata 550 chili) può raggiungere i 138 km/h ed è accreditato di un consumo medio di 7,96 litri di benzina per 100 km.

Di rilievo anche la presenza nella gamma Express di un furgone e di un Combi, con motore benzina di 1.390 cc e 60 cv, provvisti di catalizzatore a tre vie e sonda lambda.

IL LEGALE
FRANCO ASSANTE

La prudenza innanzitutto

L'obbligo di tener conto in tema di circolazione anche delle imprudenze altrui è sancita non soltanto dal codice stradale (art. 101), ma anche dalle norme di comune prudenza. Tale obbligo riguarda anche il conducente di un veicolo che circoli su una strada con diritto di precedenza assoluta. Anche quando in un crocevia deve svoltare a sinistra, il conducente di un veicolo ha l'obbligo di ispezionare posteriormente la strada per vedere se altro conducente ha iniziato manovra di sorpasso, anche quando questa, per legge, è vietata all'incrocio. Insomma la prudenza, prima ancora che il rispetto delle regole stradali, viene richiesta a chi circoli sulle strade.

Di rilievo anche la presenza nella gamma Express di un furgone e di un Combi, con motore benzina di 1.390 cc e 60 cv, provvisti di catalizzatore a tre vie e sonda lambda.

La novità più interessante è che è persa però la introduzione nella gamma (accanto alla già esistente motorizzazione Diesel di 1.595 cc e 55 cv) di un tutto assicura elasticità e ripresa superiori, grazie alla coppia di 9,2 kgm a 3.000 giri. Con questo propulsore il furgone (portata 550 chili) può raggiungere i 138 km/h ed è accreditato di un consumo medio di 7,96 litri di benzina per 100 km.

Di rilievo anche la presenza nella gamma Express di un furgone e di un Combi, con motore benzina di 1.390 cc e 60 cv, provvisti di catalizzatore a tre vie e sonda lambda.

La novità più interessante è che è persa però la introduzione nella gamma (accanto alla già esistente motorizzazione Diesel di 1.595 cc e 55 cv) di un tutto assicura elasticità e ripresa superiori, grazie alla coppia di 9,2 kgm a 3.000 giri. Con questo propulsore il furgone (portata 550 chili) può raggiungere i 138 km/h ed è accreditato di un consumo medio di 7,96 litri di benzina per 100 km.

Fincantieri vola sull'onda con mille cavalli

TRIESTE. Mentre sulle acque del golfo di Trieste si consumava l'ultimo atto del campionato mondiale di offshore, poco distante veniva presentato il «futuro» motoristico dei Diesel da competizione. «Mille cavalli sulla cresta dell'onda» è lo slogan che racchiude anni di progettazione, verifiche e costruzione del nuovo «V 1308 TS» Isotta Fraschini, marchio già famoso in questo campo e rivitalizzato dopo l'accorpamento nella Divisione motori Diesel della Fincantieri (durante il 1989).

Di rilievo anche la presenza nella gamma Express di un furgone e di un Combi, con motore benzina di 1.390 cc e 60 cv, provvisti di catalizzatore a tre vie e sonda lambda.

La novità più interessante è che è persa però la introduzione nella gamma (accanto alla già esistente motorizzazione Diesel di 1.595 cc e 55 cv) di un tutto assicura elasticità e ripresa superiori, grazie alla coppia di 9,2 kgm a 3.000 giri. Con questo propulsore il furgone (portata 550 chili) può raggiungere i 138 km/h ed è accreditato di un consumo medio di 7,96 litri di benzina per 100 km.

Di rilievo anche la presenza nella gamma Express di un furgone e di un Combi, con motore benzina di 1.390 cc e 60 cv, provvisti di catalizzatore a tre vie e sonda lambda.

La novità più interessante è che è persa però la introduzione nella gamma (accanto alla già esistente motorizzazione Diesel di 1.595 cc e 55 cv) di un tutto assicura elasticità e ripresa superiori, grazie alla coppia di 9,2 kgm a 3.000 giri. Con questo propulsore il furgone (portata 550 chili) può raggiungere i 138 km/h ed è accreditato di un consumo medio di 7,96 litri di benzina per 100 km.

Nautica. Si apre sabato a Genova la grande kermesse internazionale Molti motivi di preoccupazione per la cantieristica italiana

Sabato si apre a Genova il 31° Salone nautico internazionale. Quasi 1400 gli espositori (800 italiani) in rappresentanza di 31 Paesi e ben 1809 le imbarcazioni esposte nell'area fieristica e nel bellissimo «padiglione a mare» in cui troveranno posto 190 yacht e barche a vela (lo scorso anno erano 201, «ma di dimensioni minori»). Naturalmente gli occhi del pubblico saranno puntati sul «Destriero», il supertecnologico motoscafo di 67 metri realizzato dalla Fincantieri, con cui l'Italia marinara tenterà di conquistare il «Nastro Azzurro» (primato di velocità nella traversata atlantica). Innumerevoli infine le occasioni convegnistiche e le manifestazioni collaterali. Ma forse mai come quest'anno il Salone sarà ben più di una semplice vetrina della cantieristica e della componentistica per la nautica da diporto. Sarà infatti il «polso» di un mercato molto tormentato. Gli effetti del decreto fiscale di maggio (superpassa di stazionamento) non sono ancora del tutto evidenti. Il presidente di Ucina, Aldo Ceccarelli, assicura che la misura governativa è arrivata a stagione troppo avanzata per bloccare gli ordini di acquisto (a suo dire completamente evasi). Eppure ricordiamo perfettamente le lamentele scritte estive dei cantieri per le rinunce e gli «stop» dei clienti. A Genova dunque si avrà l'occasione di fare i conti in base ai nuovi ordini (se ci saranno) per il mercato interno.

Ma i disagi della nostra cantieristica hanno radici ben più profonde e «antiche». Già da anni, infatti, è costretta a puntare sulla «alta qualità del made in Italy» (a costi e prezzi elevatissimi) per far fronte ad una concorrenza estera basata su produzioni in grandi serie e prezzi contenuti. Tant'è che ci siamo ancora il presidente di Ucina - «le nostre importazioni sono salite di circa il 57% rispetto al 1989 (arrivo massiccio di prodotti Usa in surplus sul mercato americano, ndr). La produzione straniera oggi detiene il 41% del nostro mercato, quando solo otto anni fa raggiungeva a mala pena il 16%.

Si ha voglia dunque di sbandierare una bilancia commerciale «tuttora in forte attivo» (193 miliardi di import contro 468 di export), una produzione passata nel 1990 a 746 miliardi contro i 570 dell'89, e un mercato interno cresciuto da 206 a 278 miliardi dal 1989 al '90. Siamo ancora una volta alle cifre in valore. Ma i numeri delle unità prodotte quali sono? e in quali fasce di mercato? Non siamo lontani dal vero se affermiamo che basta produrre imbarcazioni di grandi dimensioni, destinate a pochi, e alzare i prezzi per avere «ancora» un attivo di 275 miliardi. Ma fino a quando questo gioco sarà possibile?

Il nuovo motore marino Isotta Fraschini «V 1308 TS» da competizione studiato e prodotto nel polo Diesel della Fincantieri di Trieste

Il nuovo motore marino Isotta Fraschini «V 1308 TS» da competizione studiato e prodotto nel polo Diesel della Fincantieri di Trieste

Il nuovo motore marino Isotta Fraschini «V 1308 TS» da competizione studiato e prodotto nel polo Diesel della Fincantieri di Trieste

Il nuovo motore marino Isotta Fraschini «V 1308 TS» da competizione studiato e prodotto nel polo Diesel della Fincantieri di Trieste

Con

L'Unità

In collaborazione
con Arnoldo Mondadori Arte

Grandi pittori italiani



**Dal 14
ottobre**



Ogni lunedì un libro d'arte

**Giornale + libro
Lire 3.000**

POESIA: STIG DAGERMAN

ATTENTI AL CANE

«Certo è deplorabile che gente che vive di sussidi tenga poi un cane», ha dichiarato un responsabile della Previdenza Sociale nel Värmland.

La legge ha i suoi difetti. I poveri han diritto di tenere un cane. Potrebbero tenere dei topi, invece: van bene anche loro e sono esentasse.

Se ne stanno in anguste stanzette coi loro costosi bastardi. Perché non giocano con le mosche? Non sono animali da compagnia?

E al Comune tocca pagare. Bisogna farla finita o c'è da temere che si comprino delle balene.

Una decisione va presa: abbattere i cani! Non è una buona idea? Il prossimo provvedimento: abbattere i poveri. Così il Comune risparmierà qualcosa.

(Da Il nostro bisogno di consolazione, Iperborea)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Il modello Etiopia

«Perché, vede, mio caro amico, in certo qual modo la situazione si capovolve in maniera siffatta che arraffare diventò prassi corretta e non prender nulla si tramutò in motivo di discredito, in attestazione di pigrizia, di intelligenza, di patetica e penosa impotenza... Siamo tra i casi ormai universali della vita, quando gli onesti in stretta minoranza passano per cretini. Ma il riferimento è tutto particolare. Chi parla è un dignitario o un funzionario della corte di Haile Selassie e descrive la condizione dell'impero nei suoi ultimi anni di vita. Dignitario o funzionario talmente ligio e così poco inappetente da cogliere con tranquilla soddisfazione quel mutamento, di cui lui, evidentemente, per non apparir pigro, si giova. A riferirci è Ryszard Kapuscinski, giornalista polacco, di cui ora Serra e Riva pubblica «L'imperatore», libro già apparso in Italia nel 1983, per merito di Feltrinelli, ma ormai introvabile. Di Kapuscinski i nostri lettori potrebbero già conoscere: «La prima guerra del football», sempre Serra e Riva, dedicato appunto alle «guerre dei poveri», guerre di liberazione, guerre imperialiste, rivolte, colpi di stato, guerre che avevano insanguinato ogni angolo di Terzo Mondo e di cui il corrispondente dell'agenzia di stampa di Varsavia era stato diretto testimone. «Io non riesco - ci aveva detto Kapuscinski in una intervista - ad inventarmi le cose. Invidio chi sa lavorare di fantasia. Io racconto solo quel che vedo». È la cronaca in diretta sembra davvero la chiave formidabile che apre le porte verso quel mondo, vissuto con durezza e con piena consapevolezza, inseguendo gli istinti più drammatici e i momenti della tensione, cercando in un racconto di «cose» la realtà e la profondità delle ragioni e delle motivazioni. Anche nell'imperatore quella era stata la via di Kapuscinski: ascoltare e guardare, costruire un universo attraverso la testimonianza, lasciandolo correre le voci, che hanno forza di per sé, anche nel para-

dosso di quanto vogliono affermare. Come capita riascoltando il dignitario a proposito dell'onestà, della corruzione, delle mafie di laggiù tanto simili alle nostre. Kapuscinski costruisce gli ultimi anni dell'imperatore e del suo impero d'Etiopia attraverso queste voci (pochissimi sono gli intervalli concessi alle sue riflessioni) ed ascolta soprattutto chi tra cortigiani e scrittori (ma la distinzione poco s'avverte, anche se si tratta a volte di ministri a volte di camerieri, illustrarcarpe, fachchini, tutti mediocri portaborse, delatori di professione) si vanta d'essere stato o d'esser rimasto tra i fedeli del Negus e ancora lo considera il proprio illuminato signore, il proprio Dio, l'unto dal Signore: mai guardare negli occhi l'imperatore, baciarlo le scarpe dell'imperatore, mai contraddire l'imperatore... Non ci sono critici, ci sono adulatori che possono raccontare con devozione e con convinzione come la scuola faccia male, come chi ha studiato all'estero torni con idee malvagie, come impiegare per l'unità pubblica le «bustarelle» che ogni governatore delle provincie incassava dai suoi dignitari fosse un delitto. In mezzo, in questa storia di arretratezza e di corruzione, che si chiude con la morte del Negus, nel 1975 (e che può sembrarci una brutta favola etiopiana), c'è un'altra bella fiaba (tutta italiana), che ci riporta insomma a casa) di un tale che spiega come poco servisse essere competenti e «meritevoli delle mansioni più elevate» perché «Sua Maestà non concedeva mai cariche basandosi sul talento di una persona, ma sempre in base alla lealtà». L'anonimo interlocutore di Kapuscinski non si scandalizza, non critica, esalta la virtù. Kapuscinski vorrebbe forse muovere in non qualche forma di scagno. Certo vuole mostrarci una delle ragioni del crollo dell'impero. Non sa con chi ha a che fare. Che cosa c'è in fondo di più normale di una buona lottizzazione? Che differenza passa se la fa il Negus o se la fa Andreotti? **Ryszard Kapuscinski** «L'imperatore», Serra e Riva, pagg. 158, lire 24.000.

In polemica verso i falsi romanzieri e i rappresentanti del kitsch, in difesa dell'arte con la A maiuscola. Giulio Ferroni del '900 rivaluta gli scrittori di buon gusto e gli innovatori. Secondo tradizione

In alto le lettere

VITTORIO SPINAZZOLA

Dopo l'edizione scolastica (con prezzo al di sotto delle centomila lire) è in libreria anche la «versione lusso», della «Storia della letteratura italiana» di Giulio Ferroni (1 quattro tomi lire 150.000, sempre Einaudi). Dall'ultimo volume - «Il novecento» - abbiamo estratto due brani antologici che hanno già suscitato polemica: si tratta del profilo letterario di Alberto Moravia e Umberto Eco. Il primo presente nel capitolo «Da Moravia a Sciascia: una grande nebulosa narrativa», il secondo inserito nella sezione «Ideologie e forme culturali del post moderno».

co-critica fluisce ininterrotta, proprio come nei manuali classici, senza che la parola dallo storiografo sia mai intermessa da quella degli autori storicizzati. La presenza univoca dello studioso vuole rafforzare il ruolo di detentore del punto di vista sovraneamente autorevole cui riportare tutta la plurivocità composita e trascolorante dell'universo letterario. Il compito che egli si assegna consiste in una difesa serrata della buona

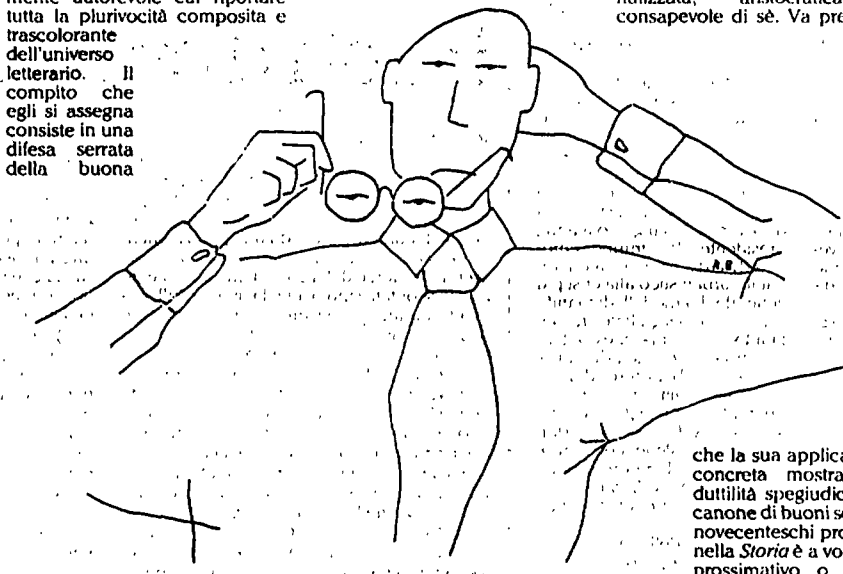
L'insidia più pericolosa da combattere è secondo Ferroni quella del postmoderno. In sostanza, egli la fa consistere nella tendenza a spettacolarizzare l'arte in modo da renderla attraente

sa. Le inclusioni e le esclusioni riscontrabili nel panorama storico allestito da Ferroni sono dunque certamente discutibili, come sempre accade, ma tutt'altro che immotivate. Per capirne il senso, occorre riportare a un'idea forte di letteratura, altamente istituzionalizzata, aristocraticamente consapevole di sé. Va precisato

la complessità di determinazioni pratiche entro le quali si strutturano le dinamiche della letterarietà. Esula dal quadro un'indagine dei rapporti oggi più che mai problematici fra letteratura ed editoria: industria e mercato librario non costituiscono referenti di realtà con i quali misurarsi criticamente punto per punto. Allo stesso modo, non viene concesso interesse alle modalità del rapporto fra gli scrittori e i loro destinatari elettivi, quindi alle vicende di successo o insuccesso commerciale che le opere conoscono. Restiamo nell'ambito di una estetica della produzione di testi creativi, che trascura il momento della loro ricezione e ammette scarso peso alle mediazioni e condizionamenti, gli incentivi e i disincentivi cui non possono non sottostare per giungere a socializzarsi.

Ma queste constatazioni non infirmano la coerenza dell'ottica prescelta da Ferroni, anche se ne mettono in rilievo l'inevitabile parzialità ideologica. L'idea di letteratura coltivata dallo studioso può esser discussa nel suo elitarismo, non contestata nella sua plausibilità. Altro significato hanno semmai i motivi di perplessità suscitati sul piano del metodo. Nel disciocare, gerarchizzare e descrivere i testi secondo le coordinate da lui apprestate, Ferroni fa scarso ricorso alle metodologie focalizzate sui dati e gli aspetti di oggettività testuale empiricamente più verificabili: preferisce affidarsi alle risorse d'una sensibilità intelligente, d'un gusto di lettura affinato.

I risultati sono sempre apprezzabili, spesso suggestivi, anche se con un margine di verbosità. Si tratta della prosecuzione di una maniera di fare critica, cui non mancano certo i modelli illustri. Si potrà comprendere la ripresca come reazione ai troppi abusi verificatisi in nome di un tecnicismo esasperato. Resta tuttavia l'impressione che, su questo piano, il senso vivo di una tradizione della modernità lasca trasparire l'indulgenza a una forma di sia pur aggiornato tradizionalismo.



che la sua applicazione concreta mostra una duttilità spregiudicata. Il canone di buoni scrittori novecenteschi proposto nella «Storia» è a volte approssimativo o squilibrato, ma in complesso utile; non è affatto tenero con gli epigoni ottocenteschi e semmai appare orientato di preferenza verso gli irregolari, gli sperimentatori isolati, da Savinio a Zanzotto.

letteratura, contro la falsa, equivoca, mistificata. E l'impresa gli appare soprattutto urgente ai nostri giorni, in un mondo nel quale valori e disvalori si mescolano inestricabilmente, come per una deriva generale dell'umanità verso un marasma senza confini. Sul piano sociopolitico, la diagnosi di Ferroni è catastrofica: l'altalenamento della storia, tramonto delle ideologie, «fine della dialettica culturale», come afferma il titolo di un paragrafo. A fronte di ciò la letteratura, l'Altezza, gli appare come l'unica area non già di opposizione ma almeno di resistenza all'avvilimento delle coscienze, in quanto sede appartata e privilegiata dei valori di autenticità civile e morale, sublimi nell'esperienza estetica. Siamo, come si vede, nell'ambito dell'umanesimo artistico più proclamato.

per un largo pubblico indifferenziato, mediante il riciclaggio di materiali usati e il ricorso agli effetti più estrinseci, nella rinuncia a ogni spirito di serietà innovativa. A confronto con questo trionfo della preleziosità vacua, danni minori gli sembrano provocati dalla cosiddetta cultura di massa, che almeno rende esplicitamente chiaro di essere tutt'altra cosa, rispetto alle belle lettere. Appunto perché, non sarà il caso di dedicarle più di qualche cenno; mentre la polemica diretta e dura viene riservata a coloro che, in altre parole, vengono definiti come i rappresentanti odierni del Kitsch, del cattivo gusto, tesi a ottenere successo non presso i lettori popolari ma presso quelli medio-borghesi, che occorre recuperare al culto dell'artisticità più penoso-

Nella fase attuale di ristagno - inquieto e confuso - della vita letteraria, la «Storia della letteratura italiana» di Giulio Ferroni rappresenta un'occasione importante per un confronto delle idee che oltrepassi i termini della contingenza e investa i criteri generali di sistemazione e interpretazione complessiva dei fatti estetici. L'opera è di mole vastissima, quattro tomi per oltre duemilacinquecento pagine, adatta dunque forse più all'uso delle persone colte che delle scolaresche; e abbraccia un arco cronologico che va dal Medioevo ai tempi nostri. Ma è naturale che l'interesse dei lettori non specialisti si concentri sugli ultimi capitoli del volume dedicato al Novecento: sia per lo scrupolo meritorio di un aggiornamento esteso sino agli eventi recentissimi, e sia perché qui emerge con evidenza particolare l'idea di letteratura cui lo studioso si è attenuto.

Per verità, un'indicazione inequivocabile è fornita già dal titolo, così volutamente canonico. Si pensi per contrasto a quello ben noto di *Il materiale e l'immaginazione*, di Remo Ceserani e Lidia De Foderis; oppure anche a *Letteratura italiana. Storia, forme, testi*, di Giovanna Bellini e Giovanni Mazzoni. Entrambe queste opere peraltro concendono largo spazio a una antologia di testi. Nel Ferroni invece la trattazione stori-

GIULIO FERRONI: «MORALISTA BORGHESE» E «MACCHINA ARTIFICIALE»

MORAVIA

Fin dall'inizio alcuni critici hanno riconosciuto, nel sordo rancore di Moravia verso le cose, il segno di una vocazione di «moralista» e lo stesso scrittore si è convinto di questa definizione, costruendo sempre più la sua narrativa su schemi etici, quasi facendo di personaggi e situazioni l'incarnazione di categorie morali (da qui deriva la frequenza, nei titoli delle sue opere, di sostantivi astratti, come «disubbidienza», «disprezzo»,

«noia», «attenzione», ecc.). Al «moralista», che ha fatto sue alcune delle essenziali tendenze critiche della cultura contemporanea (in primo luogo quelle del marxismo e della psicoanalisi freudiana), si è intrecciato l'intellettuale impegnato, sempre pronto a dare il suo giudizio sulla realtà politica e sociale, sempre presente sulla scena del mondo, con una indipendenza politica che gli ha permesso di oscillare tra atteggiamenti antiborghesi e momenti di condiscendenza ai più collaudati schemi borghesi. Mettendo insieme tutte queste cose, Moravia ha

fornito la sintesi più esemplare delle ideologie e dei comportamenti della borghesia intellettuale italiana nel lungo arco che conduce dal fascismo ai nostri anni. D'altra parte egli ha ridotto alcuni grandi temi della cultura europea a moneta corrente, di facile consumazione; ha creato una letteratura capace di inserirsi nell'universo della comunicazione di massa, pur mantenendo atteggiamenti critici e problematici; presentandosi come «moralista» e insistendo sul tema del sesso, ha contribuito a una specie di des-

crivizzazione, ma anche alla banalizzazione, dell'esperienza erotica. Ma il valore della ininterrotta presenza di Moravia nella letteratura contemporanea va fatto risalire, prima di tutto alle sue doti di grande artigiano della narrazione: esso risiede nella sua capacità veramente unica e inesauroibile di inventare personaggi e situazioni morali e astratte, di tradurre le più varie tendenze in gesti e movimenti, in comportamenti psicologici, in comportamenti. Questa dimensione «artigianale» si appoggia a

una fondamentale riserva verso le cose, gli oggetti, le persone: ed è facile accorgersi che, quanto più sembra voler approfondire l'analisi morale e psicologica, tanto più Moravia guarda la realtà dall'esterno e in superficie, la concentra nel proprio sguardo personale, evita di interrogarne i significati più nascosti e difficili: la sua scrittura rifiuta ogni slancio, ogni vibrazione, è un flusso continuo e regolare in cui si prolunga il tempo di un mondo che per lui non può essere altro che come gli appare, «simpuro» e «indifferente».

In cui lo scienziato-studio-scrittore può giostrare a suo piacere. Ma a questo gioco manca ogni spessore stilistico; nel virtuosismo di Eco si avverte qualcosa di freddo, quasi un'indifferenza nei confronti delle possibilità conoscitive della letteratura. Per questo nei suoi romanzi si può riconoscere una tipica manifestazione del postmoderno: si tratta di confezioni pletoriche di materiali privi di densità, di macchine artificiali che hanno la sola funzione di esibire se stesse

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Un viaggio ai limiti del nulla

«È ben curioso che una piatto d'erbe e di stierpi come la Patagonia, popolata d'indigeni rozzi e anche un po' turpi, sia rimasta per secoli uno dei luoghi privilegiati della geografia fantastica». Così ha scritto, molto giustamente, il bravissimo Gianni Guadalupi recensendo sul «Corriere» *Ritorno in Patagonia* (Adelphi) di due patologi ad honorem, cioè Bruce Chatwin, lo scrittore inglese prematuramente scomparso nel 1989, autore del memorabile *In Patagonia* e Paul Theroux, autore di popolari libri di viaggi, tra cui *The Old Patagonia Express* (Ma la Patagonia quest'anno colpisce ancora nel romanzo breve di Claudio Magris, *Un altro mare*, Garzanti).

Chatwin e Theroux, due viaggiatori letterari, dialogano nel libretto adesperto di questa metafora dell'Estremo Limite (all'origine della conversazione è una conferenza a due voci tenuta nel 1985 alla Royal Geographical Society di Londra) gareggiando in godibilissime reminiscenze letterarie e personali. Perché ad esempio Theroux decise di andarci? Ecco la risposta: «Non avendo niente da fare, decisi di andare in Patagonia... e quando finalmente vi arrivai, ebbi la sensazione di essere approdato al nulla, a un non-luogo».

Quanto a Chatwin, già all'età di tre anni la Patagonia era per lui la Terra delle meraviglie. Entrambi ricordano che ci fu il Dawson nel 1932 e vi soggiornò per un anno W. H. Hudson (l'autore di *La terra rossa* e *Un mondo lontano* al cui proposito Jorge Luis Borges, citato da Theroux, ebbe a dire una volta: «Non ci troverete nulla. Non c'è nulla, in Patagonia. Ecco perché piaceva a Hudson. Vi sarete accorti che nei suoi libri non compare una sola persona». Il mistero Patagonia persiste anche letto questo delizioso dialogo, un divertimento d'alta classe che accomuna autori e lettori.

Restiamo nel campo del fantastico dato che, accanto ai libri gialli nelle loro pressoché infinite accezioni, riscontriamo in questi anni una più sommersa ma continua presenza anche della letteratura fantastica (e i due fenomeni hanno evidentemente delle affinità). La casa editrice Theoria vanta in questo settore uno specialista come Malcolm Skey che ci dà a getto continuo gioielli gotici e visionari, anche la piccola Solanelli non è da meno con i suoi tascabili diretti da un altro specialista, Lucio D'Arcangelo, che cura anche, presso la Lucarini, una apposita collana, «Il Labirinto» dedicata alla letteratura fantastica, per l'appunto.

E nei tascabili della romana E/O sono appena usciti *Racconti fantastici* di Ivan Turgenev. Di questo grande scrittore russo sono qui raccolti cinque racconti visionari (scritti tra il 1864 e il 1881) dove presenze misteriose si muovono in uno sfondo realistico. Il migliore è senza dubbio *Un sogno* racconto di rovente angoscia in cui il protagonista narrante, un diciassettenne che vive con la giovane madre vedova, sogna ripetutamente di incontrare il padre morto che ha però fattezze ben diverse da quelle del padre scomparso quando lui aveva sei anni. E un giorno, in un caffè della cittadina in cui vive, vede proprio l'uomo del sogno avvolto in un lungo mantello nero.

Da lì, da questo fatale incontro, hanno origine una serie di eventi che sconvolgono per sempre i rapporti tra madre e figlio: «Ella rimase a disagio con me... fino alla morte... veramente a disagio. Ed era un dolore che non si poteva alleviare. Tutto può quietarsi, il ricordo dei più dolorosi eventi scema a poco a poco e si fa lentamente meno penoso, ma se un senso di disagio si insinua tra due persone, vicine, nulla lo può far sparire».

La settimana scorsa, per ragioni di spazio, ho esposto dalle interviste raccolte in *Un linguaggio universale* (collana «Aperture» di Linea d'ombra) quella con J.G. Ballard, scrittore di fantascienza ma anche autore della bellissima autobiografia *L'impero del sole* (Rizzoli). C'è un passaggio all'inizio che mi preme recuperare perché contro le sempre più intemperanti manie salutistiche: «Io avrei dei problemi, se facessi jogging - scrive Ballard -, se lo facessi anche solo una volta resterei secco. Fa tutto parte del Nuovo Puritanesimo - un sacco di stupidaggini sul fatto che bisogna «condurre una vita salubre». È l'atteggiamento più pericoloso che si possa adottare! La maggior parte della gente conduce un'esistenza fin troppo salubre - è questo il problema dell'Occidente, dell'Europa Occidentale. Quello di cui abbiamo bisogno è una maggior decadenza - non in senso morale naturalmente...».

Bruce Chatwin - Paul Theroux «Ritorno in Patagonia», Adelphi, pagg. 77, 8.000 lire

Ivan Turgenev «Racconti fantastici», E/O, pagg. 140, 12.000 lire

TRE DOMANDE

Tre domande ad un critico letterario: Alfonso Berardinelli

Quale libro ritiene sia stato sopravvalutato nel corso del 1991?

Direi i libri degli altri di Italo Calvino (Einaudi, sopravvalutazione inevitabile per la fama dell'autore...)

Il libro sottovalutato?

Cito Fortezza (Mondadori) di Giovanni Giudici. In questo paese in cui periodicamente si scopre un grande amore per la poesia...

E i libri ignorati e che sarebbe invece giusto riprendere?

Alcuni titoli a caso: Letteratura e salti mortali (Mondadori) di Raffaele La Capria; Kant e i pastori (Linea d'ombra) di Francesco Ciafardini...

Le violette di Raissa

GINA LAGORIO

Per uscire in prima persona da cui si avvolge vivendo perennemente in primo piano come moglie di uno degli uomini più presenti nel nostro tempo, Raissa Gorbaciova ha scelto una strada intermedia...

Raissa, è chiaro, non ha perso nemmeno ora che la sua vita è peraltro stralata dai fari della storia, il suo metro di giudizio che guarda alle persone più che alla loro veste pubblica...

Un'anziana scrittrice, un giovane accompagnatore, un matrimonio in crisi, un film girato su un'isola della Dalmazia. E' la trama dell'ultimo «anti-romanzo autobiografico» della Romano, che abbiamo incontrato

Lalla e la luna

BRUNO PISCHEDDA

Mondadori ha pubblicato l'ultimo romanzo di Lalla Romano, «Le lune di Hvar». Di recente a cura di Cesare Segre è uscito per i meridiani il primo volume che raccoglie l'opera della scrittrice piemontese, la cui produzione letteraria e poetica si caratterizza da sempre per una forte nota di autobiografismo...

poté, gli amici universitari della Torino degli anni 20. In questo caso aveva avuto l'occhio buono Vittorini, quando presentando nei «Gestioni» aveva parlato di «una storia di rapporti umani che si realizza come rapporti ritmici».

a cui danzare con leggerezza epifanica. Una volta richiesto questo volutamente cosa sappiamo, per esempio, di Antonio, l'artefice primo dei viaggi dalmati? Quel suo premuroso darsi d'attorno, il suo facile adombrarsi, il matrimonio in crisi e l'anacronismo stesso del nuovo legame...

radicalizza tali propensioni in modo addirittura oltranzistico. La stessa protagonista pare qui pervasa da un'ingordigia vitale, e da un'ambizione di totalità, che non trova raffronti nelle precedenti opere.

il libro sembra offrirsi quale ispirato tacuino d'artista: «magnifiche folle nubi dentro l'arco immenso, strapazzate, strappate, incrociate, bianco tenace, grigio leggero dentro, frange sfuggenti-trasparenze, fughe-cielo blu-nero fra loro, celeste in basso».

Come studioso del cinema, Giacomo Debenedetti osservò una volta che una buona sceneggiatura filmica deve colpire anche se condensa in venti parole. Poi, rivestiti i panni del critico letterario non potè fare a meno di domandarsi sarcastico se questa massima dovesse applicarsi anche al romanzo...

Senonché, al nitore estremo della lingua corrisponde poi l'impossibilità (e il pudore) di dire troppo dei coprotagonisti e delle vicende che li caratterizzano. Respinto il tutto-tondo della tradizione ottocentesca, ma anche l'artificiale psicologismo dell'avanguardia primonovecentesca, la Romano ha sempre dato luogo al personaggio come enigma, attorno

Così è sempre stato nell'opera della Romano. Al rifiuto del «troppo umano», ha costantemente corrisposto un surplus di lavoro immaginativo per il lettore, chiamato a colmare gli spazi bianchi che contornano personaggi riluttanti ad offrirsi in un'interazione falsamente letteraria.

Ma nell'avidità ansiosa di trattenere («rimpiangerò ogni occhiata perduta»), la linea stilistica va in pezzi. Quell'impeccabilità ritmica di cui ancora la sezione «prima luna» recava memoria definitivamente si sfalda. Restano frasi assolute, senza nemmeno un soggetto enunciatore che ne assuma la responsabilità...

Soprattutto nella prima parte del romanzo, il personaggio maschile appare psicologicamente soggiogato alla moglie, senza la cui guida sarebbe inabile a compiere alcunché. Le cose cambiano tuttavia con il proseguire della vicenda.



Lalla Romano: della scrittrice cinese Einaudi ha appena pubblicato «Le lune di Hvar»

Una parola da una frase: «Il mio narrare tende al silenzio» Una signora tra noi leggera

Ignora Romano: esattamente, cosa è che non può sopportare del genere romanzo? In origine la mia scrittura è nata non contro, ma certamente senza tenere in nessun conto il genere romanzo.

Cesare Segre, nell'introduzione al primo volume del «Meridiani» che raccoglie la sua opera, ha collocato al tempo de «Le parole tra noi leggere» un distacco dalla componente narrativa. In quest'ultimo libro si ha però la sensazione di un'ulteriore radicalizzazione e prosciugamento: quasi una lotta sul margine del silenzio.

Com'è stata la reazione di Antonio, il suo compagno di viaggio, nel leggere il libro? Lalla Romano è nata a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1909. Ha insegnato lettere, prima in Piemonte e poi a Milano, e si è dedicata alla critica d'arte dopo avere studiato pittura con Casorati.

Lalla Romano: vita e opere. Lalla Romano è nata a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1909. Ha insegnato lettere, prima in Piemonte e poi a Milano, e si è dedicata alla critica d'arte dopo avere studiato pittura con Casorati.

Ma mai farlo leggere alla Grazia Cherci, che è solitamente severissima, durissima. Si sta assistendo - in ambito critico - a una consistente revisione dei canoni e dei giudizi. Della tradizione italiana recente quale scrittore meriterebbe secondo lei maggiore attenzione?

Camon: c'era una volta l'uomo

GIUSEPPE GALLO

Da più di due decenni, Ferdinando Camon offre un modello di narrativa problematica, sorretta da una energica volontà di intervento. La sua attenzione si è concentrata su alcune questioni di interesse pubblico, legate tanto alla vita politica quanto al comportamento privato.

Ma quel che più conta è altro. Osservando, anzi spiando la moglie e le altre gestanti mentre, lighe alle istruzioni del BirthEducator, dialogano - in maniera magan goffa, ma sicuramente amorosa - con i figli non ancora nati, Natalino ha una vera e propria illuminazione chiancicalce: comprende l'importanza della maternità; comprende ciò che l'uomo può intuire ma non capire: la sensazione di piechezza vitale e di beatitudine che dona la facoltà di procreare.

La conclusione ad effetto, che pure sembra rimettere ogni cosa in discussione, non modifica il senso del romanzo. A un mese dal previsto parto, si scopre che Virginia non è gravida; i sintomi da lei avvertiti sono di natura psichologica, non somatica. La maternità è un'esperienza che il personaggio ha desiderato ma senza avere vissuto.

Camon si disinteressa dell'inverosimiglianza, deforma il ritratto dei personaggi, esaspera i toni del discorso; si muove, in sostanza, al di fuori di ogni criterio di imitazione naturalistica. Verrebbe la tentazione di dire che la logica del racconto è più vicina a quella del sogno che a quella della realtà.

Ferdinando Camon «Il Super-Baby», Rizzoli, pagg. 236, lire 28.000

La rivoluzione? Cambiare pelle

PIERO PAOLIANO

Com'è, o Meccenate, che nessuno vive contento della sorte che la ragione gli ha dato o il caso gli ha gettato davanti, e tutti invece non fanno che esaltare chi persegue una vita diversa? - scriveva, nel I sec. a.C., il latino Orazio. «Non v'è cenà fra amici - scrive, ventisei secoli dopo, Antonio D'Orrico - che non cominci con qualcuno che chiede la ricetta di quello che sta mangiando e che non finisca, come in un giallo di Nero Wolfe, con tutti i convitati riuniti in salotto a recriminare contro la vita di ogni giorno e a sognare un'altra».

Per suffragare la sua tesi (cambiare vita è possibile), D'Orrico attinge a una casistica senza confini, ma a suo modo sociologicamente paradigmatica: le vite eccezionali, come quelle di Rimbaud o di Lawrence d'Arabia (uno dei capitoli più belli); vicende più «animaliste» e accessibili a comuni mortali, ma comuni originali (la giornalista che abbandona i tavoli della redazione per i banchi del mercato; laureati, funzionari e manager che scoprono i piaceri della vita dei campi, o addirittura del mitico Oriente; il notaio che lascia i codici per la macchina fotografica).

Gli spettri del disastro

ALBERTO ROLLO

Nel 1949 Elizabeth Bowen pubblicava *The Heat of the Day* (in Italia fu edito da Mondadori col titolo *L'ora decisiva*) in cui ricostruiva, inseguendo un esile intreccio non privo di colpi di scena caratteristici della spy-story, l'atmosfera di una Londra schiacciata dal peso della guerra, delle incursioni aeree, delle minacce naziste. Nata a Dublino nel 1899, Elizabeth Bowen attraversa proprio negli anni drammatici del secondo conflitto mondiale la sua maturità umana e artistica. Ed è proprio allora, fra la primavera del 1941 e l'autunno del 1944, che la scrittrice viene pubblicando per riviste e quotidiani i racconti raccolti in seguito col titolo *The Demon Lover and Other Stories* e ora editi dalla casa editrice Theoria nel volume *Spettri del tempo di guerra*. Nella prefazione all'edizione americana, del 1946, la Bowen scrive: «Io ho la sensazione di non aver "inventato" nulla di quanto ho scritto. Mi sembra che durante la guerra il sottobosco sovranazionale di ognuno traboccasse e si fondesse in uno. È appunto perché il sottobosco generale permea questi racconti che essi hanno un'aura che non ha nulla a che fare con me». «L'aura» di cui parla Elizabeth Bowen è, con ogni probabilità, legata alla materia raccontata, all'imponi di un tema, a quella sorta d'imperio che, in talune circostanze, la realtà rivela. È anche probabile che proprio l'ineluttabile «invidenza» di quella realtà abbia favorito la consapevolezza di un rapporto complesso, e sostanzialmente ellittico, con la realtà in generale. Elizabeth Bowen è scrittrice fortemente legata alla fisicità dell'apparire: il descrimire fra il descrittivo realista, la pittura di atmosfera e lo sgmento del processo di smaterializzazione che permea la sua scrittura sta in una sorta di intensità percettiva, di dilatazione dello sguardo che carica l'oggetto della visione e lo proietta oltre i confini, apparentemente segnati con scrupolosa meticolosità, che lo contengono. Da qui la sensazione di trovarci di fronte a una prosa insolitamente «liquida» che rifugge dal bozzetto e guarda, ma con pudore, con cautela, verso un orizzonte allegorico. Le prime pagine di *L'ora decisiva* avvincono gli scalini, senza dubbio il racconto più bello della raccolta, sono in tal senso paradigmatici. Un uomo torna nell'elegante centro bancario in cui aveva trascorso alcune stagioni, fanciullo, accanto a un'amica della madre. Si ferma dinanzi alla villa che un tempo era stata di quella signora e che ora è abbandonata (edificio inabitato in mezzo ad altri requisiti dall'esercizio). L'opera sembra aver coperto tutto e, ciononostante, o meglio, proprio per ciò - la memoria si accende e restituisce l'aura di esaltante e pensoso mistero legata al fascino muliebre della donna. Elizabeth Bowen prepara il ritorno al passato attraverso una «lettura» della casa abbandonata, che, come si è detto, sarebbe povera cosa chiamarla «descrizione»: l'edera, la sua cupa fioridezza («C'era un che di brutale nella sua fecondità», sottolinea la scrittrice) danno l'abbrivio a una ardita e speculare germinazione sintattico-linguistica dove la nomenclatura naturalistica e le note di urbanistica, con la loro apparente «normalità», concorrono a disegnare una cifra di «anormalità», quella stessa che lascia pensare all'osservatore «che la pianta traeva sostentamento da qualcosa all'interno della casa» o che era in alto un «azione di soffermamento». Allo stesso modo in *L'orologio ereditato* un antico orologio sembra farsi avanti solo, dall'infanzia alla maturità della protagonista del racconto, imponendo la maestà della propria funzione, l'invidenza del suo rintocco. E tuttavia sono spesso le cose, le abitudini a essere penetrate, scrutate, snudate da flash improvvisi o ingombranti da altrettanto improvvise folate di ombre: la residenza dublinese della signora Vesey in *Domenica pomeriggio*, l'abiezione deserta dei Rangerton-Karney in *L'ultima allegria*, la casa della signora Dwyer in *Incuvo d'amore*. Sono tutte case minacciate di distruzione o appena scampate al disastro o, ancora, in bilico fra passato e futuro: case che «sentono» la fragilità del tempo, ma anche la sua profondità. Piuttosto che fantasmi o spettri Elizabeth Bowen sembra incline a evocare segni lasciati sulle cose («e per cose si intendono proprio oggetti»), tracce che dalla polvere su cui sono imprime si spiccano con voli tanto alti quanto minacciosi per smaterializzarsi in puro sentire. Il «fantasma» è, se si vuole, lo spazio lasciato tra le cose e i densi grumi di memoria che riescono a liberare: quando lo spazio diventa «istanza» è come se l'osservatore, e con lui i suoi personaggi, avvertisse la povertà degli uni e delle altre e, contemporaneamente, la propria «spettacolarità». In questa ottica va forse letta la battuta con cui si conclude il racconto *Nella piazza*: «Si, guarda. Adesso il posto sembra appartenere a chiunque. Non si ha nulla tranne i propri sentimenti. Certe volte mi pare quasi di non conoscermi».

Elizabeth Bowen
Spettri del tempo di guerra, Theoria, pagg. 250, lire 24.000

Da dopodomani, per una settimana, Francoforte ospiterà la Buchmesse, il più importante appuntamento mondiale per l'editoria (e in particolare per i piccoli editori). Seimila espositori. E quest'anno si parlerà soprattutto spagnolo

All'Oktober Fiesta

ANTONELLA FIORI

Oktober '91, prima fiera dell'est all'ombra della Grande Germania (ovest). Da dopodomani è Buchmesse. Francoforte, città di fiere, si illumina del più importante appuntamento mondiale per la vendita-piazzamento dei libri. Un'apertura che rinnova per la quarantatreesima volta (la prima nella Germania unita) l'evento-rito del grande mercato snobbato dagli intellettuali, d'obbligo per grandi e piccoli editori di tutto il mondo. Luogo d'affari, soprattutto, e Francoforte, lo dicono anche i depliant, oltre che «città immersa nel verde», «stazione di transito», «crocevia» - nel suo aeroporto passano ogni anno venti milioni di viaggiatori - è città d'affari, potenza economica. Luogo dove si troveranno concentrate in un sol colpo le novità della mercanzia libraria dell'Occidente e dell'Oriente.

Anche quest'anno resterà deluso chi cerca la novità solo sotto l'insegna della grande casa americana, francese o italiana, impegnata, al solito, a enfatizzare personaggi e propagandando l'uscita dell'ultimo best seller (basti pensare, lo scorso anno allo scandaloso battage per la Fallaci, dopo anni di clausura, presente in Fiera). Attenzione. È proprio per questi pezzi grossi, per i colossi che Francoforte è più debole. Non è qui insomma che bisogna guardare per verificare la sua importanza di appuntamento planetario. Attorno ai giganti infatti si è creato quel fenomeno valdico anche per le provincialissime sagre di paese da quando mercati e saldi sparpagliati per tutte le stagioni hanno tolto il gusto della scoperta, del «meraviglioso». L'effetto grandi magazzini, quello della sparizione dello strano, riguarda soprattutto le case editrici che trattano tutto l'anno con i clienti stranieri. Ecco allora che le proposte che vedremo sulle bancarelle dei grandi editori si riducono ad una parata di vecchi successi dell'anno in corso o di stremate in uscita autunnale nelle librerie.

Un esempio del livello meraviglioso che troveremo nella vetrina Italia pronta per l'exportazione? I monumenti di Sgarbi e le divulgazioni storiche di Gervasio, i comandamenti di Biagi versione scritta e la crisi (non le sue, ma quelle italiane) di Andreotti, Israele di Furio Colombo, le poesie della Dacia Maraini, e l'ultima indagine di Alberoni sul sentimento dell'anno. Insomma tutta l'Italia editoriale spaghetti e mandolino, pubblicizzata per tirature oltre le centomila. Sul versante romanzo, Rizzoli gioca la carta del narratore esordiente, Alessandro Baricco (con i suoi «Castelli di rabbia» finalista quest'anno al Campiello), di Claudio Magris, che dopo l'acqua del Danubio si è immerso in «Un altro mare» e Ferdinando Camon. Bompiani mette in campo un trio quasi mitico: Andrea De Carlo con le sue «Tecniche di seduzione», storia tra Milano e Roma di un giornalista culturale aspirante scrittore; «La donna leopardo» di Alberto Moravia, Aldo Busi con il saggio-romanzo «Sentire le donne». Viene da pensare: ma allora a che serve, a chi serve, il baraccone della Grande Fiera, 6082 espositori, 90 paesi per una superficie di 122.000 mq? Per paradossale rovesciamento di ruoli (ridotte quest'anno di circa 9000 metri quadrati con la conseguenza che 60 case editrici tedesche, molte dell'est, in lista di attesa, quest'anno non esportano) il gigante Francoforte resta interessante e importante soprattutto per i piccoli: prima di tutto per gli editori che vivono di condizioni con l'estero (in Italia, ad esempio, la Jaca Book che ha realizzato varie collane di storia dell'arte). E poi per la piccola editrice, anche e soprattutto universitaria, e quei paesi del terzo mondo che non hanno la possibilità di trattare direttamente e in modo continuativo con gli stranieri. Qui si faranno affari, qui si vedranno le novità. Anche l'unico editore del Laos, col suo piccolo stand, avrà lo spazio per esporre i suoi titoli. Francoforte ha un senso soprattutto per lui.

DANILO MANERA

La Fiera del Libro di Francoforte ha come tema centrale la Spagna. Il ministero della Cultura ha allestito un percorso espositivo comprendente quasi 200.000 volumi. La mostra centrale tocca i grandi miti della cultura spagnola, dal Romanero a Lorca passando per mistici e picari, la Celestina e Don Chisciotte, Clarín e Unamuno e così via.

Attorno ad essa, sette espositivi monografici sono dedicati alle letterature in catalano, galego e basco, ai libri d'arte, a quelli scientifici e tecnici, all'editoria per l'infanzia, ai fumetti, alle riviste culturali e al settore turismo e gastronomia. È inoltre attivo un centro audiovisuale d'informazione, dove è possibile assistere alla proiezione di adattamenti

da opere letterarie e documentari prodotti dalla Tvp spagnola. Fin da giugno si susseguono in varie città tedesche mostre di pittura (Picasso - Miró - Dalí - Tàpies, incisioni di Goya, ritratti di Goya e Velázquez) e di fotografia, incontri con autori spagnoli, settimane del cinema (compre due personali di Saura e Almodóvar). Durante la

fiera, a questo nutrito programma si aggheranno altri dibattiti, concerti, rappresentazioni teatrali. Lo sforzo degli spagnoli è ancor più cospicuo se si pensa che si attende un anno imbozzito fino all'inverosimile di manifestazioni culturali, sportive, economiche e promozionali. Nel 1992 coincideranno infatti le Olimpiadi di Barcellona,

l'Esposizione Universale di Siviglia con le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America e il programma di Madrid Capitale Europea della Cultura. Tanta carne al fuoco, i progetti faronici e il bilancio misurato a disposizione degli organizzatori hanno sollevato un vespaio di critiche e raccolto altrettante adesioni.

TUTTI I TITOLI DI ITALIA-SPAGNA

Negli ultimi anni l'editoria italiana ha dedicato un'attenzione crescente, per quanto talora disorganica, alla narrativa spagnola. Comincia così ad essere ben nutrito il numero di titoli a disposizione del lettore. Non sarà quindi inutile invitare all'incontro con alcune opere di sicuro valore come quelle di Juan Benet Numa (Garzanti), Nella penombra (Adelphi), Tredici fiabe e mezza (Marcos y Marcos) e il più ambizioso *Galindez* (Frassinelli). Lance spezzate (Guida); La città dei

prodigi di Eduardo Mendoza (Longanesi). L'attesa di *Mosén Millán* di Ramón José Sender (Marietti), lo splendido *Tempo di silenzio* di Luis Martín Santos (Feltrinelli), i gialli di Manuel Vázquez Montalbán, *Il pianista* (Sellerio), *Gli uccelli di Bangkok* (Feltrinelli), *Il centauri* è stato assassinato verso sera (Feltrinelli), *Quarante* (Marcos y Marcos) e gli inquietanti racconti fantastici di Cristina Fernández Cubas (Sugarco).

Per quanto riguarda le letterature nelle lingue co-ufficiali parlate nelle regioni autonome, segnaliamo dalla Catalogna Mercè Rodoreda con *Aloia* (Giunti) e *La piazza del diamante* (Boringhieri); dalla Galizia Alvaro Cunqueiro con *Se il vecchio Sinbad tornasse alle isole...* (Marietti) e la breve antologia *Racconti galleghi* (Stampa Alternativa); dai Paesi Baschi Bernardo Atxaga con *Obabakoak* (Einaudi). Della migliore narrativa otto-

centesca e del primo Novecento consigliamo infine *La preside* di Leopoldo Alas «Clarín» (Einaudi), *Tristano* di Benito Pérez Galdós, (Marsilio), con testo originale a fronte, ed Einaudi), *Capriccio spagnolo* di Emilia Pardo Bazán (Stampa Alternativa), *Il tiranno Banderas* di Ramón M. del Valle-Inclán (Feltrinelli) e *Bellarmino e Apollonio* di Ramón Pérez de Ayala (Sansoni) e *L'albero della scienza* di Pio Baroja (Marietti).



Rafael Conte

Rafael Conte, nato a Saragozza nel 1935, è uno dei più noti critici letterari spagnoli. Corrispondente da Parigi del giornale «Informaciones», quindi caporedattore per quasi un decennio del prestigioso «El País», collabora tra a numerose riviste: il supplemento letterario «Sol», *Traduttore dal francese* (Sade, Blanchot, Gracq, Tournier) e studioso della narrativa spagnola dell'esilio e di quella sudamericana, ha recentemente coordinato un volume collettivo sull'attuale narrativa spagnola dal titolo *Una cultura portatile*.

L'apparente effervescenza della letteratura spagnola è reale e si basa su un'effettiva originalità o è frutto di contatti editoriali e politiche promozionali?

Il romanzo spagnolo cambia tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, abbandonando il realismo testimoniale e mettendosi sulla via della sperimentazione, che però fallisce perché il pubblico non è pronto. Non si assiste invece a un forte rinnovamento con l'arrivo della demo-

crasia: si scoprono temi politici ed erotici prima inavvicinabili, esordiscono alcune scrittrici ribelli, circola qualche libro importante prima censurato e si recuperano gli autori dell'esilio. L'industria editoriale spagnola pubblica oltre 40.000 titoli all'anno, più di quella italiana, ma le tirature sono basse: qui da noi si legge poco, il pubblico non cresce. Cercare nuovi filoni o nuovi mercati diventa pertanto una scelta obbligata, che comporta l'affannosa ricerca del best seller, la promozione incessante e rumorosa, nonché purtroppo la rapida scomparsa dei libri, che invece dovrebbero per vocazione durare.

Come riassumerebbe la traiettoria del romanzo spagnolo degli ultimi decenni? Il romanzo spagnolo cambia tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, abbandonando il realismo testimoniale e mettendosi sulla via della sperimentazione, che però fallisce perché il pubblico non è pronto. Non si assiste invece a un forte rinnovamento con l'arrivo della demo-

crasia: si scoprono temi politici ed erotici prima inavvicinabili, esordiscono alcune scrittrici ribelli, circola qualche libro importante prima censurato e si recuperano gli autori dell'esilio. L'industria editoriale spagnola pubblica oltre 40.000 titoli all'anno, più di quella italiana, ma le tirature sono basse: qui da noi si legge poco, il pubblico non cresce. Cercare nuovi filoni o nuovi mercati diventa pertanto una scelta obbligata, che comporta l'affannosa ricerca del best seller, la promozione incessante e rumorosa, nonché purtroppo la rapida scomparsa dei libri, che invece dovrebbero per vocazione durare.

Capolavori dell'ultimo quinquennio per me sono *Scuola di mandarini* di Miguel Espinosa, un superbo ritratto ironico e parodico della Spagna del franchismo; *Saul dinanzi a Samuele*, storia di un fratricidio durante la guerra civile, ma alla maniera labirintica del grande stilista Juan Benet; *La testimonia* di Varfoz di Rafael Sánchez Ferlosio e *Grammatica bruna* di Juan García Hortelano, un fine gioco metaletterario. Ma l'elenco degli autori più che degni è fortunatamente lungo. Ricordo solo alcuni dei miei preferiti: E. Mendoza, F. de Azúa, J. M. Guelbenzu, J. Tomeo, J. Marías, A. Pombó, A. Muñoz Molina... L'ultimo merito successo è stato quello di Luis Landeró con *Giochi dell'età tardiva*.

Esiste anche in Spagna il fenomeno della spettacolarizzazione della cultura? Certamente. Tutti vogliono comparire sui giornali, alla Tv, vincere premi, provocare qualche piccolo scandalo... Zola si servi della pubblicità per imporre la letteratura che lui vole-

Ai confini di Obaba

AUGUSTO FASOLA

I confine tra i fatti reali, o almeno verosimili, e il mondo della magia è una sottile striscia nella fantasia dell'uomo: in questa sorta di terra di nessuno vivono in tutta la loro suggestione le storie di Bernardo Atxaga, quarantenne scrittore in lingua basca. È questo «Obabakoak» un libro singolare che sceglie Obaba (uno sperduto villaggio di montagna, isolato e chiuso come la civiltà di quel popolo, rinserrato nelle sue tradizioni e ad esse kedele) come sfondo per uno sviluppo sbrigliato del discorso letterario, il cui cammino coincide e si interseca con le vicende sia dei personaggi sia del narratore: si sofferma a filosofare nel mezzo di un racconto, nevoica ricordi nel pieno di una descrizione, senza che mai la tensione si offuschi. Molte consuetudini letterarie sono infrante in questo libro, tanto che riesce persino difficile catalogarlo come genere: anche la definizione più ovvia, di raccolta di novelle, gli sta in definitiva un po' stretta.

L'autore sente molto il suo essere basco e lo esibisce spesso con passione, ma si diverte anche molto a giocare sulla sua qualità di appartenente a una letteratura povera di opere, che non gode di classici a cui rifarsi, e della quale perciò può permettersi di reinventare le regole. Ma non si pensi a complicati sperimentalismi: la prosa, commossa o ironica, è quanto di più classicamente fluido si possa immaginare.

Quella zona di confine cui si accennava all'inizio è dunque il punto di arrivo dei racconti, tutti di grande originalità; ma per molti di essi è anche il punto da cui ripartire, e in tal caso l'esplorazione delle misteriose terre della magia porta a sconvolgimenti, e spesso punitive, rivelazioni: oltre certi confini - sembra suggerire l'autore - la conoscenza della verità può essere insopportabile. È il caso ad esempio del mio professore che in età avanzata scopre l'inganno di una giovanile illusione; o del feroce cinghiale dal comportamento troppo umano, o dell'operaio succube del fratello e di un lontano evento che lo accomia; o dei gemelli dall'ineluttabile unicità di destini; o infine del protagonista del lungo racconto protratto a intervalli come sottofondo per più di metà del libro, che nelle imprevedibili ultime pagine si troverà ad affrontare le conseguenze della sua testardaggine nel ricercare le cause di uno strano rapporto tra un suo compagno di scuola e i ramari.

Il fascino del libro sta principalmente proprio in questa imponderabilità delle situazioni, in questa singolarità dei casi. Qualche pagina sembra richiamare analogie con il realismo magico della recente letteratura sudamericana; ma subito dopo c'è un brano che lo nega: le regole in questa opera le costruisce e le detta l'autore, all'interno del mondo da cui egli parla al lettore. Ed è un mondo di poesia, a pieno titolo.

Bernardo Atxaga
«Obabakoak», Einaudi, pagg. 360, lire 32.000

BUCALETTERE

A proposito del libro «Legalizzare la droga» a cura di Luigi Manconi, presentato una settimana fa con un articolo di Gianfranco Bettin («Ragionevolesse droga», 30 settembre) vorrei esprimere alcune perplessità. Il proibizionismo/Anti-proibizionismo sono categorie politico-culturali incapaci di rendere conto in modo adeguato del fenomeno multiforme e cangiante che il linguaggio di senso comune chiama «problema» generico e confusivo «problema droga». Qualche perplessità è legittimo esprimerla se si guarda in modo disincauto l'attuale «stato delle cose» in materia: la tesi proibizionista codifica il «divieto» rispetto alle sostanze stupefacenti sul piano formale-giuridico, ma sul piano dell'applicazione della normativa nei suoi aspetti più salienti (prevenzione, lotta al grande traffico, alla produzione etc.) procede a rilento e con scarsa efficacia, cosicché il divieto rischia di restare l'unico «abituato simbolico» che la società utilizza come salvaguardia nella sua coscienza sollecitata di tanto in tanto dalle cifre dei morti.

La tesi anti-proibizionista spesso ancora nebulosa nelle sue diverse proposte (liberalizzare, legalizzare, prescrivere...) veicola semplificando la grande illusione secondo cui quasi automaticamente crollerebbe il mercato di distribuzione illegale, il circuito criminale ad esso collegato e tutti i tossicodipendenti troverebbero la salvezza attraverso il Sistema Sanitario Pubblico. Come operatore psicologo che lavora «sul campo», nelle carceri, nelle Comunità terapeutiche, nelle scuole, e così via, e come studioso di scienze sociali con particolare interesse verso una impostazione di tipo psico-sociale, pongo l'attenzione sulla «droga», ovvero su quella ampia categoria di sostanze naturali e sintetiche, legali e illegali, non solo come «merce» che può essere collocata sul mercato legale o illegale (o su entrambi), ma anche come «mezzo» attraverso il quale una fascia della popolazione giovanile (e questa è probabilmente solo la parte «socialmente visibile» del fenomeno) produce un agire socialmente e soggettivamente «comunicativo», a forte valenza simbolico-culturale, a grande rischio auto-distruttivo che va decodificato e non solo punito o legittimato.

Che cosa significa cioè per le persone che oggi usano sostanze stupefacenti legali e illegali il dibattito tra proibizionismo e anti-proibizionismo? E per le persone «sane»?

Entrambe le tesi che si contrappongono sul divieto/non divieto delle sostanze stupefacenti sanno bene che il modo non sta solo lì, che c'è un «altrove» del problema rispetto al quale è possibile e necessario incontrarsi, confrontarsi e sperimentare nuove ipotesi e progettualità che vedano le persone definite come protagonisti attivi e critici rispetto alle proprie scelte di vita, in una società complessa che offre una pluralità di opportunità per realizzarsi e anche per distruggersi.

BRUNA DIGHEBA

Intervista a Rafael Ferlosio, scrittore neorealista, coscienza della Spagna moderna

A ovest nient'altro che rock

Rafael Sánchez Ferlosio (nato a Roma da madre italiana e padre spagnolo nel 1927) è concordemente stimato tra i massimi scrittori spagnoli contemporanei per le opere di narrativa molto diverse tra loro: *Imprese e vagabondaggi di Allanhuí* (1951), appena tradotto da Theoria, sorprendente e isolato capolavoro di fantasia poetica, *Il larame* (1956), che sarà presto ripubblicato da Einaudi, romanzo modello del neorealismo iberico, e *La testimonianza di Varfoz* (1986), accurato affresco geografico, storico, filosofico e giuridico di un paese immaginario, poderoso frammento d'una estesa saga inedita. Ma l'interesse di Ferlosio si è andato in questi anni concentrando soprattutto su studi prima linguistici, poi storico-filosofici, i cui frutti sono in parte raccolti nei volumi *Le settimane del giardino* (1974) stimolante trattato su problemi di semiotica della narrazione e dello spettacolo, *Finché non cambiano gli dei* (1978) e *Il campo di Marte I. L'esercito nazionale* (1986) su temi militari. Indignato o intristito dagli eventi dell'attualità, interviene da circa un decennio con articoli giornalistici e insolita meticolosità e pregnanza. Il primo

lustrò di quest'attività è testimoniato dal ricchissimo volume *L'omelia del topo* (1986). In un panorama eiacamente sempre più desolante, è ovvio che si attenda l'edizione selezionata e corretta di tutta la sua imprescindibile saggistica, annunciata i tre volumi dalle edizioni Destino di Barcellona per l'anno venturo.

Nel suo scritto ricorre spesso la scottante questione dei nazionalismi e separatismi. Fino a che punto al può dire oggi che esistono popoli e culture nettamente definiti e distinti?

Quando si parla di differenze culturali si dimentica che al centro della cultura occidentale (e persino orientale) ci sono il motore, lo sport da stadio, la musica rock e la passiva accettazione della pubblicità. L'omogeneizzazione culturale dell'occidente avanza a ritmo spaventoso ed è quindi tanto più sorprendente che le varie etnie sottolineino la propria differenza e peculiarità quando tutti partecipano alla cultura dell'automobile e del calcio. È solo un narcisismo illusorio. Anche la lingua si va trasformando in una koiné, perché i mass media si sovrappongono, con la loro uniformità di caratteri e prodotti, a qualunque differenziazione linguistica. Niente distingue un quiz a premi come lo spagnolo «1-2-3» dai suoi equivalenti di altre

reti nazionali, espressioni dello stesso sadismo sociale. E tutti i popoli europei inghiottono le stesse saghe familiari o telenovelas americane. L'appoggiarsi ai tratti tipici dell'individualità etnica mi pare una protesta debolissima e sterile contro l'uniformità generale. Quale importanza men che ridicola può avere il folclore di fronte alla motocicletta o al football? Avrebbe molto più senso ribellarsi contro l'interdipendenza economica mondiale che comporta l'appiattimento culturale, piuttosto che addurre defunti localismi. Questo non significa però affatto che sia giustificabile il tabù contro la secessione, cioè il carattere sacrosanto dell'unità della patria intesa come Stato. Esso è anzi uno degli elementi più nefasti del principio di dominazione, che è quello che ha sanguinosamente retto la storia. Così come bisogna ammettere che le nazioni sono probabilmente troppo grandi.

Sono frequenti le frecciate che indirizza a José Ortega y Gasset, da ultimo nel trattato polemico aspetti della conquista spagnola dell'America...

Ma Ortega y Gasset è un esaltatore dell'Impero Spagnolo? Non si pone nemmeno il problema di giustificare, come tentano di fare altri apologeti, gli orrori indescrivibili. La sua concezione estetica della storia come impulso di domina-

zione vede nell'impero l'alto destino della nazione e l'esuberante manifestarsi della sua vitalità. Da un punto di vista ideologico Ortega è un preconizzatore della falange, la sua filosofia della ragione vitale si risolve in ammirazione della potenza storica, della potenza di nazionalizzazione» (così la chiama) con cui la Castiglia ottiene all'epoca di Fernando e Isabella l'unità della Spagna, un'unità tesa a sua volta a lanciare l'energia spagnola ai quattro venti, inondare il pianeta, creare un Impero ancor più vasto» (cito da *Spagna inventata*). Un altro testo rivela che è il suo prologo alla gelugiana *Filosofia della Storia Universale*, in cui definisce «imperiale, cesareo, gengiskhanesco» il pensiero di Hegel, che loda come «organizzatore di grandi masse e duro nei confronti della carne da cannone», testualmente.

Nonostante lei trascuri la creazione letteraria vuol accennare alla concezione che ne ha?

In due battute, la narrazione è una funzione della lingua, di cui ci serviamo quotidianamente. La poesia è invece un bricolage più distanziato. Per me lo scrittore valido è un essere ricettivo, non attivo. Ascolta, riceve le parole. Perciò non mi paiono sbagliate espressioni come «musa» o «ispirazione», che rivelano



Rafael Sánchez Ferlosio

questa passività. La musa non viene a mettere in movimento la penna o il pennello, ma spragglungo soltanto, se vuole o può farlo, quando l'una o l'altro già si stanno muovendo. Voglio dire che si rafforza sempre di più in me l'impressione che tutto quanto troviamo di veramente felice in un'opera letteraria non sia prodotto di elaborazione deliberata, bensì fiore e balenio istantaneo di un accidente sopraffuggente. Splende con l'aura inimitabile che mi piace comparare a quella propria del *genitum*, non *factum* come dice del Verbo il Credo di Nicea.

DANILO MANERA

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Eppure ai ragazzi occorre Marcovaldo

«L» a guerra nei libri per ragazzi è davvero un bel tema: e quanto mai opportuna è l'iniziativa di tracciarne un bilancio, da parte della rivista Stogialibro.

Marino Cassini parte dell'epopea garibaldina, con autori e testi che vanno al di là di un'etichetta «per ragazzi» comune restrittiva. Sono i libri, schietti e vivi e ormai classici, di Abba, Bandi e altri, che tra l'altro contribuiscono all'educazione risorgimentale e alla formazione civile di giovani e meno giovani.

La seconda guerra mondiale trova voci diverse, spesso antiretoriche e caratterizzate dal rifiuto della violenza come mezzo per risolvere i problemi del mondo. In particolare il capitolo della letteratura sulla Resistenza e sui campi di concentramento nazisti registra alcune opere di autentico impegno morale e civile.

L'articolo di Cassini e la sua bibliografia presentano delle lacune particolari: (1) non considerano, per esempio, quasi esclusivamente autori italiani. Ma soprattutto stupisce che Cassini, così generoso di citazioni verso tante opere minori, e così attento alle sue personali, trascuri autori che anche oggi vanno al di là di quella angusta etichetta, e offrono ai ragazzi e ai loro genitori e insegnanti opere di ben altra pregnanza problematica e letteraria.

ANTEPRIMA

A colloquio con Giuseppe Pontiggia in occasione della pubblicazione del suo «Le sabbie immobili», pagine d'ironia, amare e spiritose, contro i luoghi comuni e i pregiudizi, tra costume e cultura

Basta il risvolto

GRAZIA CHERCHI

Arriva in questi giorni in libreria «Le sabbie immobili» (pagg. 111, L. 15.000) di Giuseppe Pontiggia, edito da Il Mulino nella collana «Contrappunti». La collana ha ospitato in precedenza «Allegro ma non troppo» di Carlo M. Cipolla, «Lo spirito delle leggi» di Augusto Frassinetti, «121 modi di non pubblicare un libro» di Fabio Mauri, «Tre divertimenti» di Beniamino Placido, «Bugie, fessilli e farfalle» di Giorgio Celli.

Lei ha una certa predilezione per gli aforismi, come risulta non solo da «Le sabbie immobili», ma anche, ad esempio, dal suo ultimo romanzo, «La grande sera» (Mondadori) che ne è cospa-

Da cosa nasce questa sua predilezione e a quando risale? Io non credo, anche se può apparire strano, di essere uno scrittore di aforismi. Non penso mai, mentre scrivo, all'aforisma come a un segmento isolato. Nella «Grande sera» le riflessioni dell'autore e dei personaggi si condensavano spesso in una sintesi di taglio aforistico, ma io la sentivo sempre inserita nel tessuto narrativo, in una continuità senza interruzioni. Lo stesso vale per i saggi e persino per gli «antidetti» delle «Sabbie immobili». È vero che si possono estrapolare, però secondo me appartengono sempre al contesto, come le tessere di un mosaico. Il gusto della sorpresa e del paradosso è già presente nei miei primi scritti e converge con l'amore per la brevità. Penso comunque che nei corsi di scrittura che ho tenuto negli ultimi sette anni e in cui, tra le altre cose, ho approfondito i modi in cui ottenere il massimo con il minimo, abbia finito per suggestionare anche me stesso.

Questa influenza può essere positiva, ma anche negativa, un problema di equilibrio che richiede molta attenzione.

Tra i grandi scrittori di aforismi, ce n'è uno che le è più congeniale?

Uno? La Rochefoucauld, è amaro, lucidamente malinconico.



In «Le sabbie immobili» lei dà un «Decalogo della società letteraria». Ma esiste ancora in Italia una società letteraria?

Esiste come esiste la società italiana, con le sue contraddizioni che sono solo verbali e mai sostanziali.

La sua satira sociale - e «Le sabbie immobili» è principalmente un testo satirico - mi sembra che negli anni si vada tingendo sempre più di amarezza. È così?



È così? Credo che, al di là della evoluzione personale, il fatto di vivere nell'Italia d'oggi abbia il suo peso.

Valéry ha scritto: «Vivi e lascia vivere. Muori e lascia morire». Lei, nell'ultima sezione, «Antidetti», scrive: «Vivere e non lasciar vivere».

Allude ai tanti parassiti del tempo altrui?

Penso al carattere dilatorio della maggior parte dei rapporti. Si crede di attenuare con un avverbio come «inconsciamente», ma non cambia nulla.

Riguardo al risvolto di copertina, nel paragrafo «Sull'acquisto del libro», afferma con humour che bisogna fidarsi del risvolto, infatti «Quanti sono i libri che non ho preso dopo averlo letto». Come andrebbe fatto, secondo lei, il risvolto?

Dipende dai casi, non mi piace l'enfasi, la perentorietà gratuita. Si può fingere di dimenticare i difetti, ma senza trasformarli in qualità.

«Le sabbie immobili», come gli altri titoli della collana del Mulino «Contrappunti», è un libro breve, anche se denso. Non crede che il lettore oggi si orienti sempre di più verso i testi brevi?

Credo di sì, perché, nell'età del tempo libero, il tempo è il bene che viene sempre di più a mancare.

A cosa sta lavorando in questo periodo?

A due opere: a un volume molto ampio sul linguaggio e a un romanzo.

NEL CUORE DELLA CITTA' (COMINCIANDO DA ROMA)

Una casa editrice pugliese, Capone editore di Cavallino di Lecce, operante nel cuore dell'itinerario più sorprendente del barocco meridionale, inaugura una magnifica collana di libri d'arte. L'immagine delle grandi città italiane diretta da Marcello Fagiolo, ordinario di Storia dell'architettura presso l'università di Firenze. Il volume «Roma antica» a cura dello stesso Fagiolo è il primo di un'ope-

rico di documentazione visiva (foto, carte, mappe, incisioni) in carta a mano «Intorito» di Fabriano. Nel primo volume promosso dal Centro di studi sulla cultura e l'immagine di Roma - il denso saggio introduttivo di Marcello Fagiolo passa in rassegna visioni ideogrammatiche, rappresentazioni di ogni genere: dai rilievi di mura - Serviane, Aureliane - e ancora il geroglifico dell'Aquila e del Sole, con Costantino. Nel Me-

dioevo il leone sostituisce simbolicamente l'Aquila, e dal Rinascimento in poi si celebrerà il trionfo delle rovine, nel segno di far rivivere la città antica, caput mundi, luogo di conclusione con i restauri di ricostruzione la città a tre dimensioni: al Museo di arte plastica del Museo della civiltà romana sono qui presentati due plastici finora ignorati dagli storici.

delle «eternità di Roma» e viceversa, il mito della rovina e della morte, a esso complementare - che si ricollega alle vicende della storia, ai condizionamenti della natura, al flusso del tempo. Ecco perché la «Roma quadrata» e il mistero del «mundus primitivo», la porta del Regno degli inferi: poi le cinta di mura - Serviane, Aureliane - e ancora il geroglifico dell'Aquila e del Sole, con Costantino. Nel Me-

diocoevo il leone sostituisce simbolicamente l'Aquila, e dal Rinascimento in poi si celebrerà il trionfo delle rovine, nel segno di far rivivere la città antica, caput mundi, luogo di conclusione con i restauri di ricostruzione la città a tre dimensioni: al Museo di arte plastica del Museo della civiltà romana sono qui presentati due plastici finora ignorati dagli storici.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

FUMETTI - L'importanza di chiamarsi Groucho

GIANCARLO ASCARI

Confesso di vivere da un po' di tempo una situazione imbarazzante per via di un fumetto. Una serie di ragioni ereditarie (il naso), oculistiche (gli occhiali), estetiche (i baffi), fanno sì che io mi trovi a somigliare ad uno dei fratelli Marx, Groucho. L'assemblaggio di questi elementi, totalmente casuale, risale a molti anni fa, e mai mi aveva creato finora particolari problemi. Il culto dei fratelli Marx, pur con i molti passaggi televisivi dei loro film, è sempre rimasto limitato ad una cerchia ristretta di cinefili. Da circa un anno, salire su un tram o un bus negli orari in cui questi sono frequentati dalle scolaresche, può significare per me sentirsi apostrofare con «Hei, Groucho, dov'è Dylan Dog». Dylan Dog è un personaggio a fumetti, detective dell'incubo, e il Groucho in questione è il suo assistente. Questa situazione ricorrente è per me la misura personale di un successo. Il successo è quello di Luciano Scavi e Sergio Bonelli, rispettivamente ideatore ed editore della serie Dylan Dog. Infatti, il Groucho in cui mi riconoscono i ragazzi sul tram, non è uno dei fratelli Marx, ma è quello del fumetto. Il quale parla con lo stesso tipo di battute, ma soprattutto con lo stesso stile e lo stesso ritmo a mitraglia del suo doppio cinematografico.

Il recupero di personaggi letterari o realmente esistiti è un uso frequente di molti scrittori di romanzi, ad esempio Stuart Kaminsky, con i suoi polizieschi popolati di attori di Hollywood. Nicholas Meyer con il suo Sherlock Holmes r-



DISCHI - Prokofiev e gli amori di Renata

PAOLO PETAZZI

Il più sfortunato capolavoro di Prokofiev è anche la sua opera teatrale più affascinante, «L'angelo di fuoco», che l'autore non poté mai veder rappresentata (andò in scena a Venezia nel 1955). Ne esiste una sola incisione in francese del 1957, ora la Dg ne ha proposta una nuova registrazione per la prima volta nell'originale russo, diretta da Neeme Järvi con l'Orchestra di Göteborg (2 Cd Dg 431669-2). L'opera, composta nel 1919/1923 e riveduta nel 1926/27, fu scritta senza commissioni, per pura convinzione interiore, in seguito alla lettura dell'omonimo romanzo di Valerij Brjusov del 1907, sebbene il musicista immaginasse le difficoltà che poteva creargli la «inattuabilità», nel primo dopoguerra, del testo di questo simbolista russo. La vicenda, ambientata nel medioevo tedesco, è enigmatica e carica di



DISCHI - Con il soul irlandesi grandi

DIEGO PERUGINI

lan Parker la hitla a mo' di provocazione, ma è serissimo: «Gli irlandesi sono i più neri d'Europa, i migliori a suonare il soul». E per dimostrarlo ci ha addirittura un film, in questi giorni sugli italiani schermi: trattasi di «The Commitments» avventurosa storia di un mucchio selvaggio di ragazzotti della Dublino proletaria. Il soul è la loro evasione preferita, un'oasi di ribellione e riscatto dalla miseranda vita di ogni giorno: insomma, qualcosa di solido e potente da avere fra le mani, un suono libero e selvaggio, sensuale all'ennesima potenza. Come dire che l'emarginazione e la povertà

non conoscono razze e colori, pesano e abbruttiscono ad ogni latitudine: la musica a volte può aiutare. Il soul l'ha già fatto, contribuendo negli anni Sessanta a favorire il processo d'integrazione dei neri, diventando una sorta di bandiera dell'identità «black», l'orgoglio d'avere i migliori artisti in circolazione. E anche nella Dublino degli anni Novanta il soul fa miracoli. Godiamoci quindi questo ripasso di classici in versione irlandese, quasi a testimoniare che anche i «visi pallidi», se ispirati, possono fare buone cose: «The Commitments» (Mca) è infatti una colonna sonora quanto mai gradevole e pimpante. Ci sono una man-

ciata di «cover» ben fatte, pezzi di stona in musica, vengono scomodati nomi come Otis Redding, Aretha Franklin, Wilson Pickett, Isaac Hayes, Al Green e Joe Tex: il tutto ripreso da una band voluminosa e ruspante, con un cantante seducente (sarà il nuovo Steve Winwood?) dalla voce impetuosa, Andrew Strong. I puristi e i nostalgici storcano pure il naso, ma qui scandaio non c'è davvero, solo amore e divertimento. Chi poi volesse approfondire l'argomento non perda l'occasione di rivedere i fasti della Stax di Memphis, l'etichetta discografica favorita del soul: il gruppo Atlantic mette ora in circolazione dodici album originali anni Sessanta, rimasterizzati e ripubblicati per la prima volta in compact disc (a medio prezzo, 18.000 lire circa l'uno). Ci sono Sam e Dave («Hold On, I'm Comin'»), coi loro ritmi ballabili e le voci in dialogo serrato, il bravo Eddie Floyd, destinato a lasciare il segno con «Knock on Wood», brano che vanta una miriade d'imitazioni; l'accoppiata The Mark Keys & Booker T. & The Mgs («Back to Back»), vale a dire la combriccola di «session-man» (musicisti di studio) più affiatata del periodo, anni dopo confluita in parte nei Blues Brothers. E ancora, l'ironico Rufus Thomas («Walking The Dog»), il sensuale Johnnie Taylor dalla scuola di Sam Cooke («Wanted One Soul Singer») e William Bell («The Soul of a Bell»), una delle prime star maschili della Stax. Su tutti, l'ombra del più grande, Otis Redding. Cinque i suoi album ristampati, agli ordini di una voce emozionante e drammatica, intrisa di gospel e sofferenza: istintivo e selvaggio, ma anche dolcissimo e struggente. Redding ha rappresentato uno dei momenti più alti nella storia della musica nera.

fiaccheggianti (a destra) della Dc. Visti a tanti anni di distanza producono un curioso effetto: sembrano perfettamente somiglianti. Radicialmente opposti sul terreno politico e ideologico, appaiono della stessa pasta sul piano stilistico e linguistico. Retrodatati agli anni Trenta più che progettati verso gli anni Cinquanta. Se il film dei Comitati Civici gronda di tutto l'armamentario anticomunista, che oggi appare comico più che truce, quelli del Pci non sono da meno per ridondanza, per populismo, per enfasi retorica. Insomma, è la forma del materiale cinematografico che accomuna due punti di vista opposti. Una volta di più ci si rende conto oggi della mediale sottovalutazione in cui la sinistra (e il Pci in particolare) è «storicamente» incappata rispetto all'autonomia linguistica ed estetica dell'universo audiovisivo.

VIDEO - Destra e sinistra sul '48

ENRICO LIVRAGHI

L'accoppiata libro-cassetta è ormai una presenza consueta nei negozi specializzati, e anche nelle edicole, ma questa di cui ci occupiamo (il libro è «1948 in Italia. La storia e i film», e relativo video) sembra decisamente qualcosa di nuovo. Intanto perché l'editore ha un nome prestigioso: La Nuova Italia, di Firenze. E inoltre perché questa volta il video è concepito come supporto visivo di un'antologia di interventi curata da Nicola Tranfaglia (è destinata, comunque, soprattutto alle librerie). Il tema di fondo della pubblicazione è, in buona sostanza, un approccio al rap-

INRIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

Quasi una «fanzine» sul cinema d'oggi

Ha già quattro anni, ma non li dimostra. Ha cambiato veste editoriale, si vende in qualche libreria, ma emana ancora il fascino di una fanzine. Un grande pregio: niente presunzione, niente accademismo, nessuna omologazione. Si chiama «Titoli di coda», è stampata a Milano e ha un direttore-editore giovanissimo (Alberto Anile). Da giovani è fatta, forse studenti, certo non professionisti, o comunque non ancora. Del non-professionismo presenta tutte le ingenuità e tutti i vantaggi: eccessi e semplificazioni, ma anche entusiasmo, slanci, disinvoltura e sprigio per gli equilibri e la compatibilità che a volte ammorbano «certe pubblicazioni accreditate». È una rivista di cinema, ma non solo: produce incursioni nella musica, nella letteratura, nel teatro.

Il numero attuale (luglio-agosto '91) appare piuttosto articolato. Vi si trovano, tra gli altri, una serie di interventi sul cinema di stagione (De Palma, Bertolucci, Coppola, ecc.), irruzioni nella scena dei gruppi musicali (Rain Tree Crow, ma anche il sempiterno Bob Dylan), una intervista con Michele Serra, direttore di «Cuore», un rendiconto sullo stato del giovane cinema italiano indipendente (la rassegna Film-makers di Milano), e molto altro ancora. Ma soprattutto una intera sezione si presenta interessante e particolarmente curiosa: quella dedicata al tema della strada, o meglio delle «strade».

Figure, personaggi, capostipi, epigoni, miti e riti della cultura on the road. Un percorso poliverso dentro la musica, il cinema, i libri e la storia. Da James Dean a Keith Richards, dal rap alle bande metropolitane, sullo sfondo delle masse erranti della Grande Depressione, gli Hobos, la nuova Frontiera, e poi la Beat Generation, gli Hippies, il movimento. C'è una lunga strada che va dall'ombra del cowboy che si perde cavalcando nel tramonto fino a «Cuore selvaggio» e passa per Easy Rider, Beep Beep e Will Coyote, Fandango, Furore, Wim Wenders, King of the Road, Highway 66, Woody Guthrie.

Niente di nuovo, si direbbe, tutto già deglutito, digerito, assimilato. Un tema evergreen, a quanto pare, che rispunta di tanto in tanto al centro dell'immaginario giovanile da più di trent'anni. Però, come mai? Chi sono questi ragazzi che sembrano lontani anni luce dalle maschere ideologiche del post-moderno? Non appaiono proprio fuori dal mondo se percepiscono che una cosa è il mito «on the road», altra cosa è la strada, vera, quella dura, coatta, affamata, quella, per esempio, cui sembrano inchiodati gli extracomunitari che «invadono» la nostra splendida civiltà eurocentrica, la strada che la fa da padrone nei libri del senegalese Pap Kouma («Io, venditore di elefanti») e del tunisino Salah Methnani («Immigrato»), messi lì a coronamento del «viaggio».